



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA VOCE DEGLI ITALIANI

Ritaglio del Giornale..... (LONDRA)

del..... 1.XII.79 ..... pagina..... 8.....

## CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA S. Paolo del Brasile, 8-11 novembre '79

Iniziare un articolo con il dire che si intenda dare il resoconto di un convegno, è un sicuro condannarsi alla non-lettura. Specie nel campo dell'emigrazione, da qualche tempo a questa parte i convegni sono un copione l'uno dell'altro. Su un fronte si gridano le solite legittime denunce e rivendicazioni, mentre sull'altro si proclamano le solite buone intenzioni. Per cui oggi, per fare un convegno come si deve, basterebbe forse fotocopiare interventi e mozioni del convegno precedente. Per fortuna che, in margine a detti convegni, c'è modo e spazio per qualche capatina turistico-culturale; altrimenti in sala finirebbero per esserci più uscieri che congressisti.

Tutto questo solo per dire che non ci dilungheremo a descrivere i dibattiti... macchè dibattiti! ... ad elencare la passerella di oratori più o meno tribuneschi. Perché di tribuni se ne sono sempre a iosa, grazie anche allo Stato Italiano che naviga beato tra inadempienze e latitanze. E il bello è (o il brutto) che, a forza di denunciare inadempienze e latitanze, si finisce per misconoscere anche quel poco o pochissimo che è stato fatto. Citiamo alcuni casi: stipulazione di accordi di sicurezza sociale, sovvenzioni alla stampa d'emigrazione, iniziative scolastiche, elezioni europee (meglio forse non parlarne!), convegni d'ogni specie, compreso quello di S. Paolo che ogni pretesto avrebbe potuto fare accantonare. Insomma anche a S. Paolo ci fu un pronunciamento all'unisono, da sinistra e da destra; non si è fatto niente o, per dirla alla Bartali, tutto è da rifare. E chi volesse sapere cosa sia in pratica questo NIENTE o TUTTO, avrà già fra mano abbondante carta stampata da sfogliare e consultare.

Qui noi vorremmo fare soltanto un breve cenno sull'incidente che rischiò di mandare all'aria il convegno. Come si sa, in Argentina c'è un sistema di repressione. Tra i detenuti politici ci sarebbero circa 300 connazionali (una trentina con passaporto italiano); mentre degli «scomparsi» (e dichiarati morti per legge) ben il 60% sarebbe di

origine italiana (su un totale che, secondo l'Amnesty International, va da un massimo di 15.000 a un minimo di 7.000). Dovendosi dunque trattare delle «condizioni di vita» degli emigrati italiani nell'America Latina, era chiaro che si sarebbe finito per parlare anche di coloro che per l'appunto erano stati privati dei loro diritti civili e politici.

Buona parte della delegazione italiana di Argentina, temendo facili strumentalizzazioni da parte di chi vive lontano dalla scena politica argentina, parve invocare a sé il problema o addirittura escluderlo dall'ordine del giorno, anche in ragione della cautela con cui si sarebbe dovuto trattarlo, a beneficio di coloro stessi che ne erano coinvolti. Pochissimi ci parvero coloro che tendessero a criminalizzare il dissenso, asserendo che detenuti e scomparsi se l'erano meritata, recando così danno oltre che a sé anche alla collettività italiana di Argentina. Si finì per discutere non più sui diritti conculcati di quei malcapitati, ma sulla libertà di parola al convegno. Un estremo e abile intervento dell'ex-Sottosegretario Foschi salvò la situazione. Ognuno poi al microfono fu libero di dire la sua; e alla fine si giunse addirittura a ricomporre l'unità, quando un applauso plebiscitario accolse la proposta dello scalabriniano P. Edoardo De Gaudenzi, Direttore del CADEMS di Buenos Aires, il quale suggerì di inviare un messaggio di solidarietà a tutti coloro che, in ogni parte del mondo, sono privati ingiustamente dei loro diritti sociali e politici. E già, perché ci si può anche dividere in un confronto ideologico e soprattutto in una spartizione di torta; ma dividersi di fronte e un dramma di fratelli sarebbe davvero aberrante.

Postilla finale. Grandi consensi ottenne anche l'intervento di un altro scalabriniano, il P. Umberto Marin. Egli proclamò a mo' di appello più che di slogan, che «La politica DEGLI emigrati si fa CON gli emigrati». Ma su questo avremo modo di ritornare in seguito.

U.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES).....

del.....-1.VII.1979.....pagina.....

Direttiva CEE sulla scuola dei  
migranti

# Non aspettiamoci miracoli

Non è mai troppo tardi, ma è tempo... La Direttiva della CEE sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti comunitari sarà d'applicazione nei Nove Paesi della Comunità Europea nel 1981.

A che punto è il processo di attuazione nei diversi Paesi? Cosa si fa per preparare gli insegnanti ai nuovi compiti, quali sono gli adattamenti delle strutture scolastiche sia per quanto riguarda l'integrazione degli scolari migranti nella scuola locale sia per quanto riguarda l'inserimento del corso di lingua e di cultura d'origine del bambino emigrato nell'ordinamento scolastico locale?

Sono tutte domande legittime alle quali tuttavia non si è ancora in grado di fornire notizie che non siano frammentarie e quindi insoddisfacenti. Si sa che in alcuni Paesi comunitari, ove più che in altri si constata una considerevole disoccupazione tra il corpo insegnante, si stanno intensamente preparando dei docenti locali, e quindi non della nazionalità del migrante, all'insegnamento della lingua d'origine del fanciullo migrante. Si sa di determinati progetti che a livello nazionale esaminano in concreto l'adattabilità della legislazione locale ai criteri, come si sa vincolanti, della Direttiva comunitaria.

Altro non si sa. La diplomazia italiana, conscia del fatto che sostanzialmente la direttiva CEE va incontro ai problemi dei suoi nazionali, sonda le intenzioni dei diversi governi. Per il momento si è a livello di sondaggi e non sembra che da Roma giungano segnali univoci di trattazione di una materia così fondamentale, anche perchè l'Italia non è più avanzata di altri Paesi nella ricerca di soluzioni.

Lo scrivemmo a suo tempo quando la Direttiva fu approvata dal consiglio dei ministri della CEE: non è sufficiente l'entrata in vigore della Direttiva che affida, come si sa, ai Paesi d'accoglienza il compito e gli oneri di organizzare l'insegnamento del figlio del migrante sia nella scuola locale sia per l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine, è necessario, e lo è oggi più che mai, che lo Stato d'origine si faccia carico dell'indirizzo che tale insegnamento, soprattutto quello riguardante la sua lingua e la sua cultura, dovrà imboccare per venire incontro ai problemi dei migranti.

Sgombriamo subito il campo da un eventuale equivoco. La Direttiva CEE non è più al passo dei bisogni attuali e futuri delle collettività emigrate italiane, è semplicemente l'adattamento a livello scolastico del concetto di libera circolazione dei lavoratori, cioè dello spostamento del lavoro verso il capitale e non viceversa, e quindi presuppone nell'ambito della Comunità Europea una certa rotazione di persone.

Ora, i dati statistici ce lo dimostrano (vedi Sole d'Italia del 17/11/1979 pagina 2), tutte le collettività italiane in Europa presentano chiaramente una tendenza considerevole alla stabilità soprattutto nelle sue frange più giovani le quali tendono ad aumentare invece che a diminuire, mentre i criteri d'intervento della Direttiva CEE privilegiano l'inserimento al momento del suo arrivo del figlio del migrante nell'ambito scolastico locale e la conservazione in quell'alunno, attraverso l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine, di possibilità di reinserimento dello stesso nell'ordinamento scolastico del Paese d'origine.

Sono chiaramente due criteri assurdi questi ultimi, se non verranno adeguatamente adattati ai nuovi bisogni e che limitano di fatto al solo problema-linguistico l'intervento dello Stato di accoglienza. L'esempio del Belgio, paese in cui si preparano insegnanti belgi per l'insegnamento dell'italiano, ci conferma che scopo principale delle autorità di questo Paese è quello di aiutare il bambino migrante, sprovvisto dell'uso della lingua locale, ad inserirsi più celermente nel tessuto locale e a conservare l'uso della sua lingua per un eventuale rientro in Patria. Condizioni, ripetiamo, che si verificheranno per pochi bambini e non per la stragrande maggioranza degli altri per i quali sembra più adatto un intervento mirante a compensare, con l'ausilio di un insegnante della propria nazionalità, deficienze riscontrate nel corso dell'anno scolastico e a ritrovare con l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine un'identità nazionale e culturale che equilibri le carenze psicologiche del bambino confrontato con realtà familiari e scolastiche diverse.

Ci chiediamo: insegnanti di nazionalità belga, in possesso di un italiano scolastico, sono in grado di far fronte a queste esigenze? e se non ne sono in grado, cosa fa l'Italia per proporre al Belgio e ad altri Paesi insegnanti italiani sufficientemente a conoscenza dei metodi della didattica locale per poter venire incontro alle deficienze scolastiche riscontrate nell'alunno italiano a livello della scuola del Paese d'accoglienza?

Perchè, per noi è ormai chiaro, o la Direttiva CEE viene adattata, attraverso intese bilaterali tra l'Italia e gli altri Paesi, ai bisogni reali delle nostre collettività, che sono esigenze di integrazione armoniosa nella società locale, e allora la Direttiva risponde a quei bisogni, o la Direttiva CEE viene applicata secondo concetti superati e naufragherà nell'indifferenza delle collettività e quindi fallirà al suo compito.

Nella seconda ipotesi, l'Italia che forse aveva pensato di accollare ai Paesi d'accoglienza gli oneri e gli oneri di politica scolastica, si troverà nella necessità di continuare nell'attuale sistema di corso doposcuola inadatto allo scopo e nell'impossibilità quindi di destinare quelle risorse ad una politica di centri socio-culturali che permetterebbero di orientare, finalmente, anche in direzione degli studenti che hanno superato la scuola dell'obbligo, e degli adulti, una politica linguistica e culturale che nella giusta comprensione di una lungimirante politica nazionale, è la sola veramente redditizia, nei due sensi, nei confronti della collettività degli emigrati italiani.

Il desiderio di riscoperta della propria identità culturale, si fa sempre più forte, mano a mano che prosegue il processo di integrazione. Gramsci ha scritto: « Chi non sa da dove viene, non sa dove deve andare ». Molti nostri giovani italiani, stanno lentamente scoprendo questa verità.

E' quindi necessaria una politica di riscoperta culturale, a livello di massa, che gli Istituti di cultura non sono oggi in grado di effettuare e che la Direttiva CEE limita agli alunni della scuola dell'obbligo.

A Roma, si parla di riunire un'assemblea degli italiani all'estero. Si ponga all'ordine del giorno la scuola e la cultura degli emigrati, e si farà opera veramente utile.

Ettore ANSELMINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA VOCE D'ITALIA

(CARACAS)

Ritaglio del Giornale.....

del. 25/XI - 1/XII/79

pagina..... 6

## Più' rispetto, Signor Console

Ed eccovi, "dulcis in fundo", l'opinione di un connazionale irritato dalle dichiarazioni fatte recentemente alla "Voce" dal Console Generale Dr. Alessio Carissimo:

Signor Console Generale d'Italia, vorrei rispondere alle dichiarazioni da voi date alla "Voce d'Italia" e riprodotte da questa nel Numero 7197 dell'11-17-79 con l'articolo dal titolo "Un grosso Comune chiamato Italia". Forse io sono un uomo di modesta cultura e non so esprimermi in forma perfetta, comunque sono un cittadino di questa comunità chiamata "Italia" residente in Venezuela, che secondo le vostre dichiarazioni sembrerebbe popolata da ritardati mentali; da persone che giungono al Consolato Italiano ricordando solo di essere italiani ma senza sapere né dove sono nati, né quando o che sanno di essere sposati ma non ricordano la data del matrimonio e non hanno ben chiaro neanche ciò che vogliono. Probabilmente non sapranno neanche dove si trovano e tutte queste amnesie sono la logica conseguenza delle interminabili "colas" che si formano nel nostro Consolato.

Signor Console Generale, forse dovrei ringraziarla e non solo da parte mia ma a nome di tutta la collettività per l'onore che ci fa con la sua sola presenza; d'altra parte noi emigranti dovremmo ormai essere abituati all'idea che quando si lascia la terra natia sono molti i bocconi amari e le umiliazioni che bisogna sopportare e che ci sono forniti non solo da gente straniera ma anche dagli stessi Rappresentanti del Governo Italiano. Penso proprio, signor Console, che le sue parole non ce le meritiamo. Siamo tutti ormai da 20 e 30 anni in questo Paese e dal momento stesso in cui abbiamo messo piede al Porto di "La Guaira" abbiamo iniziato a lavorare sodo e ognuno nel suo campo ha contribuito alla crescita del Venezuela sia per ciò che riguarda il campo industriale che per quello commerciale o quello culturale.

Abbiamo seminato le nostre abitudini, i nostri costumi in questa seconda Patria adottiva. Il popolo venezolano ci ha aperto le sue porte, ci ha fatto lavorare e tra tutte le collettività residenti in Venezuela siamo i più stimati. E tutto questo per poi sentirsi dire un bel giorno che siamo dei ritardati mentali che non ricordano dove o quando sono nati né quando si sono sposati. Signor Console Generale, voglio ora raccontarle un aneddoto accaduto a me vari anni fa e precisamente nel '50. Io ricevetti un telegramma dal Consolato che mi pregava di presentarmi "immediatamente" al Consolato. Io, il giorno dopo per evitare interminabili file d'attesa, mi recai molto presto agli uffici consolari ma il Vice Console preferiva ricevere persone più importanti e più colte di me e, senza rispettare alcun ordine d'arrivo, mi dissero di tornare al pomeriggio.

Logicamente persi la pazienza e andai ugualmente nell'ufficio del vice-Console che stava discutendo con una signora, per chiedere spiegazioni circa il telegramma. Alla risposta del Vice Console di tornare nel pomeriggio, strappai il telegramma e glielo lasciai sul tavolo. Mai più ne seppi niente.

Signor Console Generale d'Italia, le uniche persone che vengono trattate bene da voi sono un gruppo che sfrutta l'Assistenza Consolare oppure le Agenzie di Viaggi che hanno il proprio Padrino.

VINCENZO DI CARLO  
CEDULA N. 6199514



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA VOCE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....(CARACAS).....

del. 25 XI - I. XII ..... pagina..... 1

IN DISCUSSIONE AL SENATO

# UNA "ENMIENDA" CHE SANCISCE LA "GHETTIZZAZIONE" DEI NATURALIZZATI

Essa, con tutte le sue limitazioni, non risponde affatto alla generosa apertura democratica della classe politica e dirigente venezolana - Sarebbe meglio accantonarla.

CARACAS. - Svuotata del contenuto che avrebbe dovuto appagare le attese dei naturalizzati, strutturata in forma tale che sembra smentire la generosa apertura democratica della classe politica e dirigente venezolana, la proposta di emendamento costituzionale relativa all'estensione dei diritti civili e politici a quanti - venuti da fuori - hanno eletto a loro Patria il Venezuela è arrivata al Senato per esservi discussa. La proposta risente delle pressioni esercitate dagli influenti settori che l'hanno pervicacemente osteggiata. I legislatori hanno cercato di salvare capre e cavoli finendo con lo scontentare i più direttamente interessati. Se la legge dovesse essere varata così com'è, con tutte le limitazioni in essa contenute, finirebbe col venir meno al suo obiettivo fondamentale - quello di stabilire una giusta parità nei doveri e nei diritti tra nativi e oriundi - e sancire la ghettizzazione dei naturalizzati. E' chiaro che, trattandosi di una proposta di legge, essa potrebbe essere corretta in sede di dibattito, ma nutrire speranze del genere è peccare di ottimismo. Al limite, sarebbe stato meglio accantonarla. Di positivo v'è da segnalare l'

innovazione, a suo tempo suggerita dal Presidente della Repubblica Dr. Luis Herrera Campins, relativa alla nazionalità la cui revoca dovrà essere prerogativa esclusiva della Corte Suprema di Giustizia e non, com'è avvenuto fino ad oggi, un fatto d'ordinaria amministrazione.

La proposta di legge, così com'è oggi, è stata redatta da una Commissione che presiede il Dr. Gonzalo Barrios e della quale è Vice Presidente il Dr. Oswaldo Alvarez Paz.

Il progetto precedente - ha ricordato il Dr. Gonzalo Barrios - era assai più ampio e generoso. - La necessità di raccogliere consensi il più ampiamente possibile ha portato a tante, troppe limitazioni.

Se ci fosse concesso il diritto di farci interpreti presso il Parlamento dei sentimenti di dei naturalizzati dovremmo esprimerci in termini di delusione, di frustrazione. Ma non è costume di gente che ha la saldezza morale dei pionieri quello di piangere. Diremo soltanto, perché se non lo facessimo verremmo meno alla lealtà verso il Venezuela, che se la legge dovesse passare così com'è s'aprirebbe nella storia della democrazia venezolana un capitolo del quale nessuno, né la classe politica venezolana né noi potremmo mai menare vanto.

Ed eccovi di nuovo la parte dell'"Enmienda Constitucional" che riguarda i naturalizzati:

## EL CONGRESO DE LA REPUBLICA DE VENEZUELA

Requerido el voto de las asambleas legislativas de los estados: Anzoátegui, Apure, Aragua, Barinas, Bolívar, Carabobo, Cojedes, Falcón, Guárico, Lara, Mérida, Miranda, Monagas, Nueva Esparta, Portuguesa, Sucre, Táchira, Trujillo, Yaracuy y Zulia, y visto el resultado favorable del escrutinio, decreta la siguiente

### ENMIENDA N° 2 DE LA CONSTITUCION

Artículo 1º. - Tendrán los mismos derechos que los venezolanos por nacimiento, los venezolanos por naturalización a partir del octavo año siguiente a la obtención de la nacionalidad venezolana, siempre y cuando hayan residido ininterrumpidamente los tres últimos años en el país. Por tanto, podrán ser elegidos y designados para el ejercicio de cualquier función pública, con excepción de los correspondientes a los siguientes cargos que quedan reservados a los venezolanos por nacimiento y a los venezolanos por naturalización a que se refiere el Artículo 45 de la Constitución:

- 1) Presidente de la República; e igualmente la persona llamada a suplir sus faltas absolutas o temporales.
- 2) Senadores al Congreso de la República.
- 3) Presidente de la Cámara de Diputados.
- 4) Magistrados de la Corte Suprema de Justicia.
- 5) Ministros y gobernadores de estados.
- 6) Los cargos y grados de la jerarquía militar que determinen las normas legales relativas a las Fuerzas Armadas Nacionales.

(Lx. .i. forniti dal Ministero degli Esteri)

## Bilancio sbilanciato

**L**A « Nota preliminare » al bilancio preventivo per il 1980 del Ministero degli Affari Esteri è, per il secondo anno, un documento dal contenuto altamente drammatico. Drammatico perché esplicita senza le consuete sfumature diplomatiche i dati di una situazione reale insostenibile: pochi soldi, pochi funzionari, pochi servizi, grande precarietà di tutta la struttura che assiste l'Emigrazione.

Si può dire che la « Nota preliminare » è il canale preferito dagli alti funzionari della Farnesina-Emigrazione per manifestare il proprio malumore a proposito delle ristrettezze finanziarie in cui la DGEAS è costretta a muoversi.

Partiti e sindacati, Governo e Parlamento sono chiamati direttamente in causa e gli viene rimproverato crudamente di non mantenere in sede di discussione del bilancio quelle promesse di maggiori sostegni finanziari all'Emigrazione che rinnovano ad ogni manifestazione pubblica.

Qui — dice la « Nota » — si rischia addirittura di chiudere i consolati, altro che dare attuazione alle direttive della Conferenza dell'Emigrazione! Qui si sta per mandare a casa quei funzionari che restano nei consolati, altro che infoltire di nuovo personale le sedi già carenti!

Certo, non si può dare torto all'estensore della « Nota », ma proprio perché ci troviamo d'accordo pensiamo di potergli anche chiedere: come mai la carenza di fondi finanziari si ripercuoterebbe così pesantemente sulla assistenza all'Emigrazione e lascerebbe pressocché indenne gli Affari Politici?

Per il 1980 il Ministero degli Affari Esteri potrà disporre di una dotazione di bilancio pari a 431 miliardi di lire con un incremento di 97,8 miliardi.

Queste sono le cifre contenute nella tabella 6 — bilancio preventivo di spesa del MAE per il 1980 — del bilancio generale dello Stato per il prossimo anno.

Del sostanzioso incremento di bilancio beneficeranno alcuni capitoli in particolare il 4574 che stanziava 47 miliardi per la cooperazione economica e tecnica con i Paesi in via di sviluppo. Dei rimanenti 50 miliardi cinque andranno ad incrementare il contributo dell'Italia alla Agenzia Spaziale Europea.

Dei restanti 45 miliardi di aumento circa venti andranno a beneficio del personale in servizio presso il Ministero (+ 7,3 miliardi) e del personale in servizio all'estero (+ 13,7 miliardi).

Insomma, come mai i fondi per l'Emigrazione subiscono una continua contrazione mentre i fondi per le altre attività d'istituto del MAE, pur se tuttaloro che esuberanti, si trovano sempre?

E di conseguenza troviamo qualche difficoltà a capire perché se riduzione di personale deve proprio esserci questa inderogabilmente e inevitabilmente va a colpire la rete consolare e di assistenza all'Emigrazione. Il personale degli Affari Politici, quello degli Affari Economici, quello degli Affari Ecologici appartengono forse ad un'altra parrocchia? E' pagato da una struttura diversa rispetto a quello dell'Emigrazione?

Noi, sommessamente, diciamo di non credere che il personale delle tre Direzioni generali del Ministero Esteri abbia destini economici molto differenti. Noi, forse sbagliando, riteniamo che tutti i funzionari abbiano un riferimento comune che è il Ministero nel suo complesso.

Né ci pare abbia valore la inevitabile obiezione che vuole i destini economici delle Direzioni generali segnati dalle disponibilità dei singoli capitoli delle varie rubriche di bilancio. C'è sicuramente qualcuno, e più di uno, che contratta con il Tesoro, con il Ministro degli Esteri, con la

Tra il personale in servizio all'estero i contrattisti saranno i meno favoriti, difatti per loro è prevista una riduzione di stanziamento di 300 milioni, da 7,5 miliardi a 7,2 miliardi.

Le relazioni culturali con l'estero hanno avuto un aumento di fondi appena inferiore ai dieci miliardi di lire. A favore del personale in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero vanno sei miliardi e ottocentocinquanta milioni in più dello scorso anno (da 36,790 a 43,640 miliardi).

Gli Istituti di cultura avranno 900 milioni in più e toccheranno quota tre miliardi.

Infine, i capitoli di bilancio compresi nella Rubrica 6 titolata « Servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero ».

Lo stanziamento totale per il 1980 è di 29,890 miliardi di cui 25,480 miliardi destinati specificamente ad interventi nel

settore emigrazione. Rispetto all'anno precedente l'incremento, sempre riferito ai capitoli che riguardano strettamente gli interventi nell'emigrazione, è di 3,81 miliardi.

Un miliardo in più è destinato alla assistenza delle collettività — da sei a sette miliardi. Un altro miliardo in più — da 3,5 a 4,5 miliardi — è stanziato per i contributi agli enti e associazioni che assistono le collettività all'estero. Un miliardo e ottocentodieci milioni in più — da 990 milioni a 2,8 miliardi — arricchiscono il capitolo 3553 che riguarda l'azione informativa generale della Direzione generale dell'Emigrazione.

E' mantenuto in vita con la medesima dotazione finanziaria dello scorso anno il capitolo 3535 che riporta gli stanziamenti a favore del Comitato consultivo degli italiani all'estero, importo cento milioni.

Miliardi. In questa eguaglianza apparente il 23 per cento della diplomazia equivale a 30 miliardi, quello dell'Emigrazione equivale a sette miliardi.

C'è speranza perché il sistema di redazione e strutturazione del bilancio venga modificato? Noi crediamo di no perché ci sembra che il Governo abbia tutt'altra inclinazione, il Parlamento tutt'altro interesse e l'Amministrazione una assoluta indisponibilità a modificare la attuale situazione. S.G.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SOLE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (BRUXELLES)

del... 1. DIC. 1979 ..... pagina... 6

# I contrattisti del voto europeo e la difesa del loro posto di lavoro

Siamo pregati di pubblicare quando segue:

«L'organizzazione delle prime elezioni dirette del Parlamento Europeo e il diritto sancito del voto in loco per gli Italiani residenti nei Paesi comunitari hanno coinciso, tra l'altro, con l'assunzione, sul luogo ed a tempo determinato, di cento contrattisti da

assegnare agli Uffici elettorali presso i vari Consolati italiani dell'area comunitaria.

Assunti per un periodo di nove mesi, detti contrattisti hanno terminato o terminano in questi giorni la loro attività.

Coscienti dell'assunzione avvenuta a suo tempo per periodo definito, i « Contrattisti del voto

europeo » tuttavia, non da oggi, hanno sperato in un rinnovo del rapporto di impiego. E questo per ovvie, umane e comprensibili ragioni di aspirazione ad un posto di lavoro, ma anche per motivazioni obiettive, riconosciute del resto anche a livello politico, sindacale, dalla stessa Amministrazione e da gran parte dell'opinione pubblica, concernenti e la carenza delle strutture consolari esistenti, nonché la insufficienza del personale in servizio, e le aspettative, spesso deluse, degli stessi connazionali; come è avvenuto, per esempio, anche in occasione del voto europeo.

I « Contrattisti del voto europeo » hanno sperato infatti nel rinnovo del loro contratto di lavoro confortati dall'impegno messo e dalla mole di lavoro svolto, in condizioni non sempre facili, prima, durante e dopo lo svolgimento delle votazioni europee, a fianco e in prima fila con il personale consolare, ma pure per la consapevolezza dell'importanza che il lavoro da loro intrapreso, e non certo esaurito, sia portato avanti (si pensi all'organizzazione ed aggiornamento dell'anagrafe consolare...); e inoltre per il desiderio che la loro esperienza non vada perduta. A meno che non si voglia fare del voto europeo e del tanto auspicato diritto del voto in loco un avvenimento unico ed irripetibile.

Ragioni queste, e ve ne sono altre, che sembrano già sufficienti ai « Contrattisti del voto europeo » per aspirare a mantenere vive speranza e desiderio, che è poi desiderio di lavorare; e per difenderle con tutti i mezzi leciti affinché appunto il prezioso lavoro iniziato e l'esperienza fatta possano continuare ad essere utilizzate al fine di dare una prima risposta alle intenzioni, ricordate anche in sede di Parlamento Europeo, di potenziare le strutture diplomatico-consolari nell'interesse della collettività italiana all'estero.

All'attenzione dell'opinione pubblica, della stampa, dei Partiti politici, dei Sindacati, delle Associazioni, delle Personalità pubbliche i « Contrattisti del voto europeo » pongono dunque il loro problema; ripropongono la loro candidatura come un sia pur limitato ma doveroso, iniziale approccio per la soluzione di necessità e carenze delle strutture diplomatico-consolari nell'area comunitaria.

Essi sollecitano quindi appoggio e solidarietà, al di fuori della logica del tutto o niente, della soluzione radicale o nulla, che porta spesso all'immobilismo o che serve a nascondere cattiva volontà, consapevoli di difendere sì il loro posto di lavoro ma nello stesso tempo gli interessi della collettività italiana all'estero.

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DEL SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE SUI PROBLEMI DEI FIGLI NATI DA "DUE CULTURE". - Il convegno di studio indetto dalla sezione italiana del Servizio Sociale Internazionale sul tema "Due culture: quali i problemi dei figli?" si è chiuso con una tavola rotonda che ha visto l'on. Francesco Compagna nelle vesti di moderatore ed alla quale hanno preso parte il giornalista Bruno Tedeschi, il prof. Antonio Vitiello, il sen. Learco Saporito, l'on. Alfredo De Poi. In precedenza, dopo la relazione introduttiva del Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz e quella del dr. Enrico Palermo dell'Ufficio per l'Italia della CEE, vi erano stati gli interventi del prof. Franco Mosconi sulla condizione giuridica dei figli nati da matrimoni misti, del dr. Luigi Montoro sulla riforma dell'assistenza ai minori in Italia e sugli indirizzi legislativi, del prof. Giovanni B. Sgritta sulle prospettive di intervento sociale nel settore dei matrimoni misti, del prof. Adriano Ossicini sull'influenza di due culture diverse nella formazione del bambino.

Il problema dei matrimoni misti in generale è stato anche al centro della tavola rotonda. Sono state quindi un po' trascurate, come ha fatto presente quasi alla fine la signora Graziella Praturlon del SSI, le questioni di carattere assistenziale che sorgono nei riguardi dei figli e che sono troppo particolarmente gravi nel momento in cui tali matrimoni entrano in crisi. Dall'esperienza degli assistenti sociali del SSI risulta infatti che i figli non sono sufficientemente tutelati dalle leggi vigenti. Comunque alla tavola rotonda sono emersi alcuni elementi per taluni aspetti sorprendenti, come quello, riferito dal giornalista Tedeschi, che i matrimoni tra italiani e tedeschi sono quattro volte meno numerosi di quelli tra cittadini tedeschi e donne italiane. E' stato pure posto l'accento sul fatto che i matrimoni misti sono "europeisticamente" desiderabili, nel senso che contribuiscono alla saldatura, alla migliore conoscenza dei popoli, in particolare dei popoli dell'Europa comunitaria. Dobbiamo però stare attenti alla suggestione di una certa retorica, per cui gli emigrati sarebbero i primi cittadini d'Europa, mentre sono quelli che hanno dovuto maggiormente sacrificarsi e che trovano tanti ostacoli nel collocarsi in una realtà diversa da quella in cui sono nati. Sono state richiamate anche le difficoltà di inserimento scolastico dei figli degli emigrati e su tale argomento è intervenuto il Consigliere Antonio Venturella che dirige l'Ufficio scuole della Direzione Generale Emigrazione, che ha sottolineato la richiesta proveniente dalle nostre collettività all'estero di incrementare i corsi di lingua e di cultura italiana per i ragazzi inseriti nelle scuole dei Paesi di accoglimento. Da ciò la necessità di potenziare i capitoli di bilancio destinati alla realizzazione di tali corsi. Ma c'è chi non si è detto d'accordo su tale esigenza, ed ha parlato dell'opportunità invece di "tagliare il cordone ombelicale" rappresentato dai corsi di lingua e di cultura italiana per favorire una più rapida integrazione nei Paesi di accoglimento (sen. Saporito). Secondo tale concezione sarebbe un errore di fondo "mantenere il dualismo delle aspirazioni".

Un breve intervento del Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Sergio Angeletti, ha riportato il discorso al tema centrale del dibattito. I matrimoni misti - ha detto - esistono e continueranno ad esistere, e probabilmente diventeranno anche più numerosi. Bisogna quindi vedere il problema da un punto di vista dinamico anche rispetto a quello che avviene in Italia, alla presenza nel nostro Paese di mezzo milione di stranieri, che potranno diventare anche un milione in un futuro non troppo lontano. Avremo certo un maggior numero di matrimoni misti anche in Italia e quindi dobbiamo prendere atto di questa realtà costituita dal matrimonio misto, con tutte le difficoltà e i drammi che può rappresentare per i figli in caso di rottura. Dobbiamo inoltre favorire una mentalità di accettazione e non di messa al bando di questo fenomeno. Se pensiamo alla realtà nordamericana e alla stessa realtà francese, indubbiamente il matrimonio misto non è stato poi un fallimento, ma un elemento che ha contribuito all'arricchimento delle due culture. Ed anche per l'Italia questa è la prospettiva che dobbiamo tener presente se pensiamo ad una posizione di apertura o non di ghettizzazione nei confronti di questa real-



## Interessante convegno del Sioi

# La "doppia cultura" dell'emigrazione

Il fondo sociale europeo ha speso nel '79 oltre 17 miliardi per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori stranieri nei paesi della CEE  
Problemi umani e sociali della duplice identità educativa

ROMA — Una tavola rotonda, presieduta dall'on. Francesco Compagna, vice presidente del Servizio Sociale Internazionale, alla quale hanno partecipato l'on. Alfredo De Poi, il sen. Learco Saporito, il dott. Bruno Tedeschi e il prof. Antonio Vitiello, ha concluso i lavori del convegno: «Due culture: quali i problemi dei figli?» promosso dal Servizio Sociale Internazionale nel quadro delle iniziative per l'anno internazionale del bambino.

Due gli interrogativi del convegno: quali i problemi dei figli nati da individui appartenenti a culture o nazionalità diverse e quali le prospettive per gli interventi sociali in loro favore? Gli orientamenti del Governo sono stati illustrati dal Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz nell'analisi delle problematiche connesse alla mobilità della popolazione.

Tre i punti evidenziati: I problemi delle collettività italiane all'estero la cui casistica è differenziata — se si tratta di emigrazione recente o remota — e per zone geografiche; il fenomeno dei rientri dall'estero per i quali —

ha affermato Santuz — si sta già operando con regolarità e con buoni risultati in collaborazione con le Regioni; l'elevato numero dei lavoratori stranieri in Italia (si calcolano 500 mila unità destinate ad aumentare).

Da questi tre aspetti emergono i problemi dei figli e del loro inserimento nel paese di emigrazione. Il Parlamento ha varato la legge n. 153 nel '71 che prevede iniziative di scolarizzazione all'estero. Tra queste si contano oggi 5.500 corsi di lingua e cultura italiana (88.000 alunni), 650 classi e corsi di inserimento (13.000 alunni), 200 corsi di scuola materna (4.400 bambini) e poco meno di 300 iniziative parascolastiche (6.000 alunni circa). Queste iniziative godono del fattivo apporto dei governi locali. Se da un lato c'è il tentativo di salvaguardare il patrimonio culturale nazionale, ha concluso Santuz, c'è dall'altro la visione positiva dei matrimoni misti che provocano un'integrazione nel paese di accoglimento.

L'orientamento della Cee, esposto dal dott. Enrico Palermo, per

i giovani al disotto dei 15 anni (60 milioni — il 24 per cento della popolazione comunitaria) è volto al miglioramento delle condizioni di vita, all'istruzione e alle strutture sociali.

Il Fondo Sociale Europeo ha speso nel '79 oltre 17 miliardi contribuendo alla scolarizzazione di circa 100.000 figli di lavoratori emigranti e alla formazione di 3.300 insegnanti e assistenti sociali.

Gli aspetti giuridici dei problemi dei figli nati da matrimoni misti, sono stati esposti dal prof. Franco Mosconi — ordinario di diritto internazionale all'Università di Pavia — e, dal giudice tutelare della Pretura di Roma, dott. Luigi Montoro, sulle tendenze attuali nell'applicazione del nuovo diritto di famiglia.

Il prof. Giovanni B. Sgritta — docente di Sociologia della Famiglia presso la Scuola di Perfezionamento in Sociologia e ricerca dell'Università di Roma —, e il sen. Adriano Ossicini — docente di Psicologia presso la facoltà di Magistero dell'Università di Roma —, hanno esposto gli aspetti del problema dal punto di vista sociologico e psicologico.

I problemi — discussi nelle due giornate di lavoro — assumeranno proporzioni ancora maggiori in un futuro molto prossimo, ha affermato il ministro Sergio Angeletti vice direttore generale per l'Emigrazione del ministero Affari Esteri, è stato quindi un bene approfondirne oggi gli aspetti sotto il profilo socio-giuridico (dal 1959 al 1979 8.522 cittadini italiani hanno sposato tedesche e 43.629 tedeschi cittadine italiane).

Per il Servizio sociale internazionale la validità del convegno potrà essere misurata dal modo in cui i problemi stessi verranno recepiti dalle strutture giuridiche e sociali a cui il Servizio si rivolge nella ricerca di soluzioni pratiche per il trattamento dei casi che questi minori pongono.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL QUOTIDIANO*  
del.....-1 DIC 1979.....pagina...4.....

*Riunito a Roma il consiglio direttivo dell'Unaie*

## La tutela del lavoro all'estero

ROMA — Lo stato e l'evoluzione del fenomeno migratorio e la problematica che vi è connessa ribadita da una serie di manifestazioni che recentemente hanno caratterizzato il mondo della emigrazione sono stati i temi al centro del Consiglio direttivo dell'Unione nazionale associazioni degli immigrati e emigrati (Unaie) che si è riunito a Roma sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni, con la partecipazione degli onorevoli Storchi e Giradin e del direttore generale Camillo Moser. Proprio le recenti manifestazioni sono state diffusamente analizzate dagli intervenuti.

A questo proposito il direttivo ha preso atto dei risultati positivi, sia sotto il profilo della tematica affrontata che sotto quello organizzativo, dell'assemblea dell'UNAIE in Svizzera ed in quella dell'Associazione emigrati bellunesi inviando ai dirigenti un augurale saluto. E' stata anche sottolineata l'attiva partecipazione delle delegazioni dell'UNAIE alla Conferenza dell'emigrazione italiana in America Latina ed a quella dell'emigrazione umbra a Perugia.

Dal contesto del dibattito è emersa l'esigenza — ed in questo senso il Consiglio direttivo rivolge una pressante sollecitazione agli organi istituzionali competenti — per l'accelerazione dell'iter parlamentare dei disegni e delle proposte di legge relativi alla riforma dei comitati consolari nonché all'adozione delle necessarie iniziative le-

gislative ed amministrative in ordine alla istituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione; alla tutela del lavoro, delle condizioni di vita e dei diritti civili e politici degli emigrati con particolare riferimento a quelli residenti in America Latina o che si dirigono verso i paesi emergenti afroasiatici; alla diffusione dell'informazione e della cultura ed al reinserimento produttivo e scolastico di quanti rientrano.

Il Consiglio direttivo ha osservato con particolare interesse il movimento che si è andato sviluppando nelle Regioni in risposta alla domanda dei migranti ed al quale partecipano attivamente le Associazioni regionali e provinciali aderenti all'UNAIE. Ritenendo necessario un migliore coordinamento di tale presenza, anche in relazione all'auspicata omogeneizzazione delle legislazioni regionali e degli strumenti di partecipazione e di rappresentanza dei migranti in quelle sedi, ha affidato al dott. Roberto Pepe la responsabilità dell'ufficio per i rapporti con le Regioni.

Il direttivo ha quindi esaminato il soddisfacente sviluppo dell'attività preparatoria dell'Assemblea generale dell'UNAIE prevista a Roma dal 29 febbraio al 2 marzo prossimi ed ha rinnovato l'invito all'Associazioni aderenti ed alle Delegazioni nei paesi stranieri ad intensificare gli incontri e le consultazioni di base.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **UMANITA'** .....

del.....-1. DIC. 1979..... pagina.....

DALLA RELAZIONE DI PIETRO LONGO  
CHE SARA' PRESENTATA AL XVIII CONGRESSO  
DEL P.S.D.I. (ROMA 16-20 GENNAIO 1980)

#### f) Emigrazione

Nel dicembre 1977, previo accordo con la Segreteria del Partito, è stata costituita - quale unico organismo collaterale per i problemi dell'emigrazione interna e delle famiglie degli emigrati - l'AITEF.

L'iniziativa ha incontrato il favore ed il consenso degli emigrati all'estero. Dopo le ferme rimostranze dell'Ufficio ed i ripetuti incontri e scontri con il Ministero degli Esteri, tanto il Partito quanto l'AITEF vengono invitati sia in sede ministeriale, sia in sede interpartitica e sia in sede interassociativa.

Dal dicembre 1977 l'AITEF cura la pubblicazione - per i sacrifici di qualche compagno - di un proprio organo di informazioni - L'UMANITA' - Europa - che ha periodicità mensile e che è stato inviato gratuitamente alle sezioni estere e che, con i prossimi numeri, verrà inviato anche alle istanze periferiche ed ai dirigenti nazionali e periferici del Partito.

I risultati ottenuti in occasione dell'elezione del Parlamento europeo dimostrano che il Partito e l'AITEF sono, nel mondo della emigrazione, una realtà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli del Giornale... *VARI* .....  
del.....1 DIC. 1979.....pagina.....

REPUBBLICA

*pag. 6*

### ■ Da cinque mesi bloccati in Arabia

In riferimento alle dichiarazioni della Farnesina sulla vicenda dei 14 lavoratori bloccati da cinque mesi in Arabia Saudita, il Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero intende fare presente alcune considerazioni. La nostra impressione è che il ministero degli Esteri tenda essenzialmente a coprire le sue responsabilità (sostenendo che questi operai stanno praticamente vivendo una «lunga vacanza» con villa pagata fino al marzo 1980, due macchine e i soldi che l'ambasciata continua a versare), invece di assumere una posizione chiara sul problema dei lavoratori italiani all'estero.

La Farnesina non fa menzione del fatto che a questi lavoratori è impedito da cinque mesi il rimpatrio, che da altrettanto tempo non ricevono salario, che nella stessa condizione si trovano le loro famiglie. Gli operai, inoltre, sono costretti a dormire in tre per stanza e l'assegno con il quale è stato pagato il canone d'affitto fino al marzo 1980, come ha voluto sottolineare il ministero degli Esteri (forse perché pensa di risolvere questa vicenda entro quella data?), risulta scoperto e quindi i lavoratori rischiano lo sfratto in qualsiasi momento.

Cogliamo questa occasione per chiedere al sottosegretario di Stato agli Affari esteri Santuz ulteriori precisazioni rispetto al presunto intervento del governo nei confronti dei familiari dei 14 lavoratori perché, contrariamente a quanto da lui dichiarato, al Comitato non risulta che fino ad oggi ci siano stati passi governativi.

Comitato per la tutela dei  
lavoratori italiani all'estero  
Roma

LA MATTINO

*pag. 13*

### Rubava assegni degli emigrati: arrestato dai CC

I carabinieri della Compagnia Vomero, nel corso di indagini estese fra Napoli e Milano e relative alla misteriosa scomparsa di assegni inviati a parenti da connazionali emigrati all'estero per motivi di lavoro, hanno ieri arrestato un pregiudicato che stava tentando di riscuotere due «rimesse», per un milione, con documenti falsi.

Ieri i carabinieri hanno fermato, nell'ufficio postale di via Omodeo, un uomo che si era presentato per farsi cambiare due assegni intestati a tale Vincenzo Nestola, ed aveva infatti esibito una patente recante tale generalità.

Il documento, però, era falso. Il sedicente Nestola era in realtà, il pregiudicato Nicola Cassesa (42 anni, nativo di Salonicco ma residente a Roma) uscito dalle carceri tre mesi fa.



## UN DOCUMENTO DEL SINDACATO DEI GIORNALISTI

**La FNSI denuncia i ritardi  
della legge sull'editoria**

ROMA — La Federazione nazionale della stampa italiana rende noto il documento conclusivo della quinta sessione del consiglio nazionale della Federazione tenutasi a Vibo Valentia i giorni 28 e 29 novembre:

«Il consiglio nazionale della Federazione della stampa, riunito a Vibo Valentia nei giorni 28 e 29 novembre 1979, ha esaminato la situazione complessiva del sistema delle comunicazioni di massa nel nostro paese, lo stato delle vertenze in atto, le iniziative da intraprendere per la salvaguardia dell'autonomia dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti nel quadro della riforma previdenziale.

«Il consiglio nazionale denuncia i ritardi della riforma dell'editoria mentre sono in atto operazioni finanziarie che si configurano come una vera e propria spartizione di testate fra grandi gruppi editoriali e industriali. Sulla base di questo "armistizio" fra Rizzoli, Mondadori, Caracciolo, Fiat, il cartaino Fabbri, sono state messe in un gigantesco giro di compravendite testate come *Il Messaggero*, *Il Tempo*, *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, *L'Eco di Padova*, le cui redazioni si vanno mobilitando con il pieno consenso del consiglio nazionale.

«Si stanno costituendo nuovi assetti nel settore, tali da rappresentare una concreta minaccia alla libertà e al pluralismo dell'informazione, umiliando la professionalità degli operatori, configurando un'informazione degli anni '80 dove l'elemento di fondo è l'intreccio sempre più stretto con il potere e le sue emanazioni, e, di conseguenza, annullando quell'autonomia dell'informazione che è condizione primaria per la sua indipendenza.

«Ciò avviene in presenza di un dibattito ufficiale e travagliato sulla legge di riforma dell'editoria, che rischia un definitivo affossamento, e sugli emendamenti che sono stati presentati o che si intendono presentare, alcuni dei quali rappresentano vere e proprie mine vaganti contro la proposta di legge. In particolare, il consiglio nazionale sollecita le forze politiche a dare definitivi chiarimenti sulla reale portata che si vuole attribuire alla richiesta degli editori di interventi riguardanti le situazioni debitorie delle aziende.

«Il consiglio nazionale ribadisce che gli obiettivi centrali della riforma sono quattro: lotta alle concentrazioni, trasparenza delle proprietà e dei bilanci, difesa e rafforzamento delle cooperative e loro sviluppo, risanamento e sviluppo aziendali per garantire e ampliare l'occupazione nel settore. Perciò il consiglio nazionale respinge i tentativi di confondere il reale risanamento economico con la logica dell'assistenzialismo perpetuo, che si tenta di estendere al settore della carta dominato dalla Fabocart e che è la chiave per incoraggiare, e non sconfiggere, operazioni di concentrazione e di spartizione fra i grandi gruppi.

«Il consiglio nazionale dà, quindi, mandato alla giunta esecutiva di intraprendere le iniziative necessarie, fino alla lotta di tutta la categoria, per sconfiggere i nemici della riforma, e sottolinea l'esigenza che tutte le operazioni finanziarie in atto fra i grandi gruppi siano bloccate mentre è in corso la discussione della legge.

«Ciò ha tanto più valore se si tiene conto dei fatti nuovi e pericolosi che si verificano nel settore dell'emittenza radiotelevisiva privata, dove si vanno costituendo veri e propri oligopoli in assenza di una legge di regolamentazione di cui tutti ormai riconoscono l'urgenza, senza peraltro arrivare ad una nuova definizione di un progetto di legge. La Federazione della stampa prenderà un'iniziativa per dare concretezza al dibattito in corso e arrivare ad una rapida regolamentazione, in osservanza del dispositivo della sentenza della Corte costituzionale.

«Un fatto nuovo e positivo in questo panorama gravido di minacce può essere costituito dall'avvio della terza rete televisiva. Occorre che tutti gli impegni presi dalla direzione aziendale, sia per quanto riguarda l'adeguamento degli organici, sia per le dotazioni tecniche, vengano mantenuti per garantire le condizioni minime indispensabili per la partenza della programmazione, prevista il 15 dicembre. Il consiglio nazionale chiede che in tutte le sedi regionali la RAI si faccia promotrice di conferenze pubbliche per arrivare ad una conferenza nazionale in cui l'azienda verifichi se stessa, le sue strutture, le sue caratteristiche di impresa, il rapporto sempre più difficile con la commissione di vigilanza e fra questa e il consiglio di amministrazione.

«E' in questo quadro che la categoria è chiamata a tutte quelle iniziative necessarie, a partire dalle aziende, per l'applicazione del contratto di lavoro.

«Il consiglio nazionale ascoltata l'allarmante relazione del presidente dell'INPGI, esprime apprezzamento per le iniziative fino ad oggi adottate dall'Istituto, in pieno accordo con la FNSI, e ribadisce il valore e il significato dell'autonomia dell'INPGI nell'ambito della riforma previdenziale, seguendo criteri di giustizia e di solidarietà sociali. Valgono per questo i nuovi compiti e gli oneri finanziari che l'INPGI si assumerà nel campo della disoccupazione e della cassa integrazione guadagni per la categoria. I giornalisti italiani non intendono recedere da quanto in proposito previsto dal primo progetto Scotti, che aveva già ottenuto il consenso delle forze politiche. Su questo e sugli altri problemi, le redazioni si vanno mobilitando con assemblee e prese di posizione che vanno intensificate, con l'obiettivo di dare un contributo decisivo, assieme con l'intero movimento sindacale, alla riforma nel settore delle comunicazioni di massa e al miglioramento delle condizioni di lavoro della categoria».

L'UNICA

pag. 2

**FNSI: sconfiggere  
i nemici della riforma**

ROMA — Il sindacato dei giornalisti denuncia i ritardi sul cammino della riforma dell'editoria e dei suoi obiettivi di fondo (lotta alla concentrazione, trasparenza delle proprietà e dei bilanci, difesa e rafforzamento delle cooperative giornalistiche, risanamento delle aziende). In un comunicato del consiglio nazionale della FNSI, riunito nei giorni scorsi a Vibo Valentia, infatti, si rileva come — di fronte a questo ritardo — si è stabilito una sorta di «armistizio tra Rizzoli, Mondadori, Caracciolo, FIAT e il cartaino Fabbri» che viene utilizzato «per mettere in un gigantesco giro di compravendite testate come il "Messaggero", il "Tempo", il "Resto del Carlino", la "Nazione" e l'"Eco di Padova"». Si vanno realizzando dunque — rileva ancora il sindacato dei giornalisti — «nuovi assetti del settore, tali da rappresentare una concreta minaccia alla libertà e al pluralismo dell'informazione umiliando la professionalità e configurando un'informazione degli anni '80 il cui elemento di fondo non potrà che essere un intreccio sempre più stretto con il potere e le sue emanazioni».

Proprio per la consapevolezza di questi rischi gravi il sindacato dei giornalisti sollecita «le forze politiche a dare definitivi chiarimenti sulla reale portata che si vuole attribuire alla richiesta degli editori di interventi riguardanti le situazioni debitorie delle aziende».

Su questo terreno e per questi obiettivi è stato dato alla giunta il mandato di intraprendere le iniziative sindacali necessarie a «sconfiggere i nemici della riforma».

# \$ Cuore d'emigrante '79

Fino a tredici anni si chiamò Gelsomina, poi inglesi-izzò il suo nome: Jasmine, per una ragazza che si spogliava, suona bene. Ha 25 anni, una cascata di capelli nerissimi, gli occhi di fuoco. Lavora in un locale di Toronto aperto 24 ore su 24, un rifugio per sbandati di tutte le risme, che, come dice il proprietario, si pagano, ogni giorno, un'ora di umanità.

Il padrone le ha detto che a un certo punto del suo numero deve scendere tra i tavoli, ogni volta è un'avventura, ma lei guadagna cinquantamila lire al giorno, ed è questo che conta. In questo locale è vietato lo spogliarello integrale, ma Jasmine, che ha lavorato a New York, quasi se ne rammarica. Sua madre mi ha detto che ogni sera prega per la salvezza dell'anima della figlia, il parroco della chiesa italiana di Saint Claire, che Jasmine frequentava da bambina, mi ha detto che la ragazza l'anima l'ha perduta da un pezzo. Ma Jasmine non ha rimorsi: vorrebbe fare del cinema, si butterebbe volentieri sul porno, è questione di prezzo.

Jasmine è un aspetto dell'emigrazione italiana in Canada. I genitori arrivarono qui nell'immediato dopoguerra, venivano da un piccolo centro del Casertano. Il padre, bracciante agricolo, lavorava tre mesi all'anno, il Canada era una terra vergine, offriva il miraggio della fortuna.

Ma la strada non sempre è stata in discesa. Chi, come i genitori di Jasmine, è arrivato negli anni Cinquanta, ha trovato pochi grattacieli, immense distese di verde, scarsa popolazione. C'era posto nell'edilizia, ma bisognava fare i

conti con la mafia che controllava i lavori e che esigeva pedaggi.

E bisognava fare pure i conti con un ambiente ostile: la guerra era terminata da pochi anni, molti canadesi erano rimasti sepolti in Italia. Le ferite si riaprivano di continuo e provocavano scintille.

«Perché abbiamo resistito?», si chiede Aldo Costa, calabrese, oggi affermato agente di viaggio. E si risponde: «Abbiamo resistito perché i pochi dollari che guadagnavamo qui, erano molto rispetto alla miseria che avevamo lasciato in Italia. Ma è stata dura: ogni giorno una rissa e gli sciacalli che succhiavano il nostro sudore o, meglio, il nostro gelo, perché spesso lavoravamo con trenta gradi sotto zero. Abbiamo assistito allo sfruttamento operato dal paesano sul paesano, abbiamo dormito in dieci in una stanza. Quando tornavamo in Italia per le feste, ci presentavamo col macchinone. Ma era un modo per impressionare il criminale e le umiliazioni».

Per i genitori di Jasmine e per i tanti che provenivano dal profondo Sud, il Canada nascondeva anche altre insidie. C'erano qui usi, costumi, abitudini non misurabili con la scala di valori abituali del piccolo, lontano borgo. Questi diseredati avevano appiccicati alla pelle gli aspetti caratteristici della nostra provincia: l'ignoranza, la rassegnazione, lo scetticismo, la sprovvedutezza.

L'urto con un mondo diverso fu, per molti, traumatico. Anche il padre di Jasmine entrò nel vortice: dopo poco che era arrivato in Canada, si

accorse che la moglie, quella moglie, era una ben povera cosa, che la vita, la sua vita, era stata, fino ad allora, un rosario di dolori. Insomma, prese il largo e non si fece più vedere. Jasmine lo seguì qualche tempo dopo, ed è finita come si sa.

Il proprietario del locale dove Jasmine lavora è pure lui italiano. Era funzionario al Banco di Napoli. Quattro anni fa ebbe delle noie con la giustizia e si rifugiò qui. Niente un profondo rancore per chi l'ha costretto a lasciare la sua terra, ma si consola dicendo che la patria è dove un uomo vive. Qui gli è andata bene: ha una bella casa, una macchinina potente, un albergo di proprietà e una moglie che lavora in banca. Ma siamo ad un altro «generex», perché il funzionario in esilio appartiene alla terza ondata della nostra emigrazione, quella degli anni Settanta. Niente a che fare con l'atmosfera da «Par-teno» e bastimenti».

Mi dice il collega Nicolò Fortunato, direttore de «Il settimanale», un periodico in lingua italiana: «La prima emigrazione italiana in Canada risale agli inizi del secolo. Chi viene qui, allora, in epoca pionieristica, era senz'altro un disperato, che tuttavia aveva avuto la fortuna di intruire tutte le possibilità che questo immenso paese avrebbe offerto. Certamente la vita non fu facile, soprattutto perché bisognava superare difficoltà ambientali di notevole asprezza. Ma da questi manovali, muratori, tappezzi-eri uscì il primo nucleo di costruttori del modernissimo Canada».

Quando l'emigrazione incominciò ad assumere una

certa consistenza, le famiglie di italiani, come del resto quelle di emigranti provenienti da altre nazioni, presero a sistemarsi in seno a comunità etnicamente omogenee. Ogni nucleo cercava nei connazionali sostegno morale e materiale e anche appoggio per superare le difficoltà della lingua e del diverso modo di vivere. Sull'esempio dei grandi centri urbani degli Stati Uniti, cominciarono a formarsi, seppure in proporzioni minori, le «little Italy», sia nei pressi dei centri minerari, sia nelle principali città canadesi, specialmente a Montreal e Toronto.

La seconda ondata emigratoria, quella che va dal 1950 al 1954, e che risulterà la più massiccia, seguì le coordinate geografiche della prima. Poli di attrazione furono, infatti, il Quebec e l'Ontario, le due province di più alto addensamento abitativo (altrove le condizioni ambientali erano proibitive).

Il Quebec è prevalentemente francese (pacca sulle spalle, voce stentorea, grosse bevute), l'Ontario è tutto anglosassone (self control, tono educato, aria di proibizionismo). La maggior parte dei nostri emigranti si stabilì nell'Ontario, che ha per capoluogo Toronto.

Oggi in Toronto vivono 500 mila italiani su due milioni e mezzo di abitanti. Ma la città è un crocevia di tutte le razze: vi sono i cinesi, i portoghesi, gli spagnoli, i greci, i portoricani, quelli del terzo mondo.

I nostri emigrati avevano la loro «little Italy» alla periferia est della città, ma, in tempi recenti, sono risaliti verso il centro, lasciando le vecchie

case alle comunità etniche di più recente emigrazione.

Il dott. Laureano Leone, presidente del congresso italo-canadese, un'organizzazione «ombrello», che raggruppa tutti i club e le associazioni italiane sparse nel Canada, dicono non avrebbe conosciuto il boom edilizio che ha connesso la sua crescita economica e geografica.

Quando arrivarono gli italiani, questa città era un immenso villaggio, oggi è una megalopoli retta dalle banche e dai grossi centri commerciali. A chi viene da lontano Toronto appare linda, asettica, gigantescamente perfetta. Le isole vittoriane si alternano a gruppi di grattacieli di evidente derivazione statunitense. Peraltro, dal punto di vista economico tutto il Canada sembra una provincia dell'America.

Ma i canadesi non lo ammetteranno mai: essi si sentono Wasp, che tradotto significa «bianchi anglosassoni protestanti». Degli anglosassoni hanno l'orgoglio, la sufficienza, l'amore per le forme, dei protestanti la tenacia, lo spirito di intrapresa, la pubblica virtù.

La loro teoria economica fondamentale è che il denaro produce denaro, quindi va investito in sempre nuove imprese. Lavorano sul serio, non credono che alle idee che vanno ad effetto e odiano il «laissez faire».

Racconta Domenico Faga, originario di Roseto degli Abruzzi, ex brigadiere dei carabinieri: «Venni qui nel 1952, avevo 22 anni ed ero

smansioso di successo. Ma di un ex carabiniere in Canada non avevano che farne. Nascondendo la mia identità riuscii a farmi assumere come manovale in un'impresa per la costruzione di fognature. Fu un'esperienza indimenticabile: il «push man», mi segnava i minuti di assenza per soddisfare i semplici bisogni corporali, mi sollecitava bruscamente a far presto, a non perdere tempo nell'accendere una sigaretta o nello scambiare qualche parola con il vicino compagno di lavoro. Resistetti a quella vita da cani per circa otto mesi: fu un tirocinio duro e amaro».

Il tirocinio di Domenico Faga continuò, ma questa volta nei panni meno scomodi di carpentiere. Lavoro come carpentiere per altri cinque mesi, durante i quali penso bene di iscriversi a un corso accelerato d'inglese. Nel 1955, dopo tre anni dal suo arrivo a Toronto, aveva già messo su la sua prima, piccola impresa edilizia. Dieci anni dopo, aveva alle sue dipendenze 2.500 operai. Da allora ha costruito grattacieli di 45 piani ed è diventato presidente di cinque società di costruzioni.

Certo, il Canada è la terra delle opportunità. Ma non tutti gli italiani che qui vennero negli anni Cinquanta ebbero il coraggio di rischiare. Soprattutto perché erano in maggioranza contadini e manovali generici, preoccupati di saziare una fame antica e in continua soggezione verso il padrone.

Solo più tardi cullarono un'altra ambizione: una casa propria, la macchina più grande possibile. Fu il tentativo dei plebei di appropriarsi dell'apparenza del decoro piccolo-borghese.

Ma l'occhio e il cuore erano perennemente rivolti al campanile. Se avessero potuto trasferire queste cose nella propria terra, nel proprio paese lo avrebbero fatto volentieri.

Nell'attesa di un improbabile ritorno, continuarono a coltivare qui le brutte abitudini di casa loro: le ripicche, le



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ROMA

del.....-1, D.I.C. 1979.....pagina... 3

gelosie, le faziosità campanilistiche.

Oggi vivono tra Colle e Saint Claire, divisi in centinaia di club l'un contro l'altro armato. Non è soltanto il nord che non chiama il sud, ma all'interno dello stesso sud è lotta fratricida.

In questi club si recitano i riti della nostalgia e si organizzano le feste patronali. Al «Napoli Club» mi accoglie una scritta: «Meglio 'nu tuorno 'a napulitano ca 'na vita 'a principe luntano».

Il club è un caffè con biliardo. Lo dirige Severino Manni, che è, poi, della provincia di Lecce. Si trovò coinvolto nel club a causa della moglie, che appartiene a una delle colonie campane più numerose, quella di Cervinara, in provincia di Avellino (ma i cervinanesi frequentano, quasi tutti, il «Club Irpinia», lontano da qui).

Il «Club Napoli» è nato nel '69, per iniziativa di Manni e di un gruppo di napoletani di un certo peso: i colleghi Franco Gente e Rino Citarella, Nicola Sparano, Franco Citarella, Gennaro Prevete e Franco d'Angisco. Ma a portare avanti il club, oggi, sono Severino Manni e la moglie Giovanna, Pasquale e Vincenzo Luongo, Luigina Garofalo.

«Ora siamo soprattutto un punto d'incontro di tifosi del Napoli — confessa Manni (e al «Club Irpino» mi dicono di voler portare la squadra dell'Avellino a Toronto) — Abbiamo anche la nostra squadra azzurra — continua Manni — ragazzi dagli undici ai tredici anni, tutti molto promettenti. Naturalmente facciamo anche altre cose. Ogni anno, ad esempio, organizziamo una festa sociale, si mangia, si balla. L'organizziamo tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre. Invitiamo anche qualche "nome", come Giacomo Rondinella o il maestro Pino Ubaldo, che hanno un repertorio napoletano autentico. Con noi c'è Bob Vin-

ci, che gestisce il teatro "S. Carlino" e che fa venire continuamente da Napoli e da tutta Italia cantanti di grido. Alla festa ci sentiamo tutti veri napoletani, con le canzoni è facile sentirsi napoletani».

C'è un artista calabrese, Franco Cimbalo, che ogni sera fa piangere i suoi correghionali cantando «Calabrisella» e «America luntana». Ma il muro del pianto attraversa tutta la comunità italiana. E i mezzi di comunicazione di massa, in lingua italiana, ci guazzano dentro con compiacimento.

Vi sono ovviamente delle eccezioni: i periodici «Nuovo Mondo», diretto da Franco Conte, «Il Settimanale», diretto da Nicolò Fortunato, «Oggi Italia», diretto da Gino Fantuzzi, «Comunità Viva», diretto da Rino Citarella hanno tentato un salto di qualità, rispetto a una stampa generalmente tellurica e sgrammaticata.

Neanche l'unico quotidiano in lingua italiana, il «Corriere Canadese» — 25 anni di vita, 30 mila copie vendute al giorno, 14 pagine divise in due sezioni — si salva dalle critiche. Il direttore editoriale Enzo Fulco, che è anche presidente dell'associazione stampa italiana in Canada, si difende: «Facciamo miracoli con i pochi mezzi a nostra disposizione, il corpo redazionale è di appena dieci persone, lavoriamo prevalentemente con i dispacci Ansa. Il nostro è un giornale onesto perché separa i fatti dalle opinioni, non intende imporre messaggi né politici, né culturali, ma offrire un panorama di notizie e informazioni utili. Se le notizie non sono sempre liete non è colpa nostra: il termometro italiano segna spesso febbre alta. Se il nostro italiano non è eccellente è perché teniamo conto dei destinatari del giornale».

**Nello Pandolfi**

(1 — continua)



Il sottosegretario agli esteri, onorevole Giorgio Santuz, parla ai nostri connazionali; sopra una panoramica di Toronto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....-1 DIC. 1979.....pagina..... 3

PERCHE I GIOVANI CERCANO ALL'ESTERO IL LORO DOMANI 1

# In «fuga» verso il lavoro

Un fenomeno che si va estendendo anche ai docenti, con i casi recenti di Zevi e Pizzorno - Studiare nei «college» e far pratica presso aziende straniere, diventa quasi necessario per chi non vuol adattarsi ad un lavoro qualsiasi che diventa un rimpianto perenne di «occasioni perdute»

**N**ON sarà con la sola sistemazione dei precari che potranno essere risolti i tanti problemi di fondo dell'università italiana; non sarà soltanto attraverso questa operazione, che pur mira a mettere ordine in uno dei settori più delicati, quale è quello delle docenze, che si potrà ridare credibilità e governabilità al sistema universitario italiano. Ma se la «operazione precari» sarà ben condotta, non v'è dubbio che si sarà compiuto un primo, importante passo in avanti, per ridare un volto accettabile all'università, ma bisognerà prendere altre decisioni, fare ancora altre scelte. Perché troppi errori sono stati commessi prima del '68 e dopo; troppi interventi parziali si sono succeduti; troppo a lungo, per l'incapacità di affrontare il problema alla radice, si è andati avanti solo con scelte parziali. Così, mentre con l'apertura alle masse e non più alle élites le dimensioni stesse dei problemi si gonfiavano, si è preferito non disturbare le strutture esistenti; e l'università, minata dal di dentro, schiacciata dall'entità dei problemi interni ed esterni ad essa, si è andata «sistemando da sola»; è sopravvissuta, ma è diventata inefficiente.

E' a questi motivi di fondo, ed a tutta una serie di concause — dalla burocratizzazione sempre più spinta all'eccessiva sindacalizzazione, dal lassismo al permisivismo — che può essere fatta risalire anche quella «fuga di cervelli» che ha colpito la nostra università, fuga che ancora non si arresta, se appena di qualche mese fa è il pubblico abbandono dell'ateneo di Romano Zevi, e di quello di Miesandro Pizzorno. Zevi, col furore di polemico la fa coltà di architettura, è andata via sbattendo la porta; Pizzorno se ne è andato ad insegnare a Harvard, negli Stati Uniti.

Due «fughe» clamorose, drammatiche, due delle tante che hanno aperto vuoti in un sistema già indebolito. E' fuor di dubbio che l'abbandono dell'insegnamento attivo, da parte di un docente, è un fatto di notevole gravità; ma quando si parla di fughe, non si può fermare l'attenzione solamente al disimpegno di eminenti studiosi i quali, negli anni a noi vicini, delusi o amareggiati, scontenti o sfiduciati, sono usciti dalle strutture universitarie

italiane, «con un atto come dice Zevi — che provoca una profonda sofferenza psicologica». Il «brain drain», la emorragia dei cervelli, riguarda, purtroppo, anche i giovani, ed è da questo punto di vista più grave; perché se l'uscita dal sistema di un cattedratico — e Adriano Buzzati Traverso citava, di recente, tra i più noti, i nomi di Ranuccio Bianchi Bandinelli, di Rosario Romeo, di Cavalli Sforza, di Leonardo Benevolo, di Antonio Marino — è un atto che apre un vuoto, quella di «giovani cervelli» è una perdita secca, perché crea una frattura tra presente e futuro, ed è testimonianza dell'incapacità del sistema di rinnovarsi, di creare delle regioni per restare e per sperare.

In Italia, purtroppo, non sono pochi i giovani i quali, o perché non favoriti dalla sorte, o per la carenza di adeguati meccanismi d'assorbimento, o perché già sfiduciati sulle reali possibilità che s'offrono a chi intende seguire la via dello studio o della ricerca, si sentono spinti, alcuni addirittura costretti, ad andarsene. C'è chi, pur avendo in sé potenziali possibilità di successo non riuscendo

a superare le difficoltà finisce col cercarsi un qualsiasi lavoro, anche umile, e resta un frustrato per la vita, a rimpiangere le occasioni perdute; c'è invece chi mira ad istituzioni straniere, e si sforza di raggiungerle, a spese proprie o attraverso la conquista di una borsa di studio, per poter fare pratica di specializzazione o per partecipare a seri programmi di ricerca all'estero.

Tra questi c'è chi, compiuto il periodo di «internato» o di ricerca, tenta di rientrare in Italia ma, accorgendosi che c'è ben poco che il nostro paese possa offrirgli, finisce per accettare certe offerte che, specialmente negli Stati Uniti, e per alcuni settori, non mancano nei confronti di giovani che dimostrano particolari doti di diligenza, di buona volontà, di intelligenza; e c'è chi rientra, e finisce per concorrere a qualche posticino d'insegnamento nelle scuole medie o secondarie, o tenta di andare avanti da solo, al di fuori delle strutture pubbliche. E poi ci sono «giovani cervelli» i quali vengono sin da studenti condizionati a non accettare ciò che forse in futuro — se le cose cambiassero — potrebbe essere loro offerto. Sono ra-

gazzi i cui genitori, sfiduciati di questa università, dell'istruzione che essa può dare, delle vie che essa può aprire, li mandano a studiare all'estero, a frequentare «colleges» in grado di impartire una cultura più vicina alle esigenze del mondo moderno (come la «School of Financial Com-

merce» del Warton College di Philadelphia, o quella di «Business Administration» di Harvard); e alcuni di essi finiscono per ambientarsi lì, e vi rimangono; ed altri, conclusi gli studi, si recano a far pratica presso aziende straniere (istituti bancari o assicurativi in Inghilterra, in Svizzera, in Canada) e poi restano là, pensano all'Italia soltanto come ad un paese dove sarebbe bello vivere, se...

E sono altri canali di fuga.

Indubbiamente, di tanti che riescono a recarsi all'estero per completare la loro preparazione o per aggiornare le loro nozioni (c'è stato un boom degli internati di medicina, c'è stato quello dell'economia, c'è adesso quello dei laureati in ingegneria) solo pochi vi restano per sempre. Quasi tutti ritornano, infatti; ma coloro che hanno imparato a vivere in strutture più agili, incontrano spesso difficoltà a reinserirsi nell'ambiente. Come dice il prof. Enrico Del Vecchio, che ne-

gli Stati Uniti si è recato più per apprendere i segreti più avanzati della radiologia, e poi in Svezia, e di nuovo negli Stati Uniti, molti di essi si sentono degli sradicati. Alcuni riescono ad adattarsi, col tempo; altri se ne tornano all'estero: quando si sono stabiliti dei «contatti» validi, un atto di richiamo non è un problema.

L'Italia è ricca di esempi di «arrivi e partenze». I quali, finché servono per un continuo aggiornamento (certamente indispensabile, in particolare per chi si dedica alle professioni libere) non possono non giovare alla cultura italiana. Perché se è vero che non esiste università senza ricerca, è altrettanto vero — come sostiene il prof. Antonio Barone del CNR — che non esiste cultura autarchica, cultura che non ammetta uno scambio continuo di uomini e di talenti, un'osmosi d'informazioni fra fonti di vari paesi.

Ci sono giovani che «mollano», dunque; ce n'è or-

mai in ogni parte del mondo, dalla Germania al Canada, diciamo «in una orbita di parcheggio esterna» ma l'aspirazione maggiore di chi si appresta a «fuggire» è di recarsi negli Stati Uniti, dove, se dovesse capitare di sistemarsi, si avrebbero maggiori possibilità di realizzarsi; come dice il console addetto al servizio immigrazione del consolato degli Stati Uniti a Napoli, J. J. Honan, «perché il paese offre grandi opportunità di farsi strada col proprio lavoro».

«Le cose che si fanno negli Stati Uniti — dice il prof. Enrico Del Vecchio, primario di radiologia a Napoli — quasi mai hanno equivalenti in Italia, a volte addirittura in Europa. Io vi andai nel 1959 con una Fulbright, e vi appresi tecniche che qui erano ancora sconosciute, e ancora oggi mi aggiravo a quelle fonti. Laureato e specializzato in Italia, avevo appreso dalla letteratura che gli americani già applicavano la tecnica degli isotopi radioattivi, mentre qui si era ancora agli inizi. Certamente dovetti lavorare molto per ambientarmi, una volta inserito nel sistema. Ci sarei potuto anche restare, le offerte c'erano; e vi sarei restato anche perché lì non avevo trovato gelosie di mestiere o meschinità; nessuno mi chiedeva di fare il "portaborse" al capo, per andare avanti. Ma il mio paese è l'Italia, i miei interessi culturali e familiari sono qui; ritornai. Altri, invece, vi sono rimasti. Qualche nome? Cito a memoria, potrei sbagliare: il neuroradiologo Giovanni Di Chiro, che ora ha un gran nome e lavora presso l'università del Maryland; il cardiocirurgo Giuseppe Rossi; il chirurgo Vincenzo Marzulli; l'internista Giovanni Ciucci; l'anestesista Giuseppe Bevilacqua. Restarono perché trovarono maggiori possibilità di lavorare con serenità; mentre da noi, invece, il lavoro si svolge in una situazione frustrante. Alla base di tutto, il malfunzionamento dell'università. Ma mi chiedo: perché mai dovrebbe funzionare bene, se tutto qui funziona male? L'università italiana è diventata una fabbrica di lauree...».

Aldo Stefanile



A TEMPO  
pag. 24

# Annulato per Camillo Crociani il fermo cautelativo in Messico

## L'ordinanza del giudice non ha tenuto conto delle tesi dell'ambasciata italiana - Possibili riflessi sulla richiesta di estradizione

Città del Messico, 30 nov. Camillo Crociani è di nuovo libero, in base ad un'ordinanza con la quale la magistratura penale messicana in data 21 novembre scorso ha rimosso le misure di fermo cautelativo disposte due mesi fa dalla stessa magistratura, su richiesta del Governo italiano. L'ordinanza stabilisce pure la restituzione al Crociani dei 500.000 pesos (circa venti milioni di lire) di cauzione.

Il provvedimento ha suscitato reazioni in quanto l'Ambasciata d'Italia in Messico aveva depositato entro i termini (precisamente il 19 novembre) al Ministero degli Esteri messicano la richiesta formale di estradizione.

Sembra che il giudice José Mendez Calderon abbia accolto la tesi dei difensori del Crociani che avevano chiesto il rilascio, per non essere giunta sul suo tavolo la documentazione italiana entro il termine di due mesi da lui stesso fissati nell'ordinanza di arresto emessa il 21 settembre.

L'Ambasciata d'Italia si è giustificata affermando di aver fatto immediatamente un passo presso il Ministero degli Esteri messicano per far presente che la richiesta di estradizione presentata dall'Ambasciata stessa il 19 novembre avrebbe dovuto interrompere, a norma di legge, i termini di prescrizione dello stato di fermo in cui si trovava il

Crociani, e che l'istanza italiana era da considerarsi perfettamente in regola essendo stata presentata in tempo all'autorità competente a riceverla, ossia il Ministero degli Esteri.

Lo stesso giudice che ha decretato la liberazione del Crociani ha inoltre rinviato ad un secondo momento il parere sull'ammissibilità della richiesta italiana circa la quale, in ultima istanza, si dovrà pronunciare il governo messicano.

Il contrasto fra la tesi italiana e l'atteggiamento del giudice messicano verte sulla mancata tempestiva trasmissione della richiesta italiana da parte del Ministero degli Esteri messicano alla magistratura, ritardo che - secondo l'Ambasciata italiana - è totalmente irrilevante poiché ciò che contava era la presentazione entro i termini della richiesta allo stesso Ministero degli Esteri, come prevede il Trattato di estradizione e la legge messicana in materia.

Quanto agli avvocati difensori del Crociani, l'avvocato Raul F. Cardenas ha detto che il provvedimento del giudice non solo è servito a restituire la piena libertà al Crociani, ma costituirebbe ormai un precedente di cosa giudicata che implicherebbe lo stesso rigetto della domanda di estradizione. Tale interpretazione però non troverebbe conferma nel parere di altri esperti, né nel testo della stessa ordinanza.

PAESE SERA  
pag. 5

## Per il momento niente estradizione in Italia Camillo Crociani in libertà (ha amici anche nel Messico)

CAMILLO Crociani è libero a Città del Messico. Sembra contare su santi in paradiso non solo in Italia (quelli che lo aiutarono a fuggire oltre due anni fa in pieno caso Loockhed), ma anche in America dove, come avviene in Svizzera, si guarda più ai conti in banca dei soggetti da inquisire che non alle imputazioni. La scarcerazione era nell'aria, sebbene la nostra ambasciata il 19 scorso avesse depositato una documentata richiesta di estradizione. I giudici messicani hanno deciso diversamente emettendo un'ordinanza che annulla il fermo cautelativo che annulla il fermo cautelativo che disposto lo scorso settembre. L'ordinanza stabilisce pure la restituzione a Crociani dei 500.000 pesos, pari a venti milioni di lire italiane, versati a titolo di cauzione.

Sebbene abbastanza scontato, il provvedimento ha suscitato scalpore anche in considerazione dei motivi che hanno portato al trattamento di favore verso l'ex presidente della Finmeccanica in Italia (una holding dell'IRI). Infatti, risulta che il procuratore José Mendez Calderon abbia accolto la tesi dei difensori non essendo giunto sul suo tavolo entro il termine da lui stesso fissato il materiale in cui si illustrano le ragioni italiane per l'immediata restituzione di Crociani. L'ambasciata



Camillo Crociani fotografato in Messico

italiana smentisce però la posizione del giudice, facendo presente che la richiesta di estradizione presentata il 19 novembre avrebbe dovuto interrompere, a norma della legge e delle convenzioni internazionali, i termini di prescrizione del fermo di Crociani (fermo deciso il 19 settembre e tramutato in arresto il 25 successivo). Di conseguenza la nostra richiesta sarebbe perfettamente in regola in quanto, anche se non presentata nelle mani del giudice, è stata inoltrata in tempo all'autorità competente a riceverla, per essere precisati il ministero degli Esteri messicano. Una gentile 'querelle'? Si ripropone

per il caso Crociani la stessa attenzione accordata a suo tempo da certe autorità romane per il bancorottiere Michele Sindona?

Ad ogni modo, lo stesso giudice che ne ha decretato la liberazione, ha rinviato a un secondo momento il parere sull'ammissibilità della richiesta italiana sul cui merito, in ultima istanza, si dovrà pronunciare il governo messicano. Secondo i difensori il provvedimento del giudice non soltanto è servito a restituire la piena libertà al Crociani, ma costituirebbe anche un precedente di cosa giudicata tale da implicare il rigetto della domanda di estradizione. Se così fosse, l'affaire Crociani (intralazzi, fuga e complicità dato che venne, a suo tempo, accompagnato a Ciampino addirittura dalla forza pubblica, affinché potesse salire su un velivolo diretto a Ginevra dove, prima di riparare oltre oceano, viveva in una lussuosa villa, a due passi dallo chalet di Vittorio Emanuele di Savoia, in località Vesenz) finirebbe per registrare nuovi, inquietanti interrogativi. Ma l'interpretazione dei difensori, almeno per il momento, non trova conferma nel parere di altri esperti legali, né nel testo della stessa ordinanza giudiziale.



IL TEMPO pag. 23

LO HA AFFERMATO LETTIERI ALLA CAMERA

# Sindona: non influenti i ritardi nella richiesta di estradizione

ad alcuni quesiti posti dagli interroganti: egli ha detto che nella richiesta di estradizione di Michele Sindona vi fu un lieve ritardo dovuto al fatto che era stato necessario provvedere a raccogliere, presso il Ministero di Grazia e Giustizia la firma del responsabile dell'ufficio competente sull'attestazione di autenticità dei documenti da legalizzare. Comunque - ha aggiunto - si è saputo dall'Ambasciata italiana che l'anticipata ricezione dei documenti non avrebbe influito sulla decisione del giudice poiché lo stesso Procuratore federale americano aveva presentato in precedenza elementi a carico di Sindona.

Sui procedimenti penali connessi al dissesto della Banca Privata instaurati nei confronti di Sindona e dei suoi collaboratori, Lettieri ha detto che sono tuttora nelle mani del Giudice

L'avv. Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana, fu ucciso con una pistola calibro 38 ed un proiettile fu trovato sul sedile anteriore sinistro della sua auto. All'assassinio non assistette alcun testimone e le prime persone accorse videro soltanto allontanarsi dal posto dell'agguato una macchina di piccola cilindrata color rosso. Nei confronti dell'avv. Ambrosoli non furono mai disposte misure per tutelare la sua vita perché egli stesso rifiutò la scorta di vigilanza nonostante avesse ricevuto minacce telefoniche: egli motivò questo rifiuto con i continui spostamenti che era solito effettuare durante il giorno. Queste notizie sono state fornite ieri alla Camera dal sottosegretario all'Interno Lettieri in risposta ad alcune interpellanze e interrogazioni.

Lettieri ha risposto anche

# Incredibile ammissione del governo sul caso Sindona Nel chiedere l'extradizione si è perso tempo prezioso

Il sottosegretario alla Sanità ha detto che contro il colera in Sardegna val più il rispetto delle norme igieniche che risalire alle cause

di GIORGIO GIANNELLI

Nella richiesta di estradizione di Michele Sindona vi fu un lieve ritardo dovuto al fatto che era stato necessario provvedere a raccogliere la firma del responsabile dell'ufficio competente sull'attestazione di autenticità dei documenti da legalizzare. Il responsabile dell'ufficio competente, risiede nel ministero di Grazia e Giustizia in via Arenula a Roma.

Questa incredibile ammissione di impotenza burocratica è stata fornita ieri alla Camera dal sottosegretario all'Interno Lettieri. Quanto ai procedimenti penali connessi al dissesto della Banca privata, lo stesso Lettieri ha precisato che quelli instaurati a carico di Sindona sono stati riuniti e sono tuttora pendenti in istruttoria formale presso il tribunale di Milano. La perizia tecnico-contabile è tuttora in corso.

Il procedimento penale contro gli amministratori delegati del Banco di Roma, Barone e Guidi, si è concluso con l'estinzione del reato a carico del Barone, per amnistia, e con il non doversi procedere verso il Guidi per non avere commesso il fatto. Il giudice istruttore sta ancora indagando sul contenuto del famoso «tabulato dei 500».

Per quanto riguarda la richiesta di concessione i termini del cosiddetto piano di salvataggio della Banca privata, il Tesoro ha comunicato che «nulla risulta» al riguardo al ministero stesso né alla Banca d'Italia. Si è ancora in attesa che le autorità degli Stati Uniti concedano l'extradizione di Sindona.

Gli interroganti hanno fatto capire a Lettieri che, dopo la sua esposizione, non resta che sperare che l'inchiesta parlamentare fac-

cia sapere qualcosa di più. Troppe sono state le remore del governo. Lo stesso sottosegretario ha ammesso che vi è stato ritardo nella estradizione di Sindona, ragione per cui è da definire «dubbia» la sua stessa valutazione che una maggiore tempestività non avrebbe comunque accelerato le decisioni del giudice USA.

La Camera ha scollato anche una relazione del sottosegretario alla Sanità sui casi di colera in Sardegna. Dopo il primo fenomeno, si sono manifestati altri nove casi, tutti dovuti ad assunzione di arsele provenienti dallo stagno di Santa Gilla. Di conseguenza, tutti i cittadini che escono dalla Sardegna sono obbligati a comunicare il loro recapito. Contemporaneamente si è provveduto alla vaccinazione delle categorie più esposte.

Quanto alla realizzazione di opere di risanamento igienico, è stato assegnato alla regione Sardegna un contributo di 344 milioni per l'adeguamento degli impianti di depurazione dei molluschi. Progetti del comune di Cagliari sono in corso... di esame; è già arrivato il parere della Cassa per il Mezzogiorno ed è stato deciso di effettuare un completo sopralluogo.

Dopo queste banalità, il sottosegretario ha impartito una lezione igienico-sanitaria sul come difendersi dal colera; bastava leggere una enciclopedia di quelle che si comprano a rate! Ha ammesso però che è l'ora di cominciare una migliore educazione sanitaria della popolazione, senza precisare se ciò avverrà nelle scuole o alla televisione di Stato. Nessuna parola sulla responsabilità delle industrie inquinanti.

# No di Sonnino a un'extradizione

E' frequente in Italia da qualche tempo lo sconcertante fenomeno di personaggi che, per sottrarsi alla cattura mentre si va imbastendo il processo a loro carico, trovano rifugio all'estero. Talvolta sono riusciti a scappare in paesi stranieri perfino impuniti alla vigilia di subire severe condanne. Da qui tutta una serie di pratiche promosse dal nostro governo per ottenere la consegna dei fuggiaschi ossia la loro estradizione. Non sempre siffatte richieste hanno esito positivo. Le maggiori difficoltà insorgono quando l'azione giudiziaria riguarda fatti che adombrano moventi politici. Si accendono allora polemiche con l'intervento di esperti giuristi. Costoro tuttavia nella grande maggioranza sostengono che l'estradizione va negata soltanto allorché le autorità della nazione in cui il reo o presunto tale gode di ospitalità non hanno valide garanzie che l'individuo in questione, una volta tornato in patria, sia giudicato da una magistratura libera e indipendente, cioè operante in clima di assoluta democrazia. Mancando tale certezza, niente estradizione.

Esiste in proposito un clamoroso precedente nel caso del cittadino russo Michel Goetz arrestato a Napoli il 29 marzo 1903 nell'oggi non più esistente Grand Hotel. Era stata l'ambasciata russa a Roma a sollecitare la prigionia del suddito dello zar invocando nello stesso tempo la sua immediata estradizione. Motivo: il Goetz era indiziato di partecipare al complotto che

*Sidney Sonnino — nato a Pisa nel 1847, morto a Roma nel 1924 — fu uno dei più rappresentativi uomini politici durante i primi decenni di questo secolo.*

## Legge Bucalossi aborto e ILOR all'esame della Corte

Una serie di decisioni su importanti questioni di legittimità costituzionale — relative a problemi quali l'aborto, l'ILOR e la legge Bucalossi — concluderà l'attività della Corte Costituzionale, ripresa quest'anno in ritardo a causa del processo Lockheed.

Il protrarsi del processo per gli Hercules C 130 — conclusosi il 3 marzo scorso — aveva fatto accumulare alla Corte un arretrato di oltre 2 mila questioni di legittimità. Dal 5 marzo, giorno dell'insediamento del nuovo presidente della Corte Leonetto Amadei, il numero delle cause arretrate è sceso a 1600.

In questi mesi la Consulta ha deciso su oltre 200 questioni di legittimità costituzionale (tra sentenze e ordinanze), affrontando temi di notevole interesse. Tra questi la questione del giuramento in tribunale, quella della conversione delle pene relative alle ammende, il cambiamento di sesso, l'autodifesa da

sollevò un'ondata di proteste da parte di uomini politici di ogni partito e della stampa. A farla breve il fatto sollevò enorme scalpore. Subito si tenne alla Camera un vivace dibattito al quale i giornali dedicarono l'intera prima pagina. L'assemblea si dichiarò contraria all'estradizione e di lì a qualche settimana il Goetz lasciò il carcere di Foggia. Ma a Napoli egli volle rimanere essendo stato fra l'altro assunto quale impiegato presso un'azienda commerciale.

Ad orientare l'opinione pubblica a favore dell'esule contribuì fortemente la presa di posizione di uno dei più illuminati statisti dell'epoca, per giunta non di idee sovversive anzi convinto conservatore: Sidney Sonnino. A sua firma un articolo di fondo, che



ebbe larga eco, sul «Giornale d'Italia». Sonnino, legato da fraterna amicizia a Giustino Fortunato per affinità di idee e di carattere, era venuto a Napoli pochi giorni prima di quell'episodio per tenere un importante discorso alla sala Maddaloni sull'eterna questione meridionale. Anticipando una tesi sposata oggi da tutti i meridionalisti, Sonnino disse fra l'altro: «Si, come afferma Giustino Fortunato, il problema del Mezzogiorno è il problema fondamentale di tutta quanta la nuova politica dello Stato italiano. Infatti quando una singola parte di un vasto organismo, com'è la nazione, non si sviluppa nello stesso grado che le altre, manifestandosi alcuni particolari sintomi di debolezza e di deperimento, lo Stato ha lo stretto dovere di far convergere tutta l'azione sua ad accelerare il movimento di progresso in quella regione, tenuto conto delle sue speciali condizioni e potenzialità, in modo da aiutarla a raggiungere il passo delle altre».

Parole al vento, purtroppo, quelle di Sonnino come amaramente ci tocca di constatare a distanza di circa ottant'anni. Quel giorno egli parlò per tre ore consecutive. Tutti se ne meravigliarono perché Sonnino professava, alla maniera di Carlyle, «la religione del silenzio». Ironicamente lo si chiamava «il grande taciturno». Altra caratteristica del suo temperamento: il riserbo, la ritrosia ad ogni sorta di esibizionismo e di smancerie. Si disse che Sonnino teneva le gente a distanza in un tempo prodigo di abbracciamenti e di strette di mano. Lui cacciava volentieri le sue mani nelle proprie tasche.

Un tipo siffatto non poteva avere fortuna in politica. E non la ebbe: due volte nominato presidente del Consiglio rimase in carica per soli cento giorni.

Domenico Farina

IL MATTINO ILLUSTRATO

pag. 56

vanti ai giudici, l'estradizione (è stato abolito un decreto regio del 1870), l'INVIM.

Un più ampio esame dell'attività della Corte sarà fatto dallo stesso presidente della Corte Amadei il 18 dicembre prossimo, nel corso del consueto incontro con la stampa.

AVANTI  
pag. 3



# «Quei relitti umani nel campo profughi»

## Ribadita l'insostituibile presenza della Caritas in Cambogia

di NORBERTO DE GIOVANNI

ROMA — Uno scenario di orrore e disperazione da far impallidire quello dell'inferno dantesco. Ci è passato davanti agli occhi con le immagini di un cortometraggio girato sul posto da due giovani cineoperatori romani, Giancarlo Liberati e Diego Spasiano, che l'hanno presentato ieri a un gruppo di giornalisti italiani e stranieri nella sede della stampa estera. Uno scenario indescrivibile ma vero. Corrisponde ad una realtà che nessuno finora avrebbe osato immaginare.

E' il campo profughi di Nag Mak Moon, ai confini tra la Thailandia e la Cambogia. Ma definirlo campo profughi è solo un eufemismo.

I cambogiani fuggiaschi dal loro paese per scappare alla carestia, alla paura, alle angherie dei nuovi padroni nordvietnamiti, non vi trovano un rifugio, vi trovano l'anticamera della morte. In uno sfacelo di tende sbrindellate, di miserabili capanne di sterpi, di buche scavate nel terreno si ammassano 235 mila persone che spesso sembrano relitti umani. Vi sono fra loro più di 120 mila giovani, travolti senza colpa dalle terrificanti vicende indocinesi. E — ciò che più ferisce il cuore — circa 4.700

bambini rimasti orfani di padre e di madre, denutriti, malati, stremati da sofferenze disumane.

Ogni giorno ne muoiono decine e decine. Muoiono adulti ed anziani in numero incalcolabile. I loro poveri corpi vengono trasportati nelle radure vicine e bruciat.

Ma la popolazione del « campo dei fantasmi » non diminuisce, anzi tende ad aumentare, per il continuo afflusso di altri sventurati. Gente sradicata dalla propria terra e condannata a un esodo senza speranza. L'immensa tragedia dell'Indocina sta rivelando aspetti e retroscena sempre più allucinati.

Liberati e Spasiano, spinzati nel Sud Est asiatico per fare il loro mestiere di cineoperatori, non si aspettavano una esperienza così traumatica. Dopo aver attraversato piuttosto avventurosamente l'intera Thailandia, sono arrivati al campo « Reahou » di Nag Mak Moon, dove nessun occidentale aveva fin qui messo piede. E sono rimasti esterrefatti. Si pensi che decine di migliaia di uomini, donne e bambini, cercano di sopravvivere mediante due scarse razioni quotidiane di latte in polvere e di riso. E che la presenza di una unità della Croce rossa thailandese ha un

significato quasi simbolico. Mancano gli alimenti, le medicine, l'assistenza sanitaria. Manca persino la consapevolezza della appartenenza ad un mondo che si dichiara civile.

I due giovani romani hanno fatto anche un'altra singolare scoperta. Il « campo dei fantasmi » è gestito dai Khmer bianchi, una fazione apparentemente isolata che pretende di rappresentare (o davvero lo rappresenta, non lo sappiamo) il partito nazionalista cambogiano. Per minoritari che siano, i Khmer bianchi — guidati dal principe Sovjajov, col quale Liberati e Spasiano hanno avuto un cordiale colloquio — ricevono l'assicurazione di poter ritornare in quella sorta di « terra di nessuno » che appare sotto il suo controllo — tengono una accurata amministrazione del centro di raccolta. I dati riferiti prima provengono da loro. E gli eccezionali visitatori italiani li confermano col supporto delle cose viste e delle testimonianze acquisite.

Liberati e Spasiano non hanno però riferito esclusivamente su quanto vi è di sensazionale nel rinvenimento dell'isola bianca (ma purtroppo rossa di sangue) di Nag Mak Moon. Non meno sensazionale è il viaggio che essi hanno compiuto at-

traverso i campi cosiddetti di ricevimento dei profughi cambogiani in Thailandia. Quelli di Sakkeo, di Aranjapratet, di Trapaj. Sakkeo dista una quarantina di chilometri dalla frontiera. Trentacinquemila fuggiaschi cambogiani vi si sono diretti per una richiesta immediata di soccorso. E in qualche modo l'hanno trovato. Ma di quale soccorso si tratta? Si può considerarlo efficiente?

Racconta Spasiano: « C'è un uomo magro, dal volto emaciato, con un cappelluccio di paglia in testa, che si prodiga in mezzo a migliaia di derelitti con una generosità totale, però senza poter disporre dei mezzi che consentano, anche dei più elementari ». Quest'uomo è padre Turcato di Padova, un capomilliano veneto trasferitosi in Indocina per seguire la sua vocazione religiosa. Dal lebbrosario di Bangkok, quando ha constatato ciò che di più grave e drammatico accadeva attorno a lui, si è messo a disposizione dei fratelli più derelitti. Lo ha fatto con devozione alla sua fede, ma pure con l'impeto di una missione umana. Lo spirito della verità evangelica al servizio della fraternità degli uomini.

Padre Turcato non presume di fare miracoli. Ma, al livello dei suoi compiti pastorali, alcuni « miracoli » li fa: per esempio rinunciando a

dormire per andare a « rubare », sotto le tende della Croce rossa americana, quei farmaci riservati a pochi privilegiati di cui hanno urgente bisogno i cambogiani che si sono affidati a lui: presenza di una predicazione cristiana che si accompagna alla concreta solidarietà. Anzitutto quella della Caritas. Testimoni convinti della sua opera sono proprio i due giovani cineoperatori che, forse involontariamente, hanno contribuito in prima persona a stracciare il velo sulla seconda faccia della questione indocinese.

Adesso non basta perforare gli schemi, occorre prendere iniziative concrete per fare in modo che la disponibilità della Caritas, al di sopra di polemiche irrisorie, sia appoggiata da un largo movimento di opinione, da una coscienza responsabile. La Fondazione per gli aiuti ai profughi cambogiani costituisce forse un punto di partenza. Si tratta di un ente assolutamente apolitico, promosso proprio da Liberati e Spasiano. Esso si rivolge a chiunque prenda a cuore non tanto il rovinoso scossone del Sud Est asiatico, quanto la prospettiva umana e cristiana di ricomporre in un quadro di interventi politici.

Le porte della Caritas sono aperte e non solo da ieri. Il nostro governo è stato chiamato in causa da uno specifico appello indirizzato a tutti i partiti per la salvazione dei fuggiaschi cambogiani. Il sottosegretario Zambetti ha già manifestato la solidarietà del governo italiano. Ma nel campo di Nag Mak Moon i bambini seguitano a morire un'ora dopo l'altra. E tutti questi bambini sono figli nostri.

AVVENIRE

pag. 15



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale..... VARI.....

del..... 1 DIC. 1979..... pagina.....

IL GIORNALE

pag. 7

A Roma altri 17 profughi indocinesi: ora sono oltre 1500

Roma, 30 novembre. È arrivato stamani a Roma da Bangkok un nuovo gruppo di profughi indocinesi composto di 17 persone. Con questo arrivo il numero dei profughi indocinesi provenienti da Bangkok accolti in Italia negli ultimi mesi è di 220. Complessivamente sono stati finora accolti in Italia 1.583 profughi dalla penisola indocinese.



Ci sarà anche un corso di aggiornamento per docenti

## La scuola italiana in una realtà europea

**I**NTANTO quest'anno, il ministero della Pubblica Istruzione ha organizzato all'interno della mostra un corso di aggiornamento per insegnanti (di indubbio interesse, anche se limitato a pochi giorni) che ha per tema «La scuola italiana in una realtà europea». Sarà diretto dal professor Arces Santoro, ispettore centrale del ministero stesso.

Per Luigi Tassinari, assessore regionale toscano all'istruzione e cultura, «la rassegna è senz'altro utile e merita un sentito apprezzamento in particolare per gli aspetti monografici in un momento in cui la scuola è in crisi». La Regione, infatti, guarda con interesse a questa iniziativa perché da essa può trarre utili indicazioni

tanto per la parte di chiara competenza regionale cioè la formazione professionale, quanto per il sistema scolastico nazionale nelle sue diverse articolazioni nella regione, e cioè i grandi temi della gestione sociale della scuola e del diritto allo studio.

«Un convegno», ha precisato Tassinari, «che affronta una tematica così complessa è destinato a contribuire ad una presentazione organica di strutture e di strumenti per la scuola tali da stabilire una riflessione che la scuola stessa fa su di sé, insieme alla società».

Dunque anche la Regione, oltre il ministero, ha «scoperto» l'iniziativa. Eppure l'idea iniziale è nata solo grazie alla buona volontà di un gruppo di insegnanti e di pre-

sidi, il professor Fulgido Lucani, preside dell'Istituto «Peruzzi» di Firenze, il professor De Crignis, ordinario di materie giuridiche all'Istituto tecnico «Duca d'Aosta», il professor De Meo, preside dell'Istituto «Peano», l'ingegner Belgrado, preside del «Meucci», il professor Nebbiai, direttore didattico e Pier Luigi Ballini, in rappresentanza dell'università.

Questo terzo convegno, che ha visto la trasformazione del gruppo in «comitato», si avvale anche della collaborazione, come presidente, dell'ex-provveditore agli studi di Firenze, professor Dini. Una mostra-campionaria «completa» che va seguita.

Qui di seguito indichiamo il programma delle cinque giornate del convegno fiorentino.

**E**CCO il programma dei lavori del Convegno dedicato al tema «La scuola italiana in una realtà europea». Oggi alle 10, inaugurazione; alle 16 il prof. Marco Paolo Nigi parlerà sul «Ruolo del sindacato nella scuola in Italia e in Europa».

Domani alle 10, il prof. Giovanni Balboni, dell'università di Firenze e il prof. Ernesto Gori, direttore tecnico dell'Isef, parleranno sul tema «Scuola e sport quale rapporto?»

Il 3 alle 16, l'avv. Loris Presutti, presidente regionale dell'Age, illustrerà i «Rapporti scuola-famiglia, dopo le recenti esperienze degli organi collegiali».

Il giorno 4 alle 10 il prof. Giancarlo Brillo parlerà dell'«Orario scolastico con il computer: relazioni sulla gestione razionale della scuola italiana» e alle 16 il prof. Roberto M. Zinetti sul «Risparmio energetico: problema italiano ed europeo».

Infine, il 5 alle 10, il prof. Giancarlo Maltoni tratterà di «Prevenzione sanitaria: il problema del fumo», e alle 16 l'ing. Gennaro Tampone e il dott. Francesco Sirgiovanni parleranno di «Edilizia scolastica e politica del territorio».

**SCUOLAIDEE79**  
**SCUOLAIDEE79**

3<sup>a</sup> MOSTRA CONVEGNO  
DELLE TECNICHE  
E  
ATTREZZATURE  
SCOLASTICHE

**Firenze 1/5 Dicembre 1979**

Fortezza da Basso

EDILIZIA, ARREDAMENTO, AUTOMEZZI,  
SANITA', SERVIZI, SPORT, EDITORIA,  
ALIMENTAZIONE E RISTORO,  
APPARECCHIATURE E ATTREZZATURE  
TECNICO-SCIENTIFICHE

**CONVEGNO**

«La scuola Italiana in una realtà Europea»

Ogni giorno incontri-dibattito sui temi:

SCUOLA e SINDACATO SCUOLA e SPORT  
SCUOLA e DROGA SCUOLA e FAMIGLIA  
SCUOLA e SANITA' SCUOLA e AMBIENTE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Celebrazioni anti-italiane

Caro direttore,

anche quest'anno, come ogni anno dal 1942, il 28 ottobre la Grecia ha festeggiato il vittorioso esito della battaglia difensiva condotta dall'esercito greco nei confronti di quello italiano che una *leadership* dissennata ed irresponsabile aveva incautamente lanciato, senza una adeguata preparazione e privo di adatto equipaggiamento, contro la Grecia dalla vicina Albania.

Nulla contro la celebrazione della vittoria da parte della Grecia che seppe coraggiosamente far fronte alla immotivata aggressione. Contrariamente però a quanto avviene altrove, in Europa ed anche in Turchia, ove in occasione di analoghe commemorazioni di eventi bellici del 1° e 2° conflitto mondiale, ci si limita alle ricostruzioni storiche di tali avvenimenti, in Grecia la Tv di Stato continua a presentare, con monotonia martellante, programmi celebrativi infarciti di volgari satire, espressioni insultanti, commenti astiosi e denigratori nei confronti dell'avversario, in questo caso appunto gli «imbelli e codardi soldati italiani». Chissà come sarebbero contenti, se lo sapessero, i parenti dei numerosi italiani morti nel corso della campagna.

E' probabile che i responsabili greci vogliano con ciò creare momenti di unità nazionale per distogliere l'attenzione pubblica dai pressanti problemi interni che angustiano il Paese. Del resto la vicina Repubblica non è nuova a simili espedienti dato che continua a festeggiare, con grande rilievo, la vittoria riportata sui turchi nel 1821-31.

Due riflessioni: 1) Quale apporto di civiltà e di progresso può portare nella Comunità europea una Nazione che si nutre di tanta banalità e livore? 2) Le nostre rappresentanze diplomatiche ad Atene non guardano la Tv greca? Se lo fanno non possono non avvertire la brutalità e l'irritante sentimento di anti-italianità che pervade i programmi che, ripeto ancora una volta, sono trasmessi dalla televisione di Stato.

**Policarpo Cosentino**  
Izmir (Turchia)



Elezioni in Germania e Stati Uniti

# La difficile strada del consenso

di G. Pasquino

Governabilità e ingovernabilità sono concetti alla moda, ma spesso vagamente definiti e utilizzati senza proprietà. Essi possono essere riferiti o alla turbolenza di una società che non si lascia guidare o all'incapacità dei governanti. Frequentemente, soprattutto negli ambienti conservatori, l'ingovernabilità viene considerata l'effetto inevitabile delle rivendicazioni salariali e normative dei sindacati e dei gruppi sociali organizzati. In particolare nel caso inglese, la reazione contro le rivendicazioni sindacali e gli scioperi viene considerata una, se non la più importante causa della vittoria dei conservatori. Ma, in altri casi, l'ingovernabilità è il prodotto di rivolte anti-tasse da parte dei ceti medi, come in Scandinavia e come in California (e più in generale, anche se il caso è più complesso, negli Stati Uniti).

Quali sono stati gli effetti dei recenti risultati elettorali sulla governabilità dei Paesi occidentali, quali le loro prevedibili conseguenze? Il problema è di sapere su quali basi i partiti e le coalizioni di partiti in Europa chiedano e ottengano il consenso per governare. In una certa misura, questo dovrebbe consentire di prevedere i risultati delle due più importanti elezioni che inaugureranno gli anni ottanta: quelle tedesche e quelle statunitensi.

La prima osservazione che si può fare è che solo il socialdemocratico Kreisky e la conservatrice Thatcher hanno ottenuto un chiaro mandato dall'elettorato in termini di una maggioranza di seggi tale da governare senza dover ricorrere a coalizioni e senza temere i franchi tiratori. In tutti gli altri casi, come dimostra la Svezia dove la maggioranza non è riuscita a far eleggere il suo candidato alla presidenza dell'Assemblea legislativa, i mar-

gini sono molto risicati. Ma, seconda osservazione, un mandato a governare è qualcosa di più che una semplice anche se consistente maggioranza parlamentare.

## Conservatori e progressisti

I conservatori inglesi hanno raccolto un voto che è più di protesta per le politiche seguite dai laburisti e imposte dai sindacati che di consenso per le proposte della signora Thatcher. Basti un solo esempio: il 70% degli intervistati inglesi scelse la continuazione dei servizi sociali offerti dal Governo invece di una riduzione delle tasse (due americani su tre si espressero a favore della seconda alternativa). E' ovvio che questa preferenza costituisce una costrizione notevole sul comportamento dei conservatori al Governo e sul tipo di politiche che essi potranno attuare (addirittura sulla loro eventuale decisione di rimanere fedeli alle promesse elettorali o procedere a compromessi per ricercare la rielezione).

La terza osservazione riguarda il punto cruciale di tutta la tesi del riflusso degli elettori dei Paesi occidentali: si tratta di un fenomeno, complesso e variegato, tutt'altro che univoco, che prelude ad una trasformazione di fondo nei valori e nelle preferenze degli elettori o di una semplice oscillazione che ora favorisce la destra ora la sinistra, secondo alcuni nel Nord Europa della destra e nel Sud la sinistra?

Anticipando brillantemente questa tematica, sulla base di sondaggi svolti lungo un certo periodo di tempo nella Comunità europea, alcuni politologi parlarono di una rivoluzione silenziosa che ai classici valori materialisti, contenimento della

crescita dei prezzi e legge e ordine, avrebbe sostituito valori post-borghesi la protezione della libertà di parola e maggiore e più incisiva partecipazione politica. Evidenti sarebbero state le conseguenze per i partiti politici che avrebbero dovuto adattare sia la loro propaganda che la loro azione di Governo alle nuove preferenze, fra l'altro patriottismo, crescente delle nuove generazioni.

## Promesse elettorali

La crisi economica, l'inflazione, la disoccupazione crescente soprattutto fra i giovani hanno certamente prodotto un rallentamento, forse anche una inversione (temporanea?) delle priorità. Ma è altrettanto indubbio che i valori post-borghesi non sono stati abbandonati. Per il momento si può parlare di un riorientamento degli atteggiamenti e delle aspettative. Ed è questo in larga misura che rende difficile governare sia per la destra che per la sinistra. I partiti politici europei, attrezzatisi a far fronte a domande tradizionali di un elettorato largamente noto, devono attualmente rispondere alle domande classiche in tempi di crisi economica e altresì alle domande nuove di settori emergenti dell'elettorato che risultano essere cruciali per vincere le consultazioni elettorali e per governare con legittimità e credibilità.

Se proprio si dovesse condensare in uno slogan un processo complesso e ancora in corso, si dovrebbe parlare di elettorati i quali valutano i partiti e le compagini governative più sulla base delle prestazioni concrete che sulla base delle ideologie. Allora diventa comprensibile perché Callaghan perda e Kreisky vinca, con le stesse posizioni ideo-

logiche sulla maggior parte dei problemi, ma con grande diversità di rendimento concreto dei propri governi. E diventa altresì chiaro perché le coalizioni conservatrici in Francia e Svezia non riescano a governare soddisfacentemente, e perché le rispettive sinistre non riescano ad acquisire la maggioranza necessaria.

L'elettorato non le reputa, ancora nel primo caso non più nel secondo, attrezzate a far funzionare le complesse macchine governative, mantenendo quanto di buono offrono i conservatori con quanto di nuovo promettono le sinistre. Non sono le promesse (o le minacce di incidere sullo status quo) che spaventano gli elettori quanto il vuoto di potere, l'incapacità di governare, sia essa di destra o di sinistra — ma più frequentemente di sinistra — nella misura in cui il potere sindacale diventi incontrollabile.

## Una lezione per l'Italia

Se queste ipotesi sono corrette, allora il caso tedesco e il caso statunitense presentano significative differenze. Schmidt ha saputo governare con efficacia e successo, è un leader rispettato e capace. Carter è sembrato in molte occasioni un presidente debole e inesperto, oscillante nelle sue indecisioni, incapace di fornire una leadership. Seppure in condizioni difficili, i socialdemocratici tedeschi possono aspirare a continuare la loro opera di Governo. Carter rischia non solo di non essere neppure rinominato, ma se rinominato di essere sconfitto da un candidato repubblicano che possa vantare qualità di leader. La variabile chiave che spiega i risultati elettorali nei paesi occidentali è la capacità di governare, anche innovando, che sanno esprimere le compagini al governo o gli sfidanti. Una lezione anche per l'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

frontalieri

# Problema nel problema

*I lavoratori frontalieri costituiscono un'area di attività economica che trova scarso spazio nelle rilevazioni e nelle informazioni*



**T**ra i milioni di lavoratori migranti presenti in Europa occidentale quelli frontalieri, nonostante la loro ridotta dimensione quantitativa, presentano una problematica degna di attenta considerazione a causa delle condizioni più precarie di vita e di lavoro. Qualcuno, per questa ragione, li ha definiti "migranti al quadrato".

Per lavoratore frontaliere si intende quello che, pur svolgendo l'attività lavorativa nel territorio di uno Stato confinante, ritorna ogni giorno o almeno una volta la settimana nello Stato di residenza.

I frontalieri italiani si dirigono in misura massiccia in Svizzera (30.000) e nel Principato di Monaco (3.000) e, in misura meno rilevante, nei comuni francesi e austriaci di confine. In Lombardia sono interessati al fenomeno numerosi comuni delle province di Varese, Como, Sondrio e Novara; in Liguria i comuni di Ventimiglia, Vallecrosia, Camproscio, Bordighera. Nella regione francese delle Alpi Marittime, dove sono residenti ben 50.000 italiani, è basso il numero dei lavoratori italiani stagionali (circa 1000 nella zona tra Antibes, Grosse e Cannes) e ancor più basso quello dei frontalieri. Anche in Austria la consistenza della nostra manodopera frontaliere è pari a qualche centinaio di persone. Inverso è, invece, il flusso nei rapporti tra Italia e Jugoslavia: sono i cittadini

di questo paese a venire nel nostro alla ricerca di un lavoro, spesso di carattere stagionale e solitamente non dichiarato. Tale movimento è di difficile statistica, come in generale quello degli stranieri in Italia. Secondo stime gli jugoslavi presenti in tutta Italia sarebbero circa 50.000.

In Italia, come anche in altri paesi europei, talune frontiere sono polo di attrazione di manodopera, tal'altre di esodo, a seconda della situazione economica ivi vigente. Raramente l'occupazione oltre confine viene preferita per i vantaggi economici che offre. Di norma essa non è un fatto di libera scelta, poichè viene determinata dalle carenze del mercato di lavoro nazionale. In questo secondo caso gli interessati sono destinati ad inserirsi a livelli professionali bassi e ad essere caratterizzati da altre condizioni di precarietà.

Il frontaliere è anche un pendolare, che abbisogna di molto tempo per gli spostamenti tra la casa e il posto di lavoro, con la conseguenza di uno spazio ridotto per l'impegno a livello familiare, culturale e sociale. Il suo inserimento

positivo nel luogo di lavoro può venire pregiudicato dalla differenza di lingua e dalla distanza culturale. Questa può influire negativamente anche sull'inserimento dei frontalieri nei comuni italiani di residenza, atteso che spesso si tratta di lavoratori immigrati da zone rurali del meridione.

Alle difficoltà degli individui si sommano quelle della collettività. Nei comuni di residenza, infatti, la congestione della popolazione pone una serie di problemi a livello di infrastrutture, per far fronte alle quali non si hanno a disposizione mezzi adeguati, anche perchè lo stato di occupazione dei frontalieri di solito non concorre a farvi fronte. Basti pensare che a Lavagna Ponte Tresa, un comune della Lombardia, su una popolazione di 5.300 abitanti, i frontalieri sono 1.500!

Se sotto molti aspetti, è carente la normativa che regola i flussi migratori, ancor di più lo è quella riguardante i frontalieri. Giustamente è stata auspicata l'adozione, a livello europeo, di norme minime comuni, che garantiscano ai frontalieri equità di trattamento in materia di occupazione, di formazione professionale, di imposizione fiscale, di sicurezza sociale.

Nel passato la politica italiana che in sedi autorevoli, sia stato auspicato che venga attuata una radicale revisione della vigente normativa in materia previdenziale e vengano regolate le implicazioni tributarie, prevedendo un ristorno delle imposte a favore del paese di residenza dei lavoratori frontalieri.

Non appena verrà approvato il progetto di nuova convenzione italo-austriaca, recentemente concordato, si attuerà un coordinamento più adeguato tra le legislazioni previdenziali dei due stati. In particolare, gli assegni familiari verranno pagati dall'Austria nella misura intera, anche se i figli del lavoratore risiedono in Italia. Per maturare il diritto all'indennità di disoccupazione i lavoratori italiani potranno cumulare i contributi versati nei due stati; l'Austria pagherà l'indennità a chi soggiorna nel suo territorio mentre, in caso contrario, subentrerà l'Italia cui però verrà effettuato un rimborso.

Il flusso dei frontalieri jugoslavi è, senz'altro, destinato ad aumentare con la creazione della "zona franca" prevista dal Trattato di Osimo. E' già in vigore, da molti anni, un accordo bilate-

rale in materia di sicurezza sociale. Recentemente è stata discussa anche una proposta di accordo sull'occupazione, che permetta di offrire ai lavoratori jugoslavi maggiori garanzie. Anche se obiettivo dell'accordo non è quello di liberalizzare l'ingresso degli jugoslavi o di riconoscere loro un diritto di priorità nel collocamento, tuttavia la sua approvazione è importante, perchè permetterà di razionalizzare gli adempimenti amministrativi e di favorire la reciproca collaborazione.

La presenza in Italia di lavoratori stranieri offre lo spunto ad una considerazione conclusiva. L'Italia sarà tanto più credibile nel rivendicare per i propri cittadini all'estero condizioni più dignitose di vita e di lavoro, quanto più sarà essa stessa disposta a realizzare tali condizioni anche per gli stranieri. **Franco Pittau**

La Svizzera, nè con l'Italia nè con gli altri stati confinanti, ha accettato il principio della trasferibilità delle prestazioni. Sarà perciò l'Italia ad erogare le prestazioni e a ricevere in rimborso dalla Svizzera una somma annuale forfettaria (3,5 miliardi all'anno). E' anche prevista la priorità di reimpiego dei frontalieri disoccupati nel mercato di lavoro svizzero.

Le trattative bilaterali con il principato di Monaco sono ad un punto morto già dal 1972. Le richieste, avanzate da parte italiana, comportano una revisione sia dell'attuale convenzione in materia di sicurezza sociale sia dell'accordo sui frontalieri. Secondo la legge monegasca gli stranieri domiciliati fuori Monaco e fuori dei comuni limitrofi, sono gli ultimi ad essere assunti e i primi ad essere licenziati. Ad indicare quanto sia precaria la situazione previdenziale dei nostri frontalieri si può ricordare che, in caso di disoccupazione, il Principato non corrisponde loro nessuna indennità, benchè abbia riscosso regolarmente i contributi per l'assicurazione contro la disoccupazione.

Per i lavoratori frontalieri occupati in Francia bisogna far riferimento ai vigenti regolamenti Cee sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti. La nuova definizione di questa categoria di lavoratori è innovativa, perchè non fa più riferimento restrittivamente alla zona frontaliere. Le prestazioni in caso di disoccupazione completa sono poste a carico dell'Italia in quanto paese di residenza, senza peraltro, che l'Italia abbia riscosso i relativi contributi o riceva un corrispettivo su altri piani. Ben si comprende che, an-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA GAZZETTA

Ritaglio del Giornale..... (CANADA)

del..... 2.XI.79 ..... pagina..... 5

Traduzione dell'articolo apparso sul "Globe and Mail" del 1° novembre

# Si chiede al Premier di punire il deputato che ha offeso gli italiani

Il partito NDP dell'Ontario ha chiesto al Premier William Davis di essere duro contro Ed Havrot, il deputato conservatore di Timiskaming che ha usato il termine derogatorio "wop" [guappo] nel Parlamento per offendere il deputato NDP di origine italiana Tony Lupusella.

Ironicamente, il caso sfortunato avvenne mentre Lupusella stava parlando sulla necessità di mettere in atto una relazione del Cardinale Emmett Carter per risolvere i problemi razziali che affliggono Toronto.

Il deputato Lupusella iniziò a parlare pochi minuti prima del termine della giornata in Parlamento, martedì alle ore 22, per illustrare le ragioni per cui, secondo lui, il Procuratore generale Roy McMurtry avrebbe dovuto mettersi subito in azione per attuare le proposte presentate nella relazione.

Mentre si alzava per parlare, il signor Havrot, secondo le registrazioni automatiche di tutti i discorsi e commenti nella Camera, avrebbe detto: "Potresti mangiare un bel pezzo di pizza in cinque minuti e sei bravo in queste cose."

Dopo questa battuta diverse interpolazioni nel discorso di Lupusella sono state registrate:

"Mama mia", "Capicollone", "È lo show dei guappi", "Thatsa my boy", "Atsa ce", [n.d.r. imitando il parlare inglese degli emigranti italiani], "Bene per il nostro Mussolini", "Se non va qui, ritorna al tuo paese", "Voi altri ritornate a casa vostra e imparate e vedete cosa vuol dire democrazia. Voi non sapete che cos'è democrazia."

In un'intervista ieri Havrot ha detto che il capicollone è

una salsiccia italiana e che non aveva detto "wop show" ma "gong show" [riferendosi a un popolare show televisivo di scarso valore]. Havrot ha anche detto che aveva bevuto e che non è un razzista e non voleva offendere nessuno con i suoi commenti.

Però, Ross McClellan [NDP, Bellwoods], che in quel momento si trovava nella Camera, ha detto che ha sentito bene il signor Havrot dire diverse volte "wop". La prima versione scritta dei discorsi della giornata [Hansard Report] non aveva incluso le interpolazioni più gravi del signor Havrot, ma furono aggiunte più tardi dopo che il signor McClellan aveva chiesto agli addetti alle trascrizioni di ascoltare meglio i nastri della giornata.

McClellan in una lettera al Premier Davis ha chiesto di disciplinare il sig. Havrot.

Nel 1975, il Premier Davis tolse Havrot dal posto di Direttore della Commissione dei Trasporti del Nord per i suoi commenti discriminatori contro gli Indiani. In un'intervista al quotidiano "Globe and Mail", Havrot avrebbe risposto a una domanda che riguardava le rivendicazioni dei diritti sulle terre da parte degli Indiani: "Posso comprare i capi degli Indiani con una cassa di acchiappamosche".

Havrot, residente di Kirkland Lake, eletto per la prima volta nel 1971 fu rieletto nel 1977 dagli elettori di Timiskaming.

McClellan ha detto che Davis dovrebbe espellere Havrot dal partito e il leader del partito NDP dell'Ontario, Michael Cassidy, è d'accor-

do. "Se al Premier dell'Ontario sta veramente a cuore risolvere i problemi del razzismo dovrebbe mostrarlo in questo momento mostrandosi deciso."

Mr. Cassidy ha ricordato infatti che la stessa relazione del Cardinale Carter dice che parole usate in modo offensivo contro la razza hanno l'effetto della bastonatura. "Questo tipo di commento è fuoriposto in una Camera dei Deputati."

Mr. Havrot ha detto che quando ha parlato in quel modo "era un po' brillo" perché aveva bevuto per celebrare il compleanno di Lorne Henderson, Ministro dell'Agricoltura.

Non è una scusa questa, ha detto Havrot, ma quando gli è stato chiesto ha detto che aveva bevuto.

Mr. Havrot chiese scusa nella Camera martedì sera prima della chiusura dopo la reazione di Ross McClelland ai suoi commenti.

"Se qualche deputato... si è sentito offeso dalle mie battute occasionali [parte incomprensibile], chiedo scusa e mi ritirerò." Così la trascrizione nei documenti ufficiali Hansard.

A McClellan non è bastato. "Non è giusto che uno lanci per 20 minuti invettive discriminatorie e razziste e poi fare il furbo con poche scuse e uscirne bello bello."

Mr. Havrot ha chiesto scusa solo quando il capogruppo Tom Wells e il Ministro dell'Industria Larry Grossman si sono avvicinati al suo banco per parlargli.

"È la cosa più brutta che abbia mai visto in questa Camera e voglio che sia disciplinato," ha detto il deputato NDP. Infatti chiederà al Presidente della Camera di pu-

nire Havrot.

Lupusella ha detto che non aveva sentito le prime battute di Havrot perché era immerso nel suo discorso. Ma poi ha sentito abbastanza per rimanere sorpreso e sconvolto.

Lupusella, immigrato dall'Italia in Canada nel 1969 e eletto alla Camera nel 1975, ha detto che questa è la prima volta che non si è sentito a suo agio nella Camera.

"Stavo facendo il mio lavoro come critico del Procuratore generale. Stavo facendo il mio lavoro e non ho detto niente che avrebbe potuto offendere la sensibilità di Mr. Havrot.... Sono andato a casa sconvolto."

Mr. Havrot dice che i deputati dell'NDP stanno facendo molto chiasso di niente."

"Purtroppo è così; è successo; mi dispiace; chiedo scusa. Cos'altro posso dire?... Mr. McClellan ha scritto al Premier. Se l'NDP deve abbassarsi così per avere pubblicità.... Ciò che ho detto non è stato detto intenzionalmente. Non erano commenti razzisti."

Mr. Havrot, nato in Polonia, dice che spesso riceve battute anti-polacche. "Se piangessi per ogni battuta, avrei sempre gli occhi rossi."

Ha detto che le sue battute erano spontanee; si sentiva stanco, frustrato di ascoltare ai discorsi. "Qualche volta non mi controllo. Cosa c'è di male?"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE** .....  
del.....: 2 DIC. 1979 ..... pagina **1** .....

APPELLO DELLA CARITAS PER L'AVVENTO

# Una concreta solidarietà

A vietnamiti, terremotati e Terzo Mondo

di mons. **GUGLIELMO MOTOLESE**  
presidente della Caritas Italiana

L'Avvento è il tempo di preparazione al Natale del Signore. Facciamo « memoria » del fatto più sconvolgente della storia umana: « Il Verbo si è fatto carne e ha preso dimora in mezzo a noi », è diventato uno di noi, si è identificato con ogni uomo. Scopriamo in questo mistero di Dio fatto uomo la radice più profonda della dignità umana, al di là di tutte le differenze di colore, di razza, di condizione sociale.

Il Natale è un grande richiamo alla fraternità e all'uguaglianza delle persone. Esso apre prospettive di speranza specialmente ai poveri, ai malati, ai prigionieri, a quanti hanno fame di pane e di dignità. Per tutti, ma per loro in particolare, giunge la buona notizia annunciata dal profeta Isaia: « Il Signore mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore ».

La Caritas italiana propone alle comunità cristiane di vivere questo periodo come « Avvento di fraternità ». Il tema scelto per quest'anno è « Una comunità per l'uomo », un tema che vuole sintetizzare l'impegno e le iniziative dei cristiani con lo spirito che anima la recente enciclica di Papa Giovanni Paolo II, « Redentore dell'Uomo ». C'è l'impegno di tradurre le dichiarazioni solenni in fatti e in costume di vita. C'è necessità che questo impegno superi la di-

visione individuale e divenga programma della comunità umana.

Una comunità è per l'uomo quando ogni uomo è importante, è rispettato, è difeso, è valorizzato; quando ad ognuno sono assicurati i diritti essenziali: la libertà, il lavoro, l'istruzione, la casa; quando le leggi, la burocrazia, le strutture economiche, l'amministrazione della giustizia si modificano adeguandosi rapidamente alle necessità delle persone.

Una comunità è veramente umana se: assicura attenzione privilegiata e impegno promozionale ai più deboli: i bambini, gli anziani, i malati, gli handicappati, gli emarginati di ogni tipo; offre accoglienza e solidarietà ai rifugiati e alle vittime di ingiustizie politiche e sociali; sa condividere i propri beni materiali con i Paesi più poveri e si apre ad accogliere la ricchezza dei loro valori.

Le comunità cristiane in particolare, le famiglie, le parrocchie sono invitate ad aprirsi alle necessità dei fratelli, impegnandosi non solo con elemosine, occasionali, ma anche e anzitutto con servizi personalizzati in uno spirito di piena disponibilità. Attenzione particolare va data perciò all'incremento del volontariato, ossia alla prestazione di servizi volontari e gratuiti in rapporto alle necessità che si manifestano nella comunità.

Certamente il primo servizio da rendere al prossimo è quello richiesto dal dovere

me agli sforzi egiziani per pervenire ad una « soluzione pacifica » della crisi iraniana, e che è stata presa in base a considerazioni puramente « umanitarie » e non « politiche ».

cuore alle sofferenze del mondo, facendosi strumenti di Provvidenza nella costruzione di una comunità umana.

## CONCRETA SOLIDARIETÀ

quotidiano di ciascuno; l'impegno a svolgere il lavoro con competenza e serietà, la realizzazione di rapporti interpersonali impostati su una base di rispetto, di attenzione, di disponibilità. Tutto ciò in particolare quando si è impegnati nei servizi sociali, sanitari, scolastici, negli uffici, nei trasporti, dovunque si è a contatto con il pubblico. Molte sofferenze della povera gente sarebbero evitate se chi è chiamato a servire il pubblico conservasse il senso del rispetto per ogni persona.

Ma bisogna poi uscire dalla dimensione del « dovuto per giustizia e aprirsi alla « gratuità » che costituisce oggi nel mondo un annuncio di Vangelo. La Caritas italiana propone alcuni obiettivi particolari di solidarietà per questo Avvento. Anzitutto l'accoglienza e l'aiuto ai profughi, con particolare attenzione a quelli del Sud-Est asiatico, vietnamiti, cambogiani, laotiani.

La generosità degli italiani si è già rivelata grande in questi ultimi mesi. Più di 1000 vietnamiti sono stati ospitati nelle famiglie e nelle parrocchie, con sistemazioni dignitose di casa e di lavoro. Altri vietnamiti e cambogiani continueranno ad arrivare nei prossimi mesi. Ma essi sono solo una percentuale minima rispetto alla massa di profughi che langue nei campi di raccolta della Malaysia e della Thailandia. Una delegazione della Caritas si recherà nei prossimi giorni nelle zone di raccolta per mettere a fuoco un piano di intervento, da attuarsi con i contributi dei cattolici italiani.

Il secondo obiettivo è l'aiuto ai terremotati della Valnerina nell'Umbria e nell'alto Lazio, dove sono in costruzione « Centri della Comunità » nei paesini per offrire un punto di incontro per la popolazione.

Il terzo obiettivo è l'aiuto ai Paesi del Terzo Mondo, che conservano ancora intatto il loro tragico destino di fame, di malattie, di morte. In questo contesto particolare attenzione si dovrà riservare all'Uganda e al Nicaragua dove la situazione rivela punte di tragicità.

L'Italia non si trova in questo momento in situazioni facili dal punto di vista economico, ma cristiani e non cristiani sono chiamati ad aprire egualmente il loro

SEGUE A PAGINA 2 ♦



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del.....-2.DIC.1979.....pagina...1.....

# Mai nella CEE un contrasto così drammatico

di FRANCESCO GOZZANO

Nella sua breve vita, la Comunità Europea di crisi ne ha viste tante: ma questa volta i termini del contrasto sono nettamente più drammatici che nel passato. Il precario compromesso procedurale che ha evitato l'altro pomeriggio a Dublino di constatare ufficialmente la rottura sul problema del bilancio tra la Gran Bretagna e gli altri Otto non maschera che con un sottile velo la profondità della crisi; a sua volta la formale solidarietà degli Otto contro la signora Thatcher non elimina le profonde divergenze che esistono anche all'interno dello schieramento antibritannico, non evidenziate solo perché era nell'interesse di tutti mostrare al premier britannico una uniformità di atteggiamenti al fine di indurla a cedere. La crisi è dunque assai grave, e nessuno in realtà sa

come uscirne. Le varie ipotesi di soluzione tecnica avanzate durante il summit di Dublino non hanno riscosso che una generica attenzione, in quanto i termini della contesa non riguardavano che marginalmente i conti del dare e dell'avere della Gran Bretagna nei confronti della Comunità bensì investivano la natura stessa della CEE, se cioè essa debba essere una sorta di vasta zona di libero scambio o una vera e propria Comunità, con diritti e doveri uguali per tutti i suoi membri.

In queste condizioni, il compito che dal primo gennaio grava sul governo italiano, di ricercare cioè di riannodare il filo del discorso fra Londra e gli altri Otto, appare assai gravoso sia perché nessuna idea nuova è fin qui emersa sia perché i limiti di tempo sono assai ristretti.

La signora Thatcher vuole affrettare la convocazione anticipata del prossimo Consiglio Europeo per dimostrare alla sua opinione pubblica che si è registrata solo una battuta d'arresto, non una sconfitta definitiva, nella sua battaglia; ma al tempo stesso non apre alcuno spiraglio che consenta di intravedere una formula di soluzioni. E per di più minaccia una imprecisata sorta di boicottaggio comunitario che non le gioverà certo a procurarsi adesioni alla sua causa.

L'errore della signora Thatcher è quello di credere di poter ripetere la tattica, rivelatasi poi vincente, adottata da De Gaulle nel '66 per ottenere l'adozione di una politica agricola comune conforme ai suoi desideri. Ma allora De Gaulle riuscì a vincere perché tutti si rendevano conto che senza la Francia il mercato comune a sei non avrebbe potuto vivere; oggi invece si è convinti che la Comunità possa continuare a reggere anche a otto, se la Gran Bretagna decidesse di prendere il largo (e Irlanda e Danimarca certamente non la seguirebbero).

Così il ricatto inglese non ha funzionato a Dublino e non vi è motivo di credere che possa funzionare domani: gli altri otto sono anche disposti a subire per un certo tempo il sabotaggio britannico e una ibernazione dei futuri programmi, tanto più che non esistono intese di fondo su come procedere nei diversi campi. Lo conferma la vaghezza dei pronunciamenti sulla convergenza delle politiche economiche, sulla riforma della politica agricola, sui programmi energetici, il silenzio sui rapporti con il Parlamento Europeo, la mera cortesia dimostrata sulle proposte di riforma delle istituzioni, tutti temi sui quali

il comunicato ufficiale annesso in un mare di parole la sostanziale mancanza di progressi.

Certo vi è il pericolo che il problema inglese faccia da detonatore di una situazione già di per sé precaria, e che il comportamento anticomunitario della Gran Bretagna rappresenti un comodo alibi dietro il quale nascondere la sostanziale mancanza di capacità della CEE di dare vita ad una autentica politica comune. E tutto ciò mentre il mondo trattiene il respiro e l'Europa guarda attonita e sgomenta ai cataclismi che potrebbero abbattersi sulla sua testa senza avere neanche la forza di mettersi le mani sul capo per proteggerlo. Si preferisce allora continuare nelle litigiose dispute sui montoni francesi sul pesce, perfino sulle patate novelle di Cipro, ritenendo che sia preferibile non perdere qualche migliaio di voti

In questa situazione, non è poi tanto paradossale il fatto che la patata bollente britannica cada adesso nelle mani del governo italiano: un governo debole, privo di una maggioranza parlamentare, per di più senza un ministro degli esteri, soggetto agli umori di uomini e correnti del partito di maggioranza: basti pensare alla presenza fantasma di Marcora a Dublino (ma chi l'ha visto?) e alla polemica assenza di Pandolfi. Non è paradossale perché la debolezza interna italiana ben esemplifica quella della Comunità: ma ciò non può comunque essere un elemento consolatorio.

Come riuscirà Cossiga, che al suo debutto in sede europea ha dato prova di una grinta e di una determinazione lodevole, a evitare che di qui a due tre mesi ri ripeta un'altra Dublino? Al momento attuale, le carte che ha in mano non vanno al di là del 2 di briscola: c'è quindi solo da sperare che una nuova smazzata gli consenta di trovarsi in una posizione di maggior forza suscettibile di ridare vita a questa Europa in stato comatoso.

FRANCESCO GOZZANO



IL MATTINO pag 4

LE INDICAZIONI DEL COMITATO ECONOMICO-SOCIALE E LA POLITICA REGIONALE

Inadeguato il fondo CEE per le aree depresse

ROMA - Le autorità locali e le organizzazioni sociali ed economiche debbono partecipare all'elaborazione e all'attuazione delle politiche regionali della comunità europea per far sì che esse rispondano al loro principale obiettivo, che è la riduzione degli squilibri e delle disparità che impediscono una equilibrata espansione della Cee.

Il principio è stato espresso all'unanimità dal Comitato economico e sociale della Comunità nella ricerca di un migliore coordinamento tra le politiche regionali degli Stati e gli interventi comunitari. Oggi avviene infatti che le Regioni e i Comuni nonché gli organismi che rappresentano le popolazioni e gli interessi regionali non abbiano la possibilità di far conoscere il proprio punto di vista e le proprie esigenze nel processo di formazione dei programmi d'intervento finanziati dalla Comunità. Nello stesso tempo, per es-

sere in grado di formulare pareri o avanzare proposte, essi hanno bisogno di essere informati sugli stanziamenti a disposizione del fondo regionale e sulle decisioni che vi si riferiscono. Questa informazione, che si muove in una duplice direzione, ascendente e discendente, deve aver per oggetto non soltanto i progetti specifici ma anche i grandi orientamenti della politica regionale europea.

Il Comitato economico e sociale ritiene inoltre che l'informazione, la consultazione, la concertazione siano momenti essenziali per la reale esistenza di una politica europea avente finalità regionali la cui traduzione in termini pratici ed immediati contribuirà a far aumentare l'interesse delle popolazioni per i problemi comunitari. Quale proposta concreta, sulla quale peraltro dovranno pronunciarsi le autorità della Cee, si indica infine l'ingresso nel Comitato di politica regionale dei rappresentanti

delle categorie sociali ed economiche.

In un altro intervento il Comitato economico e sociale ha sostenuto l'inadeguatezza del fondo regionale alle reali necessità di una politica in favore delle aree depresse. Di tale fondo appare insufficiente sia la dotazione globale sia la percentuale di questa, pari al 5 per cento, destinata alla sezione «fuori quota», a finanziare cioè progetti integrati per i quali occorra procedere con urgenza. Si insiste contemporaneamente sull'opportunità delle operazioni di sviluppo regionale integrato in favore di zone che conoscono un ritardo nello sviluppo o che incontrano difficoltà di riconversione industriale (fra queste la principale in Italia è Napoli). Per esse la Comunità dovrà coordinare gli strumenti finanziari a sua disposizione e accelerare le procedure.

Quale peso abbiano i pareri del Comitato economico

e sociale della Cee lo fissano i trattati di Roma. Questo deve essere consultato sia dal Consiglio dei ministri che dalla commissione su tutti i problemi concernenti l'agricoltura, la libertà di circolazione dei lavoratori, i trasporti, la politica sociale, il fondo sociale, la formazione professionale, i programmi di ricerca del settore nucleare e in tutti gli altri casi in cui lo si ritenga opportuno. Al Comitato è anche riconosciuto il diritto di esprimere pareri di propria iniziativa su qualsiasi problema inerente alla comunità economica.

Comunitarie. Composto di 144 membri, di esso fanno parte 24 rappresentanti italiani: dirigenti industriali, sindacalisti, amministratori locali, esperti industriali ed agricoli.

Renato Filizzola

Dopo la risoluzione del Consiglio dei ministri degli Affari sociali

Uno spiraglio per i disoccupati della Comunità economica europea

ROMA, 1

L'approvazione della risoluzione del consiglio dei ministri degli affari sociali dei nove paesi della comunità europea sui problemi del tempo di lavoro, del prepensionamento e del lavoro a tempo parziale apre uno spiraglio per i molti milioni di disoccupati presenti all'interno della comunità europea. Se non altro sono state superate le divisioni esistenti e si è trovato almeno un orientamento comune che potrà permettere ai singoli governi di mettere a punto, dopo un serio confronto con le parti sociali, misure concrete in grado almeno nel medio periodo di portare qualche beneficio alla difficile situazione occupazionale. Rimane il problema dell'interpretazione che imprenditori e sindacati daranno della risoluzione che è il frutto di un compromesso, merito in gran parte del governo italiano.

Come è noto le posizioni a confronto vedevano da una parte belgi e danesi favorevoli ad una risoluzione contenente proposte di base con criteri vincolanti ad esempio sull'orario di lavoro, la formazione in alternanza e il prepensionamento; e dall'altra, inglesi e tedeschi che, pur essendo d'accordo sull'ipotesi di una

risoluzione base, volevano che fosse alleggerita escludendo i criteri da assumere in sede di attuazione delle misure e degli interventi in materia di lavoro straordinario, prepensionamento, eccetera. In altri

termini volevano che fosse esclusa dalla risoluzione l'indicazione di un qualsiasi strumento comunitario indicante in modo vincolante le modalità da seguire.

Le posizioni si erano di fat-

to irrigidite soprattutto da parte tedesca assolutamente contraria a qualsiasi misura che potesse ingabbiare la possibilità del governo di trattare direttamente con i sindacati tedeschi.

In questa situazione il governo italiano ha operato sostenendo innanzi tutto l'utilità di un apparecchio comunitario al problema e nel merito delle proposte si è ricongiunto alla posizione inglese e tedesca rilevando che proprio dalle esigenze di un chiaro confronto sindacale non si potevano stabilire nella risoluzione, ad esempio, il numero delle ore straordinarie o la quantità annua di lavoro.

Di fatto al termine di laboriose consultazioni la risoluzione approvata costituisce un quadro generale per l'area comunitaria intorno al quale ciascun paese potrà trovare il miglior modo d'applicazione.

In particolare per quanto riguarda il lavoro straordinario la risoluzione sottolinea che il consiglio considera conveniente limitare il «ricorso sistematico alle ore supplementari» pur tenendo conto della necessaria flessibilità del processo produttivo e della situazione del mercato del lavoro.

ROMA

pag. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL PROVVEDIMENTO ADOTTATO DALLA QUESTURA

LA NAZIONE

-2.DIC.1979

pag. 4

# Tre iraniani a Perugia allontanati dall'Italia

## Uno di loro, seguace di Khomeini, si incatenò tempo fa per protesta al campanile di Giotto - Tra i motivi dell'espulsione risse, mancato rispetto del foglio di via, omessa dichiarazione di soggiorno

PERUGIA — Tre studenti iraniani sono stati raggiunti dal provvedimento di «allontanamento dal territorio nazionale» adottato dalla questura di Perugia. Sono Ershadi Osqui Baharam, di ventiquattro anni; Paarsa Nejaf Salal, di ventisette anni, e Morsali Pour Moughaddan Rakim, di trentatré.

Il personaggio più noto dei tre è Ershadi Osqui Baharan. Iscritto alla facoltà di architettura di Firenze, in Italia da cinque anni, recentemente è stato protagonista di una clamorosa vicenda nel capoluogo toscano: si è incatenato con altri sei connazionali sul campanile di Giotto. Con questo atto il giovane, che è seguace di Khomeini, voleva attirare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sulla situazione del proprio paese.

Ma non è per la manifestazione di Firenze che il giovane è stato allontanato; Ershadi è stato denunciato per rissa e inoltre è stato trovato sprovvisto del permesso di soggiorno. La questura di Firenze lo aveva già munito di foglio di via obbligatorio che lui non aveva rispettato.

Anche Morsali è in Italia da sei anni ma non ha mai fatto dichiarazioni di soggiorno e non risulta che abbia mai svolto alcuna attività di studio o di lavoro. Infine, Paarsa Nejaf Salal, coinvolto in una rissa nel febbraio scorso in una strada di Perugia (dovettero essere medicati al policlinico uno studente iraniano favorevole allo scià e la sua ragazza italiana) era stato denunciato perché sorpreso dai vigili urbani mentre affiggeva manifesti negli spazi non consentiti.

I provvedimenti presi dalla questura su segnalazione dell'ufficio stranieri, rientrano nell'azione tesa a riportare un po' d'ordine nella situazione caotica degli studenti stranieri non solo a Perugia, ma quasi dovunque in Italia. Il ministero degli interni è stato preciso in proposito: i giovani stranieri che studiano e si comportano nel pieno rispetto della legge e delle norme che regolano la convivenza civile in Italia, non solo possono rimanere nel nostro paese ma sono graditi ospiti. Per gli altri sarà invece necessario stringere, almeno

un poco, i freni. La reazione degli studenti iraniani è stata immediata. La FUSII (federazione delle unioni degli studenti iraniani in Italia) ha organizzato nella sede di Roma uno sciopero della fame a tempo indeterminato. In un comunicato la FUSII afferma, a proposito del provvedimento d'espulsione dei tre iraniani, che «questa azione antidemocratica viene applicata proprio mentre i popoli iraniani lottano aspramente contro l'imperialismo USA».

B. B.

### Gli studenti iraniani a Pertini

ROMA — I rappresentanti delle associazioni islamiche degli studenti iraniani in Italia hanno annunciato di avere

scritto al Presidente della Repubblica Pertini chiedendo di essere ricevuti, in modo da «informarlo dettagliatamente sugli avvenimenti iraniani e rispondere a qualunque eventuale domanda o richiesta di chiarimenti».

In una «lettera aperta» al Capo dello Stato, gli studenti iraniani affermano di essere rimasti «addolorati» per il fatto che Pertini, nel messaggio inviato a Khomeini la settimana scorsa in favore degli ostaggi di Teheran, abbia chiesto «al popolo iraniano di rinunciare all'inalienabile diritto di combattere affinché colui e coloro che con lui hanno torturato, sfruttato e umiliato il nostro paese siano condotti a rispondere dei loro innumerevoli crimini che vanno ben oltre la trasgressione delle convenzioni internazionali».

PHASE

SELA

-3.DIC.1979

pag. 7

I seggi resteranno aperti anche oggi, ma l'affluenza non sarà notevole: per molti il viaggio a Roma è troppo costoso - «Offendere l'Imam significa offendere tutti: un popolo non dice bugie»

# Per noi è libertà, votiamo sì

Gli iraniani che vivono in Italia alle urne per la nuova costituzione

DI LUCIO DE SANCTIS

GLI IRANIANI in Italia votano per la nuova costituzione. Un seggio a Milano per quelli che stanno al nord, un altro a Roma per chi vive da Perugia in giù, e sono la maggioranza. Il nucleo più consistente, fatto di studenti, dovrebbe arrivare dal capoluogo umbro. Quattromila in totale, più i circa ottocento che vivono a Roma. Qui la maggioranza è formata da commercianti. Davanti ai cancelli dell'ambasciata sosa una pullman appena arrivato da Perugia. Sono le cinque del pomeriggio di domenica. Finora hanno votato in trecento. I seggi resteranno aperti anche oggi, ma l'affluenza non sarà notevole: il viaggio da Perugia è costoso per ragazzi. E quelli che non hanno da spendere sono tanti, quasi tutti. «Aprire un seggio lì, come volevamo, è stato impossibile», dicono all'ambasciata, dove entriamo dopo cortese perquisizione e tante scuse per la necessità di essere prudenti. L'atmosfera è serena, una occasione per ritrovarsi. «Un'opportunità, quella del voto, che non conoscavamo e che adesso ci unisce». Osserviamo che, per esempio, i curdi quasi certamente voteranno «no». A smentirci c'è uno studente di lingue appena arrivato da Firenze. «Voto sì, perché quelli che credono nella Repubblica islamica votano sì. Prima sono iraniano e poi curdo e soprattutto non credo a quel che dice il partito democratico curdo che spinge al no per via dei suoi legami con l'imperialismo. Nella nuova legge ci sono i diritti alla vita e sono certo che tutti i curdi che non cederanno a violenze fisiche o psicologiche voteranno sì». E la volta di una studentessa di medicina. Ce l'ha coi giornalisti, «quasi tutti bugiardi» quando affrontano il tema della libertà delle donne. «La nuova costituzione dà tutta la libertà della quale una donna normale ha bisogno, anche quella di fare la guerra. Per questo voto sì. Cost'è uguaglianza fra uomo e donna, secondo te? Non certo il diritto di vestire gli stessi abiti ma piuttosto quello di pensare allo stesso modo. Libertà sessuale? Ce n'è abbastanza, dal momento che la nostra religione permette il divorzio in tre mesi, mica cinque anni. Hanno fatto storie patetiche di donne costrette al velo nero. Ma il velo nero ce lo tolse con la forza il regime che abbiamo abolito per fare della donna un oggetto. Ora la donna è libera anche di indossare la sua veste tradizionale. Non so se riesci a capirmi. Spero di sì perché allora posso essere certa che tu non ritrasci le mie parole deformandole». Magari è difficile capire, ma fare il cronista significa registrare ed è quel che facciamo puntualmente. «È stato scritto che i tribunali islamici uccidono omosessuali e prostitute perché sono tali. Non è vero: li uccidono quando rapiscono e violentano i bambini o quando corrompono ragazzi ne per farle lavorare nelle loro case di tolleranza. «Non se d'accordo? Non lo so, ma se sei un buon giornalista devi scriverlo». «Aggiungi pure interviste ancora lo studente curdo — che vignette come quella che raffigura l'Imam con la testa di serpente sono una offesa non solo a Khomeini, ma a tutto il popolo islamico. Un uomo può anche dire bugie, un

*Ministero degli Affari Esteri*Ritaglio del Giornale **INFORM** - 2 DIC. 1979

INFORM-EMIGRAZIONE

I PROGRAMMI DI ATTIVITA' DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO TRACCIATI DAL NUOVO PRESIDENTE ETTORE ANSELMI. - Si è riunito nei

giorni 29-30 novembre e 1° dicembre il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (FMSIE).

Il Consiglio Direttivo - è detto in un comunicato diramato al termine dei lavori - preso atto della volontà, già da tempo espressa, dell'avv. Umberto Ortolani di dimettersi, per ragioni di salute, dalla carica di Presidente della FMSIE, ha proceduto ad un generale rinnovamento del Comitato Esecutivo e ad un adeguamento del Consiglio Direttivo.

Il nuovo Presidente della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero è stato eletto nella persona di Ettore Anselmi, direttore del settimanale "Sole d'Italia" edito a Bruxelles già membro dell'Esecutivo.

Membri del Comitato Esecutivo sono stati eletti Gianfranco Bresadola, direttore del settimanale "Emigrazione Italiana" edito a Zurigo e Mario Tamponi direttore della rivista "Incontri" di Berlino.

Il Direttivo ha successivamente nominato Massimino Del Prete Segretario Generale della FMSIE.

Il sen. Giuseppe Caron, l'avv. Umberto Ortolani e il dr. Elio Sacchetto sono stati indicati quali Membri d'Onore con il titolo di Presidente Onorario.

Il Direttivo, su proposta del Presidente eletto, ha deciso di avvalersi, nel quadro della preparazione del Congresso, la cui data non è stata peraltro fissata definitivamente, della collaborazione alla Segreteria Generale dei signori Nazzareno Principessa, Umberto Marin e altra persona ancora da designare; sempre nell'ambito della preparazione del Congresso i Consiglieri Walter Temelini, per l'emisfero nordamericano, e il Consigliere Gaetano Cario, per l'emisfero sudamericano, sono stati incaricati delle pubbliche relazioni.

A proseguimento dei lavori il Presidente Anselmi ha tracciato a grandi linee i programmi di attività della Federazione che nei limiti fissati dall'attuazione del Congresso saranno improntati ad una linea d'azione dinamica e con una più accentuata presenza in tutti gli ambiti in cui si discutano i problemi della stampa scritta e dell'informazione radiotelevisiva all'estero.

In particolare verranno intensificati i contatti e perseguiti gli obiettivi di rendere più funzionale e più efficace l'attività informativa dei propri associati e garantire loro, nel contempo, un'azione di tutela dei loro problemi e la realizzazione delle loro rivendicazioni più in generale individuabili in un dignitoso inserimento nel quadro dei provvedimenti legislativi che lo Stato italiano si è dato, o dovrà darsi, in particolar modo con la legge 377 di riforma dell'editoria.

Il Presidente Anselmi ha affermato che questa azione deve svolgersi nella consapevolezza delle realtà che sono proprie dell'editoria italiana all'estero e con il necessario consenso delle forze politiche, associative e sindacali, alle quali la FMSIE chiede il riconoscimento della propria azione, offrendo la propria collaborazione.

Il Direttivo, a conclusione dei lavori, sabato 1° dicembre, dopo aver attentamente vagliato e indicato le linee programmatiche dell'attività da svolgere, ha sottolineato con compiacimento il favore con il quale è stata accolta la sua iniziativa di organizzare venerdì 30 novembre, in un salone di un albergo romano, gentilmente messo a disposizione dall'ENIT, un Convegno sul tema "L'informazione italiana all'estero per le nostre comunità emigrate", cui hanno partecipato, fornendo preziose indicazioni, rappresentanti della Presidenza del Consiglio e del Ministero Affari Esteri, esponenti del mondo politico, associativo, sindacale, giornalistico, particolarmente interessati della stampa italiana all'estero e dei problemi dell'emigrazione in generale. (Inform)



## emigrazione

# I nostri in America latina

*Una valutazione del convegno dei lavoratori italiani  
in sud America tenutosi a San Paolo del Brasile  
dall'8 all'11 novembre*

Una valutazione sul convegno dell'emigrazione italiana in America latina che si è svolto nei giorni scorsi a San Paolo in Brasile richiede un richiamo alla prima conferenza di Buenos Aires e alla conferenza di Roma del 1975. Si tratta di un richiamo obbligato se non si vuole accettare la logica perversa e schizofrenica che spesso contraddistingue l'iniziativa politica nel nostro paese.

Domandiamoci, allora, qual era l'idea centrale della conferenza nazionale dell'emigrazione e quali impegni si sono assunti solennemente alla presenza del capo dello Stato, del presidente del consiglio e di quasi tutti i ministri della repubblica. Certo, molta acqua è passata sotto i ponti del lontano 1975, ma non è ugualmente concepibile uno snaturamento di una iniziativa politica ampiamente apprezzata soprattutto perché legata a problemi dell'emigrazione a quelli dello sviluppo del nostro paese, tentando di dare delle soluzioni nel tempo con una politica organica e programmata.

A San Paolo abbiamo avuto l'impressione d'iniziare da capo, di ripetere l'esperienza di 5 anni prima: analisi, esigenze, priorità. Il tutto con elementi nuovi di pesantezza: da una parte l'aggravarsi della situazione economica, sociale e politica in molti paesi latino-americani e dall'altra la frustrazione derivante dalla scarsa credibilità del governo e delle nostre istituzioni.

C'è, comunque, un dato nuovo in questo convegno: il vero elemento politico positivo che abbiamo raccolto. Non più un'emigrazione che chiede e "si affida", ma un movimento cosciente che cerca di costruire le condizioni perché gli annosi problemi dell'emigrazione trovino possibilità di maturazione in un disegno politico di

ampio respiro che coinvolge, ciascuno nel proprio ruolo e con le proprie responsabilità, lo Stato, le regioni, i sindacati, le associazioni gli emigranti, i patronati.

Siamo, infatti, di fronte ad un complesso di esigenze e di diritti che devono avere pratica realizzazione sia nei paesi dove vivono gli emigranti sia nel loro paese d'origine. Un movimento che ha saputo superare lo smarrimento per una impostazione tradizionale dei problemi ed ha imposto, nel dibattito generale e nelle commissioni, la logica di una visione d'insieme strettamente collegata con le politiche nazionali.

Un movimento che ha saputo superare alcuni momenti difficili isolando ed emarginando le provocazioni senza ignorare i delicati problemi dei diritti umani così angoscianti in molti paesi dell'America latina.

Se questo è il senso politico del convegno, non si può dire che è mancato il senso pratico, il realismo, la capacità di selezionare i problemi e di indicare le priorità, proprio per proseguire nello spirito della conferenza nazionale del 1975.

L'idea di un "piano di legislatura" che affronti in modo programmato i problemi con tutte le intercommissioni esistenti, creando e rafforzando le strutture di partecipazione perché lo stesso piano possa essere verificato in itinere, è stata confermata dal convegno di San Paolo.

Si possono ora prendere strade diverse? Può il comitato interministeriale continuare nella sua fantomatica esistenza? E' ancora possibile disattendere le pressanti richieste per la costituzione di un organismo nazionale rappresentativo eletto e con poteri decisionali? Sarebbe un grave elemento di incertezza che si verifica proprio quando le stesse regioni italiane danno vita, sulla base delle loro

competenze istituzionali, ad organismi di coordinamento consultivi. E' sopportabile non definire un piano di potenziamento e ristrutturazione delle reti consolari insieme ad una riforma dei comitati consolari che rappresentano il modo più immediato di partecipazione? Non affrontare questi problemi vuol dire archiviare in modo definitivo, o parlarne soltanto con finalità demagogiche, altri aspetti fondamentali come il voto o alcune riforme (ad esempio la pensione sociale) che richiedono condizioni oggettive che si possono creare soltanto attraverso queste strutture di partecipazione.

Qualcuno avanza la preoccupazione di creare nuove aspettative sproporzionate con gli sforzi che l'Italia può fare in questa fase e con le condizioni dei paesi dove i lavoratori emigrati risiedono. Non nego questo pericolo ma contesto i modi con cui il pericolo si vuole fugare. Partecipare, infatti, vuol dire coscientizzare e soprattutto individuare gli obiettivi, i tempi le modalità delle scelte. Quando c'è partecipazione non ci può essere frustrazione ed è questo il più grosso pericolo che oggi dobbiamo sconfiggere. I campanelli d'allarme hanno suonato durante il convegno con atteggiamenti di sfiducia che in qualche circostanza hanno coinvolto tutte le istituzioni italiane. Una sorta di sfiducia, un timore di strumentalizzazione anche da parte delle associazioni degli emigranti.

Certo alla fine è prevalso un approccio positivo, ma sarebbe sbagliato sottovalutare aspetti che possono apparire marginali ma che possono anche rappresentare le punte di un iceberg che manifestano un malessere più profondo e diffuso.

San Paolo chiama Roma. Questo è il senso del convegno svoltosi in Brasile. Il governo deve dimostrare di non voler disperdere l'idea centrale della conferenza nazionale e le preziose indicazioni da essa scaturite. Non esiste un "equivoco della conferenza". Chi fa tali accenni rischia di non sapere ancora cogliere o di non voler comprendere il messaggio che in modo significativo hanno ancora una volta, con pazienza e fermezza, lanciato i connazionali che risiedono nella lontana e tormentata America latina.

Aldo De Matteo



I RISULTATI DI UNA MISSIONE DELL'INAIL IN CANADA PER ACCORDI CON LE SINGOLE PROVINCE CANADESI IN MATERIA DI INFORTUNI SUL LAVORO.- Dal 19 al 26 novembre si è recata in Canada una delegazione dell'INAIL (Istituto nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro) per una serie di conversazioni con le corrispondenti istituzioni (WCB) della British Columbia e dell'Ontario e per la firma dell'accordo con la CAT del Quebec in materia di infortunistica.

Per quanto riguarda la British Columbia si è trattato della prima presa di contatto tra le due istituzioni. E' stato esaminato un progetto di accordo che dovrebbe ricalcare, in linea generale, quelli conclusi o in via di conclusione con altre province canadesi ed è stata constatata una disponibilità da parte di esponenti dell'ente di Vancouver.

Per ciò che concerne l'Ontario, le trattative con i dirigenti del WCB di quella provincia, svoltesi a Toronto, hanno fatto registrare notevoli progressi, tali da far prevedere che la firma dell'accordo possa aver luogo nel febbraio-marzo 1980.

Infine, il 26 novembre ha avuto luogo a Quebec City la cerimonia della firma dell'accordo tra l'INAIL e la CAT della provincia francofona. L'accordo, che è stato firmato per l'Istituto assicurativo italiano dal Presidente on. Flavio Orlandi, aggiorna una precedente convenzione che risale a quattro anni fa e presenta notevoli vantaggi per i connazionali. Va sottolineato che l'intesa è stata raggiunta in tempi particolarmente rapidi, dato che il negoziato è durato appena sei mesi.

In risposta ad un messaggio fattogli pervenire dal Sottosegretario agli Affari Esteri on. Santuz, il Vice Ministro degli Affari Intergovernativi del Quebec, Normand, ha dichiarato che l'accordo INAIL-CAT costituisce un contributo all'intensificazione delle relazioni tra il Canada e l'Italia nel settore sociale.

Una volta conclusi gli accordi anche con l'Ontario e la British Columbia - che già da soli con il Quebec coprono la grandissima maggioranza dei nostri lavoratori presenti in Canada - saranno intensificati gli sforzi per estendere, con accordi a livello provinciale, la normativa bilaterale in materia di infortunistica a tutto il territorio del Canada. (Inform)

INIZIATIVA DI LEGGE DELL'UMBRIA PER IL CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE E I COMITATI CONSOLARI.- In attuazione degli impegni scaturiti dalla recente 2<sup>a</sup> Conferenza regionale dell'emigrazione, la Giunta regionale dell'Umbria prenderà in esame nella sua prossima seduta una proposta di legge di iniziativa regionale - che dopo l'approvazione del Consiglio regionale sarà trasmessa al Parlamento secondo quanto previsto dall'art. 121 della Costituzione - per l'istituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione e dei Comitati consolari. Per quanto riguarda il C.I.E. sarà ripreso integralmente il progetto presentato unitariamente dalle associazioni nazionali degli emigrati all'inizio del '77, mentre per ciò che concerne i Comitati consolari, in mancanza di un progetto unitario, sarà tenuto conto delle risultanze emerse a suo tempo dalle riunioni del Comitato post-Conferenza. Con tale iniziativa la Regione dell'Umbria vuole sollecitare il Parlamento all'esame e alla rapida approvazione dei provvedimenti relativi. (Inform)



cadono i bastioni tradizionali dell'emigrazione in Europa

# Anni difficili per gli emigrati e per le loro nazioni d'origine

**Il risveglio dei paesi depressi, accrescendo le loro esportazioni nei paesi sviluppati, diminuisce in questi le possibilità di produzione e danneggia in fin dei conti i lavoratori degli stessi paesi depressi — In Germania, all'inizio degli anni Settanta, c'erano due milioni e 600 mila stranieri; ora sono ridotti a un milione e 900 mila — Due necessità: promuovere nei paesi poveri industrie con forte necessità di mano d'opera e comprarne i prodotti.**

GINEVRA, dicembre

Si preannunciano anni difficili per i lavoratori migranti. I loro bastioni tradizionali nell'Europa occidentale sono minacciati: lentamente ma inesorabilmente, gli impieghi non qualificati che essi occupano spariscono a causa dell'evoluzione del commercio internazionale, dei progressi tecnici e di altri fattori minori.

Così, quasi il dieci per cento di tutti i lavoratori occupati nelle industrie manifatturiere tedesche perderanno il loro posto tra il 1984 e il 1985, soprattutto perché i prodotti che essi fabbricano avranno ceduto il posto a importazioni molto meno costose provenienti dai paesi depressi. E' probabile che più di un quinto di queste soppressioni di posti colpiranno i lavoratori stranieri. Ai principali paesi esportatori di mano d'opera il reinserimento di questi lavoratori nella vita economica nazionale porrà gravi problemi.

Queste previsioni sono tratte da uno studio di due specialisti tedeschi, U. Hiemenz e K.W. Schatz, pubblicato a Ginevra dal BIT, l'Ufficio internazionale del lavoro. Gli autori esaminano le tendenze attuali del commercio mondiale e — grazie a un sistema di « simulazione » per il periodo 1974-85 — analizzano le possibili conseguenze di questa evoluzione nella Germania occidentale. Questo studio, sebbene limitato a una nazione, dà un'idea della situazione di fronte alla quale potrebbero trovarsi altri paesi che occupano un'alta percentuale di lavoratori emigrati o che, viceversa, hanno una buona parte della loro mano d'opera occupata all'estero.

Le difficoltà future trovano la loro origine nella concezione stessa della vicenda delle migrazioni verso l'Europa occidentale, come la si vedeva nell'euforia economica della fine degli anni Cinquanta: i lavoratori stranieri andavano in un paese, svolgevano il loro compito e se ne tornavano in patria. Sono passati due decenni, ed è arrivata la recessione. Circa sei milioni di emigrati lavorano ancora nei paesi della Comunità europea. Con i loro familiari, che sono almeno il doppio di loro, essi costituiscono in un certo senso il decimo paese del Mercato Comune.

Quando la crisi dell'energia ha messo fine al « boom » economico, la mano d'opera straniera dei paesi dell'Europa occidentale ha trovato rifugio negli impieghi che richiedono poca qualificazione, che offrono poco interesse e che spesso sono pagati malissimo. Oggi molti di questi luoghi di attività dei lavoratori emigrati sono sempre più esposti alla concorrenza dei paesi depressi, poiché il Terzo

Mondo cerca di aumentare la parte che esso ha nel commercio mondiale per raggiungere il 25 per cento alla fine del secolo. Aumentando le esportazioni dei paesi depressi, quindi le importazioni dei paesi sviluppati, diminuiscono le possibilità di lavoro dei migranti in questi ultimi paesi. Da notare fra parentesi che, secondo gli specialisti, i paesi depressi potranno arrivare al 17-18 per cento delle esportazioni mondiali nell'anno Duemila contro il 7 per cento attuale; includendovi la Cina potranno arrivare al 21 per cento.

I paesi industriali hanno cominciato ad adattare le loro economie a queste nuove tendenze del commercio mondiale. Certi settori chiave sono già minacciati. Se si riprende l'esempio della Germania occidentale nel 1985, si vede che le importazioni provenienti dai paesi depressi causeranno una perdita di 200 mila posti nell'industria dell'abbigliamento e di 240 mila nella costruzione elettrica. Basterebbe che il ritmo dell'aumento delle importa-

zioni dal Terzo Mondo aumentasse di un quinto perché il numero dei posti soppressi in questi stessi settori salisse rispettivamente a 300 mila e a 625 mila. Seguendo questa « proiezione » nel futuro, si arriva, per il 1985, a una perdita di un milione e mezzo di posti di lavoro nella Germania occidentale.

Si può sperare che una parte importante di queste soppressioni di posti sarà compensata dall'aumento delle esportazioni di certe aziende che avranno abbastanza coraggio da lanciarsi nelle avventure rischiose ma innovatrici che fanno nascere nuove industrie e creano posti di lavoro.

Il processo di adattamento sarà doloroso. Una cosa è certa: la mano d'opera non qualificata sarà la prima e la più duramente colpita. Inoltre, in tempi difficili come quelli che si annunciano, non è impossibile veder risorgere la faccia tosta della xenofobia. Certe persone si sono già affrettate ad accostare i sei milioni di disoccupati della CEE ai sei milioni di lavoratori emigrati che la Comunità conta.

Tutto ciò costituisce un cattivo presagio per i migranti e per i loro paesi d'origine. Nel momento culminante, all'inizio degli anni Settanta, gli stranieri rappresentavano quasi il dieci per cento della mano d'opera totale dell'Europa occidentale. Erano 2.600.000 nella sola Germania; nel 1978 questa cifra era già scesa a 1.900

mila. Orbene, secondo i calcoli degli autori dello studio, per assorbire soltanto la metà dei lavoratori turchi che attualmente si trovano in Germania, la Turchia dovrebbe aumentare le sue esportazioni di prodotti manifatturieri a un ritmo annuale — insostenibile — del 26 per cento per tutti i prossimi quindici anni. La Spagna, che esporta di più e ha meno lavoratori all'estero, dovrebbe tuttavia aumentare ogni anno dell'11 per cento le sue esportazioni per dare un posto di lavoro a tutti gli spagnoli che oggi lavorano in Germania.

Due conclusioni emergono dallo studio. In primo luogo, i paesi esportatori di mano d'opera devono approfittare dell'evoluzione del commercio mondiale per promuovere industrie d'esportazione con forte intensità di mano d'opera, che sono essenziali allo sviluppo di una sana economia nazionale. In secondo luogo i paesi più progrediti, attualmente importatori di mano d'opera, dovrebbero abbandonare la politica protezionistica in certi settori superati dove le paghe sono basse: perché non dare al resto del mondo una possibilità di fornir loro più vestiti, scarpe e altri beni di consumo, cercando di attenuare le conseguenze di questo cambiamento mediante nuovi programmi destinati a stimolare produzioni più complesse?

La situazione attuale non può durare, dice lo studio dei due specialisti tedeschi. Gli scambi commerciali si modificano e dei posti di lavoro spariscono. Un adattamento dell'apparato industriale appare inevitabile e, in ultima analisi, benefico per tutti. Forse occorrerà una generazione per rimodellare una carta industriale del mondo: ma è una ragione di più per dedicarsi subito.

Piero Palau



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....-3 DIC. 1979.....pagina 17

**Scuola. In un convegno a Firenze sono stati ribaditi i risultati disastrosi dell'istruzione pubblica. I nostri studenti sono...**

# i più somari d'Europa

## Il problema delle riforme impellenti investe innanzi tutto la formazione degli insegnanti

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO M. TRIVELLI

**FIRENZE** — Fra tutti i giovani europei gli italiani sono quelli che leggono di meno. E da noi il numero di lettori di giornali è minore rispetto a quello dei diplomati e dei laureati (vale a dire di coloro che hanno "studiato"). E' in gran parte colpa della scuola.

Per la media superiore — il cui distacco è sotto gli occhi di tutti, da più di un decennio, mancando la riforma che s'invoca ma non si fa — un organismo di comparazione fra i diversi sistemi scolastici europei (Association for the Evaluation of Educational Achievement, che per due anni ha svolto test sulla preparazione culturale dei «maturati») ha confermato che l'Italia, in quasi tutte le discipline, e' agli ultimi posti della graduatoria europea di «produttività scolastica». Per tre ragioni, già rilevate dal pedagogista Aldo Visalberghi: 1) un progressivo deterioramento del nostro «prodotto» scolastico, via via che si avanza con la scolarità (dalle elementari alle superiori); 2) un calo nella preparazione scientifica, già al momento della licenza media, ma soprattutto quando gli studenti arrivano alla maturità; 3) un abbassamento pauroso di formazione, scendendo dal Nord al Sud.

Ancora sotto processo, dunque, la nostra scuola che assomiglia sempre più ad una azienda fallita, nonostante costì agli italiani 10 mila miliardi l'anno. L'occasione, questa volta, è la Mostra-Convegno «Scuola idee», un'iniziativa nata tre anni fa da un gruppo di insegnanti fiorentini, stanchi di vedere accatastato nei magazzini, e negli

archivi delle scuole tanto materiale inutile, perché «imposso» e non richiesto da docenti e alunni secondo i loro veri bisogni didattici. «La scuola italiana in una realtà curiosa», è il tema del convegno che si svolge parallelamente a un corso di aggiornamento per insegnanti, patrocinato dal ministero dell'Istruzione. «I problemi tendono a ripetersi, perché gli obiettivi sono identici nei vari Paesi, e si cerca di raggiungerli con meccanismi diversi, tanto in Svezia, quanto a Parigi o Mosca, per esempio», ha detto il professor Domenico Izzo della Facoltà di Pedagogia dell'Università di Firenze, rilevando tuttavia che se le finalità restano quasi dovunque le stesse, le «strutture» vanno cambiate per adeguarle alle nuove esigenze educative.

Viceversa, da noi si è fatto quasi niente in questo senso e le poche cose fatte, restando frammentarie, hanno peggiorato la situazione (come è accaduto, ad esempio, con la cosiddetta riforma dell'esame di maturità e relativa liberalizzazione degli accessi all'università, col risultato di avere adesso il 50 per cento di «mortalità» universitaria, perché anche a causa della loro impreparazione, la metà degli studenti

Stati Uniti, con scarso successo), alla scuola mediasuperiore, all'università. Per la scuola, uno dei punti nodali delle riforme, deve essere la formazione dei docenti, se è vero che la «produttività» di un sistema scolastico, dipende soprattutto dalla professionalità di chi insegna. Mentre finora gli insegnanti non hanno potuto imparare questo mestiere: perché quelli delle scuole elementari sono usciti da una delle più fallimentari, l'Istituto Magistrale, e quelli delle medie da un'università che non s'è organizzata ancora per formare docenti (tutt'al più, serve a trasmettere «sapere» per le singole discipline, non a fornire «strumenti» per ritrasmetterle).

In queste condizioni, qualche rimedio potrebbe trovarsi nell'aggiornamento degli «attuali» insegnanti, organizzato attraverso iniziative decentrate — per esempio, nell'ambito regionale, dove dovrebbero già funzionare gli istituti di sperimentazione didattica, previsti dai decreti delegati per la nuova organizzazione scolastica.

Ma siccome anche in questo caso le iniziative «promosse» dal Ministero si risolvono quasi sempre in «corsi residenziali», nel senso di una villeggiatura, ai poveri insegnanti — se non vogliono essere «ignoranti» del mestiere — non resta che la buona volontà di auto aggiornarsi, organizzandosi, per esempio, in forme associative, su modello dei «teacher centers» inglesi. Da noi potrebbero trovare spazio nei distretti scolastici. In parte si realizzano già, con organizzazioni come quelle dell'Ucim (Unione degli insegnanti cattolici) o del Cidi (Centro di iniziativa degli insegnanti democratici).

si perde per strada, nonostante tutto, e ancora una volta il «fenomeno» colpisce più a Sud che a Nord, con un enorme spreco di intelligenze). In queste condizioni, tra l'altro, diventa molto difficile affrontare il problema dell'equipollenza dei titoli di studio in Europa (e si sa quanto ce ne sia bisogno, per le esigenze comunitarie). «E' fin troppo facile capire — ha detto il professor Izzo — che per quanto riguarda il nostro Paese, dobbiamo recuperare gli standards produttivi: non possiamo pretendere che i certificati di studio rilasciati dalle nostre squalificate istituzioni formative ricevano apprezzamenti all'estero».

Di nuovo, dunque, si pone il problema delle riforme «impellenti» sinora solo a parole per i politici che continuano a giocare con i disegni di legge. C'è ne è bisogno praticamente in tutto l'arco formativo: dalla «fascia pre-scolare» (scuola materna) da organizzare con criteri che non siano più quelli del «deposito» per bambini (come è stato già fatto, ad esempio, nella Germania Federale, per evitare che i bambini prendano «difetti» poi difficilmente rimediabili, anche se si organizzano piani di «educazione compensatoria» come si è tentato recentemente negli

zczc

n. 334/1 seg. 333/1

inpol

visita presidente parlamento europeo (3): zamberletti

(ansa) - roma, 3 dic - la signora veil e' stata ricevuta nel pomeriggio alla farnesina dal sottosegretario agli esteri zamberletti. durante il cordiale colloquio, informa un comunicato del ministero degli esteri, sono stati esaminati i problemi concernenti la prossima assunzione da parte italiana della presidenza del consiglio dei ministri delle comunita' europee. di regola, infatti, il presidente del consiglio in carica o il suo rappresentante partecipa a tutte le sessioni del parlamento europeo assistendo ai dibattiti di maggiore attualita' e rispondendo alle interrogazioni rivolte al consiglio dei ministri.

si tratta di un'attivita' cui la presidenza italiana intende dare la massima attenzione per sottolineare l'importanza del nuovo parlamento europeo eletto a suffragio universale, nella convinzione che questo organo rappresenti uno dei fattori principali e dinamici della costruzione europea.

il sottosegretario, conclude il comunicato, ha altresì confermato il desiderio del governo italiano di dare pieno riconoscimento alle funzioni di indirizzo e controllo dell'attivita' comunitaria attribuite al parlamento europeo dai trattati di roma, in modo da facilitare e rendere piu' proficui i rapporti tra le varie istituzioni europee, ed in particolare tra consiglio dei ministri e parlamento.

h 1829 com-red/gt

nnnn

zczc

n. 428/3

ester

italiano evaso da carceri di bellinzona

(ansa) - ginevra, 3 dic - il cittadino italiano giovanni riva di 53 anni, e' riuscito ad evadere dal carcere di bellinzona. secondo la polizia la fuga sarebbe avvenuta la scorsa notte e sarebbe stata organizzata da complici all'esterno della prigione.

il riva stava scontando una pena di nove anni di prigione inflittagli dal tribunale di lugano che lo aveva riconosciuto responsabile di violazione della legge sugli stupefacenti, di falsificazione di documenti, di violazione della legge sul commercio di armi e munizioni e di ingresso illegale ripetuto in territorio elvetico.-

h 2022 mm/mo

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *ITAL* .....

del.....-3.O.I.C.1979.....pagina.....

FARNESINA / L'AMBASCIATORE ITALIANO A TRIPOLI ALDO CONTE MAROTTA DESTINATO ALLA F.A.O. - LO SOSTITUIRA' ALESSANDRO QUARONI.

Roma, 3 (*ital*) - Profondo conoscitore della situazione in Libia, dove rappresenta l'Italia da circa otto anni, l'ambasciatore Aldo Conte Marotta ha inviato alla Farnesina i primi rapporti sul clima in cui è maturato l'assalto a Tripoli all'ambasciata U.S.A. L'ambasciatore Marotta, destinato a rappresentare l'Italia alla F.A.O., lascerà presto l'incarico a Tripoli, informa l'agenzia *ital*, ad Alessandro Quaroni.

Nei suoi rapporti, l'ambasciatore Conte Marotta non pare abbia fornito novità rispetto a quelle date dagli organi di stampa. Verrebbero, tuttavia, confermate le informazioni di fonte americana secondo le quali tra gli assalitori dell'ambasciata U.S.A. a Tripoli c'erano pure agenti di polizia in divisa. I libici hanno replicato che, siccome l'ambasciata disponeva di un sistema di sicurezza imperniato su gas lacrimogeni, senza avere aliquote di marines, quelli sono mezzi bellici e non mezzi di difesa. Ma si tratta, evidentemente, di tutte speculazioni piuttosto gratuite. La realtà è che l'antiamericanismo di Komeini ha contagiato Gheddafi e si parla di un asse Tripoli-Tegeran. Che cosa avviene nel mondo arabo-islamico? Tentò di spiegarlo l'erede al trono di Giordania Hassan Ibn Talal, fratello di re Hussein, il quale durante una recente visita a Roma parlò di una crisi di identità che esiste nel mondo arabo come in Occidente. In alcuni paesi ha preso la coloritura religiosa. D'altra parte, l'interrogativo che lui si poneva è questo: "Finora, di questa presa di coscienza islamica abbiamo avuto delle prove concrete sul piano reale nei problemi dei nostri paesi, di quello che si può fare per risolverli ecc.. Quindi, dobbiamo giudicarlo semplicemente da quello che abbiamo visto, tanto per andare al concreto, perché le cose concrete dovrebbero essere quelle di carattere economico e non militare. Il problema militare non si pone." Sarà così? E' auspicabile. (*ital*)

## INFORM-EMIGRAZIONE

LE PROPOSTE DELLA FEDERAZIONE MONDIALE STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO ESPOSTE NELL'INCONTRO CON LE FORZE ASSOCIATIVE DELL'EMIGRAZIONE. - Indetto dalla

/11

Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, nel pomeriggio del 30 novembre si è svolto a Roma un incontro sul tema "L'informazione italiana all'estero per le nostre comunità emigrate", cui hanno preso parte, insieme ai membri del Direttivo della Federazione, esponenti della Presidenza del Consiglio, del Ministero degli Esteri, del C.I.Em., delle forze associative dell'emigrazione e di altri organismi interessati.

I lavori sono stati aperti dal nuovo Presidente della F.M.S.I.E., Ettore Anselmi, direttore del "Sole d'Italia" di Bruxelles, e subito dopo il direttore del "Corriere d'Italia" di Francoforte, Corrado Mosna, ha letto un documento in cui, innanzitutto, si ricorda che la Federazione ha convocato il suo Direttivo allo scopo di stringere i tempi di preparazione del Congresso, rinnovando i suoi organi direttivi, i suoi programmi e coinvolgendo nell'avvenimento le forze democratiche, politiche e sociali (sindacati, partiti e associazioni).

La Federazione - che attualmente associa 89 testate e registra l'adesione di 90 programmi radiotelevisivi - si è battuta perché il Governo italiano, attraverso la riforma dell'editoria, desse alla stampa italiana all'estero un assetto finanziario trasparente e controllato dalle parti democratiche, atto a colmare il divario tra area metropolitana e Paesi d'emigrazione e a superare le lacune d'una stampa estraniata dallo sviluppo culturale, sociale e politico del nostro Paese. La stampa italiana all'estero, con i pochi mezzi a disposizione, opera in situazioni di enormi difficoltà per quanto attiene alla raccolta di notizie, alla stampa e alla diffusione del prodotto in mezzo a comunità con un quadro di riferimento socio-culturale-politico diverso da quello italiano.

Nel documento si afferma poi che i giornalisti della FMSIE appoggiano tutte le iniziative del Governo relative alla legge di riforma dell'editoria. Per quanto attiene gli specifici emendamenti della legge 377 gli stessi giornalisti, in accordo con la proposta delle associazioni dell'emigrazione, insistono che sia prevista la copertura finanziaria ai giornali italiani all'estero per il periodo intercorrente fra le due leggi. Nella seduta del Direttivo dedicata agli specifici problemi dei giornalisti e dell'editoria all'estero, sono emerse con molta chiarezza esigenze di ampia partecipazione a tutte le iniziative che in qualunque sede e a qualsiasi livello vengono intraprese nei confronti dell'emigrazione.

Queste - segnala l'Inform - le richieste e proposte della FMSIE, così come testualmente indicate nel documento:

- Professionalizzazione dei giornalisti: le carenze che si riscontrano nella stampa sono dovute in maniera rilevante alla perdita di contatti e al progressivo logoramento del mestiere; si richiedono pertanto corsi professionali di aggiornamento per i giornalisti che già operano e corsi per i figli degli emigrati italiani che vogliono dedicarsi al giornalismo. Questa esigenza è parallela a quella della categoria degli insegnanti che già hanno ottenuto allo scopo adeguate promesse di finanziamento. Francamente dobbiamo riconoscere di non essere sempre in grado di fornire i servizi che le nostre collettività emigrate esigono, e solo con l'apporto delle grandi forze democratiche organizzate riusciremo ad adeguare il nostro prodotto alla domanda.

- Tutela dei giornalisti: l'esigenza di qualificazione o riqualificazione personale è legata anche al problema della tutela e dell'appartenenza a organismi sindacali che difendano gli specifici interessi del giornalista ed esaltino i valori della costituzionalità democratica, non solo nei rapporti dei contenuti ma anche dei giornalisti impegnati all'estero. Vanno ricercati i meccanismi e studiati i modi appropriati per offrire ai lavoratori nel campo dei media occupati all'estero quelle coperture e quei benefici propri della categoria. Sindacati e associazioni possono dare in merito preziosi suggerimenti e attuare efficaci misure di affiancamento. L'iscrizione all'albo dei giornalisti e un raccordo più organico con i corrispondenti dei grandi giornali italiani sono il minimo che si possa esigere per dire di avvicinarci alla pariteticità con gli altri lavoratori dei media in Italia. /

- Utilizzo dei canali pubblici: già al convegno di studio del Lussemburgo si è sondato sulla possibilità di usufruire dei mezzi di comunicazione di cui è responsabile l'ente pubblico italiano. In questo senso proponiamo che i servizi RAI-TV - programmi per l'estero - migliorino le reti di diffusione potenziando gli impianti e mantenendo un contatto più organico con i colleghi operanti all'estero, al fine di ottenere dagli altri Paesi un regime di reciprocità. Chiediamo che l'ANSA, da cui già riceviamo un servizio fotografico settimanale, adegui il suo notiziario alle richieste dei giornali italiani all'estero. In particolare rileviamo che anche la stampa italiana all'estero possa fruire dei servizi forniti dal canale 4 dell'ANSA.

- Rapporto con i dicasteri: i contatti dell'emigrazione che passano di regola attraverso il MAE dovrebbero estendersi più organicamente anche ad altri Ministeri. In particolare ci sembra di dover sollecitare le possibilità che si offrono al Ministero dei Beni Culturali di fornire di biblioteche, libri ed altri beni di cultura le sedi dei giornali. La Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero chiede la partecipazione alla Commissione per il finanziamento del libro italiano all'estero. In questa stessa prospettiva il Ministero del Lavoro dovrebbe essere messo nella possibilità di estendere le informazioni raccolte dai suoi osservatori e consulenti presenti in alcune aree dell'emigrazione.

Infine il documento sottolinea il rinnovato impegno della FMSIE ad allargare gli spazi di partecipazione democratica e di coinvolgimento delle forze alleate vicine ai problemi dell'emigrazione, impegno che è stato confermato anche dal rinnovo delle cariche sociali.

Nel successivo dibattito ha avuto particolare rilievo l'intervento del Segretario Generale della FILEF, Gaetano Volpe, il quale si è soffermato sulla proposta di legge di riforma dell'editoria. Egli ha sostenuto che la nuova legge di riforma sarebbe già stata approvata in Parlamento se non fossero intervenuti alcuni grandi gruppi editoriali che intendono svuotarla da ogni contenuto innovatore: l'impegno della FILEF e delle altre organizzazioni rappresentative dell'emigrazione è che sia possibile raggiungere risultati positivi per la stampa degli emigrati. Per questo è stata presentata il 4 ottobre una proposta unitaria di emendamento per elevare lo stanziamento annuo a favore della stampa dell'emigrazione a un miliardo e mezzo di lire. Così pure è stato chiesto un incontro con il Sottosegretario Santuz per poter avere orientamenti più precisi sulle cose da fare. Nel periodo che va fino all'approvazione della nuova legge sull'editoria occorre un impegno immediato per i giornali dell'emigrazione da parte del Ministero degli esteri, che è l'unico a poter intervenire; anzi, alcune erogazioni di fondi sono già avvenute.

Al Sottosegretario Santuz - ha proseguito Volpe - bisogna chiedere rendiconti precisi e quali sono i criteri con cui vengono dati questi fondi. Bisogna anche sapere se i due miliardi di lire di aumento che risultano nel bilancio del 1980 saranno impiegati per aiuti alla stampa di emigrazione. Abbiamo bisogno di conoscere questi dati della situazione e perciò dobbiamo essere uniti in questa azione di moralizzazione. Infine Volpe ha annunciato che nel mese di maggio avrà luogo il Congresso della CISDE (Confederazione italiana della stampa democratica dell'emigrazione).

L'incontro - dopo un saluto del Vice Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Angeletti, il quale ha espresso l'augurio che il colloquio con il Sottosegretario Santuz dia risultati positivi - è stato chiuso dal Presidente della FMSIE Anselmi, che ha posto in rilievo il problema della riscoperta dell'identità culturale da parte delle nostre collettività all'estero, sottolineando a tale riguardo il ruolo fondamentale della stampa italiana di emigrazione ed in particolare dei mezzi audiovisivi per l'insegnamento, la promozione e la conservazione della lingua e della cultura italiana tra le comunità di emigrati. (Inform)



*Ministero degli Affari Esteri*  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

**AISE**

Ritaglio del Giornale.....

del.....-3.DIC 1979.....pagina.....

**AISE- COMITATI CONSOLARI, CONSIGLIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E PREPARAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE I TEMI NELL'ULTIMO DIRETTIVO DELL'UNAIE**

ROMA (AISE)- IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UNAIE SI E' RIUNITO A ROMA SOTTO LA PRESIDENZA DELL'ON. FERRUCCIO PISONI, CON LA PARTECIPAZIONE DEGLI ONOREVOLI STORCHI E GIRARDIN E DEL DIRETTORE GENERALE CAMILLO MOSER.

IL CONSIGLIO, SULLA SCORTA DI RELAZIONI DEL PRESIDENTE E DEL DIRETTORE GENERALE, HA ESAMINATO L'EVOLUZIONE DEL FENOMENO EMIGRATORIO E LA PROBLEMATICHE RIBADITA NELLE PIU' RECENTI MANIFESTAZIONI CHE HANNO CARATTERIZZATO LA VITA DEL MONDO DELL'EMIGRAZIONE.

A QUESTO PROPOSITO IL DIRETTIVO HA PRESO ATTO DEI RISULTATI POSITIVI, SIA SOTTO IL PROFILO DELLA TEMATICA AFFRONTATA CHE SOTTO QUELLO ORGANIZZATIVO, DELL'ASSEMBLEA DELL'UNAIE IN SVIZZERA ED IN QUELLA DELL'ASSOCIAZIONE EMIGRATI BELLUNESI. E' STATA ANCHE SOTTOLINEATA L'ATTIVA PARTECIPAZIONE DELLE DELEGAZIONI DELL'UNAIE ALLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA ED A QUELLA DELL'EMIGRAZIONE UMBRA DI PERUGIA.

DAL CONTESTO DEL DIBATTITO E' EMERSA L'ESIGENZA - ED IN QUESTO SENSO IL CONSIGLIO DIRETTIVO RIVOLGE UNA PRESSANTE SOLLECITAZIONE AGLI ORGANI ISTITUZIONALI COMPETENTI - PER L'ACCELERAZIONE DELL'ITER PARLAMENTARE DEI DISEGNI E DELLE PROPOSTE DI LEGGE RELATIVI ALLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI NONCHE' ALLA ADOZIONE DELLE NECESSARIE INIZIATIVE LEGISLATIVE ED AMMINISTRATIVE IN ORDINE ALLA ISTITUZIONE DEL CONSIGLIO ITALIANO DELL'EMIGRAZIONE; ALLA TUTELA DEL LAVORO, DELLE CONDIZIONI DI VITA E DEI DIRITTI CIVILI E POLITICI DEGLI EMIGRATI CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A QUELLI RESIDENTI IN AMERICA LATINA O CHE SI DIRIGONO VERSO I PAESI EMERGENTI AFRO-ASIATICI; ALLA DIFFUSIONE DELL'INFORMAZIONE E DELLA CULTURA ED AL REINSERIMENTO PRODUTTIVO E SCOLASTICO DI QUANTI RIENTRANO.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO HA OSSERVATO CON PARTICOLARE INTERESSE IL MOVIMENTO CHE SI E' ANDATO SVILUPPANDO NELLE REGIONI IN RISPOSTA ALLA DOMANDA DEI MIGRANTI ED AL QUALE PARTECIPANO ATTIVAMENTE LE ASSOCIAZIONI REGIONALI E PROVINCIALI ADERENTI ALL'UNAIE. RITENENDO NECESSARIO UN MIGLIORE COORDINAMENTO DI TALE PRESENZA, ANCHE IN RELAZIONE ALL'AUSPICATA OMOGENEIZZAZIONE DELLE LEGISLAZIONI REGIONALI E DEGLI STRUMENTI DI PARTECIPAZIONE E DI RAPPRESENTANZA DEI MIGRANTI IN QUELLE SEDI, HA AFFIDATO AL DR. ROBERTO PEPE LA **RE** SPONSABILITA' DELL'UFFICIO PER I RAPPORTI CON LE REGIONI.

IL DIRETTIVO HA QUINDI ESAMINATO IL SODDISFACENTE SVILUPPO DELL'ATTIVITA' PREPARATORIA DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'UNAIE PREVISTA A ROMA DAL 29 FEBBRAIO AL 2 MARZO PROSSIMI ED HA RINNOVATO L'INVITO ALL'ASSOCIAZIONI ADERENTI ED ALLE DELEGAZIONI NEI PAESI STRANIERI AD INTENSIFICARE GLI INCONTRI E LE CONSULTAZIONI DI BASE.



IN PRECEDENZA I COMPONENTI IL CONSIGLIO DIRETTIVO AVEVANO ASCOLTATO UNA RELAZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO IN ORDINE AI PROBLEMI DELLA STAMPA STESSA ED AL DISEGNO DI LEGGE SULL'EDITORIA IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI. (AISE)

AISE- L'UNAIE NON PARTECIPERA' AL CONVEGNO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI IN SVIZZERA.

ROMA (AISE)- CON OGNI PROBABILITA' LE ASSOCIAZIONI ADERENTI ALL'UNAIE NON PARTECIPERANNO AL CONVEGNO DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI INDETTO PER IL 15 DICEMBRE PROSSIMO A ZURIGO. LA DECISIONE DELL'UNIONE NAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI IMMIGRATI E DEGLI EMIGRATI SAREBBE STATA ORIGINATA DAI METODI SEGUITI DAGLI ORGANIZZATORI NEL PROGRAMMARE IL CONVEGNO DI ZURIGO. SECONDO L'UNAIE INFATTI ESSO SAREBBE STATO CONVOCATO E DECISO UNILATERALMENTE DA UN GRUPPO DI ASSOCIAZIONI ARBITRARIAMENTE COSTITUITE IN "COMITATO DI COORDINAMENTO" TRA LE FEDERAZIONI DELLE ASSOCIAZIONI REGIONALI IN SVIZZERA", SENZA ALCUN ACCORDO O CONSULTAZIONE CON LE ALTRE ORGANIZZAZIONI NAZIONALI O REGIONALI. CIO'- SECONDO I RESPONSABILI DELL'UNAIE- FAREBBE PRESUPPORRE CHE NON SI VOGLIA TANTO CONFRONTARE DELLE TESI E DELLE PROPOSTE SULL'INTERVENTO DELLE REGIONI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE MA RICERCARE INVECE DEI CONSENSI A TESI GIA' PRECOSTITUITE. LA MANCATA ADESIONE DELL'UNAIE NON E' STATA COMUNQUE UFFICIALIZZATA ANCORA MA SI HA MOTIVO DI RITENERE CHE DIFFICILMENTE I RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE SARANNO PRESENTI A ZURIGO. (AISE)



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

**AISE**

Ritaglio del Giornale.....

del.....-3 DIC. 1979.....pagina.....

**AISE- SOGGIORNI ESTIVI GRATUITI PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI UMBRI.**

ROMA (AISE)- I FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI ALL'ESTERO, POTRANNO TORNARE IN UMBRIA NEI MESI ESTIVI PER SOGGIORNI DI VACANZE CHE PERMETTANO LORO DI RINSALDARE I PROPRI VINCOLI AFFETTIVI E CULTURALI CON LA PROPRIA TERRA D'ORIGINE. E' QUESTO L'IMPEGNO DEI COMUNI E DEI CONSORZI SOCIO-SANITARI EMERSO NEL CORSO DI UNA RIUNIONE SVOLTASI A PERUGIA IL 28 NOVEMBRE SCORSO, ALLA QUALE HANNO PARTECIPATO I RAPPRESENTANTI DELLA CONSULTA REGIONALE DELL'UMBRIA E I RESPONSABILI DELL'UFFICIO REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE. DELL'INIZIATIVA, CHE SI COLLOCA NEL QUADRO DELLA LEGGE REGIONALE N.11 DEL 1975, SONO STATE TEMPESTIVAMENTE INFORMATE LE ASSOCIAZIONI E LE COLLETTIVITA' ALL'ESTERO, ; IL MINISTERO DEGLI ESTERI E' STATO SOLLECITATO A SVOLGERE UNA ADEGUATA OPERA DI SENSIBILIZZAZIONE ATTRAVERSO LA PROPRIA RETE CONSOLARE. COMPITO DEL MINISTERO - E' STATO DETTO NELLA RIUNIONE - DOVRA' ESSERE SOPRATTUTTO QUELLO DI FAR SI CHE LA PROPOSTA DI UN SOGGIORNO DI VACANZE IN UMBRIA, SIA CONCRETAMENTE ALLA PORTATA ANCHE DEI FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI RESIDENTI NEI PAESI EXTRA COMUNITARI; SI TRATTA, INFATTI, DI SUPERARE GLI OSTACOLI DELLE LUNGHE DISTANZE E DELLA ASSENZA DI ORGANICI LEGAMI DEL NOSTRO PAESE CON L'EMIGRAZIONE EXTRAEUROPEA, CARENZA QUESTA CHE E' STATA DENUNCIATA ANCHE NEL CORSO DELL'ULTIMA CONFERENZA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE UMBRA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CASO CALTAGIRONE

**Emigranti eccellenti**

*Chi ha frenato l'indagine sul crack dei tre palazzinari romani ora fuggiti? All'Italcasse dicono che...*

**F**elicino Riva, Graziano Verzotto, Michele Sindona, Camillo Crociani e moltissimi altri. Una lunga fila di emigranti eccellenti, di miliardari bancarottieri fuggiti dall'Italia giusto in tempo per evitare l'arresto. E l'elenco rischia di allungarsi. Anche se hanno fatto sapere di essere pronti a tornare per presentarsi ai giudici, fiutato il vento contrario, un terzetto di costruttori falliti, i fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone, hanno raccolto mogli, figli e masserizie e hanno preso la via dell'estero (prima la Francia, poi, sembra, il Nord America) sui loro aerei personali.

**A terra hanno lasciato** carabinieri e poliziotti, incaricati di trattenerli nella madrepatria, ma naturalmente arrivati troppo tardi (o è stato l'ordine di ritiro dei passaporti a partire quando ormai non serviva più?). Così, ancora una volta, si è avuta la prova che allontanarsi dall'Italia quando nell'aria c'è la possibilità di un mandato di cattura è la cosa più semplice del mondo. Eppure la possibilità di bloccare in tempo i Caltagirone c'era. Fin da ottobre ogni residuo dubbio sul conto dei fratelli Caltagirone era caduto ed era venuta a galla tutta la gravità delle loro spregiudicate operazioni.

Martedì 6 novembre, il nuovo consiglio di amministrazione dell'Italcasse (creditore, assieme ad altre banche, di circa 600 miliardi verso i tre palazzinari) era stato costretto a una decisione disperata e forse suicida dal punto di vista economico: aveva bloccato i lavori di un comitato di studio interbancario che stava portando a termine un progetto di soluzione concordata con i Caltagirone per recuperare una parte dei crediti (i tre fratelli avrebbero dovuto cedere tutti gli immobili alle banche creditrici, le quali si sarebbero impegnate a rinunciare a qualsiasi azione legale nei loro confronti).

Quello stesso giorno il

consiglio dell'Italcasse aveva dato discolpa alla procedura fallimentare per una parte (19) delle società del gruppo debitore. Il consiglio, sempre il 6 novembre, aveva deciso una misura ancor più grave: presentare subito istanza di fallimento non solo contro le società, ma anche contro i tre palazzinari in persona, chiamandoli a rispondere in proprio del colossale crack di cui erano ritenuti responsabili: in questo modo, anche i beni personali dei Caltagirone sarebbero stati bloccati e per i tre sarebbe stato difficile evitare una incriminazione per bancarotta (con probabile e immediato mandato di cattura).

Gli amministratori dell'Italcasse si erano convinti di avere le prove definitive di quello che veniva definito « il grande scippo » compiuto dai Caltagirone ai danni del compiacente sistema bancario italiano. Dai documenti verbali della società dei palazzinari esaminati dal consiglio di amministrazione dell'Italcasse e ora venuti in possesso di Panorama risulta che i Caltagirone avevano utilizzato le società di costruzione, destinarie dei prestiti dell'Italcasse, come un semplice paravento: i 209 miliardi erogati nel '75 dall'Istituto li avevano infatti in buona parte intascati di persona.

Dati di fatto inconfutabili, ammessi dagli stessi Caltagirone, emergono dalla lettura dei verbali. I più istruttivi e in certi passi addirittura umoristici sono risultati quelli della Cume (Centro uffici moderni Eur), controllata congiuntamente da Gaetano e Francesco e finanziata con

ben 30 miliardi nell'aprile del '75 dall'Italcasse. Il 10 febbraio del '78, infatti, la Cume, chiudendo il bilancio dell'anno precedente, aveva « con il consenso dei soci » (alcuni erano addirittura parenti dei palazzinari) invitato all'assemblea sociale « il signor cavaliere del lavoro Gaetano Caltagirone e l'ingegner Francesco, che immediatamente accettavano l'invito, proprio perché gli argomenti da trattare investivano principalmente le loro responsabilità ».

**In quella riunione la Cume**, spaventata dalle notizie di stampa ormai dilaganti, ammetteva per la prima volta una situazione fino allora sempre occultata nei bilanci: la società, nel '75, dopo aver ottenuto, « in un'unica soluzione », i 30 miliardi, non sapendo cosa fare di una somma così « esuberante » e per trovare « una idonea regolamentazione », li aveva versati in blocco ai Caltagirone, i quali si erano impegnati a pagare gli interessi passivi e a eseguire la costruzione di palazzi, fornendo via via l'adeguata documentazione.

Nel corso del '77, continuava l'amministratore della Cume, Francesco e Gaetano avevano annunciato di aver utilizzato tutti i 30 miliardi e di non aver nemmeno pagato gli interessi, pari a 5 miliardi. Tutta la somma veniva pertanto messa a carico della società. I Caltagirone tuttavia sostenevano che il valore degli immobili costruiti era pari ai 35 miliardi di debiti. Una affermazione che, secondo i consiglieri dell'Italcasse, è priva di fondamento: stando alle valutazioni di esperti indipendenti, i Caltagirone avevano speso al massimo 15-20 miliardi: gli altri mancavano all'appello senza giustificazione. I fratelli apparivano dunque responsabili di manovre fraudolente ai danni di creditori: quanto nei processi per bancarotta è sempre bastato per procurare a chiunque un mandato di cattura.

Il compito del consiglio di amministrazione a quel punto era finito: la sorte dei Caltagirone era nelle mani del giudice fallimentare e del presidente dell'Italcasse, Remo Cacciafesta, che doveva, come deciso, eseguire l'istanza di fallimento contro le persone dei tre intraprendenti palazzinari.

Ma è stato in questa fase che qualcosa non ha funzionato, e i Caltagirone hanno approfittato del ritardo per espatriare. Cacciafesta, anziché inoltrare sollecitamente l'istanza, secondo il mandato del consiglio, ha bloccato il fascicolo sostenendo la necessità di approfondire alcuni aspetti della vicenda.

Anche in tribunale sono sorti inspiegabili contrasti: la pratica, palleggiata tra il giudice fallimentare e quello penale, ha finito con l'impantanarsi. E i Caltagirone se ne sono andati.



R. GIURETTI

Gaetano Caltagirone. Fuggito dopo il crack di 19 società



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**  
del.....-3.DIC.1979.....pagina.....

**AISE- VIAGGIO IN INGHILTERRA DI UNA DELEGAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE CAMPANA PER AFFRONTARE I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE.**

ROMA (AISE)- UN PACCHETTO DI INIZIATIVE ED INTERVENTI A FAVORE DELL'EMIGRAZIONE CAMPANA IN INGHILTERRA, E' STATO IL MOTIVO DEL VIAGGIO IN INGHILTERRA DI UNA DELEGAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE CAMPANA, GUIDATA DAL PRESIDENTE CIRILLO, E COMPRENDE L'ASSESSORE ALLA CULTURA, DEL VECCHIO, GLI ASSESSORI IEVOLI E MELONE, IL SEGRETARIO REGIONALE DELLA CONSULTA PER L'EMIGRAZIONE BRUNO RUSSO, E I RAPPRESENTANTI DELL'ANFE LIGUORI, MANCINO E DE MARTINO. QUATTRO SONO STATE LE CITTA' IN GRESI VISITATE DALLA DELEGAZIONE E IN CUI RISIEDA MAGGIORMENTE LA NOSTRA EMIGRAZIONE: LONDRA, BEDFORD; NOTTINGHAM E DERBY, IN CUI SI SONO AVUTI INCONTRI CON LE AUTORITA'COMPETENTI SU ALCUNI IMPORTANTI E DELICATI PROBLEMI COME QUELLI DELLO STUDIO, DELLA CASA E DELL'ASSISTENZA IN GENERE. PER QUANTO RIGUARDA LO STUDIO, LA DELEGAZIONE CAMPANA HA VOLUTO PORRE SUL TAPPETO LE QUESTIONI RIGUARDANTI L'INSERIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA NEI NORMALI PROGRAMMI SCOLASTICI, COME SECONDA LINGUA, E IL PROBLEMA DEI DOCENTI, COSTRETTI A FARE ORE DI VIAGGIO PER SPOSTARSI DA UN POSTO ALL'ALTRO. IL "PACCHETTO" SI E' ULTERIORMENTE INGRANDITO ALLORCHE' E' STATO AFFRONTATO IL PROBLEMA DEL LIBRETTO SANITARIO SCOLASTICO DI CUI, PER DISPOSIZIONE DELLA CEE, DOVREBBERO ESSERE DOTATI I RAGAZZI IN ETA' SCOLASTICA. IN ORDINE A QUESTI PROBLEMI, SU PROPOSTA DEL PRESIDENTE CIRILLO, E' STATA DECISA LA COSTITUZIONE, A LONDRA, DI UN APPOSITO COMITATO DI STUDIO, COMPRENDE RAPPRESENTANTI DELL'ANFE, DI ALTRE ASSOCIAZIONI, DI PATRONATI E DEGLI OPERATORI SCOLASTICI, LE CUI DECISIONI LA REGIONE RAPPRESENTERA' AL GOVERNO ITALIANO. ALTRI IMPEGNI A FAVORE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI CAMPANI SONO STATI ASSUNTI DALLA DELEGAZIONE IN PARTICOLARE QUELLO, CON L'INTERVENTO DELL'ASSESSORE MELONE, DI OSPITARE IN COLONIE O SOGGIORNI ESTIVI, PRESSO I CENTRI ALBERGHIERI REGIONALI DI SUMMONTE E SAMERNO, GRUPPI DI GIOVANI EMIGRATI, MENTRE APPOSITE BORSE DI STUDIO, PER L'APPROFONDIMENTO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA ITALIANA, SARANNO ISTITUITE CON FONDI REGIONALI. HANNO COSTITUITO ALTRESI' MOTIVO DI DISCUSSIONE, IL PROBLEMA DELLA CASA, PER IL QUALE LA REGIONE METTERA' ALLO STUDIO OPPORTUNI PROVVEDIMENTI ATTI A CONSENTIRE LA REALIZZAZIONE DI COOPERATIVE PER DARE UNA CASA AGLI EMIGRATI E IL PROBLEMA DEL LAVORO AI NOSTRI EMIGRATI CHE RIENTRANO PRECISATO DALL'ASSESSORE IEVOLI IL QUALE HA ASSERTITO CHE "OPPORTUNI PASSI SARANNO FATTI PRESSO IL MINISTERO DEL LAVORO, CHE HA ALLO STUDIO LA RIFORMA DEL COLLOCAMENTO, ONDE FACILITARE, AL LORO RIENTRO, L'INSERIMENTO DI EMIGRATI NEL MONDO DEL LAVORO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE** .....  
del..... **3.DIC.1978** ..... pagina.....

AISE- "NON E' UNA STUPIDAGGINE CARO COMPAGNO VOLPE".....LETTERA DI  
UN LETTORE AD "EMIGRAZIONE ITALIANA".

ROMA (AISE)- IL PROBLEMA , CHE COSI' LO SI VUOL CHIAMARE, DELLA CON  
VIVENZA DI COMUNISTI E SOCIALISTI NELLA FILEF E' RITORNATO AGLI ONORI  
DELLA CRONACA D'EMIGRAZIONE. CE LO HA RIPORTATO LA RUBRICA DI LETTERE  
DEL SETTIMANALE "EMIGRAZIONE ITALIANA". PRENDENDO LO SPUNTO DA UN  
INTERVENTO DEL SEGRETARIO DELLA FILEF VOLPE, UN LETTORE, CHE SI FIR  
MA DOMENICO MESIANO, SCRIVE TESTUALMENTE: "...PER QUANTO RIGUARDA LA  
PRIMA QUESTIONE, DICIAMO AL COMPAGNO VOLPE, SEGRETARIO GENERALE DELLA  
FILEF, CHE L'EVENTUALE USCITA DEI SOCIALISTI DALLA FILEF, PER ENTRARE  
A LAVORARE E MILITARE NEL F.SANTI, NON SAREBBE UNA STUPIDAGGINE. ANZI  
CI CHIEDIAMO COSA CI STANNO A FARE TANTI NOSTRI COMPAGNI IN UN ORGANI  
SMO CHE SI DEFINISCE PLURALISTA, MA CHE AL MOMENTO DELLE CAMPAGNE  
ELETTORALI TUTTA LA PUBBLICITA', IN PARTICOLARE QUELLA CHE APPARE SUL  
SUO ORGANO DI STAMPA, E' RISERVATA SOLO AL PCI ED AI SUOI CANDIDATI.

LO STESSO ORGANO DI STAMPA DELLA FILEF HA PUBBLICATO INTERAMENTE  
IL TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE SUI CO CO CO PRESENTATO DAL PCI, MENTRE  
HA TACIUTO COMPLETAMENTE SULL'ANALOGO TESTO PRESENTATO DAL PSI."

LA LETTERA DEL MESIANO TRATTA ANCHE ALTRI ARGOMENTI, AI QUALI NEL  
LA RISPOSTA DELLE REDAZIONE DI "E.I." VIENE DATA UNA PUNTUALE  
RISPOSTA. SULL'OPPORTUNITA' O MENO DELLA CONVIVENZA TRA COMUNISTI E  
SOCIALISTI NELLA FILEF IL SETTIMANALE HA INVECE RITENUTO OPPORTUNO  
NON PRONUNCIARSI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....  
del.....-3.DIC.1979.....pagina.....

AISE- DIBATTITO SU "L'INFORMAZIONE ALL'ESTERO PER LE NOSTRE COMUNITA' EMIGRATE" ORGANIZZATO DALLA FMSIE.

ROMA (AISE)- VENERDI' 30 SI E' SVOLTO IN UN ALBERGO DELLA CAPITALE IL DIBATTITO ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO (FMSIE) SUL TEMA "L'INFORMAZIONE ALL'ESTERO PER LE NOSTRE COMUNITA' EMIGRATE". ERANO PRESENTI IL NEO ELETTO PRESIDENTE DELLA FMSIE, ETTORE ANSEMI; CHE HA FATTO DA MODERATORE, L'AMBASCIA TORE SERGIO ANGELETTI, IN RAPPRESENTANZA DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, IL CONSIGLIERE D'AMBASCIATA LUCIO FORATTINI, IN RAPPRESENTANZA DEL CO MITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE, I RAPPRESENTANTI DI NU MEROSE ASSOCIAZIONI NAZIONALI D'EMIGRAZIONE, QUALI FILEF, UCEI, UNAIE, ADEI, CSER, ANFE; OLTRE, NATURALMENTE AI MEMBRI DEL DIRETTIVO DELLA FEDERAZIONE E ALCUNI DIRETTORI DI GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO. IL TEMA DEL DIBATTITO NELLA SUA GENERALITA' ALLACCIAVA TUTTE LE PROBLEMA TICHE CONNESSE CON L'INFORMAZIONE DIRETTA AGLI ITALIANI ALL'ESTERO, E COME ERA PREVEDIBILE, NON TUTTI GLI ARGOMENTI SONO STATI TRATTATI A FONDO, LASCIANDO APERTA LA ESIGENZA DI CONVOCARE QUANTO PRIMA LE FOR ZE DELL'EMIGRAZIONE SU TEMI SPECIFICI DELL'INFORMAZIONE DIRETTA AGLI EMIGRATI ITALIANI. TUTTAVIA, OCCORRE DIRE CHE QUELLA DI IERI E' STA TA LA PRIMA VOLTA CHE GLI ORGANISMI DELLA STAMPA E QUELLI DELLE PAR TI SOCIALI (GRANDI ASSENTI I SINDACALISTI) SI SONO TROVATI INSIEME A PARLARE DI COME E CON CHE MEZZI PRODURRE INFORMAZIONE, SUI CRITERI E SUI PRINCIPI CHE DEVONO ISPIRARLA. TRA I VARI INTERVENTI DA SEGNALARE QUELLO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA FILEF, GAETANO VOLPE, IL QUALE DOPO AVER SINTETICAMENTE RICHIAMATO LA SITUAZIONE LEGISLATIVA DELLA RI FORMA DELL'EDITORIA, IN PARTICOLARE PER QUANTO ESSA HA A CHE VEDERE CON LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, HA SPOSTATO IL TAGLIO DEL PROPRIO IN TERVENTO SU UNA QUESTIONE DI METODO. NEL CHIEDERE INFATTI CHE IL MI NISTERO DEGLI AFFARI ESTERI SI IMPEGNI A COPRIRE CON INTERVENTI AN CHE STRAORDINARI IL PERIODO CHE GIA' LA 172 E, CERTAMENTE, ANCHE LA 377 (LA LEGGE DI RIFORMA) LASCERANNO SCOPERTO IN QUANTO A CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO, VOLPE HA ANCHE CHIESTO CHE LO STESSO MAE RENDA NOTI I CRITERI CON I QUALI EROGA I CONTRIBUTI. VOLPE HA PRECISATO CHE QUEST'ULTIMA RICHIESTA NON DOVEVA IN ALCUN MODO ESSERE INTESA COME UN'ACCUSA MA SI ORIGINAVA UNICAMENTE DALLA NECESSITA' DI FORNIRE AL PARLAMENTO DATI ESATTI SULLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO E SULLA SUA POSIZIONE IN QUANTO A CONTRIBUTI DA PARTE DELLO STATO. INOLTRE, HA AGGIUNTO VOLPE, LA TRASPARENZA DEI METODI DI GESTIONE DEI FONDI DESTINATI ALLA STAMPA NON POTREBBE CHE GARANTIRNE LA COMPLE TA INDIPENDENZA DA EVENTUALI CONDIZIONAMENTI. CONCLUDENDO IL SEGRETA RIO DELLA FILEF, ANCHE A NOME DELLA CISDE (CONFEDERAZIONE ITALIANA STAM PA DEMOCRATICA D'EMIGRAZIONE), HA MANIFESTATA LA DISPONIBILITA' A

/

PORTARE AVANTI INSIEME CON LA FMSIE LA BATTAGLIA PER GARANTIRE ANCHE ALLA STAMPA D'EMIGRAZIONE IL DIRITTO AD UNA PIENA E DEMOCRATICA LIBERTA' D'ESPRESSIONE. E' STATO POI TOCCATO IL PROBLEMA DEL RECUPERO DELL'IDENTITA' CULTURALE DELL'EMIGRATO E IL RUOLO CHE IN QUESTO PROCESSO PUO' VOLGERE LA STAMPA, STAMPATA ED AUDIOVISIVA. SONO INTERVENUTI SULL'ARGOMENTO IL PRESIDENTE DELLA FMSIE, ANSELMI E IL DIRETTORE DELLA GAZZETTA DI WINDSOR (ONTARIO-CANADA) TEMELINI. ANSELMI DA PARTE SUA HA SOTTOLINEATO IL RUOLO DETERMINANTE CHE IN QUESTO SENSO POTRANNO SVOLGERE I MEZZI D'INFORMAZIONE AUDIOVISIVI, PER L'IMMEDIATEZZA DEL MESSAGGIO CHE LI CARATTERIZZA. TEMELINI, HA INVECE POSTO L'ACCENTO SULL'ESIGENZA DI FURNIRE AGLI EMIGRATI UN PRODOTTO INFORMATIVO CHE TENGA CONTO DELLA REALTA' DI ACCOGLIMENTO OLTRE CHE QUELLA DI ORIGINE DEI DESTINATARI. PRIMA CHE SI APRISSE IL DIBATTITO IL **DIRETTORE** DEL CORRIERE D'ITALIA DI FRANCOFORTE (GERMANIA FEDERALE) AVEVA LETTO A NOME DELLA FMSIE UN DOCUMENTO INTRODUTTIVO DEI TEMI DEL DIBATTITO CHE RIPORTIAMO IN ALTRA PARTE DEL NOTIZIARIO. (AISE)

AISE- ANNUNCIATO PER IL MAGGIO 1980 IL PRIMO CONGRESSO DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA STAMPA DEMOCRATICA D'EMIGRAZIONE.

ROMA (AISE)- LA CONFEDERAZIONE ITALIANA STAMPA DEMOCRATICA D'EMIGRAZIONE TERRA' IL SUO PRIMO CONGRESSO NEL MAGGIO DEL 1980. LO HA ANNUNCIATO IL SEGRETARIO GENERALE DELLA FILEF, GAETANO VOLPE; NEL CORSO DEL DIBATTITO ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO SUL TEMA "'L'INFORMAZIONE ALL'ESTERO PER LE NOSTRE COMUNITA' EMIGRATE'". ALLA CISDE ADERISCONO, TRA LE ALTRE TESTATE, IL MENSILE DELLA FILEF "'EMIGRAZIONE'" E IL PERIODICO SOCIALISTA "'AVANTI EUROPA'". (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INTERNATIONAL

Ritaglio del Giornale **HERALD TRIBUNE**

del... **3.XII.79** ..... pagina.....

20 Million Workers Live Outside Own Countries

# Poverty Is Found No. 1 Cause of Human Migrations

By Philip Shabecoff

WASHINGTON, Dec. 2 (NYT) — Despite the profound upheavals in Southeast Asia, economics — not war or politics — caused the greatest migration of people across national borders in this decade, according to a study released today by the Worldwatch Institute.

The migration of workers from one country to another to find jobs and improve their material status "has become a central feature of the global economic system," the study said. It estimated that 20 million workers, "with untold numbers of dependents," were now living outside their own countries.

This rising mobility of workers is proving to be a mixed blessing, causing problems for both the sending and receiving countries, according to the study, which was written by Kathleen Newland of the institute, a research organization that looks into problems of global resources, population expansion and the environment.

"Massive labor migration is a symptom of a world economy that is fundamentally askew, an economy in which gross income disparities both within and among countries persist," the study said.

Finding the long-range solution to the problems that cause workers to migrate will require a restructuring of economic relations among nations "so that people can earn a decent living in their home countries," the Worldwatch paper said.

Efforts to stem the flood of migrants across borders "should not concentrate on erecting legal and physical barriers to human movement, but rather should address the conditions that motivate people to move — chiefly poverty and the lack of job opportunities at home," the study said.

Calling the migrant workers "economic refugees," the study said that they had been attracted to certain regional poles, notably Western Europe, North America and the Middle East. These areas attract workers from developing countries and other nations where unemployment is chronically high and wages are low.

While the poorer countries achieve some benefits from sending their workers abroad — reducing domestic unemployment and receiving foreign exchange in the form of remittances from the workers — there are also some serious negative effects, the study said.

Many of the those who leave are skilled manual workers, who tend to be young and energetic and whose departure deprives the sending country of manpower that is often needed for development.

While the "brain drain" that takes educated professionals from developing to industrialized coun-

tries has been well documented, there is insufficient appreciation of the problems caused by the drain of skilled workers and low-level white collar employees to the economy of the poorer countries, the study said.

Another problem is the economic impact on the sending country when the host nations abruptly stop hiring and start laying off foreign workers, as happened during the 1974-75 recession. Turkey, the paper noted, was meeting one-third of its import bill with money sent

home by migrants. When these remittances dropped by more than 60 percent, from 1974 to 1977, Turkey was faced with an economic crisis.

Although the influx of foreign workers often creates serious social tensions in the receiving countries, these countries also benefit in a variety of ways, the study contended.

Migrant workers provide important impetus to economic growth. Importing workers saves the host country the very considerable costs of educating and training workers.

And countries that import workers "can insulate themselves against economic cycles through their ability to export unemployment by sending migrants home," the paper said.

"The employment challenge that the developing countries face between now and the end of the century is of such a scale — nearly a billion jobs needed — that emigration cannot provide an adequate safety valve for the resulting pressures," the study concluded.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 3 dicembre 1979

2

aise - torna alla ribalta la normativa organica per i profughi

Roma (aise) - dopo lungo tempo torna alla ribalta (sono trascorse, infatti, per una ragione o per l'altra, bente legislature) la normativa organica per i profughi. ad un primo ed approssimativo esame leggerissime modifiche sono state apportate al progetto di legge precedente; anzi, la nuova legge proposta sembra addirittura meno favorevole delle norme attualmente vigenti. comunque, non tutto sembra così disprezzabile: infatti un punto molto positivo è quello che tratta della normativa organica che può scattare per ogni paese del mondo qualora le condizioni politiche lo richiedano. da notare, tra l'altro, un secondo disegno di legge circa: disposizioni concernenti la corresponsione d'indennizzi, di incentivi e di agevolazioni a cittadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranazionalità italiana all'estero. questo ultimo disegno è molto interessante, salvo che richiede anch'esso di essere collegato con la predetta normativa organica. per quanto riguarda il convegno dell'emigrazione italiana di san paolo crediamo che sarebbe il caso di far incontrare a roma i responsabili dell'emigrazione di tutto il mondo piuttosto che spendere i soldi destinati al ccie invarie riunioni continentali. (il corriere di tunisi - tunisia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....-3.DIC.1978.....pagina.....

NUOVA RIUNIONE AL C.I.E.M. DEL GRUPPO DI LAVORO PER IL RISPARMIO DEGLI EMIGRATI: ESAMINATE LE PROPOSTE DI MODIFICA DELLO STATUTO DELL'ICLE.- Presso la Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione si è riunito nuovamente il gruppo di lavoro per il risparmio degli emigrati, di cui fanno parte funzionari del Ministero degli Affari Esteri, del Bilancio, del Tesoro, del Commercio con l'Estero e della Banca d'Italia.

Durante la riunione ha avuto luogo un approfondito esame delle proposte di modifica dello statuto dell'ICLE, elaborate in collaborazione con la Banca d'Italia. Una successiva seduta si terrà il 19 dicembre e sarà dedicata ad un ulteriore studio di tali proposte.

Una volta completato l'esame del progetto di modifica dello statuto dell'ICLE, il gruppo di lavoro procederà allo studio e all'elaborazione di alcune ipotesi concernenti l'utilizzazione degli istituti di credito ordinario ai fini della canalizzazione e dell'impiego dei risparmi degli emigrati. (Inform)

SERIE DI INCONTRI DELL'ARULEF CON GLI EMIGRATI UMBRI ALL'ESTERO.- Dopo la conclusione della 2<sup>a</sup> Conferenza regionale dell'emigrazione dell'Umbria, l'ARULEF, Associazione regionale umbra lavoratori emigrati e loro famiglie, ha ripreso ad attuare il proprio programma di iniziative all'estero, dando vita ad una serie di incontri con i lavoratori.

Il primo incontro si è tenuto a Nizza il 24 novembre, organizzato con la collaborazione dell'associazione franco-italiana A.F.I. e con l'adesione del Consolato Generale d'Italia. Vi hanno partecipato il Presidente dell'ARULEF Francesco Lombardi ed il Sindaco di Città di Castello Venanzio Nocchi. In tale circostanza si è pure tenuta in un teatro di Nizza, alla presenza di numerosi emigrati, una rappresentazione dell'Accademia artistica tifernate di Città di Castello.

Sono pure in programma due giorni di incontri e dibattiti con gli emigrati, le forze economiche e sociali a Liegi (8-9 dicembre); un incontro a Basilea l'8 dicembre, con l'intervento del Presidente del Consiglio regionale dell'Umbria Roberto Abbondanza; la partecipazione a Zurigo, il 15 e 16 dicembre, all'assemblea delle associazioni regionali in Svizzera; negli stessi giorni, nella Mosella (Francia) e a Lussemburgo, una serie di incontri in preparazione dei congressi di federazione.

Francesco Lombardi, che è anche Presidente del nuovo Consiglio regionale dell'emigrazione, ha dichiarato che l'ARULEF costituisce all'estero un costante punto di riferimento politico e culturale per gli emigrati umbri, e non soltanto per loro, e che l'associazione ha pure contribuito a rinsaldare i legami tra le masse dei lavoratori emigrati e le istituzioni regionali; un legame riconfermato anche dalla recente Conferenza regionale dell'emigrazione. (Inform)



HOME NEWS

# Secret report 'says Government's immigration plans violate international human rights duties'

By Peter Evans  
Home Affairs Correspondent

The disclosure of a secret report by the European Commission of Human Rights condemning British immigration policy is likely to provide maximum embarrassment to the Conservative Government during the debate today on its proposals for changes in immigration rules.

The disclosure is made by the Joint Council for the Welfare of Immigrants JCWI. It says the report makes clear beyond doubt "that the Government, which is in possession of the report, will be knowingly acting in violation of its international human rights obligations if its discriminates against the husbands of non-United Kingdom born women living in this country".

The history of the secrecy surrounding the findings goes back to December 14, 1973, when the commission adopted a report arising out of 31 applications lodged by East African Asians against the United Kingdom.

It is known that the report found a breach or breaches of the convention. But the nature of the violations and the legal reasoning of the commission has been unknown, because the report has never been published.

The Committee of Ministers of the Council of Europe, to which the report was submit-

ted, did not send the report for decision by the Court of Human Rights, did not itself take action, and kept the report secret, the JCWI says.

A copy of the report has come into the possession of the JCWI which initiated many of the East African Asian complaints in early 1970.

The report finds it established that the Commonwealth Immigrants Act, 1968, had racial motives and that it covered a racial group, the joint council says. Provisions from the Act were carried forward into the Immigration Act, 1971, now on the statute book.

The report concludes that the Act discriminates against citizens of the United Kingdom and colonies who were of Asian origin on grounds of their colour and race. It notes that other elements of immigration law and regulations give preference to whites.

The JCWI adds: "It confirms its view that discrimination based on race could of itself amount to degrading treatment within the meaning of Article 3 of the convention and recalls that a special importance should be attached to discrimination based on race; that publicly to single out a group of persons for differential treatment on the basis of race might in certain circumstances constitute a special form of affront to human dignity."

The council says that the report is of particular relevance to the Government's recent proposals by reason of a section which deals with the complaints of three men who were refused permission to join their wives in the United Kingdom.

The commission noted that the Commonwealth Immigrants Act, 1962, as amended, exempted from immigration control the wife of a Commonwealth citizen resident in the UK, while there was no corresponding provision for a husband wanting to join his wife.

The commission concludes that there was interference with the respect for family life, guaranteed by Article 8, because the Government prevented the reunion in the United Kingdom of a family who were all citizens of the United Kingdom and colonies.

"Still more significantly, the commission also considers there was a breach of Article 14, read in conjunction with Article 8, in that the Act "discriminated against male immigrants on the ground of their sex."

Ministers have admitted that the proposals now to be introduced will discriminate on the ground of sex, the JCWI says. In that respect they will have the same effect as the provisions in the previous Act which led to a violation of the convention.



## SOCIAL

### MANIFESTATION C.F.D.T. A PROPOS DES IMMIGRÉS

- Les gaullistes ne peuvent que dire « non » aux projets du gouvernement relatifs aux immigrés
- Deux mille manifestants à Paris, samedi

« Par le détour d'astuces juridiques et administratives, c'est la parole de la France telle qu'elle avait été donnée par le général de Gaulle qui est mise en cause. Les gaullistes ne peuvent l'accepter. » C'est ainsi que s'exprime Pierre Charpy dans « la Lettre de la Nation » du lundi 3 décembre à propos des projets de loi Bonnet-Stoléru sur l'immigration, le deuxième projet — celui de M. Stoléru — étant, selon l'organe du R.P.R., « retiré pour le moment de l'ordre du jour du Parlement », comme « le Monde » l'avait déjà laissé entendre.

Pierre Charpy rappelle que « la législation concernant les étrangers (...) est marquée de l'empreinte du général de Gaulle. Elle découle de l'ordonnance du 2 novembre 1945 » et que les projets de réforme remettent en cause cette politique.

A l'appel du comité de coordination des foyers en lutte, deux milliers de travailleurs étrangers auxquels s'étaient joints plusieurs centaines de militants de la Fédération de solidarité avec les travailleurs immigrés (FASTI), du Groupe d'information et de soutien aux travailleurs immigrés (GISTI), de la Ligue communiste révolutionnaire (trotskiste), de l'Union communiste marxiste-léniniste de France (maoïste) et de plusieurs unions locales C.F.D.T. ont manifesté dans le calme et avec dignité, samedi après-midi, 1<sup>er</sup> décembre, à Paris, contre « les lois Barre-Bonnet-Stoléru, l'attaque aujourd'hui la plus grave contre l'ensemble des travailleurs ».

Aux cris de « Non aux expul-

sions, Français, immigrés, mêmes patrons, même combat », un cortège s'est rendu du carrefour Barbès à la place de la Nation. Sur les banderoles, quelques slogans : « A bas les mesures racistes de Stoléru et Bonnet », « Le racisme et le fascisme sont les armes préférées de la dictature ».

Dans une déclaration lue à l'issue de la manifestation, un dirigeant du comité de coordination des résidents de la Sonacotra a reproché aux directions des organisations syndicales et des partis de gauche de n'avoir « jamais pris à cœur sérieusement la lutte contre les lois Barre-Bonnet-Stoléru, ni le soutien aux foyers en lutte », notamment en organisant « des actions volontairement limitées,

« Le règlement de quelques cas exceptionnels n'est-il pas un simple prétexte pour la mise en œuvre d'une politique globale qui, sous couvert de plaire à une partie de l'opinion ou de régler en partie le problème du chômage, aboutirait à une expulsion massive ? » s'interroge l'auteur. La question avait été posée par Jacques Chirac le 6 juin dernier. La teneur du projet Stoléru ne peut que la justifier. Et nous sommes payés — si l'on peut dire — pour savoir que, derrière la politique des apparences, se cache toujours le fil tenu mais continu de la pensée giscardienne. Les gaullistes ne peuvent que dire « non » à une telle politique globale. » C'est aussi un « non » qu'ont voulu exprimer près de deux mille manifestants en défilant, samedi à Paris, pour s'opposer à ces projets de loi.

des mini-manifestations de mille à deux mille personnes et des attaques contre le comité de coordination, le désignant directement à la répression policière ».

A propos des lois Bonnet et Stoléru, ce dirigeant a souligné : « Ce ne sont pas seulement des lois anti-immigrés, mais des lois contre tous les ouvriers, qu'ils soient français ou étrangers. Il s'agit de faire des travailleurs immigrés des boucs émissaires, des responsables du chômage. Pourtant chacun peut constater la multiplication des expulsions. L'arrêt de l'immigration depuis 1974 n'empêche pas le nombre des chômeurs d'augmenter. En bâillonnant une partie des travailleurs, l'Etat veut paralyser toute la classe ouvrière. »



LINDSAY MACKIE sets the scene for today's immigration debate

# Grasping the nettle of nationality

THE Prime Minister's own daughter, Carol, provided a great deal of ammunition for the opponents of the Government's proposed changes in the Immigration Rules. Getting working in Australia, to her credit, Carol provided the perfect example of the nicely brought up girl who might in the course of travelling the world, marry a foreign husband and find the doors of her native land barred to her spouse by her mother's Government.

The proposal to deny to British women the right to settle in the United Kingdom with their spouses — is the most famously embarrassing of the new set of rule changes. It has united the Asian communities here — who rightly see their own daughters and their fiancés as being the true object of the proposal — with the Conservative women of the shires, who faced the prospect of permanent separation from their daughters,

grandchildren and foreign sons-in-law.

It has aroused the fury and fear of British women living abroad, of couples working for British companies operating abroad who are worried about having a daughter born overseas, and of feminists who see women's rights being eroded.

The various dilutions of the original proposal — that women born abroad to parents working for the Crown, women born in Britain and women with one parent born in the UK could bring a foreign husband to live in the UK with them — have largely served to show up with more clarity the Government's ferocious back-pedalling, rather than allay the fierce opposition to the changes.

But the husbands rule is not the only change that has disturbed the Asian communities and civil libertarians. The proposal to limit further the right of aged parents to join children in the UK — prompted by a fear of "granny trafficking", accord-

ing to one decisive Labour MP — the huge sums of money foreign businessmen will now need before they can set up any business, no matter how modest, the restrictions on foreign students all have caused anger.

Any policy designed to keep people out will be unpopular, particularly with those excluded, but British policy, since 1962, has in practice been a series of rushed and discriminatory measures undertaken by both Conservative and Labour governments to keep black and brown people out.

The last Act, of 1971, effectively stopped the flow of "primary immigration," that is, of job-seekers into the country. Subsequent attempts to "deal with the people's fears," and to plug real or imagined loopholes in the immigration controls, have made little difference in terms of numbers. The latest changes, to be debated today, will reduce numbers of immigrants to Britain by around 3,000 a year — in a couple of years.

It is probably not possible to deal with immigration in a fair and rational way until the question of who is entitled to live in Britain and enjoy full citizenship has been settled. And that means grasping the nationality nettle, dealing with all the anomalies left by the Empire, and coming to terms with a history of policy-making that has a highly developed sense of colour.

It is, after all, possible to have an immigration policy not based on considerations of colour and even a policy which is generally accepted by those affected by it. Canada is the country commonly put forward as something of a model in this field since it replaced a former, discriminatory and highly contentious policy with a points system in 1967.

People who want to emigrate to Canada are awarded points for attributes like health, age, education, ability to speak English, family links in Canada, job, and if they get enough points they get in. It is a fierce system

— only about one in 10 make it — but it is held to be an objectively fair system. The Canadian system is also free of the gruesome delays which dog those wishing to come to Britain (and who have a legal right to do so) and this fact greatly impressed the Think Tank in its report on British Overseas Representation published in 1977. The whole process from application to immigration of the 7,500 Indian dependants who in 1975 wished to join relatives in Canada took about six months and the official aim was to reduce this time to three months.

Today's House of Commons debate will probably contain much that has been said before — by all sides. The rule changes will be accepted by the majority, modified a little perhaps, but they will not and cannot represent anything other than a continuation of an immigration policy which has never been free of contention and of incestuous links with the race situation inside Britain.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **PAESE SERA**.....

del.....-4 DIC. 1979.....pagina **8**.....

**Ex emigrato  
invalido  
in attesa**

Ho lavorato 14 anni all'estero (Svizzera), poi per motivi di salute sono stato costretto a rientrare nel dicembre 1976. In Italia, nel marzo del '76, ho presentato domanda di pensione per invalidità. Ho passato le varie visite mediche e si è iniziato il lungo cammino della pratica. L'INPS di Salerno ha inoltrato (giugno '78) la pratica al Centro di Napoli per l'istruttoria in regime di regolamentazione internazionale. Da quel momento ho perso le tracce di tutto, anche se ho saputo che erano stati presi contatti con Ginevra, e alle mie sollecitazioni si rispondeva che il ritardo era svizzero. L'8/11 ho ricevuto una lettera dalla Cassa Svizzera di Ginevra: mi si dice che la pratica non potrà essere esaminata finché l'INPS di Napoli non avrà risposto alle richieste inviatele due volte, il 23/4/79 e il 31/7/79. Sono tre anni che non posso lavorare, la mia salute si aggrava, la mia pazienza sta per giungere al limite. Che debbo fare per costringere l'INPS a fare il suo dovere? Forse «oliare le ruote»?

Carmelo Jannuzzi  
Via Stella 13  
Pisciotta (SA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

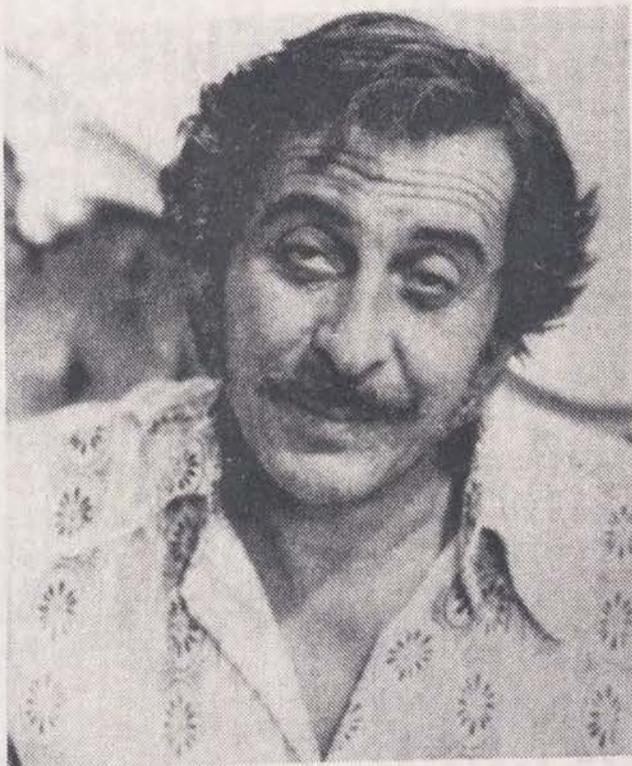
Ritaglio del Giornale.....**VITA**.....  
del.....-4.Q1C.1978.....pagina **9**.....

*I giornali cileni gli ricordano la «Ballata della Coppa Davis» scritta a sostegno della campagna ostile alla presenza a Santiago dei tennisti italiani e di compiere oggi una tournée nel paese di Pinochet dichiarando di disinteressarsi di politica*

## Modugno voltagabbana

**SANTIAGO DEL CILE —** Domenico Modugno è stato accusato pubblicamente, da vari mezzi di comunicazione cileni, di aver promosso azioni contro il governo del generale Pinochet e di cambiare ora la sua posizione per presentare senza problemi, in Cile, la sua commedia «Cyrano di Bergerac».

Il cantante italiano, al suo arrivo a Vina del Mar, il principale centro balneare del Paese, aveva dichiarato di non essere un politico e di aver cantato in vari paesi, compresa l'Unione Sovietica, «perché un artista appartiene al pubblico». Il pomeriggio «La Segunda», però, ha fatto notare che Modugno dovrebbe prendere «tonificanti per la memoria» ed ha riportato le parole di una canzone intitolata «Ballata della Coppa Davis», composta dal cantautore italiano nel 1976 per fare pressione sui tennisti italiani che dovevano disputare la finale di Coppa Davis contro i cileni a Santiago. «All'inizio del 1976 — ha scritto il giornale — Modugno era uno degli esponenti della campagna d'insulti che è stata fatta in Italia contro il Cile, cercando di sospendere l'incontro con il nostro Paese per la Coppa Davis».



**Domenico Modugno**

Intanto Modugno, che in precedenza non aveva mai cantato in Cile, si appresta a

presentare «Cyrano de Bergerac», le recite dovrebbero proseguire a Santiago.

# Emigranti con la laurea

**Sono circa 150 ogni mese i giovani che si rivolgono al Consolato degli Stati Uniti a Napoli per informarsi sulle possibilità di recarsi in America per corsi di specializzazione - «Combattere la sfiducia» dice il prof. Caianiello**

«GGI la ricerca universitaria rischia di fermarsi — dice il prof. Franco De Lorenzo, guidandoci tra i laboratori della "torre biologica", al secondo Policlinico. Sono le tre del pomeriggio; tra provette, alambicchi, termometri, incontro solo due persone; una di esse, riesco a capire, "non esiste": è un volontario sommerso — Da quattro anni non riusciamo ad inserire più nessuno, nemmeno come abusivo. Non c'è più la figura dell'assistente ordinario, mancano tecnici (anche se l'organico ne prevede la presenza), c'è penuria di ricercatori...».

Franco De Lorenzo è titolare della II cattedra di chimica biologica e primario del III servizio di analisi chimico-cliniche del secondo Policlinico. E' uno di quelli che sono tornati: è stato più volte negli Stati Uniti, dove ha lavorato per due anni col premio Nobel Anfinsen a Bethesda, per un altro periodo al Dipartimento di biochimica dell'Università di Berkeley; è stato al Weizman Institute of Science di Rehovoth, in Israele. E' sfiduciato.

«Come stupirsi — dice — se in queste condizioni, in questo vuoto di prospettive, in chi non riesce ad intravedere uno spiraglio maturo il desiderio di andarsene?»

C'è chi abbandona l'attesa perché riesce a trovare un lavoro nell'industria; c'è chi preferisce cercare una soluzione all'estero, e resta finché non è costretto a rientrare in Italia a finché non si apre lo spiraglio; quello che altro rimane fuori per sempre; il frutto del loro lavoro va ad altri, noi compriamo brevetti. Da noi, la catena tra la mia generazione di ricercatori e quella successiva si interrompe...».

Sono circa centocinquanta ogni mese i giovani che si rivolgono al Consolato generale degli Stati Uniti a Napoli, per informarsi sulle reali possibilità di recarsi in America, con una borsa di studio, con un programma-scambio, con un "grant" o addirittura a spese proprie, per poter seguire dei corsi di perfezionamento o di specializzazione. Si tratta di giovani di tutte le facoltà, anche di quelle letterarie, i quali sono convinti che in particolare negli Stati Uniti, per la vastità delle risorse, sia possibile accedere a nozioni o tecnologie di avanguardia, o partecipare a programmi di ricerca, guadagnandosi così un'esperienza che potrebbe metterli in condizioni migliori rispetto ai colleghi che escono dagli «esamifici» italiani e che restano in Italia. A volte gli stes-

si professori, attraverso contatti ed amicizie, gli spiana la strada, ottenendogli «contributi» o «grants»; ed è ai loro professori-sponsor che questi giovani si rivolgono, una volta terminata il loro periodo di borsa di studio, per chiedere se sia il caso di tornare o se non valga la pena di accettare certe offerte che, specialmente per chi mostra di possedere buone doti, non mancano.

«Ma come si fa a dire loro di rientrare, se qui non esistono possibilità di inserirli?».

I fondi per la ricerca, in linea di massima, non mancano e secondo il prof. Caianiello non è la mancanza di fondi che può bloccare una ricerca: a sapersi muovere, i quattrini si trovano. «Basta presentare un progetto valido — dice De Lorenzo — e poi o attraverso il CNR o attraverso il ministero della Pubblica Istruzione, i fondi arrivano. Non sono nemmeno un limite le attrezzature (ma secondo il prof. De Vecchio c'è ancora molta strada da percorrere: da noi ad esempio, manca ancora un acceleratore lineare). Ciò che manca, è il personale, a tutti i livelli, anche se ce n'è di gente che vorrebbe entrare o tornare. Non si riesce a prenderli, perché si

ha il timore di creare nuovi precari. Così — continua il prof. De Lorenzo — chi non ha una valida necessità di rimanere, se ne va. E l'abbandono dell'Università, sia pure per lavorare in industrie o aziende, è pur essa una fuga. Altri, che nell'Università hanno raggiunto, con sacrifici, un certo livello, soddisfano le loro esigenze di ricerca attraverso permanenze di sei-sette mesi l'anno presso istituti stranieri, partecipano a ricerche comuni, a corsi di aggiornamento, e così via. Un continuo andirivieni, un susseguirsi di "arrivi e partenze" che allontana, sì, il pericolo di una fuga definitiva; ma c'è un risvolto: queste "fughe cicliche", finiscono con l'ostacolare la creazione di gruppi di ricerca stabili ed organici. Il problema resta...».

La sfiducia nasce anche da altri fattori. In Italia — dice il prof. Eduardo Caianiello, che ha lasciato il laboratorio di cibernetica dell'Università di Salerno — si è passati dal concetto di salario a quello di pensione; e così, chiunque abbia avuto accesso ad un posto di lavoro, è diventato un precario, vuole la sistemazione. Ma come si può accettare un indiscriminato

come ricercatore o docente persone che non siano state ancora abbastanza collaudate? Con la stabilizzazione, che entra all'Università, vi resta; ed è intuibile che non tutti quelli che riescono ad entrare in un'Università, si fiamma. I posti di docente, così sono bloccati da queste persone mentre altri non possono accedere, perché si ha un'enorme paura di creare nuovi precari. Così, muore anche la ricerca.

Perché la fuga, allora? «Perché l'Università, come noi la sogniamo, non esiste più. Dal punto di vista della ricerca, ad esempio — fatta la lodevolissima eccezione di persone che sono addirittura famose a livello personale, e di gruppi che si sono distinti nell'Università o nel CNR — il quadro è nel complesso desolante da noi. Manca quella "massa critica" senza la quale non si può dire di vivere in una comunità scientifica; nel Sud vi sono scienziati di altissimo valore, ma la "massa critica" non c'è. Se vado in una qualunque Università media americana, come in quella di Edmonston, nell'Alberta, la comunità scientifica c'è; qui non esiste, pur essendoci un maggior numero di persone...».

«In queste condizioni diventa estremamente difficile

cile lavorare, e quindi una delle cose che possono accadere è la fuga, pur essendoci i quattrini, e tanti italiani che sono fuori e sarebbero felicissimi di rientrare. Le cause? Abbiamo una legislazione assurda, amministrativa, criminale, ogni novità viene considerata come un elemento di disturbo; le persone cui si affida la cosa più preziosa che abbia il Paese, cioè il patrimonio culturale, sono considerate come potenziali criminali; e si chiedono una infinità di giustificazioni e autorizzazioni di firme di controllo, e si impone un grosso carico burocratico, e c'è una folle difficoltà per ciò che riguarda l'elemento umano».

Ma per tornare alla fuga? «Avendo personalmente visto che quando ho preso delle iniziative mi sono trovato immediatamente dopo una schiera innumerevole di persone che lavorano per me che non le realizzano, per quale motivo sobbarcarmi ad un immenso onere che mi impedisce di fare le cose che mi sono più care? A questo punto, trovo più facile cessare qualunque pretesa di attività pubblica. Questa è una conclusione cui sono arrivati molti. Molti altri, più silenziosamente di Zevi, hanno mollato. Così, quando trovo un giovane che preme per andarci all'estero, non lo scoraggio».

C'è possibilità di cambiare, per il futuro? «Io vedrei enormi speranze nel Sud; la situazione potrebbe cambiare da un anno all'altro, se ci si renderà conto che i metodi bizantini finora seguiti devono venire scavalcati. Se no, l'Università si sistema da sola; nascerà una "cultura sommersa" al di fuori dell'ambito dell'Università pubblica...».

Aldo Stefanile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



a.i.s.e. - 4 dicembre 1979

2

AISE - "CHIEDIAMO CHE LEGGI DI TUTELA PER I LAVORATORI CHE VANNO ALLO ESTERO SIANO APPLICATE" - NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON PAOLO CACCETTA, DELL'INTERNAZIONALE FLC.

ROMA (AISE)- RIAD : UNO DEI TANTI EPISODI CHE, NEGLI ULTIMI ANNI, HANNO VISTO PER PROTAGONISTI DA UNA PARTE LE GRANDI IMPRESE ITALIANE ATTIRATE DALLE VANTAGGIOSE COMMESSE PAGATE A SUOI DI "PETRODOLLARI" DAI PAESI EMERGENTI DEL MEDIO-ORIENTE, E DALL'ALTRA UN NUMERO SEMPRE CRESCENTE DI OPERAI E TECNICI ITALIANI, ATTIRATI DA UNO STIPENDIO ALLETTANTE E SPINTI DALLA CRONICA MANCANZA DI OCCUPAZIONE NEL NOSTRO PAESE. QUASI SEMPRE QUESTI EPISODI, TALVOLTA DRAMMATICI, HANNO AVUTO COME SOGGETTI PASSIVI I LAVORATORI MENTRE LA PARTE DELLE AZIENDE E' STATA CON ALTRETTANTA FREQUENZA QUELLA CHE HA DESTATO I "CASI". RIAD E' SOLO L'ULTIMO DI QUESTI EPISODI IN ORDINE DI TEMPO E LA VICENDA SI PUO' RAPIDAMENTE RIASSUMERE COSI': LA SOCIETA' MANIGLIA GUADAGNA UNA COMMESSE PER COSTRUIRE UN TRONCO D'AUTOSTRADA IN ARABIA SAUDITA; SI ALLESTISCONO I CANTIERI, I LAVORI VENGONO AVVIATI, MA, APPENA ARRIVANO I PRIMI SOLDI, VENGONO INSPIEGABILMENTE SOSPESI, LA SOCIETA' SI RENDE LATITANTE E IL GOVERNO SAUDITA BLOCCA A RIAD I 14 ITALIANI CHE CON LA SOCIETA' MANIGLIA LAVORAVANO. PROTESTE, POLEMICHE, MA LA STORIA E' SEMPRE LA STESSA: MANCA UN PRECISA REGOLAMENTAZIONE CHE TUTELI I TECNICI E GLI OPERAI CHE LAVORANO NEI CANTIERI ALL'ESTERO. ABBIAMO VOLUTO ASCOLTARE IL SINDACALISTA PAOLO CACCETTA, DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE DELLA F.L.C. CHE SI BATTE PER L'OTTENIMENTO DI UNA PIU' REGOLARE FORMA DI RECLUTAMENTO DEI LAVORATORI.

D. - CACCETTA, INNANZITUTTO QUANTE SONO LE IMPRESE ITALIANE IN AFRICA?

R. - "STANDO AGLI ULTIMI DATI RELATIVI AL 1977, LE IMPRESE ITALIANE NEI PAESI DEL TERZO MONDO SONO CIRCA TRECENTO, SUDDIVISE IN GRANDI MEDIE E PICCOLE IMPRESE, PER UN TOTALE DI 50.000 LAVORATORI ITALIANI UN VERO ESERCITO, CHE CONTRIBUISCE A DARE UN PRESTIGIO A IMPRESE COME LA IMPRESIT (GRUPPO FIAT); LA SNAMPROGETTI (IRI); ITALIMPIANTI (IRI) E CONDOTTE (IRI)".

D. - COME AVVIENE IL RECLUTAMENTO DI QUESTI LAVORATORI?

R. - "CI SONO DELLE LEGGI IN ITALIA CHE REGOLANO IL PROBLEMA DEL RECLUTAMENTO DEL PERSONALE DA INVIARE IN CANTIERI ITALIANI ALL'ESTERO E DI CONSEGUENZA DELL'EMIGRAZIONE TEMPORANEA. TUTTAVIA SPESSO QUESTE LEGGI NON VENGONO OSSERVATE PER VIA DI UNA FERTILE INDUSTRIA DI RECLUTAMENTO ILLEGALE, SPECIE DELLA MANODOPERA, CHE PROCACCIA IL MATERIALE UMANO ATTINGENDO ALLE NATURALI FONTI DELLA MISERIA, DELLA DISPERAZIONE DI CUI SONO PIENE LE CAMPAGNE DELLE REGIONI DEL MERIDIONE D'ITALIA I MINISTERI COMPETENTI (LAVORO, ED AFFARI ESTERI), SONO A CONOSCENZA DI QUESTO TIPO DI RECLUTAMENTO E DI TRASFERIMENTO ILLEGALE DEI LAVORATORI ALL'ESTERO, MA NON FANNO NIENTE PER RISOLVERE IL PROBLEMA: LE

LORO RESPONSABILITA' SONO A MONTE DEL PROBLEMA, IN QUANTO NON BASTA INTERESSARSI DEI LAVORATORI QUANDO GIA' SONO SUL LUOGO DI LAVORO, NEL PAESE OSPITANTE, MA BISOGNA CHE ESSI SIANO ASSISTITI GIA' DAL MOMENTO DELLA LORO PARTENZA DALL'ITALIA E PER TUTTO IL PERIODO DI PERMANENZA FUORI I CONFINI NAZIONALI. VOGLIO INOLTRE AGGIUNGERE CHE IL CASO DI RIAD E' SOLO UNO DEI TANTI CASI CHE CI SONO PERVENUTI, AP PUNTO PERCHE' NON C'E' UN ALLINEAMENTO DEI MINISTERI COMPETENTI PER RISOLVERE LA QUESTIONE, PER FAR RISPETTARE DELLE LEGGI CHE ESISTONO''.

D. - QUINDI, CI SARA' UNA VOSTRA ULTERIORE AZIONE RIVENDICATIVA PER QUESTI PROBLEMI.....

R. - "INFATTI...STIAMO PREPARANDO UN LIBRO BIANCO SULLE RESPONSABILITA' NON DEI SINGOLI UOMINI, MA DI TUTTO IL GOVERNO PER LA MANCATA ATTUAZIONE DI UNA POLITICA DI "ASSICURAZIONE" PER I LAVORATORI ITALIANI CHE SI TRASFERISCONO MOMENTANEAMENTE ALL'ESTERO".

D. - LA VOSTRA LINEA, QUINDI, SI DIFFERENZIA DA QUELLA ADOTTATA DA ALTRE ORGANIZZAZIONI DI TUTELA?

R. - SE CIO' SI RIFERISCE ALL'INIZIATIVA DEL COMITATO PER LA TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO, EBBENE POSSO DIRE CHE NOI CI MUOVIMO SU COORDINATE BEN DIVERSE. RIPETO, NOI NON SIAMO ALLA RICERCA DI ACCUSE PERSONALI E STRUMENTALI, SPINGIAMO INVECE PER UNA REGOLAMENTAZIONE GLOBALE DEL PROBLEMA.

D. - CACCETTA, A CHE PUNTO E' IL PROGETTO DI LEGGE PER LA TUTELA DEI LAVORATORI IMPIEGATI NEI CANTIERI ITALIANI ALL'ESTERO?

R. - "NON SAPPIAMO SE IL PRECEDENTE PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO NELLA LEGISLATURA PASSATA DALL'ALLORA SOTTOSEGRETARIO FOSCHI, SIA STATO PRESENTATO NELL'ATTUALE GOVERNO COSSIGA. TUTTAVIA, TENGO A PRECISARE CHE NOI, COME SINDACATO, NON CHIEDIAMO UN PROGETTO DI LEGGE PER LA TUTELA DEI LAVORATORI, PROPRIO PERCHE' LE LEGGI CI SONO GIA'; CHIEDIAMO SOLO CHE SIANO APPLICATE." (S. B.) (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....

del.....-4 DIC. 1979.....pagina.....

**AISE- FORMAZIONE PROFESSIONE: ANCORA BLOCCATO IN PARLAMENTO L'ITER DELLA VARIAZIONE DI BILANCIO - MAE E MINISTERO DEL LAVORO PRE DISPONGONO L'EROGAZIONE DI ANTICIPI.**

ROMA (AISE)- IL PROVVEDIMENTO DI LEGGE DI VARIAZIONE AL BILANCIO DELLO STATO, CON IL QUALE SI TRASFERIVANO AL MINISTERO DEL LAVORO I FONDI DESTINATI AL FINANZIAMENTO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'ESTERO E' TUTTORA FERMO IN PARLAMENTO BENCHE' SIA STATO PRESENTATO ALLA CAMERA OLTRE UN MESE FA. PER LA PRECISIONE IL 30 OTTOBRE SCORSO VENIVA PRESENTATO DAL GOVERNO IL PROVVEDIMENTO IN QUESTIONE, CUI VENIVA ASSEGNATO IL NUMERO 823 DEGLI ATTI DELLA CAMERA. SI TRATTAVA IN PRATICA DI METTERE RIPARO AD UNA LACUNA DEL PRECEDENTE PROVVEDIMENTO DI VARIAZIONE AL BILANCIO, CON IL QUALE (IN FORZA DELLA LEGGE QUADRO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE) LE COMPETENZE VENIVANO TRASFERITE DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI A QUELLO DEL LAVORO. CON QUEL PRIMO PROVVEDIMENTO INFATTI RISULTAVANO TRASFERITE SOLO LE COMPETENZE E NON I RELATIVI FONDI DI BILANCIO. QUESTI ULTIMI SONO STATI TRASFERITI SOLO CON UN SECONDO PROVVEDIMENTO, IL QUALE STANZIA SUL CAPITOLO 8056 LA SOMMA DI 1.500 MILIONI NEL BILANCIO DEL MINISTERO DEL LAVORO. PER LA PRECISIONE TALE CAPITOLO RIGUARDA TUTTA LA FORMAZIONE PROFESSIONALE, IN ITALIA E ALL'ESTERO.

LA MANCANZA DI DISPONIBILITA' DI FONDI AVEVA, COM'E' NOTO, PROVOCATO LE PROTESTE DEI PATRONATI, CHE GESTISCONO I CORSI DI FORMAZIONE ALL'ESTERO, I QUALI SI ERANO VISTI BLOCCATI I FINANZIAMENTI CON GRAVE RISCHIO PER I PROGRAMMI 79/80. DELLE PROTESTE SI ERANO FATTE PORTA VOCE LE ACLI, SENZA TUTTAVIA RUSCIRE AD OTTENERE UN PROCEDIMENTO DI URGENZA. QUEST'ULTIMO, INFATTI, E' FERMO ALLA COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA CHE A SUA VOLTA, ATTENDE I PARERI DELLE ALTRE COMMISSIONI. UNA PREVISIONE, FATTA NEGLI AMBIENTI MINISTERIALI, DAREBBE IL PROVVEDIMENTO DI VARIAZIONE AL BILANCIO APPROVATO DAI DUE RAMI DEL PARLAMENTO ENTRO LA FINE DELL'ANNO, MA AGLI OSSERVATORI SEMBRA UNA PREVISIONE TROPPO OTTIMISTICA. INTANTO, IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, CUI LA LEGGE 845 HA LASCIATO LA COMPETENZA ORGANIZZATIVA DEI CORSI ALL'ESTERO, HA AVVIATO, D'INTESA CON IL MINISTERO DEL LAVORO, LE PRATICHE NECESSARIE PER CORRISPONDERE, SULLA BASE DEI PREVENTIVI PRESENTATI, UN ANTICIPO SUI FINANZIAMENTI (CHE SARA' EROGATO DAL MINISTERO DEL LAVORO) NON APPENA IL PARLAMENTO AVRA' APPROVATO IL PROVVEDIMENTO DI LEGGE. IL SALDO SARA' POI VERSATO QUANDO I FONDI DIVENTERANNO GESTIBILI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## IL POPOLO

A Dublino si firma l'accordo

## Nasce lo "spazio giudiziario europeo"

Le novità riguardano la concessione dell'estradizione e per i reati terroristici e per quelli penali comuni e finanziari

ROMA — Il ministro Tommaso Morlino è partito per Dublino dove parteciperà oggi alla conferenza dei ministri della giustizia della comunità europea su temi connessi alla creazione di uno «spazio giudiziario europeo».

L'iniziativa tende ad armonizzare le legislazioni dei paesi della comunità europea e ad apprestare nuovi strumenti di cooperazione internazionale che consentiranno al giudice di «seguire» la criminalità attraverso le frontiere, predisponendo così un più efficace deterrente per le attività criminose, mediante una rapida cooperazione tra le autorità giudiziarie dei nove paesi.

In questa prospettiva sono state elaborate due convenzioni: una sulla mutua applicazione della convenzione europea per la repressione del terrorismo e l'altra di cooperazione in materia penale.

Nella seduta odierna di Dublino si prevede la firma dell'accordo che riguarda il terrorismo e la definizione dell'ordine dei lavori per il semestre di presidenza italiana, nel corso del quale si dovrebbero perfezionare le intese per la cooperazione in altri campi della materia penale, in particolare, per i reati fiscali.

Con l'accordo sul terrorismo sarà possibile procedere alla estradizione dei responsabili di particolari gravi delitti, per esempio pirateria aerea, crimini contro persone internazionalmente protette — compresi gli agenti diplomatici — i crimini commessi con armi di particolare potenzialità (granate, bom-

be, ecc.) e tutti gli altri crimini che costituiscono gravi atti di violenza contro la libertà, la vita e l'incolumità delle persone.

Nel caso di rifiuto dell'estradizione, per uno dei delitti sopra riportati, lo Stato richiesto ha l'obbligo, senza eccezioni, di sottoporre l'autore a procedimento penale.

E' tuttora invece in corso — ma già in fase di avanzata elaborazione — il progetto di cooperazione in materia penale, che anche se così genericamente chiamato ha riguardo però unicamente all'estradizione.

Tale convenzione sostituirà i precedenti accordi bilaterali e multilaterali in materia con una normativa comune tra i nove.

Pur avendo come punto di riferimento la convenzione europea di estradizione di Parigi del 13-12-1957, la nuova convenzione introduce un sistema normativo diverso dalla disciplina tradizionale fin qui seguita, introduzione resa possibile dalla particolare natura dei rapporti di fiducia e solidarietà che uniscono i nove Paesi.

In particolare, con questa convenzione si è inteso limitare al massimo, rispetto alla normativa tradizionale, i casi di rifiuto dell'estradizione, di guisa che sarà possibile procedere all'estradizione anche in casi in cui per il passato essa era esclusa.

In proposito, appare di particolare rilievo la previsione dell'obbligo dell'estradizione anche per reati fiscali, doganali, di cambio, di imposte e tasse, previsione che rappresenta un evidente progresso nella lotta alla criminalità economica.

## IL GIORNALE

Oggi a Dublino «i nove» si accordano

## Europa: sarà più facile estradare i terroristi

Roma, 3 dicembre

I nove ministri della giustizia della Cee — per l'Italia c'è il ministro Morlino — firmano domani a Dublino l'accordo che adatta a nove la convenzione per la repressione del terrorismo approvata a Strasburgo dal consiglio d'Europa (Vi sono rappresentati diciannove paesi) il 27 gennaio 1977.

I «nove» hanno adottato questa convenzione alle loro esigenze costituzionali che sono da un lato una lotta efficace al terrorismo e alla criminalità internazionale e dall'altro il rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo.

E' il primo passo verso la costituzione dello «spazio giudiziario europeo» (un'idea di Giscard) e cioè verso quella convenzione generale sull'estradizione che i nove stanno elaborando e che verrà con ogni probabilità firmata a Roma, durante il semestre di presidenza italiana, nel maggio 1980.

Morlino ha assunto, in questo senso, un impegno preciso «la presidenza italiana della Cee, ha detto ai partners, è determinata a fare di tutto perché si arrivi in questi sei mesi a progressi concreti e sostanziali che portino al-

la firma della prima convenzione comunitaria in materia penale». L'accordo che i nove concluderanno a Roma nel 1980 è una convenzione di grande respiro che apre la strada all'armonizzazione delle leggi nazionali per predisporre nuovi strumenti di cooperazione internazionale nella lotta alla criminalità comune e politica.

L'obiettivo a lungo termine, il progetto ambizioso per il quale si stanno gettando le basi è la sostanziale unificazione del diritto comunitario: un diritto penale europeo unico. Intanto si tende a predisporre strumenti tali per cui il criminale che passa attraverso le frontiere da uno all'altro dei «Nove», viene seguito dall'azione penale che non perde di continuità ma viene esercitata sul territorio dei nove, ovunque il reato sia commesso.

La convenzione che si firma domani a Dublino è solo il primo passo. Con tale atto sarà infatti possibile procedere alla estradizione dei responsabili di particolari gravi delitti come ad esempio quelli di pirateria aerea, i crimini contro persone internazionalmente protette (compresi gli agenti diplomatici) e quelli commessi con armi di particolare potenza (bombe, granate).

## Svizzera: italiani sotto processo per tentata truffa

LOSANNA, 3 — E' iniziato oggi nel tribunale di questa città svizzera un processo per il tentativo di una colossale truffa (più di 35 miliardi di lire) ai danni di tre banche di Losanna, Zurigo e Lugano. Quattro gli imputati: una signora svizzera e tre italiani, uno dei quali sarebbe Luigi Olivi, già noto alle cronache giudiziarie perché implicato nello scandalo «Lockheed».

Il cervello dell'operazione, secondo gli inquirenti, sarebbe l'italiano Antonio Dore, attualmente latitante, mentre a Luigi Olivi sarebbe toccato il compito di coinvolgere, con successo come si è visto, la signora svizzera nell'operazione.

Il quarto imputato, anch'egli italiano, è indicato con le iniziali G. M.

IL TEMPO

pag. 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

L'AMBASCIATORE LA ROCCA ALL'ONU

# Appello dell'Italia per gli ostaggi USA

New York, 3 dicembre. Energica condanna per la occupazione dell'ambasciata americana di Teheran e per il sequestro dei funzionari, ormai giunti allo stremo della resistenza fisica e psichica, è stata espressa, a nome del governo italiano, dal rappresentante permanente dell'Italia alle Nazioni Unite, ambasciatore Umberto La Rocca, nel suo intervento durante la riunione del Consiglio di Sicurezza che sta esaminando la difficile situazione iraniana. «L'inviolabilità del personale e delle sedi diplomatiche - ha detto La Rocca - è la più basilare condizione per l'ordinato sviluppo nelle relazioni internazionali».

Lo stesso punto di vista, ha sottolineato, è stato espresso dai Capi di Stato, Governi e Ministri degli Esteri dei nove Paesi membri della Comunità Europea in una dichiarazione di ramata venerdì scorso a Dublino.

«Se le norme del diritto internazionale, che sono state osservate per secoli da tutti i Paesi civili e recentemente codificate dalla Conferenza di Vienna nel 1961, fossero ignorate sotto la pressione di risentimenti, per quanto profondamente sentiti o largamente condivisi dal popolo di una nazione, l'intera struttura delle relazioni internazionali correbbero il rischio di scacciarsi», ha detto La Rocca.

«La detenzione del personale diplomatico americano a Teheran è pertanto totalmente inaccettabile per il mio governo, e da parte nostra rivolgiamo un urgente appello al governo iraniano affinché ponga immediatamente fine a questo stato di cose».

Il Governo italiano comprende i sentimenti e lo stato d'animo che in questo momento ispirano gli iraniani, ha continuato l'ambasciatore La Rocca, ricordando quindi che il Presidente della Repubblica Sandro Pertini «protestò mesi prima della estromissione dello Scia contro la natura oppressiva di quel regime e le sue massime violazioni dei diritti umani del popolo iraniano». Nel rivolgere un appello all'Imam Khomeini, lo scorso 23 novembre, per la liberazione degli ostaggi americani, ha aggiunto il rappresentante italiano, «il Presidente Pertini ha ricordato la sua precedente posizione con queste parole: «Ho protestato ufficialmente contro lo

Stà quando opprimeva nell'Iran i diritti umani. Ho ricevuto e aiutato studenti iraniani che rifiutatisi a suo tempo qui, a Roma, temevano di essere estradati. Ho impedito la loro estradizione che avrebbe voluto dire la loro morte. Tutto questo ho fatto in nome dei diritti umani per cui mi sono battuto tutta la vita. Oggi, in nome degli stessi diritti, mi rivolgo a lei perché voglia intervenire in favore degli ostaggi americani. Ella non può consentire che il popolo iraniano si macchi degli stessi delitti consumati dallo Scia. Voglia ascoltarli».

«E' alla luce di questa posizione assunta pubblicamente dalla più alta autorità nel mio Paese - ha detto

IL TEMPO

4.XII.79

pag. 19

LA DOMENICA DEL CORRIERE

12.XII.79

pag. 14

## PARLA L'ITALIANO CHE ERA FRA GLI OSTAGGI

Napoli, novembre

«Scusatelo, ma io che c'entro? Io mi "occupo" di pizze e di spaghetti. Di politica non ne so niente. Agli americani davo solo da mangiare. Per me erano clienti e basta. Potevano pure essere turchi, cinesi, russi... Quando lavoro non faccio di certo differenze e penso solo a cucinare in maniera appetitosa».

Con queste parole pronunciate in «farsi» (la lingua dei persiani) Luigi Salvia, 50 anni, napoletano cuoco dell'ambasciata americana a Teheran, è riuscito non solo ad accattivarsi la simpatia dei seguaci dell'ayatollah che avevano occupato la sede diplomatica ma ad andarsene sano e salvo insieme con la moglie e la bambina.

«Abbiamo saputo queste notizie», dice Anna Salvia, la sorella di Luigi che vive a Capri, «grazie a due telefonate fatte da mio fratello. La prima, la più drammatica, l'abbiamo ricevuta all'indomani della cattura degli ostaggi da parte degli studenti iraniani. In quella comunicazione mio fratello mi ha tranquillizzata, dicendomi che per lui e la sua famiglia non vi erano pericoli. Mi ha raccontato inoltre che al momento del primo assalto non si trovava nell'ambasciata e che soltanto al rientro ha trovato l'edificio occupato e gli ostaggi ormai sotto controllo».

Luigi, la moglie Helga (è olandese) e la bambina di otto anni, sono stati, invece, tenuti prigionieri in un caseggiato adiacente ma la



Luigi Salvia, il cuoco caprese che venne tenuto prigioniero dagli «studenti» che occuparono l'ambasciata Usa di Teheran.

ancora l'ambasciatore La Rocca - che il mio Governo si sente autorizzato a questo punto a sollecitare i governanti iraniani, sia dal punto di vista legale, che umanitario, affinché pongano riparo alle violazioni del diritto internazionale avvenute nel loro paese e consentano agli ostaggi di fare ritorno, liberi e indenni, alle loro famiglie alle quali esprimiamo la nostra profonda solidarietà. Una tale azione consentirà, inter alia, un più spassionato esame delle lamentele del popolo iraniano da parte del Consiglio, dinanzi al quale il governo dell'Iran avrà il pieno diritto come ogni altro governo di presentare il suo caso; o alternativamente, da parte

di ogni altro ente che potrebbe essere istituito attraverso pacifici negoziati delle parti interessate o attraverso i buoni uffici del Segretario generale».

D'altra parte è più che ovvio, ha concluso il rappresentante italiano, «che un siffatto spassionato dibattito sarebbe quasi impossibile sotto la pressione di una situazione che rappresenta una grave minaccia per la pace e la sicurezza di una regione e di tutto il mondo, pertanto ripetiamo il nostro urgente appello al Governo dell'Iran di liberare gli ostaggi senza ulteriore ritardo».

Franco Aulizio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *MIGRATIONS* n.24 pag.20

del.....pagina.....

# PHILIPPINES EN ITALIE

Angela del Rio

Contraintes de s'expatrier pour gagner leur vie et celle de leurs familles, ou attirées par la promesse de bons emplois, de salaires satisfaisants et de meilleures conditions de vie, des milliers de Philippines quittent leur pays pour travailler en Europe. On estime à 7000 ou 8000 le nombre des Philippines employées de maison en Italie, et presque toutes y travaillent clandestinement. Exploitées chez elles avant leur départ et dans le pays d'accueil dès leur arrivée, à la merci d'agences pour l'emploi et d'employeurs sans scrupules, elles font partie du phénomène des travailleurs immigrés en Europe. La plupart des pays européens ont besoin, à des degrés divers, de main-d'œuvre étrangère, et le plus souvent pour les basses besognes et les emplois ingrats. Depuis des années, Italiens, Espagnols, Portugais, Grecs, Turcs et Nord-Africains, hommes et femmes, s'exilent en Europe du Nord pour y trouver du travail. Depuis peu, cependant, les travailleurs immigrés viennent de beaucoup plus loin. Etant étrangers, il leur est difficile de s'organiser pour protester contre l'injustice des lois et des conditions de travail. Les femmes sont souvent en butte à des discriminations supplémentaires dans de nombreux pays, par exemple, elles n'ont pas le droit d'amener leurs enfants ni d'autres membres de leur famille, alors que les hommes, eux, sont autorisés à le faire. Les employées de maison sont, en outre, isolées chez leurs employeurs, de sorte qu'elles ont encore plus de mal à s'organiser.

Les Philippines employées comme les domestiques en Italie commencent à s'unir pour lutter contre l'exploitation dont elles sont victimes dans leur pays et à l'étranger. Aux Philippines, beaucoup d'entre elles appartiennent à la petite bourgeoisie que le régime répressif de loi martiale institué par Marcos a rapidement appauvrie. Beaucoup ont une formation d'infirmière, d'enseignante, de secrétaire ou de technicienne médicale, et ne sont parties que parce qu'on leur a fait croire qu'elles trouveraient en Italie un emploi correspondant à leurs qualifications. Or elles découvrent à leur arrivée que le seul emploi qu'elles puissent prendre est celui d'employée de maison. Beaucoup aussi sont obligées de travailler à l'étranger pour nourrir leurs enfants et leur famille en raison des bas salaires et du chômage élevé aux Philippines. Avant même de partir, elles doivent payer d'innombrables droits et taxes au gouvernement, aux agences de voyages et de recrutement, pour réunir tous leurs papiers. Arrivées en Italie, leur situation précaire de travailleuses clandestines les met une fois de plus à la merci d'agences et d'employeurs sans scrupules. Ne connaissant pas la langue du pays, elles sont le plus souvent maintenues dans l'ignorance des lois du travail destinées à les protéger et à défendre leurs droits de travailleuses en matière de sécurité d'emploi, d'assurances, de salaire minimum, de vacances et de congés. Il n'est pas rare de voir des employées de maison philippines travailler dix à douze

heures par jour, sans assurance aucune, à un salaire inférieur au salaire minimum (qui est lui-même très inférieur à ce que recevrait une Italienne pour le même travail), et obligées de soustraire de leurs maigres gages le prix du billet d'avion que leur réclame illégalement leur employeur. Récemment encore, les organisations qui existaient en Italie pour les Philippines ne s'occupaient que de leur vie spirituelle ou sociale. Elles étaient surtout là pour enrayer et endiguer le mécontentement des travailleuses quand elles ne contribuaient pas elles-mêmes à les exploiter. Cependant, en 1978, un groupe de Philippines a décidé de s'unir pour lutter contre l'exploitation dont elles font l'objet en tant que femmes et travailleuses. Cette organisation, appelée Kababayan, a pour but de «promouvoir, garantir, défendre et sauvegarder les intérêts des Philippines travaillant en Italie» et de «découvrir et faire découvrir à d'autres les causes profondes de leur exploitation et de leur oppression». L'une des premières initiatives prises par Kababayan a été de faire paraître un bulletin en langue philippine (tagalog) destiné à rompre l'isolement dans lequel vivent les employées de maison et à les aider à communiquer. L'organisation prépare aussi actuellement la publication dans cette langue d'une brochure qui informera les femmes des lois régissant en Italie le travail d'employée de maison, ses assurances-maladie, son salaire, ses congés hebdomadaires et annuels, etc. et leur expliquera comment s'y prendre pour obtenir permis et papiers. Se substituant à des réunions fréquentes auxquelles il leur serait difficile d'assister, ce bulletin est pour les Philippines un instrument précieux de prise de conscience.

En novembre 1978, le gouvernement de Manille s'est inquiété publiquement du sort des Philippines en Italie, et a demandé que les femmes cherchant du travail à l'étranger le fassent par l'intermédiaire du Département philippin du travail qui les assurerait de sa protection. Un grand quotidien de Manille a publié cet appel en indiquant dans le même article que de nombreuses Philippines étaient contraintes de se prostituer en Italie. Cet article provoqua chez les adhérentes de Kababayan une violente réaction de colère. Pour elles, cet avertissement à propos de la prostitution n'était qu'un chantage destiné à les placer sous le contrôle du gouvernement philippin. Ayant vu ce qui se passe aux Philippines et à l'étranger, elles savent que cette prétendue protection n'est qu'une légalisation de leur exploitation. Dans leurs démarches pour obtenir du travail à l'étranger, beaucoup d'entre elles ont eu à se défendre des avances et propositions malhonnêtes d'hommes qui exigeaient leurs faveurs en échange de services, aussi sont-elles très irritées de voir que les journaux de Manille déforment ainsi la situation en agitant le spectre de la prostitution. En guise de protestation, elles ont publié la déclaration suivante:



« Nous, Philippines travaillant en Italie, dénonçons avec vigueur ceux qui essaient de dépendre sous de fausses couleurs, en Italie et surtout aux Philippines où vivent nos familles et nos amis, notre travail et nos activités ici. Notre vie est faite de sacrifices et de renoncement. Nous sommes exploitées et sans cesse exposées au risque de perdre notre identité nationale et culturelle. Nous ne sommes pas en Italie pour nous prostituer. Nous y sommes parce que le manque de travail nous a contraintes à quitter notre pays. Tout d'abord, nous avons dû, comme des centaines de milliers d'autres hommes et femmes, quitter nos campagnes pour aller en ville parce que les paysans s'appauvrirent chaque jour davantage. Mais il n'y avait pas plus de travail en ville. Le gouvernement lui-même avoue un taux de chômage de 7%. L'Organisation internationale du travail parle d'un taux de chômage de 25% dans notre pays, et d'autres estiment à 11,5 millions le nombre des chômeurs aux Philippines, sans compter les masses qui souffrent du sous-emploi. Même ceux qui ont la chance d'avoir du travail vivent dans la misère. Si le salaire minimum légal équivaut à 1,35 dollar US par jour, beaucoup ne gagnent en réalité que 70 cents par jour. Ce sont tous ces facteurs qui nous ont obligées à quitter le pays.

Notre prostitution est celle de tous ceux qui vendent leur force de travail, leur temps, et souvent aussi leur liberté pour 135 dollars par mois (salaire minimum d'une employée de maison en Italie), alors qu'une Italienne

demanderait trois à quatre fois cette somme. Nous espérons que les travailleurs italiens s'efforceront de mieux comprendre notre situation et celle des autres travailleurs immigrés, et que les syndicats et organisations ouvrières nous aideront à sortir de cette situation précaire de travailleuses clandestines qui est la nôtre, et à lutter, aux côtés des travailleurs italiens et des autres étrangers, pour améliorer nos conditions de travail.

Nous nous interrogeons sur les motifs qui ont poussé l'Ambassade des Philippines à Rome à présenter au gouvernement de Manille la prostitution comme l'un des plus graves dangers auxquels s'exposent les Philippines en Italie. Les mêmes informations ont été transmises à Manille à l'occasion de la visite d'Imelda Marcos, épouse du dictateur philippin. Pourquoi?

Nous considérons que de telles informations constituent un chantage dont le but est évident. Le gouvernement philippin n'agit le spectre de la prostitution que pour donner sa bénédiction à l'exploitation dont nous sommes victimes et la légaliser. Cette exploitation commence à Manille, qui regorge d'agences pour l'emploi et dont la principale est celle du gouvernement, et se termine par dix, douze, quatorze ou même seize heures de travail par jour en Italie. Dans l'intervalle, nous sommes la proie des diverses agences pour l'emploi exerçant en Italie et ailleurs en Europe, et de ceux de nos compatriotes qui ont des fonctions officielles dans ce pays.»

Monsieur/Madame,  
Je suis philippine, et je travaille en Italie comme employée de maison. Je vous écris pour vous demander de l'aide. J'ai des ennuis avec mon employeur. Il s'emporte contre moi chaque fois que je me trompe en faisant la cuisine. Parfois, lorsqu'ils mangent un morceau et me voient travailler, ils ne pensent même pas à m'offrir quelque chose. J'ai énormément de travail: je dois laver, repasser, nettoyer sans cesse même pas à l'estomac que je n'ai pas pu aller travailler. Je suis restée au lit, mais ma patronne m'a dit que j'étais là pour travailler et non pour rester au lit. Une autre fois, c'était mon jour de congé, elle m'a répété que j'étais venue ici pour travailler et non pour huit heures de travail normal comme les autres. Nous n'avons toutes que quatre heures de travail par semaine. Nous n'avons toutes que quatre heures de travail par semaine. Nous n'avons toutes que quatre heures de travail par semaine. Nous n'avons toutes que quatre heures de travail par semaine.

Un jour, j'ai eu tellement mal à l'estomac que je n'ai pas pu aller travailler. Je suis restée au lit, mais ma patronne m'a dit que j'étais là pour travailler et non pour rester au lit. Une autre fois, c'était mon jour de congé, elle m'a répété que j'étais venue ici pour travailler et non pour huit heures de travail normal comme les autres. Nous n'avons toutes que quatre heures de travail par semaine. Nous n'avons toutes que quatre heures de travail par semaine. Nous n'avons toutes que quatre heures de travail par semaine. Nous n'avons toutes que quatre heures de travail par semaine.

Je ne gagne que 104 000 lire par mois. J'espère que vous pourrez m'aider très vite et, en vous remerciant, vous adresser mes très sincères salutations.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....

del.....4 DIC. 1979.....pagina. 2.....

**Romualdi interprete dell'indignazione di tutti gli Italiani**

## ***Gheddafi si appresta a profanare le salme dei nostri Caduti in Libia***

Il Presidente del MSI-DN, Pino Romualdi ha interrogato il Presidente del Consiglio, anche in qualità di ministro degli Esteri «ad interim», per conoscere se sia stato tempestivamente informato delle ignobili intenzioni del colonnello Gheddafi di disperdere con i «bulldozer» le ossa dei soldati italiani sepolti a Tobruk ed a Bengasi.

La notizia è stata resa di pubblica ragione — sottolinea Romualdi — in un'intervista concessa ad un quotidiano milanese, nel corso

della quale il colonnello Gheddafi ha avuto altresì modo di esprimere giudizi estremamente pesanti e gravi nei confronti del nostro Paese e più in generale di tutto il mondo occidentale, e tati da non poter non essere oggetto di attente valutazioni e di opportune iniziative da parte del governo e di

tutte le forze politiche italiane in occasione dell'imminente dibattito sulla installazione o meno degli euromissili e quindi, sulla politica di sicurezza e di difesa della

pace in Europa e nel mediterraneo,

Occorre anche tener presente — aggiunge Romualdi — che, sempre nella stessa intervista, il colonnello Gheddafi non ha escluso l'ipotesi, anzi l'ha avvalorata, di voler schierare la Libia con le forze del Patto di Varsavia.

L'interrogante ha chiesto inoltre quali misure il governo italiano intende predisporre e attuare nel caso che la notizia circa la sorte dei resti dei nostri caduti siano vere.



Ministero degli Affari Esteri

Il Rapporto Giannini sulla Pa

# L'efficienza e i controlli

di Franco Ferraresi \*

Il sasso gettato dal ministro Giannini nello stagno dell'amministrazione italiana è destinato a suscitare larga eco. Le affermazioni più drastiche del Rapporto sono state ampiamente riprese dalla stampa; il potere pubblico come «singolare malfattore legale che si permette ciò che invece riprime nel privato»; i tempi delle pubbliche amministrazioni almeno triplicati rispetto a quelli privati, mentre «i prodotti sono sempre scadenti»; l'ignoranza dello Stato su «ciò che il più semplice imprenditore sa della propria impresa»; etc.: non capita sovente che un ministro in carica usi espressioni di questo genere in un documento ufficiale destinato al Parlamento.

Lo sforzo compiuto dal Rapporto è tanto più ammirevole, data la scarsità di strumenti operativi del ministero della Funzione Pubblica, e la gravissima carenza di dati certi che da sempre affligge la pubblica amministrazione italiana. Non si conosce il numero esatto dei dipendenti, l'entità del patrimonio di edifici posseduto dai ministeri, il numero, i tipi, la consistenza delle attività realmente svolte da questi ultimi, le caratteristiche più elementari del personale, come il tipo di laurea e l'origine geografica; e così via.

Una valutazione complessiva del rapporto, dunque, deve tener presente questa carenza di informazioni di base, e considerare altresì gli intenti del Rapporto medesimo, che non erano quelli di fornire un quadro completo e definitivo della situazione amministrativa, ma di scuotere l'inerzia del Parlamento, mettendolo di fronte ai problemi più drammatici ed urgenti.

I principi di fondo che emergono, tuttavia, sono tutt'altro che provvisori, e meritano di essere esaminati. Il tema forse più ricorrente è quello della delegificazione, che viene menzionata a proposito della selva di norme procedurali; delle metodologie; delle tecniche; del sistema contrattuale dell'edilizia; dei rapporti di lavoro pubblico (per cui si ipotizza, anzi, una possibilità di privatizzazione); dell'ordinamento delle scuole superiori di amministrazione; dei controlli (anche qui il discorso è più radicale), e così via; quali sono i motivi di questo (ben giustificato) furore delegificatorio del ministro Giannini?

La sottoposizione della pubblica attività a rigorose norme di legge è una delle grandi conquiste della Stato di diritto: essa intende proteggere il cittadino nei confronti di possibili azioni arbitrarie da parte dei pubblici poteri, e tutelare l'impiegato da pressioni indebite della dirigenza

politica. Il principio, dunque, è irrinunciabile; la sua applicazione pratica, però, va valutata nel merito, a seconda del contesto storico ed ambientale.

In uno Stato non interventista, che si occupi prevalentemente di garantire la legge e l'ordine — come, in teoria, era quello liberale ottocentesco — i criteri di efficienza ed economicità hanno rilievo secondario, e il principio di legalità può costituire un punto di orientamento adeguato per l'azione pubblica. Ma nella società industriale avanzata lo Stato interviene massicciamente nel sociale: esso è ormai fornitore di servizi, gestore di trasferimenti di ricchezza, tendenziale regolatore delle dinamiche sociali, ecc.: il principio di legalità non è più sufficiente ad orientare l'amministrazione.

Si aggiunga che, in un contesto come quello italiano, la produzione legislativa ha assunto caratteristiche decisamente patobologiche. L'accentramento esclusivo della funzione legislativa in capo al Parlamento, insieme alla frammentazione del quadro politico ed all'assenza di forze autenticamente egemoniche, ha fatto sì che per decenni il Parlamento abbia sfornato una enorme quantità di provvedimenti settoriali e particolaristici, spesso clientelari, trascurando la grande legislazione di riforma, indirizzo e coordinamento.

Il settore amministrativo, in particolare, si caratterizza per la presenza di una sterminata congerie di leggi, emanate in epoche concezioni ispirate a diverse concezioni dell'azione pubblica (liberalismo, assistenzialismo, corporativismo e neo-corporativismo, per citare solo le principali), spesso rispondenti a sollecitazioni settoriali e clientelari.

I Governi ed i Parlamenti succedutisi nel tempo non hanno avuto la capacità e volontà di coordinare e razionalizzare questa vera e propria giungla legislativa, procedendo invece col metodo degli aggiustamenti parziali, delle deroghe, delle eccezioni, che svuotano progressivamente i vecchi principi, senza sostituirli con alcunché di organico.

I risultati sono inevitabilmente perversi: nella giungla delle contraddizioni, la certezza del diritto diventa una remota utopia; il cittadino perde ogni tutela efficace nei confronti delle scorrettezze della amministrazione; anche nella migliore delle ipotesi, l'azione pubblica è priva di validi indirizzi e direttive coerenti.

Questa dunque è la situazione contro cui si rivolge il ministro Giannini, invocando larghissimi sfoltimenti «mediante opera perseverante di delegificazione». L'eccesso di normazione, infatti, colpisce

l'amministrazione in quasi tutti i principali settori: se ne menzioneranno qui solo due, quello dei controlli e dei contratti per l'edilizia pubblica (ma il discorso può estendersi ad altri ambiti contrattuali) trattati con grande lucidità nel Rapporto.

Per quanto riguarda i contratti, l'inadeguatezza dei principi ottocenteschi rispecchiati dalla legge di contabilità vigente, ha fatto sì che, nell'ultimo decennio, ogni amministrazione di spesa abbia introdotto ritocchi, modifiche, snellimenti alle procedure contrattuali, che hanno relegato la legge di contabilità al ruolo di norma residuale, senza però dar luogo ad una ristrutturazione organica del sistema, mentre è ormai richiesto l'adeguamento alla normativa comunitaria, ispirata ai più avanzati modelli francesi e americani.

Oltre a tale adeguamento il Rapporto suggerisce allora: a) un'accentuata delegificazione del sistema, che lasci alla normazione legislativa solo le questioni di principio, affidandosi per il resto ai regolamenti, più duttili e facilmente aggiornabili; b) l'istituzione di un organismo centrale di coordinamento per l'elaborazione delle proposte di modifica richieste dalle varie amministrazioni; c) l'istituzione, in centro e periferia, di uffici specializzati per la contrattazione, aventi il compito di seguire le procedure dall'inizio alla fine, con responsabilità autonoma.

Il problema dei controlli è uno dei più annosi del nostro sistema amministrativo. L'antiquata forma del controllo preventivo sui singoli atti (richiesta dalla Costituzione) soffoca l'azione pubblica senza impedire le irregolarità (negli Usa, per esempio, è stata abolita subito dopo la guerra). Il Rapporto propone perciò, oltre all'indilazionabile revisione costituzionale in materia, di limitare i controlli preventivi di legittimità ad un numero ristrettissimo di atti — quelli tipici del Governo, e pochi altri — e di affidare alla Corte dei Conti, opportunamente ristrutturata, il compito di effettuare controlli successivi sui risultati, cioè *controlli di efficienza*.

Come è noto, si tratta di una proposta che la stessa Corte dei Conti va avanzando da qualche tempo: è ingenuo sperare che sia questa la volta buona perché si ponga mano ad un tentativo di riforma?

\* Docente di Sociologia del lavoro all'Università di Torino

IL TEMPO

pag. 14

Statali:  
oggi al Senato  
«una tantum»  
e scala mobile

L'assemblea del Senato esaminerà in serata il disegno di legge per la concessione ai dipendenti dello Stato della «scala mobile» trimestrale — così come per i lavoratori privati — a partire dal prossimo anno e di un'«una tantum» di 250 mila lire a compensazione delle perdite subite nel '78-'79 per la minore e ritardata capacità di adeguamento dell'indennità attualmente percepita.

Alla vigilia del dibattito, l'Unione nazionale pensionati civili e militari dello Stato ha inviato un telegramma al Presidente del Senato con un appello all'assemblea perché consideri le condizioni di vita sempre più pesanti alle quali è «condannato» il personale in quiescenza per la mancata estensione della «scala mobile trimestrale» anche alle pensioni.

LA STAMPA

pag. 5

Il ministro Malfatti  
ha superato  
la "fase critica"

ROMA — Il ministro degli Esteri Franco Malfatti, colpito due settimane fa da infarto, è uscito dalla «fase critica» della malattia. Questa la dichiarazione fatta dal professor Gino Gambassi, direttore dell'istituto di patologia medica del policlinico Gemelli, dove il ministro è ricoverato.

Il professor Gambassi ha precisato che l'evoluzione del decorso della malattia è «molto buona» anche se è rallentata da difficoltà di carattere respiratorio peraltro «in via di risoluzione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

-4. DIC. 1979

del..... pagina 16

Per i cittadini lo Stato non è «un amico sicuro e autorevole, ma una creatura ambigua, irragionevole, lontana»... «Il potere pubblico viene sovente a presentarsi come un singolare malfattore legale, che permette a sé ciò che invece reprime nel privato»... «I tempi tecnici delle amministrazioni pubbliche sono in media tre volte più lunghi di quelli privati, e i prodotti sono sempre scadenti».

E' il prof. Massimo Severo Giannini che parla, pochi mesi dopo essere stato insediato al ministero della funzione pubblica come esperto in diritto amministrativo. Questo «padre» della Costituzione italiana non si è limitato, come i suoi predecessori, ad occupare una sedia vuota a palazzo Vidoni, né si è lasciato attirare nel labirinto dell'amministrazione pubblica quale appare oggi, dopo oltre trent'anni di gestione clientelare, la macchina dello Stato e degli apparati ad esso aggregati. Ha voluto capire i meccanismi per i quali lo Stato è diventato un «malfattore» nei confronti del semplice cittadino, e nel giro di pochissimo tempo è riuscito non solo a mettere il dito nella piaga, ma anche a proporre soluzioni rivoluzionarie, se rapportate alla caratterizzazione borbonica della burocrazia italiana (non certo alle dimensioni completamente diverse delle amministrazioni pubbliche dei più importanti paesi industrializzati).

«Vuole sapere perché le cliniche private guadagnano e gli ospedali sono in deficit? Bene, la risposta è semplicissima. Noi lavoriamo tutta la giornata; gli ospedali soltanto la mattina». Così, brutalmente, a prescindere da ogni considerazione sulle diverse organizzazioni delle due strutture, si pronunciò qualche tempo fa un medico intervistato a proposito del collasso sanitario.

Le Regioni sono state create (con trent'anni di ritardo rispetto alle indicazioni della Costituzione) nell'intento fondamentale di rinserrare i rapporti fra potere pubblico e cittadini. Ebbene, se uno telefona alla Regione Lazio dopo le ore 13 non risponde più nessuno al centralino.

Nelle circoscrizioni i certificati non si fanno dopo mezzogiorno, e le procedure sono a volte più lunghe che all'Anagrafe. Un uomo regolarmente sposato non può ottenere un certificato completo di stato di famiglia se la moglie ha un indirizzo diverso dal suo.

Parlano il ministro Giannini e il sindacalista Lampis

# Statali 'privatizzati'?

## Per il sindacato non è uno scandalo

di LUIGI MARCELLETTI

Ma a andare avanti con gli esempi non si finirebbe mai. Il fatto è che lo Stato è sempre più una macchina astratta, rinchiusa in una torre d'avorio, regolata da meccanismi che essa stessa non riesce a controllare.

La situazione, comunque, è degenerata al punto che Giannini giunge a ipotizzare, quale soluzione, una riforma costituzionale vera e propria, anche se limitata al solo settore della pubblica amministrazione. E, in un rapporto di 84 cartelle, si rivolge al potere legislativo con una serie di interrogativi, di alternative e di proposte, confidando «che la saggezza del Parlamento possa dare la spinta che occorre per iniziare a risalire».

Si tratta, forse, più di un'utopia che di un progetto di riforma attuabile in tempi ravvicinati. Giannini, infatti, basa tutta la sua argomentazione su due assunti indispensabili. Da una parte prefigura una macchina dello Stato completamente nuova, impostata secondo criteri di efficienza e non di burocrazia kafkiana e di clientelismo. Dall'altra si rivolge alle forze politiche per attuare questo suo progetto. Ma sarà possibile smantellare l'edificio, togliendo pietra su pietra i privilegi, i settorialismi, le prerogative e le paratie che lo contraddistinguono da decenni se non da secoli? E quante probabilità di successo ha un'iniziativa in questo senso rivolta al Parlamento? Il Parlamento non è un'entità a sé stante, astratta, ma un istituto composto da forze politiche precise, la più forte delle quali è quella che ha governato il Paese dal '48 ad oggi: la DC. E potrà la DC accettare senza resistenza una rivoluzione destinata a scalzare le fondamenta del suo potere, basato proprio e soprattutto sull'apparato statale?

«Che cosa vuoi — dice un

sindacalista esperto in diritto amministrativo, responsabile del coordinamento nazionale del pubblico impiego CGIL, Giuseppe Lampis, il quale conosce molto bene il funzionamento della macchina amministrativa, avendo tempo fa ricoperto un alto incarico alla Regione Lazio — mettere le mani sulla pubblica amministrazione non è facile. Pensa solo al caso delle poste, dal dopoguerra ad oggi sempre in mano a ministri democristiani o servi della DC. Ebbene, nelle poste c'è una situazione tale per cui se vuoi cambiare la minima cosa devi prima fare i conti con i due sindacati CISL che vi fanno il bello e il cattivo tempo».

Certo è che, in sé, il progetto Giannini contiene proposte tali da trovare consenziente qualsiasi persona ragionevole. L'idea fondamentale del ragionamento del ministro è che uno Stato moderno, erogatore di servizi e di denaro, non può continuare a reggersi su presupposti borbonici, ma debba acquisire una veste adeguata alle sue funzioni sia per capacità tecnica, sia per dimensioni, sia per organizzazione interna. Ora, se le imprese private sono state capaci (in parte) di darsi strutture burocratiche efficienti, lo Stato dovrebbe essere in grado di fare altrettanto.

Ma allora, dice Giannini, se le cose stanno così è necessario che cambino anche i rapporti tra lo Stato e i propri dipendenti. Non si vede, infatti, per quale motivo un impiegato debba svolgere una funzione «autoritativa» quando invece assicura soltanto il funzionamento di un servizio qualsiasi. E la proposta conseguente è di «privatizzare i rapporti di lavoro con lo Stato non collegati all'esercizio della potestà pubblica, conservando come rapporto di di-

ritto pubblico solo coloro ai quali tale esercizio è affidato o affidabile, cioè gli attuali direttivi e dirigenti».

Giannini, da studioso della materia, affronta il problema soltanto dal punto di vista giuridico, rendendo forse difficilmente comprensibile i suoi reali intenti. Ma già qualcosa trapela dall'introduzione del suo rapporto, quando egli afferma di non voler fare un processo al passato, ed anche quando fa riferimento alle posizioni e alle richieste dei sindacati.

Il passato, per i gestori dello Stato e cioè per il governo, è inglorioso. A guardare bene si vede soltanto una pioggia di leggi, di leggine e di provvedimenti vari, tutti finalizzati a un unico scopo: quello di creare una massa di clienti adeguata alle proprie forze politiche e tale da riprodurre ed accrescere il proprio potere. Non in altro modo è stata considerata la pubblica amministrazione in Italia, fino ad oggi.

Quanto ai sindacati, si può affermare, sia pure con le necessarie differenziazioni, che almeno i vertici delle loro organizzazioni unitarie hanno sempre tentato, con risultati non sempre incoraggianti, di regolamentare in qualche modo le assunzioni, le carriere e le funzioni dei dipendenti dello Stato.

Lo riconosce lo stesso Giannini, anche se poi, riferendosi alle ultime trattative tra governo e sindacati, accusa questi ultimi di essere stati poco chiari sulle questioni della funzionalità e della professionalità.

«E' vero — ribadisce Lampis — che il problema delle funzioni è rimasto in parte confuso. Ma ciò si deve al fatto che noi, come sindacato, ci siamo imbatuti in una perversa logica di leggi e di leggine che prefigurano situazioni di fatto nei confronti delle quali è impossibile intervenire. Proprio per questo



il progetto Giannini ci sta bene. Sono anni che noi chiediamo la delegificazione del rapporto fra lo Stato e il pubblico impiego».

«Perché?».

«Ma, è semplicissimo. Per il semplice motivo che quando il governo non potrà più ricorrere al sistema delle legghine adottate magari a ridosso delle elezioni — cosa che è prassi ormai radicata da decenni — la politica delle assunzioni, dell'organizzazione interna e del funzionamento della macchina dello Stato dovrà essere contrattata con il sindacato, e i vari ministri o personaggi di governo e sottogoverno non potranno più tanto facilmente intralazzare per sistemare categorie e gruppi a loro graditi».

«Quindi tu dici che la privatizzazione dell'impiego pubblico permetterebbe di evitare i danni del clientelismo, con tutto ciò che questo comporta in quanto a disfunzioni della macchina statale?».

«Indubbiamente. Per il sindacato questo fatto è di fondamentale importanza, in quanto potremmo avere finalmente una considerazione d'insieme e svolgere trattative globali senza doversi scontrare, come oggi, contro una intricatissima rete di realtà parziali, frammentarie e incontrollabili. Tieni presente che lo stato attuale delle cose non solo impedisce al sindacato di effettuare una contrattazione che tenga conto di tutti i dati della questione, ma rende anche vano qualsiasi tentativo di riforma del settore, perché prima bisogna fare i conti con una legge del Parlamento».

Comunque, l'innovazione più clamorosa del rapporto Giannini rimane quella della privatizzazione del rapporto fra Stato e pubblici dipendenti, cosa che sta bene al sindacato (o perlomeno alla CGIL, perché quanto alla CISL e alla UIL, molto più direttamente coinvolte nel mondo amministrativo, il discorso non è sempre chiaro). Ora si tratta di vedere quale sarà la risposta delle forze politiche, governo e Parlamento.

Altri aspetti rilevanti del rapporto riguardano i mezzi (personale, uffici, macchinari ecc...) dell'amministrazione pubblica, l'organizzazione dei ministeri e delle aziende statali, il ruolo degli organi di controllo, il rapporto fra Stato e regioni ed enti locali. Sono questioni che varrà la pena di approfondire, in seguito.



*Gli ultimi arrivi a fine mese*

# Duemila i profughi indocinesi in Italia

Si concluderà entro dicembre il programma di accoglienza e assistenza coordinato dal sottosegretario Kessler per i rifugiati del Sud Est asiatico — Assicurato a tutti alloggio e occupazione

ROMA — Con l'arrivo in Italia per la fine di questo mese dell'ultimo scaglione di circa cento profughi vietnamiti, sta per concludersi il programma di assistenza ai profughi del sud est asiatico varato dal ministero degli Interni. Il programma ebbe inizio nell'estate scorsa con l'intervento nel mare della Cina di 3 navi della Marina militare italiana i cui equipaggi trassero in salvo 901 profughi alla deriva su chiatte e imbarcazioni di fortuna.

Si tratta di nuclei familiari fuggiti dalle regioni sconvolte dalla guerra del Vietnam, della Thailandia, del Laos e della Cambogia, e per i quali sono stati mobilitati gli organismi delle Nazioni Unite, della Caritas internazionale e dei singoli governi europei, americani e di ogni parte del mondo. Il programma portato a termine dal governo italiano, tramite gli uffici della divisione assistenza profughi stranieri del ministero degli Interni e lo speciale comitato nazionale coordinati a livello governativo dal sottosegretario Bruno Kessler, ha permesso finora l'assistenza e la sistemazione in Italia di circa 2 mila profughi ai quali è stato assicurato un alloggio e una decorosa occupazione.

« Non deve stupire — ha precisato il dr. Fiume, dirigente della divisione assistenza profughi spiegando i meccanismi di intervento — che così rapidamente si sia potuto collocare al lavoro questa gente approdata tra noi da lontani paesi sconvolti dalla guerra, dalla fame e dalla miseria ». L'arrivo degli scaglioni di profughi, dopo una selezione e una serie di accertamenti da parte delle autorità

consolari e della Caritas italiana, è infatti subordinato al reperimento di famiglie italiane disposte ad aiutarli a dare loro una casa e un lavoro. « Noi abbiamo circa 3 mila proposte — ha proseguito il dr. Fiume — di sistemazione provenienti da famiglie da ogni parte d'Italia ma soprattutto dalla Lombardia, dal Veneto e dal Piemonte, e inoltre dall'Emilia Romagna e dalla Toscana, mentre non mancano addirittura quelle inviateci da alcune regioni del sud: si tratta in genere di famiglie titolari di piccole aziende commerciali, di calzature, di produzione tessile, di artigianato e di prodotti manufatti, che ritengono di trovare in questi profughi della lontana Asia, elementi utili e capaci alla loro attività commerciale ».

Appena giunti in Italia, i profughi vengono smistati al centro di raccolta di Latina dove si procede ai controlli sanitari, all'accertamento dell'identità personale e alla definizione delle singole attitudini professionali e di lavoro prima di avviarli nella zona dove risiedono le famiglie che si sono offerte di dar loro alloggio e lavoro. Forniti della qualifica di « rifugiati », i profughi stranieri sono equiparati a tutti gli effetti ai cittadini italiani — ha precisato il dr. Fiume — per cui il loro rapporto di lavoro è tutelato da tutte le norme previste dai contratti e dalle regolamentazioni nazionali. Gli è preclusa soltanto la possibilità di concorrere ai posti del pubblico impiego e del parastato in quanto, per assunzioni di questo genere, è indispensabile la condizione di essere cittadini italiani.

Fra i profughi giunti fino ad

oggi in Italia figurano artigiani, professionisti di varia estrazione, ma soprattutto operai tessili, meccanici e operai e manovali. Ci sono anche alcuni laureati, fra cui medici, ingegneri ed architetti. Pochissimi quelli che si sono detti disposti ad essere impiegati per attività agricole e un curioso dato di cronaca è fornito dal fatto che quasi tutti chiedono, in caso di possibilità di scelta, di essere assegnati alle regioni del nord anziché a quelle del sud d'Italia.

M. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# COMUNITA' EUROPEA

## Un'azione comune contro il terrorismo

Firmato a Dublino dai Nove l'accordo per l'applicazione della convenzione europea sulla repressione del terrorismo — Una dichiarazione del ministro Morlino che ha firmato per l'Italia

DUBLINO — Con la firma dell'accordo per l'applicazione della convenzione europea sulla repressione del terrorismo, si è conclusa ieri la riunione dei ministri della Giustizia della Comunità europea.

I Nove, in pratica, hanno adottato l'accordo sottoscritto nel 1977 al Consiglio d'Europa da 19 paesi del vecchio continente. «E' una tappa importante nella lotta al terrorismo e nella costruzione dell'Europa — ha detto il ministro Tommaso Morlino che ha firmato per il governo italiano la convenzione. «La tappa ulteriore, che tutti hanno auspicato di poter concludere a Roma, — ha proseguito il ministro — oltre ad avviare la più vasta cooperazione in materia penale tra i nove paesi CEE, consentirà di registrare l'inclusione nella procedura di estradizione dei reati fiscali, una grande novità e un momento importante per la lotta alla criminalità economica».

L'accordo firmato a Dublino prevede tra l'altro che in materia di estradizione taluni crimini (i dirottamenti, i sequestri e presa di ostaggi, i delitti commessi con esplosivi ed armi, gli attentati contro persone internazionalmente protette) non siano considerati come delitti politici. In caso poi di rifiuto di estradizione, lo Stato al quale la richiesta venga formulata, ha l'obbligo di procedere contro gli autori del crimine.

Nella riunione — ha detto ancora Morlino — è stato da tutti espresso l'augurio che l'accordo in parola venga ratificato il più presto possibile. E' stata anche esaminata la questione di

uno «spazio giudiziario europeo» e manifestata la comune soddisfazione per i significativi e concreti progressi compiuti nella elaborazione di una più stretta cooperazione in materia penale. «Sono più che fondate le speranze perché i lavori possono concludersi durante il semestre di presidenza italiana — ha concluso Morlino — in modo da poter firmare la convenzione nella prossima riunione dei ministri della giustizia della CEE prevista a Roma nel maggio 1980».

IL POPOLO

*pag. 10*

IL TEMPO

*pag. 21*

CONVENZIONE FIRMATA IERI A DUBLINO

## L'estradizione dei terroristi diventa più facile in Europa

Sarà più facile estradare i terroristi nei nove paesi della Comunità europea dopo la firma dell'accordo sulla repressione del terrorismo avvenuta ieri a Dublino nel corso della riunione dei ministri della Giustizia della CEE. La sostanza è stata adattata a nuove basi la Convenzione di Strasburgo del 27 gennaio 1977. I «nove» con questa intesa, preludio dell'ambizioso progetto dello «spazio giudiziario europeo» (un'idea di Giscard d'Estaing) hanno allineato la convenzione del Consiglio d'Europa alle loro esigenze costituzionali, che sono da un lato una lotta efficace al terrorismo e alla criminalità internazionale e dall'altro il rispetto dei diritti

fondamentali dell'individuo. «E' una tappa importante nella lotta al terrorismo e nella costruzione dell'Europa» — è stato il commento del ministro Tommaso Morlino che ha firmato la convenzione per l'Italia. «La tappa ulteriore, che tutti hanno auspicato di poter concludere a Roma — ha aggiunto il Guardasigilli — consentirà oltre che di avviare la più vasta cooperazione in materia penale tra i nove Paesi, di registrare l'inclusione nella procedura di estradizione dei reati fiscali; il che è una grande novità ed è un momento importante per la lotta alla criminalità economica». Come applicazione pratica di questo accordo interna-

zionale, per determinati crimini coperti sinora dall'etichetta «politica» sarà possibile ottenere l'estradizione. Cioè, non saranno più «delitti politici» i dirottamenti aerei, i sequestri di ostaggi, i crimini commessi con armi sofisticate e con esplosivi, gli attentati contro persone protette internazionalmente. In caso di rifiuto di estradizione, lo Stato ospite ha l'obbligo di processare gli autori di questi crimini. Per quanto riguarda lo «spazio giudiziario europeo» il ministro Morlino si è reso portavoce di una soddisfazione generale «per i significativi e concreti progressi nella elaborazione di cooperazione penale».

G. S.

Firmato dai Nove l'accordo per l'approvazione della Convenzione antiterrorismo

## L'Italia pontifica, ma non ratifica

DUBLINO — Un nuovo passo in avanti nell'impegno di far fronte comune contro il terrorismo è stato compiuto dalla Comunità Europea. I nove ministri della giustizia riuniti a Dublino, hanno firmato ieri l'accordo per l'applicazione della Convenzione europea sulla repressione del terrorismo.

L'accordo prevede, tra l'altro, che in materia di estradizione taluni crimini (quali i dirottamenti d'aerei, il sequestro e la cattura di ostaggi, i delitti commessi con esplosivi ed armi, e gli attentati contro persone internazionalmente protette) non sono considerati come delitti politici; in caso di rifiuto di estradizione lo stato richiedente ha l'obbligo di procedere contro gli autori dei crimini stessi.

Il ministro della giustizia italiano sen. Morlino, in una dichiarazione ha affermato: «E' una tappa importante nella lotta al terrorismo e nella co-

struzione dell'Europa. La tappa ulteriore, che tutti hanno auspicato di poter concludere a Roma, consentirà, oltre che di avviare la più vasta cooperazione in materia penale tra i nove paesi, di registrare l'inclusione della procedura di estradizione dei reati fiscali; il che è una grande novità ed è un momento importante per la lotta alla criminalità economica».

La dichiarazione del ministro Morlino è benaugurante per nuovi sviluppi. Però c'è da registrare il deprecabile fatto che, mentre si firmano gli accordi per l'applicazione della Convenzione anti-terrorismo, il governo di Roma non si è ancora degnato di sottoporre al Parlamento la Convenzione stessa per la ratifica. E di grazia come si fa ad applicare delle norme non ancora approvate dal potere legislativo? Misteri di Roma. Al solito il governo italiano pontifica, ma non opera.

SECOLO D'ITALIA

*pag. 5*



## **2 I 14 operai dell'impresa Maniglia bloccati a Riad: è sbarcato il commissario giudiziario, ma è senza poteri**

**2** Roma, 4 — Continua, nella sostanziale passività delle autorità competenti italiane, la prigionia dei 14 operai in Arabia Saudita. Prigionia che dura da tre mesi, a causa dell'insolvenza dell'impresa per cui lavoravano, quella del costruttore palermitano Maniglia, legato ad ambienti mafiosi e in particolare al clan Badalamenti. E' arrivato a Riad il commissario giudiziale Arena, professore di diritto fallimentare all'università di Palermo, il cui primo atto in terra islamica è stato prendere alloggio all'Hotel « Riad Palace ». Atto che sembra destinato ad essere anche l'ultimo, visto che l'anziano accademico (ha 74 anni) interpellato telefonicamente da Roma dai rappresentanti del Comitato per la liberazione dei 14 lavoratori italiani, ha dichiarato di non avere alcun potere per risolvere la controversia, non avendo ricevuto dal tribunale fallimentare di Palermo l'autorizzazione ad amministrare i beni di Maniglia. Il Comitato allora, appresa la gravissima notizia, ha inviato telegrammi di protesta al Tribunale Fallimentare di Palermo, sollecitando l'autorizzazione che possa consentire ad Arena di avviare una transazione con gli arabi e firmare l'accordo che questi richiedono come condizione per lasciar partire i 14 operai italiani.

Altri telegrammi di protesta il Comitato li ha inviati alla Procura della Repubblica di Palermo, che recentemente ha incriminato l'imprenditore Maniglia,

e all'ambasciatore italiano a Riad (che è già stato denunciato per omissione di atti d'ufficio). I membri del Comitato hanno potuto parlare per telefono con alcuni dei 14 operai, virtualmente prigionieri in una villetta alla periferia di Riad, nella quale devono dormire in 3 per stanza, e senza salario da tre mesi (l'ambasciata italiana ha « erogato » 2 milioni e mezzo per coprire le spese di vitto e alloggio che sono finiti da un pezzo).

Editoria: la Pieg  
sollecita la riforma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:.....**VARI**.....  
del.....**5 DIC. 1979**.....pagina.....

**AVANTI**

*pag. 2*

*Dichiarazione di Aniasi e Bassanini*

## No socialista al rinvio della legge sull'editoria

Riferendosi ad alcune insistenti voci secondo le quali potrebbe essere richiesta domani, data stabilita dalla conferenza dei capigruppo per l'inizio della discussione sulla legge per la editoria, una inversione dell'odg per anticipare la discussione del ddl sulla docenza universitaria, Aniasi e Bassanini hanno rilasciato questa dichiarazione. «Un ulteriore rinvio del dibattito parlamentare sulla riforma dell'editoria avrebbe conseguenze gravissime. Nelle prossime settimane, infatti, la Camera dovrà affrontare molte questioni urgenti, come il decreto sugli sfratti, la legge finanziaria, i contratti del pubblico impiego e numerosi altri decreti legge.

«Come già è avvenuto altre volte in passato, vi è dunque il rischio che un rinvio, previsto per breve periodo, faccia in realtà slittare la discussione della legge fino a gennaio, quando il congresso della DC e la successiva probabile crisi di governo bloccheranno i lavori parlamentari. «Alla luce di queste dichiarazioni

— proseguono Aniasi e Bassanini — chi sosterrà in aula una proposta di rinvio, si assumerà di fatto la responsabilità di un probabile affossamento della riforma dell'editoria. Vi è da chiedersi se proprio su questo rinvio non facciamo conto gli avversari della riforma, che sono in realtà più numerosi di quanto non appaia ufficialmente.

«Nessuno può negare naturalmente l'urgenza dell'approvazione della legge sulla docenza universitaria. E' tuttavia possibile abbinare la discussione delle due leggi, come altre volte si è fatto, impegnando la Camera a procedere per alcuni giorni a ritmo serrato, con sedute antimeridiane e pomeridiane.

«Su questa questione, che è solo apparentemente procedurale, si misurerà la reale volontà delle forze politiche di rilanciare effettivamente il pluralismo dell'informazione, liberando la stampa dai troppi condizionamenti politici, economici e finanziari, che oggi limitano, di fatto, il diritto di tutti ad una completa e corretta informazione».

**IL POPOLO**

*pag. 5*

*Domani la legge in aula*

## Editoria: la Fieg sollecita la riforma

ROMA — Sui problemi della riforma dell'editoria si svolge oggi a Roma l'assemblea della Federazione italiana editori giornali sotto la presidenza di Giovanni Giovannini con la partecipazione di rappresentanti del governo, del Parlamento, dei sindacati, del mondo economico.

L'assemblea cade in un momento particolarmente delicato ed importante per la stampa italiana: proprio domani infatti, inizia a Montecitorio la discussione parlamentare sul progetto di legge per l'editoria, da più di tre anni oggetto di vivaci discussioni tra le forze politiche e sociali.

Oltre all'assemblea generale nella stessa giornata di domani si terranno le assemblee dei due gruppi di editori di quotidiani esistenti nella Fieg, quelli a diffusione locale e quelli a diffusione regionale e nazionale. Nell'occasione dell'assemblea verrà anche presentato un volume della Fieg dal titolo «L'industria dei giornali», che vuole rappresentare, con le sue oltre ottanta tabelle e raffronti, una radiografia oggettiva del settore.

# Contro ogni luogo comune: italiani brava gente

Gli italiani di Toronto hanno a disposizione una radio, che imperversa 14 ore al giorno. Si chiama «Chin Radio» ed è di proprietà di Gianni Lombardi, ricco, intraprendente e chiacchierato uomo d'affari di origine napoletana.

Il direttore Enrico Manca mi illustra la filosofia dell'emittente: «Ai nostri connazionali — dice — offriamo musica in abbondanza: da Fabrizio de André al repertorio classico napoletano. Anche per i notiziari ci sintetizziamo sulla loro lunghezza d'onda: essi vogliono sapere se in Italia c'è o non c'è l'inflazione, se conviene mandare i soldi a casa o conservarli in Canada. L'attenzione dei nostri connazionali per i problemi dell'Italia ubbidisce a precisi calcoli economici. Non mancano, ovviamente, le implicazioni sentimentali, ma bisogna intendersi. Gli emigrati non amano tanto la Patria ma il piccolo lembo di terra dove sono nati, la piazza del paese, gli affetti lasciati. Quando piangono per l'Italia, piangono, in realtà, per la fanciullezza perduta».

Ma l'integrazione è, soprattutto, un fatto di sensibilità culturale, direi, anzi, un fatto di alfabetizzazione. E' un processo lungo, ma che nessuno ha mai iniziato.

Questi sono anche i limiti dell'Istituto italiano di cultura a Toronto. Da qualche tempo, grazie anche alla presenza della dottoressa Francesca Valente, l'Istituto è riuscito a organizzare numerose manifestazioni culturali, tra cui conferenze, concerti, mostre d'arte, rassegne cinematografiche. A Toronto sono

venuti Vittore Branca, Cesare Vasoli, Umberto Eco, Manzu, Sassu, Bolognini e tanti altri. Alcune di queste manifestazioni sono state organizzate in collaborazione con la «Dante Alighieri» e con le università di Toronto e di York.

Ma l'istituto, pur con i suoi indiscussi meriti, si è mosso, sino ad ora, nell'ambito degli «addetti ai lavori», negli ambienti universitari e intellettuali, senza coinvolgere i larghi strati della comunità, così lontani dalle consuetudini culturali.

Dice il direttore, prof. D'Alba: «Il bilancio del nostro istituto è purtroppo molto limitato. Con quindicimila dollari all'anno dobbiamo fare tutto, pagare anche lo stipendio della nostra segretaria. Il nostro bilancio è solo il 4% del Goethe Institut, l'organismo confratello tedesco. Non abbiamo una sede autonoma, siamo costretti a lavorare in una stanza e a fare del così che, oltre a non rientrare nei nostri compiti (come portare pacchi, ritirare degli stampati, consegnare inviti, ecc.), ci fanno perdere tempo prezioso per programmare un'attività a più vasto raggio: fare dei corsi, creare un centro di attività culturale, un punto di riferimento di tutta la comunità e di tutti coloro che sono interessati alla cultura italiana». Giustamente il console italiano a Toronto, Guido Nicosia, osserva che la cultura italiana in Canada va aiutata a crescere perché, abbandonata a se stessa, corre il rischio di morire o di diventare sottocultura, che è destinataria di rapporti di sfruttamento.

Per fini culturali e assistenziali è, purtroppo, anche per fini molto meno nobili sono sorte, attorno alla comunità italiana, associazioni e sigle le più curiose e disparate. E' impossibile tener dietro a tutte: esse dimostrano, se mai ve ne fosse bisogno, la tradizionale tendenza italiana al clientelismo, alla strumentalizzazione politica, al frazionismo. Tutto questo ha finito col danneggiare gli stessi italiani.

Il deputato provinciale Perugini, di origine napoletana, osserva che i nostri connazionali, quando sono uniti, riescono a realizzare grandi cose. E cita l'esempio del «Colombus Centre», un enorme complesso che sta sorgendo con il contributo di tutti gli italiani di qui, e che comprenderà servizi sportivi, ricreativi, sociali e culturali. «Il Colombus Centre — dice Perugini — farebbe l'orgoglio di ogni nazione: esso è la vivente espressione dell'amore, della dedizione, dello spirito di sacrificio, della generosità della nostra gente. Potrebbe essere un'occasione d'unità». Il presidente del congresso italo-canadese, Laureano Leone, lamenta a sua volta: «Se si considera che il sindaco di Toronto viene eletto con non più di 50-60mila voti, mentre gli elettori italiani sono almeno il doppio, il meno che si possa dire è che se noi non abbiamo ancora avuto un sindaco italiano, la colpa è soltanto nostra e di nessun altro. E Dio solo sa quanto avremmo bisogno di più rappresentanti a livello amministrativo e a livello politico. Molti luoghi comuni su noi italiani derivano proprio dalla mancanza di persone qualificate in organi-

smi capaci di influenzare l'opinione pubblica canadese».

Questa opinione pubblica è ancora nei settori meno informati, piena di pregiudizi sui nostri connazionali. Un recente sondaggio Gallup, condotto per conto del governo canadese, ha rivelato che il 40% dei canadesi collega gli italiani al crimine. E a dare man forte a questa opinione è venuta una trasmissione della CBC, dal titolo «Connections», nel corso della quale sono stati chiamati in causa numerosi, presunti mafiosi di origine italiana.

Dice Odoardo Di Santo, già giornalista professionista in Italia e oggi deputato provinciale del New Democratic Party, di ispirazione socialdemocratica: «Sono intervenuto più volte per protestare contro la cattiva immagine che i mezzi di comunicazione di massa danno degli italo-canadesi. Noi sappiamo che, secondo studi fatti a livello federale e provinciale, il tasso di criminalità tra gli immigrati è di circa la metà di quello che si registra tra i canadesi. Inoltre, un'indagine condotta a livello locale ha rivelato che i canadesi di origine italiana hanno il tasso più basso di criminalità tra gli immigrati. Ora questi fatti non sono conosciuti dalla maggioranza dei canadesi e, a meno che noi non intraprendiamo un intenso programma educativo ed informativo, il pregiudizio non solo resterà, ma aumenterà. Ed aumenterà specialmente in tempi di difficoltà economiche, quando i rapporti sociali diventano più difficili ed esasperati».

Le cose, a dire il vero, in

questi ultimi tempi stanno cambiando, grazie soprattutto all'apporto della terza ondata emigratoria.

Dice il collega Fantauzzi: «Finita la grossa ondata degli anni cinquanta, i nuovi arrivati hanno, in un certo senso, «rigenerato» l'immagine dell'italiano, così come era apparsa ai più, allorché la maggior parte degli emigranti era costituita da masse di contadini e da mano d'opera non specializzata. Ora i pochi italiani che ogni anno giungono qui come emigranti sono per lo più professionisti, diplomati oppure operai altamente specializzati e in grado di capire e di farsi capire nella lingua inglese. Oggi, inoltre, i figli di italiani che frequentano le università canadesi sono migliaia e migliaia sono i figli di nostri emigrati che ogni anno vengono in Italia per visitare la terra degli avi e anche per studiare nelle università italiane».

Insomma, oggi essere italiano in Canada non produce più complessi di inferiorità, anche perché la giovane generazione, qui cresciuta, si sente fortemente canadese e, insieme, fieramente italiana. Si può dire che essere italiano, malgrado le residue incomprendimenti, sia di moda oggi.

Il prof. Chandler, direttore del dipartimento di lingua italiana all'università di Toronto, mi dice che dopo l'inglese e il francese, l'italiano è la lingua più studiata in Canada sin dalla scuola elementare. «Abbiamo dovuto istituire tre corsi di italiano: per i principianti, per quelli che hanno già studiato l'italiano a scuola, per i dialettologi. I corsi

sono frequentati, per il 75 per cento, da ragazze, le quali aspirano all'insegnamento nelle scuole pubbliche o nelle scuole cattoliche».

Quella degli italiani in Canada è attualmente una situazione di privilegio. Ma essa non è priva di rischi. Se prima l'atteggiamento dei canadesi nei confronti degli emigrati italiani rasentava il disprezzo, oggi rasenta la paura. I canadesi hanno improvvisamente scoperto che l'italiano è capace di offrire non soltanto braccia, ma intelligenza e iniziative.

In compenso hanno insegnato ai nostri connazionali il modo di diventare «business man».

Così, il dott. Sergio Ciano, consigliere di corte d'appello in Italia, viene in Canada per un ciclo di conferenze e vi resta, e oggi dirige un centro di criminologia.

Così, il calabrese Vittorio Panza, dopo aver studiato all'Alessandro Volta di Napoli, espatria nel 1967, con duecentomila lire prestate, lavora in una fattoria, poi fa il radio-tecnico, poi il pizzaiolo con l'aiuto della moglie, poi si iscrive all'università, poi alla scuola per agenti immobiliari e oggi è il commissario legale della Commerce Real Estate.

Così, John Nunziata, figlio di emigranti di Palma Campania, frequenta qui tutte le scuole, a 22 anni fa l'avvocato e a 24 viene eletto consigliere comunale di York, diventando l'«enfant terrible» della politica. Poi si trasferisce a Toronto fino ad accusare i suoi colleghi del consiglio di costituire un club di «assonnati signori».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

E non parliamo di quelli che la paura del comunismo ha spinto qui negli anni settanta per investire i propri capitali e che oggi posseggono imperi economici. Il governo canadese ha dovuto prendere atto di questa nuova realtà.

Dice William G. Davis, primo ministro dell'Ontario: «Ormai quelli che sono venuti in questo giovane paese alla ricerca di una nuova esistenza sono milioni. Il loro contributo professionale e culturale accentua notevolmente il vigore e la vitalità dell'Ontario».

La scelta del governo federale è nel senso del multiculturalismo. Già da qualche anno del doposcuola si studiano, nella sola Toronto, 22 lingue, pari alle entità etniche presenti in questo paese.

Ma il multiculturalismo è qualcosa di più. Spiega il senatore Peter Bosa: «Siamo passati da una politica di bilinguismo e di biculturalismo ad una politica di pluralismo linguistico e di multiculturalismo. E' una politica che tende alla sensibilizzazione dei canadesi nei confronti di ciò che è diverso, perchè venga accettato, nel segno della tolleranza e della comprensione. Va da sé che queste stesse cose noi chiediamo a tutti i gruppi etnici esistenti nel nostro paese. Ognuno deve poter accettare la cultura del vicino, cultura che è fatta di usi, costumi, tradizioni, interessi diversi. Il governo è intenzionato a

stimolare questa diversità, non per dividere la gente ma perchè la gente si capisca meglio».

Primo passo verso il multiculturalismo è stato la realizzazione di una rete televisiva multilingue. Presidente di questo nuovo canale televisivo è il napoletano Dan Iannuzzi, fondatore del «Corriere Canadese». Iannuzzi ha sempre creduto che gli «etnici» rappresentino una forza notevole, che però collettivamente non si è mai avvicinata alle istituzioni canadesi. «In ordine di tempo — dice — dopo la radio, la televisione costituisce il primo passo importante e direi fondamentale per la presenza dei gruppi etnici nelle istituzioni canadesi».

La «Multilingual Television» ha preso ufficialmente il via il 15 settembre scorso, trasmettendo programmi in 23 lingue. Commenta il giornalista Franco Conte: «L'avvenimento è certamente di portata storica. A prescindere dalla valutazione che si può fare della qualità dei programmi messi in onda nei primi mesi di trasmissione, va immediatamente messa in risalto l'importanza della presenza "visiva" delle tante comunità che vivono in questa parte del Canada e l'impatto che il mezzo televisivo potrà avere sui rapporti tra i vari gruppi etnici». Naturalmente, anche intorno alla televisione multilingue gli italiani si sono divisi.

**Nello Pandolfi**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Corsi di lingua: esempio dal Capo

Da mesi leggo, con rammarico, articoli pubblicati ne "La Voce" riguardo la sospensione dei corsi, lo scontento degli insegnanti, il rinvio della consegna delle pagelle, eccetera. La notizia del rinvio, a Johannesburg della cerimonia annuale della premiazione degli alunni mi ha indotto a scrivere il presente articolo.

Da più di venti anni il mio Comitato della Società Dante Alighieri, organizza a Cape Town corsi integrativi di lingua e di cultura italiana. Non dico che all'inizio, e per parecchio tempo, non si siano incontrate difficoltà. Facevamo pagare una modesta quota di frequenza ed avevamo difficoltà ad indurre i genitori ad inviare i ragazzi a lezione.

La continua riduzione del numero degli iscritti inco-

mincio a preoccuparci come pure preoccupò l'allora console d'Italia, dottor E. Granata. Dopo consultazioni, decidemmo di istituire la "Scuola Italiana", la quale, sotto l'egida della Dante Alighieri e l'aiuto di connazionali simpatizzanti, avrebbe offerto gratuitamente, a tutti i figli degli immigrati italiani, i corsi, fornendo pure libri, quaderni, trasporto in sede eccetera. Il console promise il suo appoggio, riferì la cosa a Roma e dopo protrate formalità il Ministero accettò, in base ad un articolo per l'assistenza agli italiani all'estero, di aiutarci finanziariamente a far fronte al costo dell'amministrazione. L'Ambasciata pure intervenne e fu così che l'aiuto fu accordato a tutti i centri in Sud Africa dove vi siano comunità italiane.

Da allora i corsi hanno progredito, ed il numero degli iscritti si è quadruplicato. La signora Lucia Avondo dirige la scuola.

Presentemente abbiamo dieci insegnanti che si dedicano a condurre sedici corsi che teniamo in sede, come pure in centri lontani quali Parow, Bellville, Paarl, Stellenbosch, Worcester. Nella nostra circoscrizione abbiamo pure Port Elizabeth e East London.

Alla fine di ogni mese gli insegnanti ricevono i loro onorari come pure il rimborso delle spese di trasporto per recarsi nei vari centri. Acquistiamo e distribuiamo libri di testo.

A Natale organizziamo una festiciuola, i ragazzi recitano, cantano e ricevono le pagelle, distribuiamo loro regali, dolci, rinfresco, eccetera.

Quest'anno riserviamo a tutti gli alunni una sorpresa. Per iniziativa del nostro console dottor Ignazio Di Pace, sono state coniate dall'artista connazionale Mauro Pagliari delle bellissime medaglie con l'effigie di Dante Alighieri, che saranno consegnate ai due alunni più meritevoli di ogni corso. Insieme alle medaglie saranno consegnati due premi di un certo valore.

Tutto ciò lo facciamo per incoraggiare ed attirare i ragazzi a questi corsi di lingua e letteratura italiana che sono lo scopo principale della nostra Associazione e che stanno a tutti tanto a cuore.

In definitiva i corsi sono condotti e controllati da un solo ente: "La Società Dante Alighieri," la quale è responsabile per l'organizzazione, la retribuzione agli insegnanti, ed il pagamento di tutte le spese.

La nostra felice associazione con la "Friends of Italy South Africa" e le nostre modeste riserve ci permettono di fare fronte agli impegni, anticipando i pagamenti senza aspettare l'assegno da Roma. Qualora questo assegno tardasse o anche nel caso di una futura sospensione, ciò non cambierebbe il corso normale delle nostre attività e non ci influenzerebbe nel compito di insegnare ai figli di italiani la nostra bella lingua. Di questa situazione le autorità sono al corrente.

Dott. Comm. Loris Pagano  
Presidente del Comitato  
"Dante Alighieri"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA «DOMENICA» FA UN BILANCIO SULL'«OPERAZIONE PROFUGHI VIET»

# L'ITALIA È DIVENTATA LA NOSTRA SECONDA PATRIA

A quattro mesi dal loro arrivo in Italia siamo andati a vedere come vivono, quali problemi hanno, cosa desiderano fare i profughi fuggiti dal Vietnam. La maggior parte di loro, grazie alla Caritas e al ministero degli interni, ha già trovato un tetto e un'occupazione e si sente finalmente «a casa». Altri però sono scontenti delle attuali sistemazioni e alcuni vogliono emigrare negli Usa

inchiesta di **ERMANNONE NERI**  
fotografie di **PAOLO FERRARI**

**A** Cesenatico (Forlì), novembre. quattro mesi dallo sbarco nel nostro paese qual è la sorte dei profughi vietnamiti? Come vivono le famiglie ospitate nei grandi campi profughi di Cesenatico, Sottomarina di Chioggia e Asolo? Come si sono inseriti i profughi assistiti dalla Caritas italiana che hanno trovato in pochi giorni famiglie o ditte disposte a dare loro ospitalità e lavoro? Quali prospettive offre loro il futuro?

Si è già risaputo, per esempio, di profughi che hanno avuto esperienze negative sia nell'inserimento nelle famiglie sia nelle ditte. A un laureato si offriva di fare il custode di notte o l'uomo delle pulizie, a una maestra la collaboratrice domestica. Tutta colpa, ovviamente, della frette con cui si era cercato di sistemare i profughi. La Croce rossa e il ministero degli interni sono stati fin dall'inizio più cauti e tramite il centro operativo di Jesolo con la collaborazione dei comitati provinciali stanno approntando un piano di abbinamenti con ditte e famiglie preventivamente «visitato e controllato».

Così, attualmente, delle centinaia di profughi che erano stati sistemati a Cesenatico ne sono rimasti 31 e a Sottomarina 165. Molti hanno già trovato ospitalità e lavoro in diverse regioni del centro-nord; altri hanno pre-

ferito trasferirsi nel campo profughi di Latina in attesa d'espatriare per Stati Uniti, Australia e Francia.

Siamo andati a parlare con i profughi vietnamiti rimasti a Cesenatico e a Sottomarina. Traumi, denutrizione, disidratazione, paura delle ore successive e un grande senso d'instabilità, provvisorietà e alienazione morale stanno già scomparendo sui volti di giovani, anziani e bambini. Una grande dignità è nel loro comportamento, nel loro modo di parlare, nell'aprirsi nel raccontare le loro storie. Spesso tradiscono la paura di rappresaglie verso parenti o amici ancora residenti nel Vietnam.

O.CO.H.Y è un sottufficiale sudvietnamita, di trentacinque anni (ci ha pregato di mettere le sole iniziali del suo nome, perché teme rappresaglie verso i suoi parenti che vivono ancora a Saigon). E' stato prigioniero per 4 anni; era costretto a lavorare in condizioni disumane dall'alba al tramonto nelle risaie. Molti suoi parenti sono morti in simili condizioni. Nel maggio scorso è riuscito a fuggire dal carcere e a rifugiarsi con un gruppo di amici nella foresta per sette giorni cibandosi solamente di mais, topi e serpenti. Poi a Saigon si è imbarcato su un peschereccio verso la Malesia: i malesi hanno respinto due volte l'imbarcazione

continua a pag. 60

riportandola in acque internazionali. Poi, finalmente, l'incontro con le navi italiane. Un lungo viaggio verso l'Italia e l'arrivo nel campo di Sottomarina: «Dovevo ripartire da zero ma ero finalmente libero» dice. Ora è in attesa d'espatriare in America. Ci sono problemi burocratici per i documenti, e lui intanto s'impegna ad approfondire la sua conoscenza dell'Italia: un paese nel quale rimarrebbe volentieri se non ci fossero dei parenti oltreoceano che l'attendono. Nella vita civile, in Vietnam, faceva l'autista, il muratore e l'idraulico: certamente punterà su questi lavori per il suo futuro.

Tao Ki Han ha 55 anni, è stato prigioniero per due anni. Lo avevano accusato di essere un collaborazionista americano per il solo fatto che era stata la sua impresa ad asfaltare le strade e le piste su cui circolavano e atterravano i mezzi americani. Ha 5 figli: la femmina più grande è in Canada, un'altra, maestra d'asilo, ora è con lui nel campo di Sottomarina. Gli altri tre figli sono dispersi. Ha chiesto alla Cri di cercare di rintracciarli. Nel Vietnam gli hanno confiscato tutto: industrie, imprese, case, terreni. Oltre a rintracciare i figli dispersi, il suo impegno è quello di ricominciare tutto da capo. Vorrebbe trovare un'occupazione qualsiasi per non restare per sempre ospite del campo.

Un ragazzo e una ragazza, talmente traumatizzati dalla guerra e terrorizzati dall'idea di mettere in pericolo i loro genitori rimasti a Saigon al punto da non volere vedere pubblicate nemmeno le iniziali dei loro nomi, si sono conosciuti durante la fuga. Hanno ottenuto di restare insieme anche nel campo di Sottomarina. Fra loro è nato un sentimento che li fa sentire di nuovo vivi. Lei ha vent'anni, il ragazzo ventidue, lei è studentessa di prima liceo, lui ha trovato un lavoro in una piccola industria di Perugia. Lei probabilmente rimarrà in Italia raggiungendo un amico di famiglia, un vietnamita che da otto anni vive a Milano e forse troverà lavoro nella città lombarda.

«Sarei felice di sposarmi con il mio compagno di sventura: ma prima voglio avere una certa sicurezza sul mio futuro».

Ten Van è un ragazzo di quindici anni, è nel campo con uno zio; i suoi genitori e gli altri parenti sono ancora nel Vietnam. Due grandi occhioni neri molto svegli, Ten è uno dei ragazzi che in pochi mesi ha imparato velocemente a parlare sufficientemente l'italiano. Studia la matematica e vorrebbe diventare insegnante o ricercatore. Vuole restare in Italia e un domani, ma-

gari, sposare una ragazza italiana. Un'ultima storia. Quella di una famiglia: moglie, marito e un nipote. Lei si chiama Kim Nhu (Antonia), ha 22 anni ed è riuscita ad arrivare in Italia col marito Nguyen, (39 anni) e un nipote di 23, meccanico. Lei faceva la maestra, il marito il barbiere e il fotografo. In Italia hanno trovato la loro seconda patria. Hanno già una casa e tre nuovi lavori: lei farà la sartina, il marito e il nipote faranno i meccanici a Padova.

**Ermanno Neri**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del.....5. DIC. 1979.....pagina 16.....

## Pochi voti e qualche «no» da parte degli iraniani in Italia

La nuova costituzione dell'Iran, che rispecchia il pensiero di Komeini, è «passata» a Roma a larghissima maggioranza. Il documento fondamentale della repubblica islamica è stato sottoposto in questi giorni a referendum; si è votato nel consolato di Milano e nell'ambasciata romana domenica e lunedì.

Salta subito all'occhio la bassissima affluenza alle urne: sui circa 8000 iraniani residenti nel nostro Paese, in tutto sono andati a votare solo 883 persone. Per l'esattezza, a Roma 450 e a Milano 433. Gli scrutini, avvenuti — come ricordano i funzionari dell'ambasciata — alla presenza dei rappresentanti di vari movimenti, hanno dato questo responso: nella capitale ci sono stati 373 «sì», 70 «no» e sette schede bianche. A Milano 410 «sì» e 23 «no».

All'ambasciata spiegano il limitatissimo numero di votanti con le «difficoltà» che gli iraniani avrebbero incontrato nel recarsi a votare. Gli scioperi delle banche avrebbero impedito a molti di approvvisionarsi del danaro necessario per intraprendere il viaggio a Roma o a Milano, uniche sedi dei seggi elettorali. L'ipotesi di istituire un terzo seggio a Perugia, dove si trovano molti studenti iraniani e dove avrebbero potuto convergere gli studenti che stanno a Firenze, è caduta la settimana scorsa per difficoltà organizzative.

Tra gli impedimenti richiamati dai funzionari diplomatici dell'Iran c'è anche la diminuzione del reddito degli iraniani in Italia: le «rimesse» provenienti dalle loro famiglie si sarebbero drasticamente ridotte in seguito agli avvenimenti in corso in patria. La minore disponibilità di danaro avrebbe indotto molti a risparmiare le spese di un viaggio. Un'altra causa sarebbe altresì il «boicottaggio» messo in atto dai movimenti iraniani di estrema sinistra, interessati a non creare attorno alla costituzione di Komeini un unanimità che, peraltro, non c'è stato né in Iran né tra gli elettori «italiani».

C'è da notare che, rispetto a Milano dove sono confluiti più che altro i voti di commercianti e uomini d'affari, a Roma (dove hanno votato in gran parte gli studenti della capitale e quelli provenienti dal centro dell'Italia) gli oppositori alla costituzione sono quasi il triplo: e a chi ha detto apertamente «no» va aggiunto il gruppetto degli astenuti. Laddove ci sono più studenti risulta esserci una maggiore opposizione all'ayatollah. Un «segnale» da non trascurare.

G. Pulli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....ROMA.....  
del.....-5.DIC.1979.....pagina 16.....

## Accordo per la pesca nelle acque comunitarie

BRUXELLES, 4

L'atteggiamento più costruttivo, rispetto alle precedenti sessioni, adottato dalla delegazione britannica ha consentito al consiglio dei ministri dei «Nove» dedicato ai problemi relativi alla politica della pesca di fare progressi verso la definizione di un regime definitivo per la pesca nelle acque comunitarie e delle misure tecniche da adottare per la salvaguardia delle risorse ittiche.

La riunione del consiglio, che doveva continuare oggi, si è così conclusa nella tarda serata di ieri in capo a sette ore di deliberazioni con l'adozione di due decisioni.

In primo luogo, il consiglio — la cui prossima sessione è prevista per il 28 gennaio — si è impegnato a fissare entro il primo febbraio 1980 il volume delle catture autorizzate

per l'anno prossimo nelle acque comunitarie, tenuto conto delle proposte dell'esecutivo CEE (comportanti una riduzione di tale volume rispetto a quello del 1979) e di un riesame dei fattori scientifici e delle esigenze economiche.

In secondo luogo, a partire dal 31 gennaio 1980, verrà applicato un sistema di registrazione e di comunicazione delle catture, e le quantità di pesce pescato durante il periodo provvisorio saranno dedotte dalle quote nazionali che il consiglio deve fissare.

Il consiglio in cui l'Italia era rappresentata dal ministro della marina mercantile Franco Evangelisti, ha d'altra parte invitato la commissione esecutiva della CEE ad intavolare trattative con la Jugoslavia affinché sia garantita la continuità dell'attività dei pescatori italiani.



**MODIFICATO LO STATUTO DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA**

# **La laurea in odontoiatria**

**Il corso avrà la durata di cinque anni: si abbrevia così di quattro anni il tempo necessario per diventare dentisti - Al passo con gli altri Paesi europei**

Il Consiglio della Facoltà di Medicina dell'Università di Roma ha approvato ieri sera all'unanimità la modifica dello Statuto e l'istituzione del corso di laurea in Odontoiatria e Protesi dentaria. Secondo l'ordinamento delle norme dettate dalla CEE, il corso di laurea avrà la durata di cinque anni.

Promotori dell'iniziativa di modifica, già approvata nelle Università di Torino, di Pavia e quasi definitivamente a Napoli, sono stati il prof. Luigi Capozzi e il professor Guido Grippaudo direttore della II Cattedra della Clinica Odontoiatrica della I Scuola di Specializzazione.

Occorrerà ovviamente una legge o un decreto, magari presidenziali, che renda normativa la modifica decisa. Perché è esplosa in termini così perentori il discorso della laurea abbreviata in odontoiatria? La ragione risiede nella necessità che abbiamo di adeguarci alle normative della Comunità Economica Europea che stabiliscono entro la fine del 1984 i termini per la creazione dei nuovi odontoiatri. In caso contrario rischierebbe di non rispettare

gli accordi della CEE e di dover segnare il passo come in altre circostanze. In poche parole, alla fine del 1984 gli odontoiatri degli altri Paesi della CEE potrebbero venire a lavorare in Italia. I nostri no.

A parte le normative della Comunità, il problema di creare dentisti in Italia esisteva da sempre. Ne mancano tantissimi e sono carenti le strutture. Da tempo si avvertiva questa esigenza e da tempo si erano avanzate proposte sulla creazione di un corso specifico di laurea, più breve e maggiormente tecnico.

In pratica la modifica dello statuto della Facoltà di Medicina consente di risparmiare quattro anni (sino a questo momento occorre laurearsi dapprima in medicina e chirurgia per poi frequentare i tre anni della specializzazione con gravi disagi ed attese per l'ammissione alla stessa): invece di nove, cinque anni. Si prevede che entro Natale anche gli altri consigli di facoltà dei vari Atenei provvedano all'approvazione della modifica.

Le materie saranno le stesse per quanto concerne

il primo anno. In questo modo sarà possibile guadagnare un anno, una volta approvata la legge, iscrivendo direttamente al secondo anno del nuovo corso gli iscritti a medicina e chirurgia. Per quanto concerne gli altri esami (il nuovo corso di laurea in Odontoiatria e Protesi dentaria ne prevede in tutto 27-28) saranno annualizzate alcune patologie e l'anatomia con indirizzo specifico sul cavo orale e semestralizzati altri esami. In più, ci si servirà degli esami attualmente in carriera per la specializzazione. Occorrerà creare nuovi testi e riadattarne qualcun altro e, per quanto concerne Roma, bisognerà usufruire dell'Istituto Eastman, l'unico con i suoi 103 letti, 70 poltrone e un'aula per 400 persone in grado di assolvere per il momento al nuovo corso di laurea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *VARI*  
del... -5 DIC 1979... pagina.....

IL TEMPO

pag. 1

Con il voto del Senato

**Statali:  
approvate  
scala mobile  
trimestrale e  
«una tantum»**

Dal 1980 gli statali avranno la scala mobile «trimestrale» anziché con aumento calcolato ogni semestre. Il Senato ha, infatti, approvato definitivamente ieri — dopo il voto favorevole della Camera del 21 novembre scorso — il relativo provvedimento.

E' stato altresì approvato il d.d.l. che «proroga al 29-2-1980 il termine (che era del 30 novembre scorso) dei trattamenti economici del personale civile e militare dello Stato», che reca anche «provvidenze economiche per il personale dei servizi di controllo del traffico aereo (già votato dalla Camera il 22 novembre scorso)».

Nel serrato dibattito, hanno preso la parola in senso favorevole al provvedimento: i senatori Stefani comunista, Barsacchi socialista, Pistolesi del MSI, Spadaccia radicale, e Venanzetti repubblicano.

Tutti hanno però auspicato che «il Governo studi gli strumenti idonei a risolvere il problema della sperequazione dei meccanismi di aggiornamento dei trattamenti anche per il personale in quiescenza, rispetto a quelli del personale in servizio». (Come chiedevano anche i socialisti, con un loro ordine del giorno).

Il Sottosegretario al Tesoro, Mancini, ed il Ministro per la funzione pubblica, Giannini, hanno assicurato che il Gover-

(Continuaz. dalla 1. pagina)

no tiene presente il problema dell'adeguamento e considera con attenzione le attese legittime dei pensionati.

Ma hanno fatto presenti le difficoltà di ordine finanziario, se si dovesse estendere la trimestralizzazione, considerando che si dovrebbe affrontare un maggior costo di 235 miliardi. Infine è stato approvato un ordine del giorno della Commissione.

Il Senato, rilevato che si determina una sperequazione fra il personale in servizio e quello in quiescenza (maggiormente colpito dal processo inflazionistico) «impegna il Governo ad assicurare la perequazione del trattamento della scala mobile dei pensionati, sia pubblici che privati, a quello dei lavoratori».

Respinto un o.d.g. radicale, i socialisti hanno ritirato il loro ordine del giorno, e la maggioranza ha approvato infine l'emendamento della Commissione, ed il disegno di legge nel suo complesso.

La estensione agli statali della cadenza trimestrale della «scala mobile» (che per loro prende il nome di indennità integrativa speciale), era stata approvata il 21 novembre scorso dalla Camera. Con il voto del Senato il provvedimento diventa, quindi, legge.

Il provvedimento relativo alla proroga del termine previsto dalla «leggi» varata nella precedente legislatura (dopo che era deca-

duto il decreto-legge che concedeva l'acconto a tutto il personale statale) ha, in pratica, lo scopo di garantire la continuità dell'acconto in attesa dell'approvazione del contratto per gli statali 1976-78.

Il disegno di legge sulla trimestralizzazione dell'indennità integrativa speciale, ha precisato il relatore sen. Murmura, traduce in norma giuridica un accordo sindacale a lungo trattato e discusso. La Commissione ha segnalato «la estrema urgenza di rivedere il problema della scala mobile per i pensionati statali e per quelli privati, le cui esigenze debbono trovare adeguata e sollecita risposta, nel quadro di un impegno corretto delle discriminazioni, e delle dimenticanze. Ricordiamo che, con decorrenza dal primo febbraio 1980, le variazioni mensili dell'indennità integrativa speciale agli statali in servizio, saranno apportate trimestralmente, con effetto: dal 1. febbraio, 1. maggio, 1. agosto, e 1. novembre di ogni anno. (Sulla base dei punti di variazione ISTAT, per i trimestri rispettivi: novembre-gennaio, febbraio-aprile, maggio-luglio, e agosto-ottobre, ai fini della indennità di contingenza dei settori industria e commercio).

Al personale statale le nuove misure della indennità integrativa per il 1980 secondo le variazioni trimestrali suesposte, saranno corrisposte, rispettivamente, nei mesi di: aprile, luglio, ottobre 1980, e nel gennaio del 1981, insieme con la differenza relativa alle mensilità immediatamente precedenti.

L'una tantum. Al personale statale al quale compete l'indennità integrativa speciale, che nel 1979 abbia prestato servizio per almeno sei mesi, sarà corrisposta una somma una tantum di L. 250 mila lorde (ridotta a L. 125 mila nei confronti del personale che abbia prestato servizio per meno di sei mesi, nello stesso anno).

All'onere per il 1979, valutato in 593 miliardi si provvederà con riduzione dello stanziamento dello stato di previsione del Ministero del Tesoro, per lo stesso anno finanziario.

All'onere per il 1980, valutato 588 miliardi, mediante riduzione dello stanziamento di previsione dello stesso Ministero, per quell'esercizio finanziario.

Il Ministero del Tesoro è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni del bilancio.

In precedenza erano state approvate spedatamente le leggi di conversione di due decreti recenti.

Il primo, del 24 ottobre scorso, ha prorogato il termine di prescrizione per il recupero della imposta straordinaria sui veicoli a motore, motoscafi e aeromobili (la famosa «una tantum», istituita nel 1976), termine scaduto il 2-11-1979; con questo provvedimento il termine è spostato al 30 ottobre 1981.

Il secondo decreto, del 16 novembre scorso ha prorogato al 31 dicembre 1980, i termini previsti dalle norme igienico-sanitarie per la produzione e commercio dei «molluschi eduli lamellibranchi».

G. S.

**Gli statali rischiano  
la «tredicesima»  
per l'agitazione  
della Banca d'Italia****Treni fermi ventiquattro ore  
da domenica 16 dicembre**

ROMA — In vista nuova pararsi dei treni; i ferrovieri iscritti a CGIL, CISL e UIL bloccheranno l'intera rete nazionale per ventiquattrore consecutive, dalle 21 di domenica 16 dicembre

BANCHE — Ancora scioperi e disagi fino al 21 dicembre: entro dopodomani si concluderà il primo «pacchetto» di scioperi, ma i sindacati di categoria hanno già annunciato altre 16 ore di protesta tra il 10 e il 21 dicembre (escluse le Casse di Risparmio e le Casse rurali). Sembra destinata a inasprirsi anche la vertenza del personale della Banca d'Italia. Dopo la «rottura» delle trattative sembrano inevitabili scioperi a breve scadenza: eventuali azioni di protesta anche in questo settore potrebbero impedire il pagamento delle tredicesime e degli stipendi ai dipendenti dello Stato in seguito al blocco delle tesorerie provinciali.

CORRIERE DELLA SERA

pag. 1

# Ministry tells doctors to spy on migrants

By Melanie Phillips, Social Services, Correspondent

Confidential facts about health service patients who are suspected of being illegal immigrants are being pooled between the Home Office and the Department of Health and Social Security, with doctors being asked to play a key role in detection.

A consultant surgeon at a London teaching hospital has complained to the British Medical Association that private information about one of his patients was passed on by the DHSS to the Home Office without the patient's consent. This, he said, was a fundamental breach of medical ethics and could have led to the patient's arrest in his hospital had he not warned her not to attend.

The DHSS denies that it passed information to the Home Office about patients without their consent. But it disclosed yesterday that hospital doctors and administrative staff have been urged in a recent circular to watch out for patients who they suspect may be ineligible for NHS treatment.

If they become suspicious they are expected to contact the DHSS, which then asks the Home Office whether the patient's immigrant status renders him or her ineligible for NHS treatment.

However, Mr Martin Birnstingl, a consultant surgeon at St Bartholomew's Hospital, London, said yesterday that the confidentiality of one of his patients, a girl of Turkish-Cypriot origin, had been breached.

Continued from page one

doctors must keep it secret. It's not for other people to come prying to find out who we're treating. I find all this control mechanism very sinister."

He was also puzzled by the advice that ineligible patients should have to pay for any emergency treatment that had to be carried out. Dealing with emergencies was a quite separate issue from payment for treatment. Since the girl concerned had been living in England since she was a child, he did not view her in the same category as a foreign visitor who was wrongly attempting to obtain NHS treatment.

The British Medical Association said yesterday that it had asked for more information about the case and so could not comment upon it. However, a spokesman said that, in general, medical information should be confidential to a doctor.

The girl's GP had requested an out-patient appointment for her with Mr Birnstingl and this was arranged. However, a clerk in the hospital's patient services office became suspicious that the girl might not be eligible for NHS treatment. This, said Mr Birnstingl, was because the girl had a foreign name, was a student, and had paid no insurance stamps.

The clerk, Miss Joan Legood, accordingly telephoned the DHSS about the girl. Within a few minutes, said the surgeon, the DHSS returned the call with detailed non-medical information about the girl, which Miss Legood outlined in a memorandum which she then sent him.

The memorandum stated: "When the above named pre-  
**Parliament, page 9**

sent a doctor's letter for a surgical out-patient appointment I was not happy about her eligibility for NHS treatment. I contacted therefore the DHSS, who in turn have obtained the following information from the Home Office . .

Arrived UK 1974; was given extensions for temporary stay until September 1975; was then told to return to Cyprus; appealed against decision, but appeal dismissed and told to embark by August 7, 1979.

"The DHSS have alerted the immigration authorities that she is still here and have given me authority to tell her that she can't be treated. But if you consider her condition to be an emergency one (you are) to treat her on a paying patient basis only. Whichever way, I am to alert the DHSS. Presumably, if she does require

"The community must take care that in a reasonable desire to ensure that only those entitled to NHS benefits should receive them, the confidentiality they expect when they see the doctor isn't betrayed."

The DHSS circular to hospital administrators was sent out in October and is entitled Gatecrashers. It draws attention to reports about widespread abuse of the NHS by foreigners, and says that although little information about such abuse has been brought to light hospitals should review their arrangements for enforcing rules about eligibility.

"It should be pointed out that all staff concerned with admissions — administrative and medical — have a part to play in ensuring that the principles of eligibility are adhered to. Where medical staff arrange admissions, they are responsible for applying these principles, and when in doubt they should seek the advice of

emergency treatment it is intended that she return to Cyprus as soon as it is physically possible."

After this, said Mr Birnstingl, Miss Legood told him that she had passed the patient's address, as well as the date of her hospital appointment, to the DHSS, and that it was likely that the patient would soon be arrested and deported from the country, since her father had already been sent back to Cyprus in this way.

He was so horrified that he contacted the girl and warned her not to attend his clinic since he feared that she might be arrested on the spot. He knew no more about her. In a letter to the BMA's central ethical committee he said: "The whole exchange was, of course, carried out without the patient's knowledge . . . In spite of recent denials my information is that DHSS has access to the Home Office computer in which records of immigrants are kept.

"On the evidence of my patient, this information is being freely passed between the two departments and the unsuspecting hospital clerks are acting as policewomen. Quite apart from the ethical implications, it seems to me that immigrants would be well advised to steer clear of our hospitals for the moment if their papers are not in order."

Mr Birnstingl added yesterday: "The fact that the DHSS came back with the information within a few minutes indicates that they have access to a computer. If we are given information about a patient it is confidential information and

Turn to back page, col. 2

administrative staff."

The circular says that where an ineligible patient is treated as an emergency, and is then discovered to have come to Britain with the express purpose of obtaining medical treatment, he should be transferred as quickly as possible to private patient status.

However, a DHSS official said last night that it was no Government policy to force genuine emergencies to pay for their treatment. The official added: "It can be the case, when someone comes to hospital for treatment, that the hospital has reason to doubt whether he is an ordinary resident or legal immigrant, and hospitals have been reminded to check if they are in doubt.

"In some cases, we would then obtain from the Home Office only the specific information that we need to determine the immigrant status of the individual in relation to his eligibility for treatment."

Home Secretary, Merlyn Rees. Some Tory MPs have threatened to oppose them. Ivor Owen reports

# Whitelaw offers entry concession

WITHOUT CONTROVERSIAL new restrictions on the admission of husbands and fiancés, a "loophole" in Britain's immigration controls would continue to be exploited, Mr. William Whitelaw, the Home Secretary, insisted in the Commons last night.

He did, however, make one concession in the face of renewed challenges that the Government's more restrictive immigration rules will be racist and sexist in their effect. Women born in Britain who marry foreigners will have an unchallengeable right to be joined by their husbands in the UK.

The same right will also be extended to women who happened to be born abroad because their parents were out of the country at the time.

Mr. Whitelaw, whose speech was punctuated by shouts of "racist" and "resign" from the Opposition benches, maintained that since immigration regulations were tightened in 1974, marriages had been contracted with the primary aim of enabling men to work and settle in Britain.

The Home Secretary explained that in 1973 the figures for husbands from the new Commonwealth and Pakistan accepted for settlement was no more than 200.

In 1974, the equivalent figure was around 2,200. By 1975, the figure had more than doubled to about 5,000 and in 1976 was over 6,300.

Changes in the immigration rules and lower priority to applications from husbands and fiancés had affected the position for some time after that, but in the 12 months to mid-1979 the equivalent figure was 5,600.

The central issue, he argued, was the question of men being able to use a provision in the immigration regulations which enabled them to settle in Britain on marriage when they could not qualify to do so in any other way.

Inevitably this meant that the freedom of some women settled in Britain to be joined by their husbands and fiancés would be removed. This was the price which had to be paid to stop marriage being used as a device to achieve admission to the UK.

Mr. Whitelaw acknowledged the effect which the change would make on the Asian practice of arranged marriages between couples who had not previously met.

But he commented: "I see nothing strange at all in the requirement that the parties to the marriage should have met."

The Home Secretary confirmed the concession made by the Government after asserting that it had never been intended that the new regulations should affect the position of a girl who was born abroad because her parents happened to be out of the country at the time.

The concession had been agreed to meet the argument that the new rules should confer not a discretion but a right on women born in Britain to be joined by their husbands.

It had also been suggested that women who happened to be born abroad, because their parents were out of the country at the time, should have their right to be joined by their husbands written into the rules, and not left to the exercise of discretion outside the rules.

The rules would provide that

no woman would be able to bring in her husband or fiancé if the marriage was primarily to obtain admission to the UK, or if one of the parties no longer had any intention of living permanently with the other, or if the parties to the marriage had not met.

"Otherwise, an entry clearance will (not may) be issued, provided that the woman is a citizen of the United Kingdom and Colonies, who either was born in the United Kingdom or was born to a parent who was born here."

The Home Secretary contended that it was impossible for the Government to go further by extending the concession to all women who were citizens of the UK and Colonies. The Home Secretary declared: "I reject entirely the accusation that this is racially discriminatory. Increasing numbers of children from the ethnic minority groups are born here."

"There is no intention of preventing them from bringing in their husbands to join them, provided that the marriages are not contracted for immigration purposes."

Dealing with the allegation that the new regulations were "sexist," the Home Secretary admitted that it was true that some women settled in Britain would be treated less favourably than men.

But the nationality legislation and the Immigration Act prevented the Government from applying the same provision to men.

**Elinor Goodman adds:** Sir Nigel Fisher (Con Kingston-upon-Thames), who during the last few weeks has become the unofficial mentor for both Tory MPs threatening to rebel in the immigration vote, admitted during the debate that he could not bring himself to vote against the Government despite his considerable reservations about the proposals.

He would, he said, be voting for the Government with a heavy heart. He stressed that he disliked the proposals very much indeed and considered that the government's concession on women with one parent born in this country had only increased the racial element in them.

Editorial comment, Page 20

# Rees condemns 'offensive' controls

THE Shadow Home Secretary, Mr. Merlyn Rees, attacked the Tories for going ahead with their "offensive" restrictions on fiancés.

"There should be control of immigration. I always operated in that way. But what we have here this afternoon is not to do with that."

Mr. Rees said the total effect of the proposals would be to reduce immigration by only 3,000 to 4,000 people, not the "profound change" the Tories had led people to believe during the election.

And Mr. Rees hit out at Mrs. Thatcher's claim about a year

ago that people feared they were being "swamped."

"The figures show quite clearly we are not being swamped," he said.

Mr. Rees challenged the Tories' claim that the immigration rule was being abused.

He said he had taken the necessary action to deal with the small number of cases that fell into this category when he had been Home Secretary.

"Surely the Home Secretary is not saying arranged marriages are an abuse," he added. They were quite different from marriages of convenience. The tradition in Asian families of

marriages arranged by parents could not possibly be considered an attempt to exploit the immigration rules.

"We may not like it and it may be foreign to our experience of marriage, but it is not an abuse," said Mr. Rees.

Mr. Alex Lyon (Lab, York) intervened to point out that the right of appeal was being withdrawn from those fiancés waiting in the queue to enter Britain.

Although the Home Secretary had on two occasions given an assurance that those in the queue would be considered under the old rules if they were

refused entry, officials had made it clear that they would not be able to appeal, he said.

Mr. Rees challenged the Government to make clear its view on the European Convention on Human Rights which, according to Press reports, the new immigration rules contravened.

"The Government cannot have it both ways," Mr. Rees told MPs. Mr. Rees insisted that the Government's proposals must be rejected on the grounds that they violated the principle that the rights of British citizens legally settled

here were "equal before the law whatever their race, colour or creed."

These rights had been enshrined in the Tories' election manifesto, he declared.

Of 1,473 male fiancés from India, Pakistan and Bangladesh, who applied to come to Britain in the first half of this year, 762 had their applications granted, Home Office Minister Timothy Raison said yesterday.

The figure compares with 1,712 successful applications in the whole of 1978, Mr. Raison disclosed in a Commons written reply.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Steel pleads for better race relations

THE Liberal leader, David Steel, last night condemned the Home Secretary's immigration proposals as "shoddy and disgraceful." The Mother of Parliaments should see they were withdrawn.

He said: "We take the view that immigration is already very strictly controlled and our task is to stop twitting on about immigration and to deal with the problems of race relations in our community."

Mr. Steel said that Mr. White-law had produced the details of the changes but had failed to give any justification or reasoning behind them.

Mr. Steel stressed that major immigration had been at an end "for some years" and "all the myths and stories ought to be put in the right context."

The emphasis should not remain on the swamping of this overcrowded island by immigrants which the Prime Minister had previously referred to.

Mr. Steel said: "It would be irony, it would be hilarious, if it was not so tragic that the first woman Prime Minister should use her first year of office to bring in such oppressive rules on the rights of women."

He urged that Britain should be more tolerant of other people's traditions on the subject of marriage.

"Who are we to say that our tradition of marriage, in the face of high divorce rates, is inherently superior to theirs," said Mr. Steel.

Mr. Alex Lyon appealed to Conservative MPs who felt like Sir Nigel to vote against the proposals to "allow the Government to escape from a hook."

He said that the proposals were not only unlikely to achieve their aim, but likely to be ruled illegal by the European Commission on Human Rights before they could come into practical effect.

The Government was simply motivated by the desire "to pander to the racial prejudice of a very limited minority in this country," he said.

To cries of "evidence" from the Labour benches, Mr.

Edward Gardner (C, South Fylde) declared that "marriage as a means of entering and working, and settling in this country is being abused and has been abused."

But Mr. Gardner told them that the same abuse, "or even more," had existed in 1969 when Mr. Callaghan, then Home Secretary, had decided to end the concession "because they believe, and had told the

Commons, that there was abuse

and it must be ended." Mr. Ronald Bell (C, Beaconsfield) accused the opponents of the proposals of "sheer dishonesty" in trying to pretend that it was possible to have selection without some form of discrimination.

Referring to the need to limit the immigration of "tropical people," Mr. Bell said the Home Secretary was not achieving "anything at all" by his measures.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **LE MONDE**

del.....-5 DIC. 1979.....pagina **46**

## LE CONSEIL INTERGOUVERNEMENTAL POUR LES MIGRATIONS EN EUROPE A ACHEMINÉ 200 000 A 300 000 RÉFUGIÉS EN 1979

De notre correspondante

Genève. — La quarante-quatrième session du Conseil du comité intergouvernemental pour les migrations en Europe (C.I.M.E.), qui s'est tenue récemment à Genève, a mis en évidence l'accroissement constant des activités de cette organisation. Le C.I.M.E. a contribué au financement de l'émigration de quelque deux à trois cent mille réfugiés en 1979 et prévoit pour l'année 1980 l'acheminement sous des cieux plus cléments de quelque deux cent soixante-sept mille personnes obligées de quitter leur pays. La réinstallation de tant de déracinés d'origines diverses n'est certes pas une tâche aisée. Certains pays pourtant ont besoin de la contribution d'immigrants pour leur développement, et parfois même pour leur reconstruction. Ainsi, pour ne citer qu'un exemple, le gouvernement nicaraguayen, ayant fait savoir qu'il serait désireux de bénéficier du concours de techniciens et d'ouvriers qualifiés, de nombreuses candidatures de travailleurs de pays où sévit le chômage ont été enregistrées.

A ses débuts, le C.I.M.E. s'était principalement penché sur « les déplacements de ressources humaines » que constituait le départ d'une main-d'œuvre excédentaire et sous-payée vers des pays où elle pouvait être employée. Si l'Amérique latine a ainsi reçu au cours des années précédentes un grand nombre d'émigrants et leur famille, le C.I.M.E., à la suite de la situation politique désastreuse dans cette partie du continent, a contribué plus récemment à l'opération inverse : le départ de ceux qui se sentaient menacés dans leur pays d'origine. Il déploie donc des efforts pour obtenir l'élargissement des détenus politiques qui souhaitent émigrer.

Cependant, les migrants « politiques » les plus nombreux qui ont recours au C.I.M.E. sont des ressortissants des pays de l'Est, principalement des juifs soviétiques. Le C.I.M.E. a assumé cette année le transport de cinquante-six mille de ces migrants vers un centre de transit en Autriche. Les Cubains continuent d'autre part à émigrer vers l'Espagne au rythme de cinq cents à six cents personnes par mois.

Cependant, l'activité la plus importante du C.I.M.E. demeure, depuis les derniers événements en Asie, l'acheminement d'Indochinois depuis les pays d'accueil provisoire vers des pays de réinstallation permanente. Cette année, cent soixante mille réfugiés d'Indochine ont été pris en charge, et l'on prévoit à Genève plus de deux cent mille départs pour l'année qui vient. — I. V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale

ITALIANA (ZURIGO)

del... 5.XII.79

...pagina... 1

Di fronte a dati statistici allarmanti

# Aumenta l'interesse verso i problemi professionali dei figli degli immigrati

Circa 250'000 sono i ragazzi stranieri, al di sotto dei 16 anni, che risiedono in Svizzera. La stragrande maggioranza di loro ha assolto almeno una buona parte dell'obbligo scolastico nell'ambito delle scuole locali. Ciò nonostante la loro presenza sul mercato dell'apprendistato è alquanto scarsa. Mentre infatti i ragazzi svizzeri accedono ad un apprendistato regolare nella misura del 70-80 per cento, la percentuale registrata tra i ragazzi della seconda generazione degli immigrati oscilla appena tra il 20 e il 30 per cento. E i problemi sono in continuo aumento. Se i figli di domicilia-

ti e annuali tra i 15 e i 19 anni di età — vale a dire quelli attualmente nella fascia dell'apprendistato — sono circa 60'000, coloro che vanno dai 10 ai 14 anni sono 78'500 unità e i bambini di 5 e 6 anni costituiscono addirittura un gruppo di oltre 80'000 unità.

Questi dati sono stati presi come spunto per un convegno nazionale dei consulenti professionali svizzeri dedicato interamente alle prospettive professionali dei ragazzi immigrati. Le cause della situazione alquanto precaria e preoccupante, è stato detto, sono molteplici. Al ragazzo straniero spesso manca, nella

ricerca professionale, l'appoggio concreto, l'aiuto di mediazione dei genitori. Così mentre la sua è una scelta molto più difficile di quella del ragazzo svizzero, in quanto deve svolgersi nel contesto complesso delle due culture che circondano il giovane. Gli svantaggi di uno scarso bagaglio scolastico, di una conoscenza insufficiente della lingua locale; la conoscenza insufficiente della struttura dell'apprendistato in sé; una visione molto ristretta sulle possibilità professionali esistenti; le aspettative dei genitori e l'insicurezza rispetto al futuro luogo e paese di residenza: tutti fattori che si aggiungono alle difficoltà «esterne» della selezione e che codeterminano questa fase estremamente delicata e difficile del giovane straniero. Vi è poi il rischio che, di fronte a tali problemi, si metta al centro della scelta — se scelta c'è! — la sicurezza finanziaria e, eventualmente, il prestigio sociale a scapito dei veri interessi e delle inclinazioni personali del giovane.

Secondo un'inchiesta di grande interesse che attualmente viene svolta nel Cantone di Zurigo dall'Istituto di sociologia dell'Università di Zurigo, la selezione sul mercato del lavoro avviene soprattutto secondo i criteri «nazionalità e sesso». Mentre la selezione a livello di nazionalità va certamente affrontata a livello politico (e informativo), per esempio con l'abolizione delle direttive dell'UFIAML, il fatto che le ragazze emigrate sono escluse dagli apprendistati in misura estremamente preoccupante è dovuto in parte a preconcetti rispetto al ruolo della donna vigenti ancora in molte

famiglie, e pertanto va affrontato anche a questo livello.

Il convegno dei consulenti professionali ha sottolineato che una modifica fondamentale della situazione va al di là dei poteri della categoria stessa. Le proposte certamente positive avanzate dal convegno chiedono un impegno molto preciso anche da parte politica. In particolare occorre — è stato detto — creare soprattutto nelle zone di forte immigrazione una rete di consulenti professionali specializzati che conoscano sia la lingua che il retroterra sociale e culturale dei ragazzi della seconda generazione, che estendano il loro lavoro anche ai genitori e che aiutino i ragazzi al di là del momento specifico della scelta professionale, continuando a seguirlo almeno per i primi anni dell'apprendistato.

Che quest'ultimo postulato sia particolarmente importante è testimoniato del resto da una recentissima inchiesta promossa dall'«Institut für Bildungsforschung und Berufspädagogik» e pubblicata sulla rivista «Vie économique» (novembre 1979), secondo la quale i giovani stranieri non solo abbandonano un apprendistato già iniziato molto più spesso rispetto ai loro coetanei svizzeri, ma rinunciano anche più facilmente di quest'ultimi a cercarsi, in tal caso, un nuovo posto di apprendistato. Scontato è che proprio in questo contesto, occorre anche vigilare affinché i corsi preparatori all'apprendistato e i doposcuola previsti dalla nuova legge sulla formazione professionale vengano effettivamente offerti ai ragazzi bisognosi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale ITALIANA (ZURIGO)

del... 5 DIC 1979 ... pagina 1

## FARE PRESTO

L'emigrazione italiana nella Confederazione — ma non solo quella italiana, come vedremo — sta vivendo uno dei suoi massimi momenti d'impegno. In Argovia, a Zurigo, a Berna, a Basilea la collettività emigrata s'è pronunciata in assemblea plenaria sui Comitati consolari di coordinamento — i famosi CoCoCo. Si deve andare ad elezioni dirette di quegli organismi. Giorno stabilito: 23 marzo 1980. Modalità ed obiettivi dell'azione: quelli racchiusi nel documento del Comitato nazionale d'intesa (CNI) che fu alla base delle elezioni dei CoCoCo nel giugno del '76. Così, incontestabilmente, affermano i documenti votati in più parti. La tematica attecchisce, poi, anche al di fuori degli ambiti succitati e, se altro non accade, v'è comunque pressione corale per l'ottenimento della legge di riforma. Chi gira, chi è in mezzo agli emigrati, chi lavora lo sente, lo vede, lo sa. Almeno parità d'impegno si constata quindi a livello dell'altra grande battaglia in corso: quella per una giusta legge svizzera sugli stranieri, per il sostegno all'iniziativa «Essere solidali-Mitenand»: quella per la riuscita della petizione proposta dalla Federazione delle Colonie Libere per il diritto di voto comunale e cantonale — in definitiva per la conquista della piena parità di trattamento in questo Paese. Parità — amici e compagni dell'ATEES di Ginevra — sia a livello politico che sociale, che economico. Riguardo a ciò si è di fronte ad un vero e proprio florilegio di iniziative e pronunciamenti. Da Winterthur a Grenchen, da Ginevra a Dietikon, a San Gallo, in molte, tante altre località si sono riuniti i Comitati cittadini e la petizione hanno fatto propria; stanno lavorando per la costituzione formale dei «Comitati cantonali unitari per i diritti degli immigrati» dei quali la petizione sarà paternità. Si susseguono le prese di posizione e quindi le adesioni anche delle singole organizzazioni. Lungo sarebbe l'elenco: così si sono pronunciati il CNI, le ACLI, il Partito comunista italiano, la FAIES, la DC italiana in Svizzera ha emesso un comunicato, per la petizione s'è detta la Federazione degli emigrati toscani FALTIS, crescono i consensi anche nel campo svizzero, è venuta l'adesione dell'Associazione degli emigrati spagnoli ATESS, ecc.

I lavoratori — dunque non solo l'emigrazione italiana — stanno vivendo uno straordinario momento d'impegno. Ben miopi si sarebbe però se non si percepisse che spira anche un'aria diversa: un'aria fatta di distinguo, di riserve, anche di mutamento radicale di posizioni. Scrive «L'avvenire dei lavoratori», organo del PSI in Svizzera, sui CoCoCo: «Il documento del CNI del 1976, sulle modalità delle elezioni e sui compiti, va rivisto non solo nei dettagli, ma soprattutto nella parte politica»; CoCoCo e Coascit — scrive ancora quell'organo — «sono due cose distinte e i primi non possono gestire i fondi degli altri».

Questo discorso sul giornale e poi preceduto dall'illustrazione dei contenuti del progetto di legge in materia avanzato dal PSI. Noi qui, molto pacatamente, ci si permette di far osservare al riguardo che solo un paio di settimane orsono si fu d'accordo d'inviare a Roma la nota delegazione del CNI con questo preciso mandato: gli emigrati in Svizzera vogliono la legge subito e il contributo che danno all'unificazione dei progetti di legge presentati in materia è il documento del '76 (anche nel '76, del resto, su di esso v'era la più ampia unità). Noi, va da sé, insisteremo ancora su questa linea perché siamo convinti che sia l'unica che può far progredire. Come non ricordare, per esempio, che se il documento del '76 ha un pregio, tale pregio è quello d'essere stato elaborato da questa nostra emigrazione prima ancora che fossero elaborati i progetti di legge dei partiti? Come non vedere, altro esempio, che se uno si mette a voler modificare secondo il dettato del progetto di legge del partito al quale si sente più vicino, il minimo che possa accadere è di veder suscitate una o più legittime reazioni uguali e contrarie? Perché buttare a mare tanto discorso unitario? Ci si ricorda che sulla data delle elezioni, tolte le festività natalizie, mancano poco più di due mesi? Rispetto poi ai Coascit o Caflì o altro si è poi certi che, accettando (come tutti abbiamo accettato) di «democratizzarli», si sia avvicinata la promulgazione della legge sulla gestione sociale della scuola? Noi riteniamo di aver sbagliato al riguardo e lo diciamo. Questa, dunque, è anche un'altra delle ragioni che ci fanno sostenere con forza il documento del '76.

Aria simile spira — inutile negarlo — anche a proposito della petizione: protagonisti in occasioni diverse, ancora uomini del PSI. Cos'pur se il PSI fu la prima forza dell'emigrazione ad essere informata dell'iniziativa e in quell'occasione non disse — per la verità, come partito, non l'ha detto nemmeno fino ad ora — che s'opponesse. Ripetiamo: tempi e modalità del lancio della petizione sono una conseguenza dell'urgenza: la legge ANAG col prossimo giugno sarà votata e pertanto sarà trascorso anche il tempo più propizio per l'azione. A febbraio, del resto, si terrà a Berna anche la Commissione mista italo-svizzera prevista dall'Accordo d'emigrazione e non crediamo proprio che al suo indirizzo siano inutili le pressioni. C'è da chiarificare? Non saremo certo noi a negare la liceità, il diritto alla chiarificazione. Facciamo però presto, cerchiamo di bruciare le tappe, il tempo è poco e per di più — abbiamo cercato d'illustrarlo all'inizio — ad esigere l'azione è l'emigrazione. E con questo spirito, con questa volontà di fare che noi andremo alla elezione dei CoCoCo, al Convegno del 15 dicembre organizzato dalle Federazioni regionali e dalla FCLJ, alla grande assemblea del 12 gennaio 1980 indetta dalla «Mitenand» ed è con questo spirito che condurremo tutta la campagna della petizione.

GIANFRANCO BRESADOLA

Continua a pag. 3

# Two concessions in new immigration rules

By Colin Brown

TWO MAJOR concessions in the Government's planned new immigration rules will be made, the Home Secretary, Mr William Whitelaw, confirmed in the Commons yesterday. It is understood that the changes in the draft proposals first announced on November 14 in a White Paper have been brought about after protests by Conservative backbenchers.

Women born in Britain will have the right, not a discretion, to be joined by their husbands. Also, women born abroad because their parents were out of the country will have the right to be joined by their husband written into the rules.

Mr Whitelaw, outlining the rules to the Commons, said they would reduce immigration by 3,000 to 4,000 a year. He described the new measures as "necessary and reasonable," rejected allegations that they were racialist, and claimed that they would lead to improved race relations in this country. He said: "People have a right to expect that primary immigration should, in view of the other claims on us, be kept to an absolute minimum. That is what these proposals will do."

But the Shadow Home Secretary, Mr Merlyn Rees, said the rules on fiancés were "wrong morally" and rejected the claim by the Prime Minister, Mrs Thatcher, before the general election that Britain was "being swamped" by immigrants. The figures "showed quite clearly that we are not being swamped," said Mr Rees. The reduction of 3,000 people a year on immigration was "not worth a candle."

Mr Whitelaw said: "It

must be clear that the changes in the rules in the Government's White Paper go far wider than some of the particular provisions which have aroused most interest and controversy in recent weeks. A comprehensive revision is in fact essential because, save in respect of husbands and fiancés, the rules have remained substantially unchanged since 1973.

"In today's circumstances, and with six years' experience of operating the rules behind us, it is clear that considerable changes are necessary, if not overdue. The combined effects of this revision should be to produce a more practical, effective and reasonable set of instructions to which the immigration service can work in the often thankless but highly important task which successive governments and parliaments have laid upon them."

He added: "Some actual or potential sources of primary immigration which might in turn lead to further immigration under the existing rules will be blocked." But he stressed that it was the view of successive governments of both parties "that tighter controls have been necessary in the face of continued immigration pressures." Mr Whitelaw said: "They have taken this view because of the impossibility of advancing the cause of better race relations when public anxiety about further primary immigration are so strong."

There were cries of "resign" from the Opposition as he listed the new rules, but the greatest protest came over the moves to plug the "loophole" of the arranged marriage. He said: "What we are discussing is the question of men being able



The Home Secretary

to use a provision in our immigration control which enables them to settle on marriage when they can qualify to come in no other way. We must stop this loophole. Indeed, the government has a clear mandate to do so."

He added: "Inevitably this means that the ability of some women settled here to be joined by their husbands and fiancés will be removed. This is the price we have to pay to stop marriage being used as a device to achieve admission to the United Kingdom."

Immigration for husbands from the new Commonwealth and Pakistan had risen from 200 in 1973 to 5,600 in the 12 months to mid-1979. "We know from the number of applications in the pipeline meant the pressure to come by this route is as keen as ever," said Mr Whitelaw.

The new rules will provide that no woman will be able to bring in her husband or fiancé if the marriage is primarily to obtain admission to the U.K. or if one of the party no longer has any intention of living permanently

with the other; or if the parties to the marriage have not met. "Otherwise an entry clearance will—not may—be issued, provided that the woman is a citizen of the UK and colonies who either was born in the UK or was born to a parent who was born here." There were Opposition cries of "and white!"

Mr Whitelaw said: "We cannot go further and extend the provision to all women who are citizens of the UK and colonies. This would mean leaving the door open to further primary immigration, because of the facility of registering minor children as citizens under our nationality law."

A White Paper on the new nationality law will be published next year. Action to curb over-staying will be carried out by the Home Office, including the immigration service. Requirements for the admission of dependants other than wives and young children will be tightened up. Parents and grand-parents aged 65 or over will in future have to show that are without other relatives. "I do not see why, when elderly relatives have a choice of living with relatives here or in their own country, the presumption should be that they should come here," said Mr Whitelaw.

Selective checks on embarkation will be improved, and it will be more difficult for people on temporary stay to dig themselves in. "Any immigrant applying to set up in business or as self-employed will have to prove that he has £100,000 in capital to invest. People will be prevented from coming here to exploit our social services."

Mr Rees attacked the Tories for going ahead with

their "offensive" restrictions on finances. "There should be control of immigration. I always operated in that way. But what we have here this afternoon is not to do with that."

He said: "Surely the Home Secretary is not saying arranged marriages are an abuse." They were quite different from marriages of convenience. The tradition in Asian families of marriages arranged by parents could not possibly be considered an attempt to exploit the immigration rules. "We may not like it and it may be foreign to our experience of marriage, but it is not an abuse," said Mr Rees.

Mr Alex Lyon (Lab, York) intervened to say that the right of appeal was being withdrawn from those fiancés waiting in the queue to enter Britain. Although the Home Secretary had on two occasions given an assurance that those in the queue would be considered under the old rules if they were refused entry officials had made it clear that they would not be able to appeal, he said.

Mr Rees challenged the Government to make clear its view on the European Convention on Human Rights which, according to press reports, the new immigration rules contravened.

Mr Rees insisted that the Government's proposals must be rejected on the grounds that they violated the principle that the rights of British citizens legally settled here were "legal before the law whatever their race, colour or creed."

The Liberal Leader, Mr David Steel, condemned the Home Secretary's proposals as "shoddy disgraceful and ones the Mother of Parliaments should see are withdrawn."



## Government to press on over immigration

By Julia Langdon,  
Political Staff

The Government yesterday pushed ahead with its plans for tightening the immigration rules amid growing controversy over the legal implications of the proposed changes.

The Home Secretary, Mr William Whitelaw, insisted in the Commons debate on the White Paper that the changes the Government intended to implement were necessary and reasonable. But Ministers came under concerted criticism throughout the debate, which was at times bitter and angry, for the content of the White Paper and for its possible contravention of the European Convention on Human Rights.

Mr Whitelaw said that this was a matter for the courts to decide. But the Shadow Home

Secretary, Mr Merlyn Rees, led the call for a statement from the Attorney-General, Sir Michael Havers, on the legal position. Mr Rees said that he understood proceedings were already under way to bring a case against Britain before the European Court.

The former Labour Attorney-General, Mr Sam Silkin, told the Home Secretary that it was invariable practice that the Government should not enact legislation which did not conform with Britain's international obligations. "If there is the slightest doubt, it must be put right before the House comes to a decision."

It was clear from Mr Whitelaw's speech, however, that the Government is not prepared to make concessions despite the strong criticism that its plans have met from a considerable number of Tory MPs as well as from the Labour and Liberal parties.

The Government's intention is to stop a major source of

primary immigration, and Mr Whitelaw confirmed yesterday that the new proposals would restrict new immigration by 3,000 to 4,000 a year. The single aspect of the changes which will have the greatest effect is the new rule on husbands and fiancées and it was this topic which dominated yesterday's debate.

The only change which Mr Whitelaw voiced to plans he outlined on publication of the White Paper had been widely expected. The Government is to give women born in the United Kingdom the right to bring their foreign husbands or fiancées into the country, rather than leaving this as a matter of discretion, and it will also extend this right to those women who were born abroad because their British parents were temporarily overseas.

This slight concession did not help the Home Secretary's case with his critics, who claim that the effect was to reduce the sexual discrimination but to increase the racial discrimination. Mr Whitelaw denied charges of any discrimination and maintained that the comprehensive revision undertaken by the Government would produce "a more practical, effective and reasonable set of instruction."

A limit had to be drawn somewhere, and he insisted that this was in the interests of good race relations.

But this was not enough to satisfy the leader of his Conservative critics, the Surbiton MP, Sir Nigel Fisher, who said that the Government was incurring a lot of criticism in terms of principle for a minimum result in terms of numbers. "I dislike these new rules very much indeed. I think they are racist in tone and rather contemptible."

Although a number of Tory MPs were expected to rebel in the division, Sir Nigel said that he would not.

Sketch, page 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 5 dicembre 1979

A)

AISE - TRIBUNA APERTA - "LA VERTENZA DELLA SCUOLA" - DI GAETANO VOLPE

ROMA (AISE)- SI SONO INCONTRATI, A META' NOVEMBRE, A BRUXELLES PER INIZIATIVA DELLA CEE RAPPRESENTANTI MINISTERIALI DEI NOVE PAESI MEMBRI DELLA DIRETTIVA SCOLASTICA DEL LUGLIO 1977.

QUESTA DIRETTIVA STABILISCE CHE I FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRATI DEBBANO RICEVERE L'INSEGNAMENTO NELLA LORO LINGUA E CULTURA DI ORIGINE NELLE SCUOLE PUBBLICHE DEI PAESI DI RESIDENZA, ACCOGLIENDO COSI' UN IMPORTANTE PRINCIPIO FORMATIVO CHE PUO' APRIRE ALLE GIOVANI GENERAZIONI PROSPETTIVE MENO DIFFICILI, SIA CHE SI RIMANGA ALL'ESTERO, SIA CHE SI RIENTRI IN ITALIA.

MA E' DIFFICILE DIRE QUALE STATO DI APPLICAZIONE ABBIANO ESAMINATO I RAPPRESENTANTI DEI NOVE PAESI. SE SI ESCLUDONO ALCUNI INCONTRI, NESSUNA MISURA CONCRETA E' STATA ADOTTATA. L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA DELLA COMUNITA' RICHIEDE UN PRECISO ESAME DEI PROGRAMMI SCOLASTICI NEI DIVERSI PAESI, IL MODO COME NELLE ORE NORMALI DI STUDIO SIANO COMPRESI LE ORE D'INSEGNAMENTO DI LINGUA E CULTURA ITALIANA, I MATERIALI E I LIBRI OCCORRENTI, LO SCAMBIO DI INSEGNANTI E LA LORO FORMAZIONE, E, COSA DA NON TRASCURARE, IL COSTO FINANZIARIO DELLA RIFORMA. NULLA DI TUTTO CIO' SI STA ESAMINANDO. CI RISULTA SOLTANTO CHE, IN QUALCHE PAESE, COME IL BELGIO, SI STANNO PREPARANDO, IN ALCUNE LOCALITA', INSEGNANTI BELGI CHE POSSANO IMPEGNARSI PER L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA CEE. MA E' CHIARO A TUTTI CHE, SE SI VUOLE TENERE COLLEGATO IL CONCETTO DI LINGUA A QUELLO DELLA CULTURA, COME STABILITO CON LA DIRETTIVA, E' INDISPENSABILE IL CONCORSO DEGLI INSEGNANTI ITALIANI E NON CI RISULTA NEPPURE CHE IL NOSTRO GOVERNO ABBA PREDISPOSTO STUDI O PROPOSTE PER QUANTO RIGUARDA I PIANI DELLA PRESENZA DI INSEGNANTI ITALIANI. NE' CI SEMBRA CHE VOGLIA OCCUPARSI IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, NE' CHE IL MINISTERO DEGLI ESTERI INTENDA RINUNCIARE A COMPITI CHE ORMAI, DA SOLO, NON PUO' PIU' ASSOLVERE, ANCHE CONSIDERANDO LA CATTIVA GESTIONE E LA PESSIMA ESPERIENZA CHE LO STESSO MINISTERO DEGLI ESTERI HA RILEVATO IN UNA MATERIA CERTAMENTE PIU' LIMITATA, QUALE QUELLA DEI CORSI E DEGLI INTERVENTI DELLA LEGGE 153 DEL 1971. E TUTTA QUESTA VICENDA E' AGGRAVATA DAL FATTO CHE NE' I SINDACATI, NE' LE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI, NE' IL COMITATO -POST-CONFERENZA SIANO MAI STATI CHIAMATI DAL GOVERNO A DISCUTERE COME ATTUARE, PRESTO E BENE, L'IMPORTANTE DIRETTIVA COMUNITARIA (OLTRE AL FATTO DI DISCUTERE IL MODO COME, CON OPPORTUNE TRATTATIVE BILATERALI, I MEDESIMI PROGRAMMI POSSANO ESTENDERSI A TUTTI GLI ALTRI PAESI IN CUI RISIEDONO GLI EMIGRATI ITALIANI). IN DEFINITIVA, VI E' UN RITARDO ENORME, E SI CONTINUANO A SEGUIRE INDIRIZZI ERRATI, NOCIVI. QUESTI INDIRIZZI SONO AGGRAVATI IN ALCUNI PAESI, DA MISURE RESTRITTIVE DELLE SPESE SOCIALI (COMPRESI QUELLE SCOLASTICHE), E DA ORIENTAMENTI CONSERVATORI CHE IL MINISTERO

/%

ITALIANO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE STA MANIFESTANDO NEL CAMPO PIU' VA  
STO DELLA RIFORMA SCOLASTICA.

SONO QUESTIONI CHE LA FILEF HA DISCUSO, ANCORA UNA VOLTA NEL  
LA 4A. ASSEMBLEA EUROPEA A COLONIA, IL 4 NOVEMBRE 1979, CHE LE ASSOCI  
ZIONI NAZIONALI DEGLI EMIGRATI HANNO SOLLEVATO A SAN PAOLO NEL RECEN  
TE CONVEGNO (8-11 NOVEMBRE). OCCORRE INIZIARE SUBITO UNA DISCUSSIONE  
UNA TRATTATIVA CON IL GOVERNO.

E ANCORA DI PIU' OCCORRE L'INIZIATIVA LOCALE, DOVUNQUE: INCONTRI  
E INTESE CON I SINDACATI, CON I COMUNI E LE AUTORITA' SCOLASTICHE,  
INFORMAZIONI ALLA STAMPA, INIZIATIVE VERSO LA CEE E I GOVERNI. FOR  
SE L'ERRORE CHE ANCHE NOI CONTINUAMO A COMMITTERE E' QUELLO DI ATTEN  
DERE COSA FANNO I GOVERNI. NEL MONDO DEL LAVORO, CATEGORIE MOLTO PIU'  
CONCENTRATE E FORTI (PONIAMO, I METALMECCANICI) DEVONO SOSTENERE LUN  
GHE LOTTE E VERTENZE PERCHE' LE RIVENDICAZIONI CHE ESSE PRESENTANO SIA  
NO ACCOLTE; E PERCHE' MAI DIVERSA POTREBBE ESSERE LA SORTE DELLE RIVEN  
DICAZIONI DEGLI EMIGRATI, PER LE QUALI VERTENZE E LOTTE NON OCCORRA  
NO?

ABBIAMO ABBONDANZA DI ANALISI SULLA GRAVITA' DELLA SITUAZIONE.  
TRA LE GIOVANI GENERAZIONI RISCHIAMO UN "ESPLOSIONE A SCOPPIO RITARDA  
TO", COME EFFICACEMENTE HA SCRITTO IL GIORNALE TEDESCO DELL'IG METALL  
DALLA FASE DELLE ANALISI OCCORRE PASSARE A UNA VERTENZA ENERGICA E  
CONTINUATIVA. (GAETANO VOLPE-SEGRETARIO GENERALE DELLA FILEF) (AISE)

SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)

-1. DIC. 1979

La biblioteca dell'Istituto di Cultura di Bruxelles

Gentilissimo Direttore,  
sul « Sole d'Italia » del 20 ot-  
tobre scorso, in un articolo sen-  
za firma dal titolo « Lo Studio  
dell'italiano all'estero », vengo-  
no riportati dati concernenti l'at-  
tività delle istituzioni scolastiche  
e culturali all'estero, desunti da  
una recente pubblicazione della  
Direzione Generale Coopera-  
zione Culturale, Scientifica del  
ministero Affari Esteri.

Senza entrare nel dibattito in  
corso sulla attività svolta dagli Istituti di cultura, vorrei limitarmi  
a qualche precisazione in merito  
alla Biblioteca dell'Istituto di Cul-  
tura di Bruxelles.

Nell'articolo e' detto che nelle  
biblioteche delle singole istitu-  
zioni del Belgio (quali?) si av-  
verte, tra l'altro, « la mancanza  
delle disponibilità delle opere  
maggiormente significative degli  
autori contemporanei di maggior  
peso culturale ». Occupandomi  
personalmente di tale settore, mi  
pare di poter sostenere che la  
Biblioteca dell'Istituto di Cultura,  
per quanto riguarda la letteratu-  
ra contemporanea italiana e la  
relativa saggistica, è certamente  
ben fornita e, soprattutto, ag-  
giornata.

Essa conta infatti — oltre alle  
opere dei classici contempora-  
nei, da Moravia a Pavese, Gadda,  
Calvino, Sciascia, Landolfi, Un-  
garotti, Montale — la quasi totalità  
dei romanzi italiani di un certo  
rilievo pubblicati dagli anni 60 ad

oggi, comprese naturalmente le  
opere che hanno avuto soprat-  
tutto carattere sperimentale, da  
quelle del « gruppo 63 » ai più  
recenti romanzi di Villa, Manga-  
nelli, Samonà, Montefoschi, Vol-  
poni, Palandri.

In tutti i campi (cinema, teatro,  
arte, attualità) si cerca di seguire  
lo stesso criterio di continuo ag-  
giornamento, ma purtroppo la  
scarsissima disponibilità di fondi  
impedisce che anche in questi  
settori vi sia la stessa ricchezza  
di opere che è possibile trovare  
in quello della letteratura.

Per quanto poi riguarda l'inseg-  
namento dell'italiano nelle Uni-  
versità, che avverrebbe secondo  
metodi tradizionali, dev'essere  
che almeno per quel che riguar-  
da le due Università libere di Bru-  
xelles, ove lo stesso assicuro l'in-  
segnamento della lingua italiana  
(l'Université Libre e la Vrije Uni-  
versiteit), cio' non è esatto,  
perchè la metodologia usata si  
avvale dei più recenti apporti del-  
la glottodidattica e alla Vrije Uni-  
versiteit esiste e si utilizza il labo-  
ratorio linguistico.

Le sarò grata se vorrà pubbli-  
care questa precisazione che  
consente, tra l'altro, di richia-  
mare l'attenzione sia dei conna-  
zionali che degli studiosi stranie-  
ri sull'esistenza, presso la Biblio-  
teca dell'Istituto di Cultura di  
Bruxelles, di validi strumenti cul-  
turali a disposizione di tutti.

Prof.ssa Franca Lojacono  
— Bruxelles.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 5 dicembre 1979

4

AISE- UNA NOTA DELL'UNAIE- GERMANIA SU "DEMOCRAZIA E PARTECIPAZIONE O  
CENTRALISMO DEMOCRATICO NELLA LEGA SARDA".

LEUERKUSEN (AISE)- LA SEGRETERIA GENERALE DELL'UNAIE-GERMANIA HA DIF  
FUSO LA SEGUENTE NOTA:

"SONO NOTE LE ATTIVITA' DELLA FILEF O PCI TENDENTI A PORTARE SOT  
TO LA LORO INFLUENZA ASSOCIAZIONI O GRUPPI DI NOSTRI LAVORATORI COME  
LA LEGA SARDA CON METODI NON SEMPRE CONVINCENTI.

L'UNAIE- PROMOTTRICE DELL'ASSOCIAZIONISMO REGIONALE - E' SORPRESA  
DEL RUOLO SUBALTERNO CUI LA FILEF E IL PCI RELEGANO LA LEGA SARDA E LE  
ASSOCIAZIONI IN GENERE E SOLLECITA QUESTA ORGANIZZAZIONE E LE ASSOCIA  
ZIONI A DIFENDERE CON PIU' FERMEZZA E DECISIONE LA LORO AUTONOMIA CUL  
TURALE, IDEALE E ASSOCIATIVA.

PURTROPPO LE NOTIZIE CHE DA TEMPO CI PERVENGONO SULLA STROZZATURA  
DELLE PIU' SEMPLICI REGOLE DELLA DEMOCRAZIA E DEL PLURALISMO NEI CIR  
COLI E NELLA LEGA SARDA CI LASCIANO PERPLESSI.

SI POTREBBE PARLARE DEL CASO LOI DI COLONIA PER CONTINUARE CON LA  
GESTIONE NON SEMPRE TRASPARENTE ED INFINE CON L'ULTIMA ELEZIONE DEL  
CONSULTORE CHE DOVRA' RAPPRESENTARE I LAVORATORI SARDI NELLA CONSUL  
TA REGIONALE.

IN UNA RIUNIONE SVOLTASI RECENTEMENTE VENIVA ELETTO IL DIRIGENTE  
DELL'INCA-CGIL DI COLONIA QUALE CONSULTORE. L'ELEZIONE AVVENIVA A  
SCATOLA CHIUSA; INFATTI LA PERSONA OLTRE A NON ESSERE MEMBRO DELLA LE  
GA SARDA (ACCETTIAMO UNA SMENTITA) COME TALE NON ERA CONOSCIUTO DALLA  
GRAN PARTE DEI RAPPRESENTANTI DEI CIRCOLI SARDI NE' ERA PRESENTE ALLA  
RIUNIONE.

QUESTO LASCIA PRESUMERE CHE LA LEGA SARDA NON E' STATA LIBERA DI SCE  
GLIERE FRA LE SUE FILE DI TANTI E MERITEVOLI LAVORATORI MA HA DOVUTO  
SUBIRE UN "DIKTAT POLITICO" DALL'ALTO E QUINDI DAI DIRIGENTI FILEF  
PCI CHE SONO (NUMEROSI) ALL'INTERNO DELLA LEGA.

SE TENIAMO CONTO DEL FATTO CHE L'INCA COME PATRONATO E' GIA' RAP  
PRESENTATO NELLA CONSULTA POSSIBO SOLO DEDURNE CHE GLI EMIGRATI, I  
LAVORATORI INTERESSANO POCO ALLA FILEF O AL PCI O ALLA PRESIDENZA DEL  
LA LEGA.

L'UNAIE E' STATA SEMPRE DEL PARERE CHE DEVONO ESSERE LE ASSOCIAZIO  
NI, I LAVORATORI A RAPPRESENTARSI NELLE CONSULTE REGIONALI ECCO PER  
CHE' INVITIAMO LE ASSOCIAZIONI SARDE A RIFIUTARE CERTI METODI CHE CON  
DIZIONANO E LIMITANO IL LIBERO DIBATTITO E LE LIBERE SCELTE.

L'UNAIE INVITA ANCORA LE ASSOCIAZIONI SARDE A PARTECIPARE ATTIVA  
MENTE NEL VERIFICARE CHE LA VITA DEMOCRATICA E LE NATURALI RAPPRES  
TANZE CHE NE DERIVANO NON VENGAO SOFFOCATE.

L'UNAIE CONFERMA, COME SEMPRE, LA PROPRIA DISPONIBILITA' ED APERTU  
RA ALLE ASSOCIAZIONI ED AGLI AMICI SARDI, PER LA DIFESA DEI LORO LE  
GITTIMI DIRITTI E INTERESSI." (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 5 dicembre 1979

2

AISE- IN PREPARAZIONE PER LA PROSSIMA PRIMAVERA LA 1° CONFERENZA SUL L'EMIGRAZIONE DELLE REGIONI MERIDIONALI.

ROMA (AISE)- MOLTO PROBABILMENTE, I RAPPRESENTANTI DELLA REGIONE SICILIA NON POTRANNO PREZENZIARE AI LAVORI DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE TOSCANA, IN PROGRAMMA PER I GIORNI 27,28 E 29 DICEMBRE PROSSIMI. L'ASSENZA E' DOVUTA AL FATTO CHE, IN CONCOMITANZA DEI LAVORI DELLA CONFERENZA, SI SVOLGERA' A PALERMO UNA RIUNIONE PREPARATORIA, DELLA CONSULTA REGIONALE, IN VISTA DELLA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE DELLE REGIONI MERIDIONALI CHE, PROBABILMENTE, SI TERRA' NEL PERIODO PASQUALE PROPRIO PER FAVORIRE UNA PRESENZA MASSICCIA DEGLI EMIGRATI CHE POTRANNO IN TAL MODO USUFRUIRE DELLE FESTIVITA' DI PASQUA.  
(AISE)

AISE- RIUNIONE DELLA CONSULTA CALABRESE SUI CONTRIBUTI AI PATRONATI E ALLE ASSOCIAZIONI REGIONALI.

ROMA (AISE)- SI E' RIUNITA IL 3 DICEMBRE SCORSO LA CONSULTA REGIONALE DELL'EMIGRAZIONE CALABRESE. DUE TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO: L'ASSEGNAZIONE DI CONTRIBUTI AGLI ENTI DI PATRONATO E DI ASSISTENZA SOCIALE CHE OPERANO NELLA REGIONE; E IL PARERE DELLA CONSULTA IN MERITO ALLA DEVOLUZIONE DI CONTRIBUTI DA ASSEGNARE ALLE ASSOCIAZIONI REGIONALI DEI LAVORATORI CALABRESI EMIGRATI ALL'ESTERO. SUCCESSIVAMENTE, IN UN'ALTRA RIUNIONE, L'ASSESSORE AL LAVORO E ALL'EMIGRAZIONE DELLA REGIONE CALABRIA, PASQUALE BARBARO, HA PREANNUNCIATO UNA RIUNIONE RISTRETTA DI STUDIO- DA TENERSI A BREVE TERMINE- ALLA QUALE SARANNO INVITATI A PARTECIPARE I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI CALABRESI ALL'ESTERO, I MEMBRI DELLA CONSULTA REGIONALE, NONCHE' I COMPONENTI DELLA QUARTA COMMISSIONE CONSILIARE PER LA POLITICA SOCIALE, AL FINE DI DEFINIRE IL PROGETTO DI LEGGE REGIONALE CHE PREVEDE NUOVE NORME SULL'EMIGRAZIONE, DA SOTTOPORRE AL CONSIGLIO REGIONALE. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE FILEF

Ritaglio del Giornale.....NOTIZIE.....

del.....-5 DIC. 1979.....pagina.....

9/45/5. VIVACI REALISTI IN SVEZIA ALLA PROPOSTA DI UNA NUOVA INCHIESTA SULL'IMMIGRAZIONE

Di fronte ad alcuni episodi di discriminazione contro gli stranieri in Svezia il Ministro dell'immigrazione di quel paese non ha saputo proporre di meglio che una "grande inchiesta sull'immigrazione", anche se si è affrettato ad affermare che essa "non dovrà ostacolare ogni importante attività in corso di svolgimento".

L'episodio che ha messo in luce un certo clima di discriminazione contro gli stranieri anche nella democratica Svezia è costituito dal rifiuto da parte di una cooperativa immobiliare di Jönköping di vendere un appartamento ad una famiglia di immigrati. Dell'episodio che ha suscitato notevole scalpore si è interpellata anche la magistratura la quale ha condannato, a conclusione di un lungo procedimento, tre persone per il "reato di discriminazione illegale".

Il direttore generale dell'immigrazione, Kjiell Oberg, si è opposto, ottenendo il consenso delle organizzazioni degli immigrati, alla nuova inchiesta proposta dal ministro, affermando che per non rischiare il rinvio indefinito di tutte le proposte già presentate, è sufficiente intervenire energicamente per imporre il rispetto di quanto già stabilito dalla legge.

9/45/6. GIORNATA DI LOTTA IN FRANCIA CONTRO I PROGETTI DI LEGGE ANTI-IMMIGRATI

Il 27 novembre, data di inizio a Parigi del dibattito parlamentare sul progetto di legge Barre-Stoléru che tende a limitare la libertà dei lavoratori stranieri allo scopo di scoraggiare la loro permanenza sul territorio francese e indurli ad andarsene, si è svolta in Francia una grande giornata di lotta. In tutti i luoghi con più consistente presenza di stranieri si sono svolte assemblee congiunte di lavoratori francesi e stranieri, si sono votate risoluzioni, firmate petizioni e sono state inviate delegazioni all'Assemblea nazionale.

Il Partito comunista francese chiede l'approvazione di uno statuto democratico dell'immigrato che garantisca uguaglianza di diritti in tutti i campi.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....5.DIC.1979.....pagina.....

LE PROPOSTE CONTENUTE NEL "MEMORANDUM SUGLI STRANIERI" PER L'INTEGRAZIONE DEI LAVORATORI IMMIGRATI NELLA GERMANIA FEDERALE.- Il memorandum dal titolo "Stato attuale e sviluppo ulteriore dell'integrazione dei lavoratori stranieri nella Repubblica federale tedesca", consegnato al Governo di Bonn dall'ex Presidente della Dieta del Nord Reno-Westfalia, Heinz Kühn, affronta sotto vari punti di vista il problema degli oltre quattro milioni di emigrati di vari Paesi residenti in Germania (4.144.000 alla fine di settembre scorso secondo l'Ufficio federale di statistica, di cui 594.000 italiani). Queste le principali proposte contenute nel memorandum, che è stato realizzato su incarico dello stesso Governo federale:

- riconoscimento dell'immigrazione di fatto (con l'esclusione permanente di reclutamenti di altri lavoratori stranieri);
- intensificazione delle misure di integrazione, soprattutto per i bambini e i giovani, negli asili, nella scuola e nella formazione professionale;
- smantellamento di tutte le forme di segregazione nel settore scolastico, come ad esempio le "classi nazionali";
- diritto dei giovani ad accedere senza ostacoli al lavoro ed ai posti di apprendistato;
- diritto opzionale dei giovani nati e cresciuti in Germania alla cittadinanza tedesca;
- revisione delle norme sugli stranieri e sulla cittadinanza per assicurare una maggiore tutela degli interessi degli emigrati e delle loro famiglie;
- rafforzamento dei diritti politici degli emigrati con la concessione del diritto al voto comunale dopo un determinato periodo di residenza;
- potenziamento dell'assistenza e dei consultori sociali per gli emigrati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.....-5.DIC.1979.....pagina.....

IL 18 DICEMBRE RIUNIONE PREPARATORIA ALLA FARNESINA SUL "PROGETTO MIGRANTI M.A.E.-PROMOTORI VARI" PER IL 1980-1981 FINANZIATO DAL FONDO SOCIALE EUROPEO.

Il 18 dicembre si terrà presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Esteri una riunione, alla quale saranno stati invitati i rappresentanti di tutte le Regioni italiane, in preparazione del "Progetto migranti Ministero Affari Esteri-Promotori vari" per il 1980-1981.

Il progetto, come è noto, è finanziato al 50 per cento dal Fondo Sociale Europeo, e concerne l'attuazione di programmi di assistenza scolastica ai figli degli emigrati, sia nei Paesi di emigrazione che al rientro, agenziamento di insegnanti e iniziative di sostegno. Da parte del Ministero degli Esteri è già stata inoltrata a Bruxelles, ai competenti uffici della Commissione della CEE, una richiesta di massima indicando un volume di attività analogo a quello del progetto già in corso di attuazione per il periodo che va dal 1° settembre 1979 al 31 agosto 1980.

Al progetto integrato 1979-1980 prendono parte sette Regioni italiane, e precisamente la Basilicata, la Calabria, la Campania, il Friuli-Venezia Giulia, la Puglia, la Sicilia e l'Umbria. I progetti presentati dalle Regioni raggiungono complessivamente l'importo di circa 1,5 milioni di unità di conto europee. Vi prendono parte inoltre, con circa mezzo milione di u.c.e., quattro enti che svolgono assistenza scolastica in Italia a favore di figli di lavoratori emigrati, mentre la parte prevalente del progetto (circa 9,5 u.c.e.) riguarda l'attività di assistenza scolastica prevista dalla legge 153, svolta in sei Paesi della Comunità (Germania Federale, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Lussemburgo) sia direttamente dal Ministero degli Esteri che tramite gli Intercoasit. La Commissione della CEE ha recentemente approvato nella sua integrità tale progetto che prevede contributi del Fondo Sociale Europeo per un ammontare di circa 12 miliardi di lire. (Inform)

A LONDRA UN SEMINARIO PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE DEGLI OPERATORI SOCIALI CONSOLARI.

Nei giorni 6 e 7 dicembre si svolge a Londra un seminario di aggiornamento per operatori sociali consolari, che si inserisce nei programmi predisposti dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri e, in modo specifico, in quelli da attuare in collaborazione con la Comunità europea. Sotto questo aspetto, a somiglianza del seminario svoltosi a Daun (Germania Federale) nel giugno scorso, rientra nella preparazione di quello che si terrà prossimamente a Bruxelles, promosso dalla Commissione della CEE.

Nel seminario - ai cui lavori prende parte tra gli altri il Capo dell'Ufficio RSP della Direzione Generale Emigrazione, Consigliere Sanguini - assumono particolare rilievo due tematiche di fondo, previdenza e sicurezza sociale, e quindi i problemi emergenti in questi due settori in Gran Bretagna nell'ambito della regolamentazione comunitaria. Inoltre vengono presi in considerazione i problemi specifici relativi al servizio sociale, in modo da riuscire ad avere indicazioni concrete circa i metodi di lavoro per affrontare in termini di efficienza tutta questa problematica. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....6.DIC.1979.....pagina.....

**ALLARMATO DISCORSO DI GIOVANNINI ALL'ASSEMBLEA FIEG**

# Gli editori sollecitano la riforma del settore

**Le perdite sono in continuo aumento: in due anni, per effetto dei costi di produzione, si è triplicato il buco di 43 miliardi e mezzo del '77 - L'obiettivo degli editori è l'autosufficienza economica dell'impresa giornalistica**

ROMA — In Italia si legge poco, molti giornali sono in crisi, ma la legge sulla riforma dell'editoria tarda ad arrivare. Se ne parla da tre anni, già allora appariva urgentissima, soltanto oggi si è alla vigilia della discussione. E' il solito «male italiano»: i problemi si rimandano e si ingigantiscono fino a diventare irreversibili.

Domani in Parlamento la legge verrà presentata dall'onorevole Aldo Aniasi, poi, con tutta probabilità, ci sarà un rinvio, perché si darà la precedenza ai precari. Il 18 dicembre Camera e Senato chiuderanno, quindi ci saranno in gennaio i congressi dei partiti. L'iter slitterà, si ha fondato timore che il provvedimento non prenderà mai corpo. Ecco perché i comitati di presidenza della Federazione editori hanno nominato un comitato di emergenza che avrà il compito di fare tutti i passi necessari affinché la legge non rimanga sulla carta e, magari, al posto di essa, siano offerti palliativi che non risolveranno assolutamente nulla.

Le cifre danno un'esatta dimensione della realtà. In cambio di un quotidiano si pagano 300 lire, il prezzo di una tazzina di caffè; ma la vendita è ancorata al «muro» dei cinque milioni, cioè un giornale ogni dodici abitanti, una copia ogni tre famiglie e mezzo. Di conseguenza, le perdite au-

mentano: 43 miliardi e mezzo del 1977, un deficit che si triplica se lo raffrontiamo ai costi di produzione. «La situazione è allarmante — dice Giovanni Giovannini, presidente della Federazione italiana editori — il progetto che sta per andare avanti in Parlamento può costituire un fattore di assettamento, chiarimento, ripresa: ecco perché siamo favorevoli alla sua rapida approvazione».

Le premesse diventeranno presto una realtà? L'on. Sergio Cuminetti, sottosegretario alla presidenza del consiglio, non ha dubbi, afferma: «Il governo desidera che questa legge sia approvata nel più breve tempo possibile. Nel nostro Paese è in gioco la sopravvivenza del pluralismo, perché la verità non la si raggiunge con le vevine». Cuminetti in mattinata si era incontrato con il segretario del PRI Spadolini, che gli aveva assicurato «la piena adesione» del suo partito all'immediata discussione della legge «senza ulteriori dilazioni o rinvii».

All'assemblea generale della Federazione editori c'erano ieri numerosi ministri e parlamentari: Vittorino Colombo, Bisaglia, Reviglio, Nicolazzi, Spadolini, Mammi, Quercioli, Susanna Agnelli, Bodrato, Zanone, Bubbico. Nella sua relazione, Giovanni Giovannini non poteva essere più chiaro: quaranta cartelle piene di dati, di fatti, di situazioni incresciose ancora irrisolte. «La riforma non l'abbiamo certamente chiesta noi — ha esclamato — ma oggi siamo convinti che è meglio avere una legge imperfetta, piuttosto che attendere una che potrebbe non arrivare mai. Per capire cosa voglio dire, si pensi che nel corpo di ben due rinnovi contrattuali abbiamo dovuto — sia noi che le nostre controparti — trattare al «bulo» su alcuni importanti aspetti normativi, non avendo la possibilità di conoscere il quadro giuridico nel quale i nostri problemi si sarebbero collocati».

Giovannini li ha definiti «arrovellamenti pirandelliani» che hanno avuto un unico scopo: quello di abbandonare completamente, dal luglio del 1978, il settore dell'editoria giornalistica, privo di qualsiasi aiuto dello Stato, ad onta del clamore che si fa sui giornali assistiti e sulla stampa in crisi. «Non dimentichiamo, però — ha aggiunto il presidente della Federazione — il nostro obiettivo: l'autosufficienza economica dell'impresa giornalistica. Al provvedimento, quindi, attri-

butiamo una funzione limitata nel tempo: alla fine dei cinque anni stabiliti, l'attività editoriale deve essere restituita in pieno alle leggi dell'impresa, libera di prosperare o di morire a seconda di quel che il lettore deciderà».

Quali sono le ragioni principali di questa crisi? Su quali punti è necessario studiare, analizzare, programmare? Quali sono, insomma, le «voci» che potrebbero essere esaminate con maggiore attenzione? Innanzitutto il prezzo dei giornali. Dice Giovannini: «Il regime attuale (prezzo unico fissato dall'esterno) si dimostra sempre più inadeguato rispetto ad una situazione che non è più così uniforme come appariva fino a pochi anni fa. Dato il galoppante aumento dei costi, il prossimo anno il problema di un ulteriore aumento si proporrà di nuovo. L'esperienza ci ha insegnato che il ritocco del prezzo non determina flessioni sulla diffusione: questo è soltanto un alibi creato da chi ha voluto imporre al settore blocchi prolungati».

C'è poi il problema della carta, il cui costo influisce in modo pesante sui bilanci di gestione. Spiega il presidente della Federazione editori: «Noi vogliamo che l'industria nazionale sia competitiva ed efficiente, non ci anima nessun disegno di stravolgimento di questa struttura produttiva e non siamo certo indifferenti ai problemi di occupazione del settore. Saremo perciò lietissimi se l'industria nazionale riuscirà ad assicurare, oltre alla qualità ed alla continuità delle forniture, anche la competitività del prezzo. Non possiamo farci carico, oltre misura, dei problemi del settore in questione, senza aggravare quelli del nostro. L'editoria non può accollarsi costi che non può sopportare».

pag. 2

B.T.

pag. 1

## Editoria in emergenza e legislatori in vacanza

*Più che la sagra dei rinvii e delle promesse tradite, la riforma dell'editoria diventa una commedia degli inganni. E, in questa commedia italiana, l'attore «negativo» è, ancora una volta, la classe politica, che sta dando un'ennesima testimonianza della propria incapacità di superare contraddizioni, interessi di schieramenti e gelosie di clan. Dopo oltre due anni di slittamenti e di scadenze disattese, la legge andrà in aula venerdì prossimo. Ma già si sa che sarà un atto simbolico e che la seduta si esaurirà nella relazione dell'onorevole Aniasi. La legge verrà subito accantonata per consentire alla Camera di discutere dei docenti precari.*

*L'esperienza passata insegna molte cose amare. Il parlamento andrà in vacanza per le feste natalizie. Poi ci sarà il congresso democristiano, e, nella lunga vigilia, tutto resterà paralizzato. E, ancora, c'è la minaccia che questo governo non tenga e che si apra un'altra vacanza, come quella del dopo-elezioni. Senza essere profeti di sventura, non è difficile prevedere che la riforma andrà in porto non prima del prossimo autunno.*

*Le aziende editoriali, intanto, che hanno resistito fin troppo a lungo sull'ultima spiaggia, non ce la fanno più. Le provvidenze della legge 172 sono bloccate da un anno e mezzo, e le nuove provvidenze — quelle della riforma — sono nel limbo delle buone (o cattive) intenzioni. Gli editori vivono senza conoscere le regole del gioco, senza riferimenti e senza certezze. Le aziende sono in una morsa perversa. Da un lato, i prezzi politici imposti; dall'altro, i costi che continuano a crescere. E, sullo sfondo, il silenzio e l'indifferenza di una classe politica, più sensibile alle pressioni di un sindacato che non alla difesa di una stampa libera.*

*E' una realtà insostenibile, e anche umiliante. Gli editori ieri, in una riunione, hanno deciso di costituire un comitato per gestire una situazione di emergenza. La legge può non essere accantonata, venerdì, solo che ci sia la volontà. Si può rinunciare al panettone e a qualche giorno di vacanza a Natale. La libertà di stampa vale certo anche qualcosa di più.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....  
del.....-6 DIC. 1979.....pagina.....

AISE- DENUNCE DA SANT'ANTIACO PER LA "TRATTA DEGLI EMIGRATI".

ROMA (AISE)- UNO DEI TANTI CASI DI RECLUTAMENTO ILLEGALE DI OPERAI DA INVIARE A LAVORARE NEI CANTIERI IN AFRICA E' STATO SCOPERTO GRAZIE AL LA DENUNCIA EFFETTUATA DA DUE DONNE, DI SANT'ANTIACO (SARDEGNA) LE QUALI HANNO RICHIAMATO ALLA ATTENZIONE LA MAGISTRATURA PER FAR LUCE SULLE ATTIVITA' DI DITTE FANTASMA CHE RECLUTANO LAVORATORI FRA I DISOCUPATI DELLE ZONE PIU' DEPRESSE DEL MEZZOGIORNO E LI MANDANO A LAVORARE IN AFRICA O NEI PAESI ARABI, ATTIRANDOLI NELLA TRAPPOLA DELLA PROMESSA DI STIPENDI FAVOLOSI. "SI TRATTA DI UNA VERA E PROPRIA "TRATTA DEGLI EMIGRATI" HA DETTO UNO DEGLI EMIGRATI TRUFFATI CHE HA FATTO CAUSA ALLA DITTA CHE LO HA ASSUNTO, "LA DESIGN DEVELOPMENT INDUSTRIE RIUNITE DI TORINO". SI CHIAMA ENRICO PAU, HA 21 ANNI, DOPO TRE MESI DI INCUBO E' RIUSCITO A FUGGIRE MIRACOLOSAMENTE DA UN CANTIERE IN LIBIA ED E' TORNATO A SANT'ANTIACO. "SECONDO IL CONTRATTO FIRMATO PRIMA DI PARTIRE PER L'AFRICA - HA SPIEGATO IL GIOVANE - IN TRE MESI DI LAVORO AVEVI DOVUTO PERCEPIRE QUASI TRE MILIONI: LE PROMESSE PERO' SONO RIMASTE SULLA CARTA: IN TUTTO HO RICEVUTO 800 MILA LIRE, UNA MISERIA PER I DISAGI E LE DISAVVENTURE CHE HO DOVUTO AFFRONTARE ASSIEME A TANTI ALTRI EMIGRATI". MA LE AMARE SOPRESE PER QUANTI FINISCONO NELLE MANI DI QUESTI MERCANTI DEL VENTESIMO SECOLO, NON SONO TUTTE QUI: A DETTA DEL GIOVANE PAU, MOLTI LAVORATORI VENGONO INTRODOTTI IN LIBIA SENZA NEMMENO IL VISTO DEL PASSAPORTO E DI QUELLO DI SOGGIORNO, CON LA CONSEGUENZA DI DOVERSI NASCONDERE PER NON FINIRE IN GALERA. E COME SE NON BASTASSE, C'E' ANCHE DI PEGGIO: NEI CANTIERI CIRCOLAVANO STRANE VOCI, COME QUELLA DI UN LAVORATORE MORTO IN UN INCIDENTE E "RISPEDITO" IN ITALIA NASCOSTO DENTRO UNA CASSA CHE DOVEVA CONTENERE FERRAMENTA. IL CASO E' GROSSO. E PER I GIUDICI SI TRATTERA' DI LAVORARE PARECCHIO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **TELITALIA**.....

del.....-6.010, 1979.....pagina.....

E' IL TEMPO DE

Quando nacque la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'estero, dopo il fallimento di altre iniziative, era legittimo augurarsi ed attendersi che l'ente crevasse in termini concreti ed igienicamente utili. Innanzitutto per il riconoscimento del giornalista all'estero ad essere considerato a tutti gli effetti giornalista in Italia e, come logica conseguenza, la selezione dei giornali che meritano di essere destinati tali. Purtroppo nulla di questo è accaduto, anzi nello spirito economico di voler accettare tutto e tutti si è snaturata la funzione della Federazione che ha tenuto avanti per anni senza infamia o senza lode. La carta dei giornalisti italiani si è chiusa a riccio negando l'iscrizione all'Albo a chi ha scritto e diretto giornali italiani all'estero per svariati anni ed è mancata la pulizia interna attraverso un collegio giudicante formato da uomini al di sopra della parte per separare i buoni e giornalisti meritevoli da quelli immeritevoli. E' stata così coinvolta nella mediocrità e nel compatimento tutta la stampa italiana all'estero. Questo difetto di origins, che molti interessati ostentatamente non hanno voluto e non vogliono ammettere, non reca prestigio alla categoria e rischia di fare danni, ancor più gravi da quando ci sono da spartire i miliardi previsti dalla legge sull'editoria tanto che partiti, sindacati e gruppi si sono lanciati all'arrembaggio nel classico stile di regime che va sotto il nome di lottizzazione. Di qui i grandi misteri di giornali nell'ambito europeo che "prosperano" in pura perdita (evidentissima dalla mancanza di pubblicità); di qui le indebite spartizioni di sussidi e contributi tra amici ed alleati; di qui la nefasta influenza di demosocialcomunisti di voler pilotare all'insegna del più gretto conformismo di regime anche la stampa che si rivolge al mondo dell'emigrazione. Fortunatamente gli italiani all'estero sono meno ingenui degli italiani in Patria e non digeriscono tanto facilmente la retorica del sinistrismo. La stampa all'estero, che molti guardano con alterigia come se si trattasse di un sottoprodotto, ha invece un ruolo estremamente importante e delicato al punto di richiedere buon senso, responsabilità e rettitudine da parte di chi dirige un giornale. Non ha solo una funzione informativa ma, proprio per essere l'interprete di istanze comunitarie, ne ha altre: di formazione dello spirito di solidarietà nella collettività, di stimolo ad iniziative concrete, di denuncia delle tante malefatte, di rivendicazioni dei giusti e legittimi diritti per gli emigrati, sinora ampiamente negati o disattesi. La politica per gli italiani all'estero va fatta su questo terreno: per tutelare, assistere, difendere i lavoratori all'estero senza imbonirli ed imbottirli con i marxismi di varia colorazione che non trovano spazio e seguito. A voler seguire l'attuale andazzo si corre il rischio di snaturare una funzione altamente meritevole e ricca di prestigio.

Dal cambio del vertice in seno alla F.M.S.I.E., determinato dalle dimissioni dello avv. Ortolani e dalla nomina di un nuovo Presidente coadiuvato da due Vice, c'è ora da aspettarsi almeno un segno di rinnovamento per adempiere in pieno alle premesse statutarie, alle esigenze degli iscritti, senza dar luogo a settarie discriminazioni ed emarginazioni di natura politica (o di regime). Se ciò non dovesse verificarsi o, peggio ancora, se immobilismo e settarismo dovessero estendersi, si avrebbe la prova della manovra e dell'intrallazzo politico e quindi della cupidigia di potere che non è soltanto esclusiva dei democristiani, come sostengono le sinistre, ma anche prerogativa dei marxisti di vario colore.

A.N. (Telitalia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

**AISE**

Ritaglio del Giornale.....

-6.DIC.1979

del.....pagina.....

AISE- "GIOVANI SENZA IDENTITA'" - UNA NOTA DEL COMITATO CATTOLICO PER LE MIGRAZIONI INTRA-EUROPEE.

ROMA (AISE) - "DUE MILIONI E 400 MILA RAGAZZI CON MENO DI 15 ANNI, VIVONO IN EUROPA TRA LA CULTURA NAZIONALE DEL PAESE DI EMIGRAZIONE E QUELLA DEL PAESE DI IMMIGRAZIONE, SENZA AVER ANCORA PRESO COGNIZIONE NE' DELL'UNA NE' DELL'ALTRA." QUANTO SI LEGGE IN UNA NOTA DIFFUSA DAL COMITATO CATTOLICO PER LE MIGRAZIONI INTRA-EUROPEE, ORGANISMO INTERNO DELLA COMMISSIONE CATTOLICA INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI. "UNA FORMAZIONE SCOLASTICA E PROFESSIONALE INSUFFICIENTE- CONTINUA LA NOTA-, UN ACCESSO LIMITATO SUL MERCATO DEL LAVORO, PREGIUDIZI SOCIALI, UN'IDEA DEL RITORNO IN PATRIA POCO CHIARA DEI GENITORI, MODI DI PENSARE CONTRASTANTI CIRCA LE TRADIZIONI ED I COSTUMI NELLA FAMIGLIA E NELLA SOCIETA' SONO DI OSTACOLO ALLO SVILUPPO PERSONALE DI QUESTI RAGAZZI.

LA 40A RIUNIONE DEL COMITATO, FORMATO DA DELEGATI DEI PAESI DI ORIGINE E DI QUELLI ACCOGLIMENTO, SI INCENTRA SU QUESTI PROBLEMI, CON LO SCOPO DI VEDERE IN CHE MODO SI POSSA ASSICURARE A QUESTI GIOVANI UNA MIGLIORE CONDIZIONE DI SVILUPPO. I LEGAMI CON LA CULTURA DEL PAESE DI ORIGINE DEVONO ESSERE INCORAGGIATI - E' STATO AFFERMATO A STRASBURGO DOVE SI E' SVOLTA LA RIUNIONE - NELL'INTERESSE DELLA COESIONE FAMILIARE. MIGLIORI CONDIZIONI DI COORDINAMENTO A LIVELLO POLITICO E SOCIALE DOVRANNO INOLTRE PERMETTERE DI FARE DEI PIANI A LUNGA SCADENZA PER L'AVVENIRE. IN PARTICOLARE, I PARTECIPANTI HANNO SOTTOLINEATO LA NECESSITA' DI SOSTENERE I GENITORI NELL'ESPLICAZIONE DELLE LORO RESPONSABILITA' EDUCATIVE OFFRENDO LORO STESSI DELLE POSSIBILITA' DI FORMAZIONE CULTURALE. E' STATO INFINE SOTTOLINEATO ANCHE L'ESIGENZA, POSTA DAL PROBLEMA SCOLASTICO DEI FIGLI DEI MIGRANTI, CHE VENGA ASSUNTA UNA RESPONSABILITA' CONGIUNTA E SIMILARE TRA LO STATO D'ORIGINE E QUELLO DI ACCOGLIMENTO" (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 6 dicembre

2

AISE- IL PROGRAMMA DELLA CONFERENZA INDETTA A STRASBURGO DAL CONSIGLIO D'EUROPA SU PROBLEMI DELL'INFANZIA NELLA SOCIETA' EUROPEA DEGLI ANNI '80.

ROMA (AISE)- E' STATO RESO NOTO IL PROGRAMMA UFFICIALE DELLA CONFERENZA SUL TEMA "DALLA NASCITA ALL'ETA' DI 8 ANNI: L'INFANZIA NELLA SOCIETA' EUROPEA DEGLI ANNI 80", INDETTA DAL CONSIGLIO D'EUROPA PER I GIORNI DAL 17 AL 20 DICEMBRE A STRASBURGO. QUESTA CONFERENZA SI CONFIGURA COME CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO D'EUROPA ALL'ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO, INDETTO DALL'UNICEF. GLI SCOPI DI QUESTA CONFERENZA, DI NOTEVOLISSIMO LIVELLO CONSIDERATA LA PARTECIPAZIONE DI TRE MINISTRI (FINLANDIA, SPAGNA E GRECIA), SONO STATI INDIVIDUATI IN SEI PUNTI: DIFFONDERE INFORMAZIONI SUI LAVORI DEL CONSIGLIO D'EUROPA IN MATERIA DI EDUCAZIONE PRESCOLARE; IDENTIFICARE I BISOGNI DEI FANCIULLI DAL LA NASCITA ALL'ETA' DI 8 ANNI NELLA SOCIETA' EUROPEA DEGLI ANNI 80; PROPORRE DELLE INIZIATIVE ATTE A CONSENTIRE AI GENITORI ED ALLA COLLETTIVITA' DI RISPONDERE MEGLIO A QUESTI BISOGNI; FAR PARTECIPARE I GENITORI E L'INSIEME DELLA COLLETTIVITA' AD UN DIALOGO E AD UNA AZIONE A FAVORE DELL'INFANZIA; ADOTTARE UNA DICHIARAZIONE SULLA TUTELA E LA EDUCAZIONE DELLA PICCOLA INFANZIA, BASATA SULLE CONCLUSIONI DEI LAVORI DEL CONSIGLIO PER COOPERAZIONE CULTURALE E SUL DIBATTITO DELLA CONFERENZA; INDIVIDUARE I TEMI DI COOPERAZIONE FUTURA, IN UN'OTTICA EUROPEA, NEL SETTORE DELL'EDUCAZIONE PRESCOLARE E DELL'EDUCAZIONE SCOLASTICA PRIMARIA. SU QUESTI TEMI IN PRATICA SI SVILUPPERA' IL DIBATTITO AL QUALE COME ABBIAMO GIA' DETTO HANNO ANNUNCIATO LA LORO PARTECIPAZIONE I MINISTRI DEGLI AFFARI SOCIALI DI GRECIA, SPAGNA E FINLANDIA, IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ISTRUZIONE FRANCESE, E NUMEROSI ALTRI ESPONENTI ED ESPERTI DEGLI ALTRI PAESI. L'ITALIA SARA' PRESENTE CON UN DOCUMENTO PRESENTATO DA RAFFAELLO MISTITI E LAURA BENIGNI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

del.....6 DIC. 1979.....

pagina 16.....

## Como: una radio privata minaccia di diventare caso internazionale

È destinata agli svizzeri, ma Berna fa pressioni sul governo italiano perché la chiuda - Il proprietario si appellerà alla Costituzione

COMO — Sta diventando un caso internazionale l'installazione a Como di una potentissima radio privata svizzera capace di irradiare in modulazione di frequenza i suoi programmi in buona parte della Confederazione elvetica. «Radio 24» — così si chiama la nuova emittente — ha cominciato a funzionare alcuni giorni fa in via sperimentale. Le trasmissioni regolari inizieranno tra una settimana. Ideatore di questa mega-radio è un giornalista, Roger Schawinski, già direttore della «Tat», una rivista in lingua tedesca molto battagliera e che ora è stata chiusa.

«In Svizzera — dice Schawinski — esistono solo le radio nazionali di monopolio. Per questo ho voluto crearne una alternativa. Una radio destinata agli svizzeri che trasmette però dall'Italia, Paese in cui c'è libertà di antenna». Del caso Schawinski si è interessato il governo svizzero che ha fatto pesanti pressioni a Roma perché questa emittente venga chiusa al più presto. E' stato sottoscritto anche un preciso impegno da parte di alti funzionari del ministero italiano delle Poste e Telecomunicazioni, comprendente l'avvertimento a «Radio 24» di contenere le proprie emissioni nell'ambito delle frontiere nazionali. In caso di inosservanza le autorità italiane si sono impegna-

te a disattivare gli impianti.

Un caso internazionale dunque, che rischia di suscitare polemiche a non finire. Da una parte Schawinski che si appella alla Costituzione italiana, che si domanda perché la sua radio debba essere chiusa mentre altre migliaia continuano a trasmettere in tutta Italia; dall'altra le autorità svizzere intenzionate con tutti i mezzi a difendere il monopolio radiotelevisivo esistente nella loro nazione. Comunque le trasmissioni di prova di «Radio 24» sono iniziate sperimentalmente settimanalmente con un programma di musica pop e annunci pubblicitari. Immediatamente dopo, a Zurigo, non si potevano captare che fruscii e qualche nota musicale. Da allora tutti i giorni le trasmissioni vengono disturbate, da chi non si sa.

Gli studi di «Radio 24» sono a piazza Santo Stefano sopra Cernobbio (Como). Da qui il segnale raggiunge la collina di Brunate, sopra Como, e da qui il segnale rimbalza ancora sino al Pizzo Groppera, a 3 mila metri, nei pressi del Passo Spluga, in provincia di Sondrio. Al Pizzo Groppera si arriva attraverso una funivia privata. Qui in un anfratto è stato installato il potentissimo ripetitore, un apparecchio costruito negli Stati Uniti e probabilmente tra i più potenti del mondo. Ha una po-

tenza di 25 kW, potenza che viene amplificata grazie a uno speciale sistema di antenne fino a raggiungere dai 4 agli 8 milioni di watt.

La società proprietaria di «Radio 24» è la Belton SA, che ha sede legale presso lo studio commercialista di Fedele Tiranti, a Como, in via Gallio 10. Dice Schawinski: «Trasmetteremo 24 ore su 24. Musica, molta musica e poi notizie, pubblicità. E' una radio diretta alla Svizzera tedesca, ma ogni giorno per otto ore parleremo anche in italiano. Lo faremo per migliaia e migliaia di emigranti che vivono in Svizzera». «Questa radio sarà ricevibile anche in Italia?». «Certo, almeno in Valtellina». «Avrà un colore politico?». «No, nessuno».

«Lei in Svizzera è noto per il suo impegno, per i suoi servizi giornalistici corrosivi... Darà il medesimo "taglio" anche alla sua radio?». «No, io voglio solo rompere il monopolio in Svizzera, quello stesso monopolio che esisteva in Italia cinque o sei anni fa. Io dico che l'Italia è il Paese più libero e tollerante del mondo. In Svizzera è diverso. Difendono il monopolio perché dietro ci sono grossi interessi commerciali. Io non capisco, hanno fatto di tutto per chiudere la mia radio. Se l'Italia dovesse sottostare a ordini da Berna io mi appellerò alla vostra Costituzione».

a. c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Sarà un

# LA VITA DI EMIGRANTI

Sarà un

L'Aspromonte, con la sua terra avara e assolata, e una città tedesca, con le baracche per gli emigrati sullo sfondo del grattacieli, sono i due mondi nel quali inizia l'educazione di Giambattista, un ragazzo intelligente e sensibile, ricco di entusiasmi e curiosità. L'infanzia di Giambattista si è svolta in un mondo fatto di poco pane e di molta fantasia, fra le campagne del meridione, alla scoperta del lavoro e della fatica. Sempre, però, con la giovanile speranza di « un mondo più giusto » che deve venire o che bisogna trovare. Un viaggio, un lungo viaggio in Germania alla ricerca del padre ferito, sarà il momento più importante della sua maturazione. Dalla Calabria a Francoforte, sul treno degli emigranti del Sud, il ragazzo vivrà la sua prima, grande esperienza di vita, e quando l'amarrezza di un dolore troppo presto vissuto gli rivelerà il prezzo del suo domani, troverà in se stesso un tesoro di equilibrio e di saggezza. Soprattutto capirà che a tutte le creature che sono al mondo, sotto tutti i cieli, spettano sempre due soldi di speranza e di fede.

Età 13-15 anni.

## Cinema

FIRENZE. Dal 1 al 16 dicembre ventesimo Festival dei Popoli. Una sezione sarà dedicata ai filmati di attualità e documentazione tv (personale Bersozà); per il settore etnografico monografia sui boscimani di Jean Rouch, altri materiali francesi e australiani. Per le novità l'ultima opera di Frederick Wiseman (*Monouvre*), *Paul Jacobs and the nuclear gang* (l'intervista col giornalista che ha condotto un'inchiesta su alcune zone del deserto del Nevada dove fu girato un film con Wayne e Hayward e furono condotti anche esperimenti nucleari: sia Wayne che la Hayward sono morti di cancro, e il giornalista ora di cancro è malato), il canadese *Outrageous* storia d'amore tra un travestito e una schizofrenica, *Alemania. Alemania* sull'emigrazione turca e italiana a Berlino e ancora i film tedeschi *Trentatré anni dopo* (sul revival nazista tra i giovani) e *Stahlwerk* sul lungo sciopero dei metalmeccanici. Infine altri film nuovi dall'Usa, *The man you loved to hate* su Stroheim, *Agee* dedicato al critico cinematografico James Agee, e i tedeschi *Hawks* di Hans Blumenberg e *Valeska Gert* di Schloendorff.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

del.....6 DIC. 1979.....pagina.....5.....

Rivendicati da una sedicente «Associazione di protezione degli italiani»

## Una serie di attentati in Alto Adige contro alberghi e impianti sciistici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BOLZANO** — Una sedicente «Associazione di protezione degli italiani» ha compiuto l'altra notte — tra le 23,30 e l'1,30 — in diverse vallate della provincia di Bolzano una serie di attentati dinamitardi contro una decina di obiettivi: l'albergo Stazione di Egna, nella zona della Bassa Atesina, di proprietà della moglie del sindaco del paese e diversi impianti funiviari nelle zone di Bressanone e di Vipiteno, in Val d'Isarco, a Brunico, capoluogo della Val Pusteria, e anche in Valle Aurina.

Scopo dei dinamitardi è probabilmente quello di danneggiare gli albergatori sudtirolesi, proprio alla vigilia dell'apertura della stagione invernale. Azioni di rappresaglia e di boicottaggio erano state preannunciate alcune settimane or sono dal cosiddetto «Movimento italiano Adige», che si era attribuito la responsabilità dell'attentato contro il monumento ad Andreas Hofer di Merano, quale «atto di difesa contro le ingiustizie subite dalla popolazione di lingua italiana della provincia».

L'entità dei danni provocati

l'altra notte non è stata ancora completamente accertata, poiché gli attentati sono stati compiuti in località montane notevolmente distanti tra loro e isolate. Pare tuttavia che non tutti gli ordigni siano esplosi. Tutti gli impianti resteranno fermi per i controlli e le riparazioni necessarie.

In varie località sono state trovate copie di un articolo, pubblicato dal settimanale neofascista *Il Borghese*, sull'annessione dell'Alto Adige all'Italia e volantini firmati «Associazione di protezione degli italiani», fino ad oggi sconosciuti: gli attentati sono definiti come «un primo atto di difesa contro le ingiustizie subite dalla popolazione italiana della provincia»; si preannunciano «a breve scadenza altre azioni»; la proporzionale etnica e il bilinguismo, previsti dal pacchetto per l'Alto Adige, sono considerate le «armi con le quali la Volkspartei attua una spietata e disonesta discriminazione ai danni del gruppo italiano», mentre il governo «per ragioni elettorali non si rende conto che è stato creato uno Stato nello Stato, il che costituisce un pericoloso precedente per le altre autonomie esistenti in Italia».

Nei volantini, la provincia di Bolzano viene accusata inoltre di promuovere «l'odio e la discriminazione sociale tra i gruppi», mentre al governo viene rimproverata «una eccessiva generosità» nel finanziamento dell'autonomia provinciale e la tutela della minoranza tedesca.

Le accuse degli estremisti della cosiddetta «Associazione di protezione degli italiani» tendono alla esasperazione dei contrasti e della conflittualità etnica, già alimentati negli ultimi dodici mesi compiuti contro simboli e monumenti italiani da estremisti di lingua tedesca.

La nuova esplosione di violenza è stata decisamente condannata dai partiti. La direzione della Volkspartei, in

un comunicato, esorta la popolazione a non lasciarsi coinvolgere in una spirale di reazioni alla violenza e a respingere ogni provocazione contro la convivenza pacifica. La segreteria del pci ha affermato che la migliore risposta al terrorismo può venire da una rapida attuazione dell'autonomia, sulla base però del consenso di tutti e tre i gruppi linguistici.

Enzo Pizzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Votare all'ambasciata**

Stamo un gruppo di democratici iraniani. Ci troviamo qui mentre è in corso in Iran il referendum costituzionale. Per noi tale avvenimento è di eccezionale importanza in quanto dovrebbe sancire la definitiva soppressione del vecchio regime sul piano istituzionale e aprire una nuova epoca di emancipazione e di sovranità popolare nonché offrire un insostituibile strumento di intervento e controllo democratico all'intera società iraniana lungamente oppressa dal regime di Pahlevi. Siamo sbalorditi e rammaricati per la disinvoltura del clero islamico (precisiamo che tra di noi vi sono musulmani e credenti di altre fedi, taluni praticanti) nel confezionare una loro costituzione, che non è azzardato chiamare «Costituzione del mullah», e imporla in un clima di esagitazione e surriscaldamento dovuto alle manifestazioni popolari contro gli Usa magistralmente sfruttato, un clima che a testimonianza di molti esponenti dello stesso regime islamico ha tolto ogni possibilità di partecipare al dibattito e di contribuire in qualche modo alla stesura di un documento di portata storica.

Abbiamo saputo, senza che ci fossero stati rivolti inviti al riguardo, che all'ambasciata dell'Iran si poteva votare, ma pochissimi conoscevano il testo definitivo appena approvato dagli «esperti islamici» solo il giorno del referendum. Abbiamo potuto avere una copia del lungo testo, stampato in carattere tanto minuscolo da non poter decifrare senza la lente d'ingrandimento e capire almeno in extremis qualcosa del suo contenuto. Qualche islamico praticante per sapersi regolare ha persino dovuto consultare te-

**IL MANIFESTO**

lefonicamente a Teheran il proprio capo spirituale islamico.

Abbiamo chiesto ad alcuni studenti islamici che montavano la guardia al seggio, di spiegarci i riferimenti in lingua araba (versetti del Corano) inclusi nel testo, ma non hanno saputo risponderci. Siamo costernati da tanta violenza antidemocratica e da tanta arroganza da parte dei sostenitori di un regime che si dichiara per la sovranità popolare. In questa sede non possiamo entrare nel merito del contenuto del progetto di costituzione perché non lo conosciamo. Ma ci chiediamo se la rivoluzione, per la quale abbiamo dato con passione il nostro contributo forse modesto, voleva soltanto rovesciare il regime dello scià per ereditare le sue nefandezze e metodi o era un supremo atto per rendere finalmente giustizia ai milioni e milioni di esseri umani dalle diverse convinzioni religiose, filosofiche e politiche. Ci risulta dunque che il ricorso al referendum in questo modo sia un fatto formale e che i promotori non rispettano affatto l'opinione della gente. Consideriamo tale comportamento dell'attuale leadership un atto che lede profondamente i principi per i quali si è fatta una grandiosa rivoluzione popolare e che introduce, in modo inequivocabile, un elemento di frattura nella società iraniana destinato ad aggravarsi nel tempo.

*Un gruppo di democratici iraniani -  
Roma*

**IL GIORNO****Gli studenti iraniani di Perugia in contatto con Komeini**

PERUGIA, 6 dicembre

Gli studenti iraniani iscritti ai corsi dell'Università per stranieri a Perugia, hanno un « capo », in contatto proprio con lo « staff » di Komeini.

Nessuno vuole rivelare il suo nome, ma è certo che molti « fedeli » a Perugia lo seguono e pregano per lui, come stabilito dalle leggi del Corano.

Anche loro, i circa 1500 studenti iraniani attualmente nel capoluogo umbro, hanno atteso notizie sul referendum costituzionale; alcuni sono andati a Roma per votare presso l'ambasciata.

A Perugia, ai corsi della « Galenga » sono iscritti anche circa 300 americani; questi studiano assieme agli iraniani, nelle stesse aule; mangiano alla stessa mensa; come studenti hanno gli stessi problemi; tra loro non c'è odio, né si registrano episodi di violenza. Preferiscono non parlare della vicenda dell'occupazione dell'ambasciata americana di Teheran e del sequestro degli ostaggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....6 DIC. 1979.....pagina.....

*pag. 10*

## COMUNITA' EUROPEA

# Bilancio: lunedì il Parlamento vota contro il Consiglio

L'attuale piano finanziario per l'80 rischia  
di venire respinto globalmente

LUSSEMBURGO — Per la prima volta nella storia della comunità, il Parlamento europeo, convocato a Strasburgo il 10 dicembre, voterà su una proposta di rigetto globale del bilancio comunitario. La decisione è stata presa ieri in commissione parlamentare con un voto a larga maggioranza. La risoluzione giudica con particolare severità l'atteggiamento del consiglio che, con la sola opposizione dell'Italia, aveva respinto in blocco le proposte presentate dal Parlamento durante la prima lettura del bilancio di previsione 1980.

I parlamentari avevano chiesto in ottobre una riduzione delle spese agricole che assorbono oltre i tre quarti di tutte le risorse finanziarie disponibili, un aumento degli stanziamenti per il fondo regionale, la politica sociale e quella energetica nonché il controllo dei prestiti comunitari attraverso la loro iscrizione nel bilancio.

La linea del confronto con il consiglio trova favorevoli i maggiori gruppi politici rappresentati in Parlamento e cioè democristiani, socialisti, conservatori e comunisti italiani. Contrari sono i francesi di tutti i partiti ed alcuni danesi. Perplesso i liberali. Sulla carta lo schieramento di maggioranza dispone dei voti sufficienti per raggiungere l'elevato quorum previsto dal trattato. Per respingere il bilancio, occorre infatti il voto favorevole della metà dei componenti l'assemblea e i due terzi dei suffragi espressi. Ma le pressioni esercitate dalle organizzazioni degli agricoltori, specialmente in Germania e nei paesi del Benelux, potrebbero indurre alcuni deputati a violare la disciplina di gruppo.

La sessione parlamentare che si apre la settimana prossima a Strasburgo presenta anche altri punti di interesse come il dibattito sulla situazione economica nella comunità e la discussione sui risultati del recente consiglio europeo di Dublino.

LA STAMPA

*pag. 5*

### Colloqui alla Cee di Zamberletti

BRUXELLES — Al palazzo Berlaymont si è svolto ieri il tradizionale incontro fra la commissione esecutiva della Cee e la futura presidenza di turno della Comunità europea (presidenza che verrà assunta il primo gennaio dall'Italia).

L'incontro ha avuto inizio con un colloquio tra il presidente della commissione Roy Jenkins e il sottosegretario agli Affari esteri italiano Giuseppe Zamberletti. Successivamente, l'onorevole Zamberletti, accompagnato da alti funzionari, ha partecipato alla riunione d'uso nella quale sono state discusse le linee della futura presidenza italiana.



# SOCIAL

AVANT LE DÉBAT SUR LES PROJETS DE LOI DE MM. BONNET ET STOLÉRU

## Le flou persiste sur le nombre des départs d'immigrés

Réduire de plus de cent mille personnes par an le nombre des immigrés en France : tel est, semble-t-il, l'objectif des mesures gouvernementales soumises au Parlement sous la forme du projet de loi « relatif aux conditions de séjour et de travail des étrangers en France » et qui va être examiné par l'Assemblée nationale. Ce projet avait été présenté par Robert Boulin, alors ministre du travail et de la participation, et contresigné par M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat à la condition des travailleurs immigrés

— d'où son appellation de « projet Stoléru ». Il ne peut être dissocié du projet de loi Barre-Bonnet adopté en deuxième lecture le 28 juin dernier par l'Assemblée nationale et qui donnait un blanc-seing au gouvernement en lui conférant, dès avant le vote du « projet Stoléru », les moyens de la politique projetée dans ce domaine : en cas d'expulsion d'un étranger, le recours devant les tribunaux ne pourrait être formé que postérieurement au départ de l'intéressé.

Le premier de ces textes, celui de M. Stoléru, réunit, on le sait, en un seul document les titres de travail et de séjour et ne prévoit plus que deux types de carte : celle de résident privilégié, valable dix ans — et accordée après vingt ans de résidence en France — et celle de résident ordinaire, valable trois ans seulement. Ce dernier document pourrait être retiré en cas de chômage de plus de six mois, ou en cas d'absence hors de France prolongée au-delà de la période des congés payés. Les droits n'y sont donc nullement respectés, puisque le renouvellement de cette carte est envisagé dans le cadre d'un quota qui peut contrairement à l'immigré à rompre son contrat de travail et à quitter le territoire. En outre, par un curieux tour de passe-passe, le gouvernement a inclus dans ce projet un autre projet de loi instituant l'aide au retour.

Quant au projet Barre-Bonnet, il soumet l'étranger qui arrive en France à la présentation de garanties de rapatriement (billet de retour ou somme équivalente) ou

encore à des autorisations nécessaires à l'exercice d'une activité professionnelle. Il prévoit de « refouler » dès la frontière tout étranger dont la présence « constituerait une menace pour l'ordre national ». Il permet d'interner sur-le-champ les personnes jugées indésirables. Il envisage cinq nouveaux cas d'expulsion : notamment après six mois de chômage. Alors qu'elle ne visait jusqu'à présent que les étrangers ayant troublé l'ordre public ou le crédit public, l'expulsion pourra désormais être appliquée à tout étranger en situation irrégulière de séjour ou à celui qui se maintient sur le territoire alors qu'une carte de séjour lui a été retirée ou refusée, même abusivement. On peut craindre que ce soit le cas notamment pour des travailleurs atteints d'invalidité ou de maladie professionnelle de longue durée. On sait ce qu'il est advenu, devant le Sénat, de ce projet retiré par M. Bonnet lui-même, en raison des amendements qui risquaient de vider d'une partie de sa substance le nouveau texte.

### Des statistiques imprécises

Des centaines de milliers d'étrangers seraient concernés de près ou de loin par ces projets qui annulent le principe du renouvellement automatique des titres de séjour et de travail et qui généralisent l'expulsion ou le « refoulement » d'office, en légalisant la pratique de l'internement administratif dans des centres aussi tristement célèbres que la prison d'Arenc, à Marseille. Cependant, il paraît malaisé de cerner les chiffres. Même les statistiques officielles sur le nombre d'étrangers résidant en France restent imprécises. Un rapport établi en mai 1979 par MM. Jacques Mayer, inspecteur général de l'INSEE, et André Lebon, chargé de mission à la direction de la population et des migrations, avait souligné l'écart existant entre les chiffres du recensement général de la population et ceux du ministère de l'intérieur — écart supérieur à 650 000 personnes en 1975 : 3 442 415 étrangers recensés en février de cette année pour les personnes résidant habituellement en France métropolitaine contre 4 128 312 personnes au 31 décembre 1974, selon le ministère de l'intérieur.

La différence provenant de ces deux sources s'explique notamment par le fait que le nombre de titres de séjour émis et en cours de validité — auquel fait référence le ministère de l'intérieur — est toujours plus élevé que celui des détenteurs présents à un moment déterminé ; les causes d'erreur ou d'omission contribuent à creuser cet écart ; enfin, le ministère de l'intérieur, qui décompte les cartes, en laisse subsister dans ses états de nombreuses dont le détenteur ne reviendra plus en France. Les autres sources — enquêtes sur la main-d'œuvre étrangère du ministère du travail et de la participation ou enquêtes-emploi de l'INSEE — ne corrigent que très faiblement ces données. Ainsi, le ministère du travail évaluait au 31 décembre 1977 à 3 700 000 personnes la population étrangère totale (dont 1 642 000 actifs), alors que le ministère de l'intérieur la chiffrait à la même date à environ 4 200 000 personnes. C'est l'estimation du ministère de l'intérieur, toutefois, qui fut citée le plus souvent jusqu'à ces dernières années, notamment par M. Paul Dijoud, prédécesseur de M. Lionel Stoléru.

### Les plus vulnérables : les Maghrébins et les Africains

Parmi ces 4 200 000 étrangers, qui est directement visé par les nouvelles mesures ? Là aussi, nous sommes en plein brouillard. « Il ne s'agit pas de se lancer sur la voie des « rapatriements brutaux et massifs », avait déclaré M. Stoléru lors du discours de clôture des Journées nationales du dialogue Français-immigrés, qui s'étaient déroulées à Paris les 30 et 31 mai. Néanmoins, il avait alors estimé à 200 000, voire 300 000, les étrangers qui, ne possédant ni cartes de séjour, ni cartes de travail devraient quitter progressivement le territoire français. Un peu plus tard, M. Stoléru démentait ces propos, précisant (*le Monde* du 15 juin) que « les neuf cent mille résidents privilégiés actuels » se verraient garantir le renouvellement automatique de leurs documents de séjour.

De même, les réfugiés auraient automatiquement accès au travail, ainsi que les enfants étrangers scolarisés en France. Par ailleurs, « juridiquement », la situation des Africains originaires des pays avec lesquels nous avons des accords bilatéraux ne dépend pas de cette loi.

Le contexte juridique étant ainsi délimité, la nouvelle législation viserait donc les ressortissants des autres pays, ce qui correspond à un flux annuel d'environ quatre cent mille renouvellements, dont une partie — seulement — sera accordée, soit 10 % de la population étrangère en France, selon les services du secrétariat d'Etat à l'immigration. Dans un document remis le 13 juin aux parlementaires par le service d'information et de diffusion du premier ministre, M. Stoléru affirmait que le gouvernement n'avait annoncé aucun objectif chiffré, ajoutant que le nombre de cartes qui seraient ou ne seraient pas renouvelées dépendrait du nombre de celles arrivant chaque année à expiration. Mais à propos de l'aide au retour, on ne pouvait, selon le secrétaire d'Etat, planifier des départs qui reposaient sur le volontariat. Et comme pendant cinq ans la démographie serait « favorable au plein emploi », on prévoit « une période de vingt à trente ans de diminution de la population étrangère » au rythme de « 3 à 5 % par an ». Soit — en s'en tenant aux statistiques disponibles — de cent trente mille à deux cent vingt mille personnes en 1980.

La complexité des cas favorise

l'imprécision. On fait observer, dans l'entourage de M. Stoléru, que la durée de séjour en France des travailleurs immigrés atteint en moyenne treize ans et que tous sont en France depuis plus de quatre ans, puisque les frontières ont été verrouillées dès 1974. Ainsi, peu d'étrangers seraient visés par le nouveau dispositif, qui exige une présence de vingt ans en France pour l'obtention du titre de résident privilégié. Argument pour le moins spécieux, si l'on songe que déjà quelque trois cent cinquante mille Algériens (près de la moitié), dont la carte de résident, valable dix ans, arrivait à expiration en 1979, n'ont obtenu qu'un « récépissé » d'un an. La plupart se trouvent en France depuis quatorze ans au moins, mais le renouvellement de leur carte ne sera plus garanti, sauf accord, plus que problématique, avec le gouvernement algérien. Même traitement pour les ressortissants

d'Afrique francophone. En fait, ce sont ces deux catégories d'immigrés — les Maghrébins et les Africains — qui apparaissent les plus vulnérables aux projets Bonnet et Stoléru. Est-ce une simple coïncidence ?

### Quel impact ?

Dans les milieux proches du secrétariat d'Etat à la condition des travailleurs immigrés, on ne dissimule pas que l'objectif est de faire face au chômage, « qui menace les immigrés tout autant que les travailleurs français ». Et l'on feint d'ignorer que le renvoi des étrangers ne dégagera pas, pour autant, massivement des emplois pour les travailleurs autochtones. Il s'agirait, dans l'esprit des collaborateurs de M. Stoléru, de susciter le départ forcé, chaque année, d'environ 35 000 personnes, à quoi s'ajouteraient 35 000 ou 50 000 départs « volontaires » bénéficiant de l'aide au retour, 50 000 naturalisations et 50 000 « disparitions » (départs, mises à la retraite, décès, etc.). Pour une approche chiffrée, on serait tenté de procéder par élimination : sur 4 200 000 étrangers au plus (chiffre du ministère de l'intérieur), ne seraient pas concernés les 700 000 ressortissants des Etats membres de la C.E.E., les quelque 100 000 réfugiés, les étudiants et autres privilégiés (soit par le statut, soit parce qu'en France depuis plus de vingt ans), au nombre de 950 000.

2)

les Espagnols, les Portugais et les Grecs (au total, 1 500 000 environ), les 900 000 enfants étrangers scolarisés (depuis deux ans au moins) et les personnes mariées à un conjoint français (environ 50 000). Il suffirait, si les choses étaient simples, de faire une soustraction... et l'on s'apercevrait qu'aucun étranger ne semble menacé d'éviction! En fait, toutes ces statistiques, où l'on ne tient pas compte, notamment, des travailleurs saisonniers — se recourent entre elles, en raison de la diversité des situations administratives.

Apparemment, ni M. Stoléro ni M. Bonnet ne sont en mesure de fournir des données exactes sur l'impact de la politique qu'ils préconisent. N'est-ce pas le lieu de rappeler qu'une étude très officielle de M. Le Pors, en 1976, avait démontré, au seuil de la crise, le caractère aléatoire d'une substitution limitée de travailleurs français à la main-d'œuvre étrangère — 13 000 Français embauchés pour 150 000 étrangers licenciés — au stade actuel de la revalorisation du travail manuel?

Ces jours derniers, M. Jacques Delors et l'association Echange et Projets ont souligné les contradictions d'une politique qui, se fondant sur une analyse douteuse du court terme, met en balance à long terme les positions de la France dans le dialogue Nord-Sud.

Les dirigeants d'Echange et Projets avaient dénoncé les mesures Bonnet-Stoléro comme « à la fois illusoires sur le plan économique, dangereuses sur le plan international et inadmissibles en ce qui concerne les libertés individuelles ».

On pourrait ajouter qu'elles représentent une menace pour l'avenir même de la France dans la mesure où leur simple énoncé risque de réveiller parmi la population les vieux réflexes racistes et xénophobes, toujours prêts à ressurgir en période troublée.

JEAN BENOIT.

## 900 000 jeunes étrangers dont le sort n'est pas précisé...

Selon le secrétariat d'Etat à l'immigration, les jeunes étrangers fixés en France, enfants en bas âge ou jeunes d'âge scolaire — ils sont environ neuf cent mille, — ne seraient pas concernés par les projets de loi Bonnet et Stoléro. Il sera tenu compte, dans chaque examen de dossier de renouvellement des titres de séjour des parents, de la situation familiale des intéressés, indique-t-on chez M. Stoléro. Rien, cependant, n'indique dans les textes de loi soumis au Parlement ni même dans l'exposé des motifs, que les immigrés pères de famille se verront accorder le renouvellement de leur carte de résident. M. Stoléro, explique-t-on au secrétariat d'Etat, aurait souhaité inscrire ces cas d'exception dans la nouvelle législation, mais il y aurait renoncé par la suite, le Conseil d'Etat ayant estimé qu'il s'agissait là de mesures d'ordre réglementaire, applicables par décrets ou circulaires.

Les parlementaires se contenteront-ils de tant d'imprécisions? Ou bien souhaiteront-ils

garantir dans la loi les droits des enfants des migrants, envers qui la France a d'incontestables responsabilités? S'il n'en était pas ainsi, quel serait le sort de dizaines de milliers, voire de centaines de milliers d'enfants et d'adolescents, nés ou élevés en France, et qui, pour la plupart, ignorent jusqu'à la langue du pays de leur père? Encore, la question n'est-elle pas posée des jeunes gens ayant quitté l'école et qui, au bout de trois ans de travail chez nous, risqueraient de se voir opposer un refus de prolongation de séjour en raison de la situation économique. Même si les intentions de M. Stoléro sont pures et nullement suspectes de racisme, ne peut-on craindre que demain son successeur, voire un simple fonctionnaire de police, s'arroge le droit d'expulser sans ambages des familles entières, si ces dernières ne sont plus protégées par les textes? Voilà bien l'un des plus importants débats proposés aux parlementaires français, en matière d'immigration depuis 1945.